

TABELLA N. 18

**Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali
per l'anno finanziario 1971**

ANNESSE N. 6

**RELAZIONE PROGRAMMATICA
SUGLI ENTI AUTONOMI DI GESTIONE**

ESERCIZIO FINANZIARIO 1971

INDICE

PARTE PRIMA

IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ALLA SOGLIA DEGLI ANNI '70

1. Il ruolo attuale delle partecipazioni statali	Pag.	11
2. L'apporto delle partecipazioni statali allo sviluppo della economia italiana nel quadro del programma economico 1971-75	»	14
3. Il contributo allo sviluppo del Mezzogiorno	»	15
4. Nuovi indirizzi della politica delle partecipazioni statali	»	16
5. L'inserimento delle partecipazioni statali nel contesto europeo ed internazionale .	»	20
6. Partecipazioni statali e sviluppo regionale.....	»	22
7. Conclusioni	»	24

PARTE SECONDA

ANDAMENTO DELLE ATTIVITÀ DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

CAPITOLO I. — IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PROCESSO DI SVILUPPO DELL'ECONOMIA ITALIANA NEGLI ANNI '60	Pag.	27
CAPITOLO II. — CONSUNTIVI DEFINITIVI DEGLI INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL 1969 E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1970	»	34
CAPITOLO III. — STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALLE INDICAZIONI DEL PIANO ECONOMICO NAZIONALE	»	42
CAPITOLO IV. — ANDAMENTO DEL FATTURATO	»	45
CAPITOLO V. — L'OCCUPAZIONE E I PROBLEMI DEL LAVORO	»	51
CAPITOLO VI. — ASPETTI FINANZIARI	»	64
CAPITOLO VII. — LA RICERCA SCIENTIFICA	»	74

PARTE TERZA

I PROGRAMMI D'INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I. — CONSIDERAZIONI GENERALI	Pag.	83
CAPITOLO II. — FONTI DI ENERGIA	»	88

CAPITOLO III. — INDUSTRIA MANIFATTURIERA

— Siderurgia	Pag.	94
— Metallurgia non ferrosa	»	99
— Cemento	»	101
— Meccanica	»	103
— Elettronica	»	108
— Cantieri navali	»	112
— Chimica	»	114
— Tessile	»	118
— Altre attività manifatturiere	»	120

CAPITOLO IV. — SERVIZI

— Telefoni e altre telecomunicazioni in concessione	»	123
— Radiotelevisione	»	126
— Trasporti marittimi	»	127
— Trasporti aerei	»	132
— Autostrade e altre infrastrutture	»	134
— Terme	»	139
— Cinema	»	140
— Altri servizi	»	141

CAPITOLO V. — RICERCA SCIENTIFICA	»	143
---	---	-----

PARTE QUARTA

L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO

CAPITOLO I. — CONSIDERAZIONI GENERALI	Pag.	149
---	------	-----

CAPITOLO II. — ASPETTI SETTORIALI

— Fonti di energia	»	156
— Siderurgia	»	157
— Metallurgia non ferrosa	»	157
— Cemento	»	158
— Meccanica	»	159
— Elettronica	»	160
— Cantieri navali	»	160
— Chimica	»	161
— Tessile	»	162
— Telefoni	»	162
— Radiotelevisione	»	162
— Autostrade e altre infrastrutture	»	163
— Terme	»	163
— Altre attività	»	163
— I programmi per la Sardegna	»	164

APPENDICE

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO (VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

Presentazione	Pag.	171
Prodotto lordo delle partecipazioni statali e incidenza sul totale nazionale	»	172
Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale ...	»	175
Parametri caratteristici e valori unitari	»	177
Immobilizzi medi netti per addetto	»	178
Immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto	»	179
Valore aggiunto per addetto	»	179
Prodotto netto e sua ripartizione fra i fattori lavoro e capitale-impresa	»	180
a) redditi di lavoro per addetto	»	182
b) redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti	»	183
Presumibile evoluzione verificatasi nel 1969	»	187
Considerazioni conclusive	»	190

ALLEGATI

I. PROGRAMMI DEI SINGOLI ENTI DI GESTIONE E DELLE SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE DIRETTA

A. — I programmi del gruppo IRI	Pag.	209
B. — I programmi del gruppo ENI	»	216
C. — I programmi del gruppo EFIM	»	220
D. — I programmi dell'EAGAT	»	223
E. — I programmi della Nazionale COGNE	»	226

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA N. 1. — Investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1961-1970 .	Pag.	28
TABELLA N. 2. — Evoluzione degli investimenti delle partecipazioni statali nell'ambito del periodo 1961-1970	»	29
TABELLA N. 3. — Investimenti delle partecipazioni statali nel periodo 1961-1970 distinti per grandi circoscrizioni	»	32
TABELLA N. 4. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1968-1969 e prime stime concernenti il 1970 (miliardi di lire)	»	36
TABELLA N. 5. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1968-1969 e prime stime concernenti il 1970 (composizione percentuale)	»	37
TABELLA N. 6. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1959-1968 (miliardi di lire)	»	40
TABELLA N. 7. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel decennio 1959-1968 (composizione percentuale)	»	41
TABELLA N. 8. — Investimenti a prezzi costanti delle partecipazioni statali nel quinquennio 1966-1970 e confronto con le previsioni del piano economico nazionale ...	»	43
TABELLA N. 9. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale nel 1968 e 1969	»	47
TABELLA N. 10. — Fatturato estero degli enti e società a partecipazione statale nel quinquennio 1965-1969	»	49
TABELLA N. 11. — Esportazioni delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia negli anni 1968 e 1969	»	49
TABELLA N. 12. — Fatturato delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero nel quinquennio 1965-1969	»	50
TABELLA N. 13. — Variazione di occupazione nelle aziende a partecipazioni statale tra il 1960 ed il 1969 per grandi ripartizioni territoriali e settori nelle attività a localizzazione significativa	»	52
TABELLA N. 14. — Costo del lavoro nelle aziende a partecipazione statale nel 1968 e 1969	»	53
TABELLA N. 15. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale in Italia negli anni 1968 e 1969	»	56
TABELLA N. 16. — Occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno nel 1968 e 1969	»	57
TABELLA N. 17. — Distribuzione regionale dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel 1969	»	58
TABELLA N. 18. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale 1953-1969	»	60

TABELLA N. 19. — Serie storica dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno 1953-1969	Pag.	62
TABELLA N. 20. — Fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1969	»	64
TABELLA N. 21. — Copertura del fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale nel 1969	»	66
TABELLA N. 22. — Fondi di dotazione e capitali sociali degli enti e aziende a partecipazione statale a fine 1969	»	67
TABELLA N. 23. — Versamento delle quote di aumento dei fondi di dotazione e dei capitali sociali degli enti e delle aziende a partecipazione statale nei prossimi anni ..	»	68
TABELLA N. 24. — Previsioni di impegni finanziari e relativi mezzi di copertura per il 1970	»	70
TABELLA N. 25. — Previsioni sul fabbisogno finanziario e relativa copertura nelle aziende a partecipazione statale nel 1971	»	71
TABELLA N. 26. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1960-1969 (miliardi di lire)	»	72
TABELLA N. 27. — Serie storica del fabbisogno finanziario e relativa copertura nel decennio 1960-1969 (composizione percentuale)	»	73
TABELLA N. 28. — Spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica e allo sviluppo negli anni 1968, 1969 e 1970	»	80
TABELLA N. 29. — Stima degli investimenti delle partecipazioni statali nel 1970 e previsioni per il 1971	»	86
TABELLA N. 30. — Programmi di investimenti definiti o delineati in via di massima dalle partecipazioni statali per il 1971 ed anni successivi	»	87
TABELLA N. 31. — Previsioni di spese in conto capitale e spese correnti delle imprese a partecipazione statale relative alla ricerca scientifica ed allo sviluppo per il 1971 e per il quinquennio 1971-1975	»	146
TABELLA N. 32. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1969 e previsioni per il 1970 ed il 1971 (miliardi di lire)	»	152
TABELLA N. 33. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1969 e previsioni per il 1970 ed il 1971 (composizione percentuale) ..	»	153
TABELLA N. 34. — Consuntivo degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel 1969 e previsioni per il 1970 e il 1971 (% su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	154
TABELLA N. 35. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1959-1968 (miliardi di lire)	»	166
TABELLA N. 36. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1959-1968 (composizione percentuale)	»	167
TABELLA N. 37. — Serie storica degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno nel decennio 1959-1968 (% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)	»	168

INDICE DELLE TABELLE IN APPENDICE

TABELLA N. 1. — Valore aggiunto interno al costo dei fattori in lire correnti (al lordo delle duplicazioni con il settore credito e assicurazioni) (miliardi di lire)	Pag.	173
TABELLA N. 2. — Composizione percentuale del valore aggiunto nelle imprese a partecipazione statale nel sessennio 1963-1968	»	175
TABELLA N. 3. — Andamento della ripartizione percentuale del prodotto netto delle imprese a partecipazione statale nel sessennio 1963-1968	»	181
TABELLA N. 4. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 (miliardi di lire)	»	192
TABELLA N. 5. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968 (miliardi di lire)	»	193
TABELLA N. 6. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 (composizione percentuale)	»	194
TABELLA N. 7. — Valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1968 (composizione percentuale)	»	195
TABELLA N. 8-A. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 e 1968 per settore - Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori	»	196
TABELLA N. 8-B. — Analisi del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1967 e 1968 per settore - Trasporti e comunicazioni ed altri servizi - Totale generale	»	198
TABELLA N. 9. — Risultati di bilancio (miliardi di lire)	»	200
TABELLA N. 10. — Risultati di esercizio ed ammortamenti delle principali aziende a partecipazione statale (miliardi di lire)	»	201

PARTE PRIMA

**IL SISTEMA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
ALLA SOGLIA DEGLI ANNI '70**

1. — IL RUOLO ATTUALE DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Il quadro diagnostico del sistema a partecipazione statale, con la sua duplice esigenza di consuntivazione e di previsione, si enuclea quest'anno attorno ad un « momento » cruciale e fondamentale del processo di sviluppo della società italiana. Si chiude un decennio per molti aspetti decisivo nell'arco di evoluzione politico-sociale del Paese, si apre un decennio che potrà essere risolutivo per i problemi fondamentali del nostro progresso civile, e si tratta dunque di cogliere con estrema evidenza critica ogni aspetto relativo al ruolo e all'apporto delle partecipazioni statali per questo complessivo fenomeno di cambiamento e di sviluppo.

L'arco degli anni '60, che racchiude una fase di evoluzione al tempo stesso critica e fondamentale della nostra società, ha indubbiamente segnato, pur fra evidenti difficoltà e contraddizioni, uno sforzo di crescita e di arricchimento dell'ordinamento politico e sociale.

In termini di struttura e di dinamica economica, più in particolare, anche se non sono stati annullati tutti i radicati e deteriori squilibri del sistema, il decennio ha tuttavia rappresentato una spinta significativa in avanti. Una sfida aperta è stata portata contro le pesanti strozzature del sistema, in pratica contro le notevoli deformazioni del nostro assetto economico e sociale, e sono state così poste le condizioni essenziali per avviare il Paese lungo sicure direttrici di progresso civile.

Alle soglie degli anni '70, si tratta ora di controllare e dirigere verso sbocchi risolutivi questa complessa dinamica di cambiamento; si tratta cioè, da una parte, di impedire ogni possibile fenomeno di involuzione e di usura della spinta innovativa già avviata; dall'altra parte, di orientare ogni risorsa disponibile ed ogni scelta programmatica verso validi modelli di efficienza economica e di sviluppo sociale. Senza dubbio alcuno, i prossimi anni potranno essere decisivi per il superamento definitivo delle condizioni di ritardo civile che hanno sin qui caratterizzato notevoli « aree » della società italiana.

Ma perchè l'obiettivo non fallisca, e non debba neppure essere ritardato, è indispensabile — soprattutto per quanto concerne la dinamica e complessa interdipendenza dei fatti economici — che ogni scelta di fondo, tanto a livello politico quanto a livello imprenditivo, ubbidisca sempre ad un coerente disegno programmatico. I limiti delle nostre risorse, e perciò i condizionamenti del loro « rapporto » con i fini socio-economici che devono perseguire, sono tali da esigere in ogni caso una scelta di efficienza nel senso più lato. Ciò significa, in concreto, accettare un sistema di opzioni politiche e operative che, *già a priori*, affermino un principio di interdipendenza e di integrazione dei fenomeni economici in grado di garantire una effettiva e non illusoria spinta di progresso.

A questa complessa fase di transizione e di evoluzione del sistema, hanno dato — e più ancora potranno dare — il loro apporto decisivo tutte le forze politiche, sociali ed economiche attivamente presenti nelle composite strutture della nostra società. Non vi è dubbio che nessuna di tali forze o « componenti », tanto a livello politico che sindacale, tanto nella sfera dei pubblici poteri che dell'iniziativa privata, tanto sul piano dell'amministrazione statale che dell'attività imprenditoriale, può rinunciare ad un suo ruolo attivo e decisivo nel contesto, unitario e pluralistico insieme, di una politica globale di sviluppo. La naturale

distinzione e contrapposizione degli interessi in gioco, e perciò la più proficua dialettica sociale del sistema, non solo non contraddicono ad una sostanziale esigenza di unità e di solidarietà dei fini, ma si pongono anzi come condizione preliminare al loro raggiungimento.

Occorre nondimeno riconoscere che, in tale quadro composito di responsabilità e di funzioni, il ruolo istituzionale dei pubblici poteri è emerso via via in questi anni, anche nelle società democratiche di più sicura tradizione, con caratteristiche e dimensioni sempre più peculiari e decisive. Tale realtà non si evidenzia tanto per gli aspetti *quantitativi* dell'intervento dello Stato nella sfera degli interessi privati — ciò che spesso può prestarsi a riserve e a critiche non del tutto ingiustificate —, quanto per gli aspetti *qualitativi* di una partecipazione dei pubblici poteri alla struttura e alla dinamica della collettività; per cui, non è tanto problema di « interferenze » dello Stato nella sfera privata, di proliferazione delle sue funzioni normative e di controllo, quanto problema di direttiva, di impulso e di coordinazione dei pubblici poteri di fronte al quadro sempre più ampio di interdipendenze e di unità dei fenomeni sociali. Lo Stato moderno, perciò, non solo amplia, ma « cambia » le sue funzioni; non solo tutela o reprime, ma stimola e guida, assumendosi compiti e responsabilità che, nella stessa sfera dei fatti economici, divengono non solo essenziali ma irrinunciabili.

È solo in questa prospettiva che si può collocare, oggi, alla soglia degli anni '70, e dopo una esperienza di innegabile significato, un oggettivo e complessivo giudizio sul ruolo del sistema a partecipazione statale. È ben ovvio che, di fronte ad una esperienza di tali dimensioni, di cui non solo retoricamente si può accettare il rilievo storico, può sempre sussistere un ampio spazio di critiche e di riserve.

Se nessuna azione umana può essere esente da errori, a maggior ragione il giudizio critico può trovare appiglio in un'esperienza che ha interessato globalmente lo sviluppo della nostra società negli ultimi decenni. Ma se il giudizio è anche obiettivo, e trascende ogni possibile aspetto negativo particolare per cogliere la realtà degli aspetti globali, è impossibile non riconoscere che le partecipazioni statali hanno rappresentato una condizione senza la quale il Paese offrirebbe ancora molti deteriori aspetti e fenomeni del suo più tradizionale sottosviluppo.

È troppo poco affermare, tanto in senso critico che benevolo, che le partecipazioni statali hanno fin qui « rimpiazzato » la carenza dell'iniziativa privata, soprattutto là dove il rischio imprenditoriale è parso incoerente alla più rigida logica capitalistica. In realtà, il ruolo delle partecipazioni statali è emerso più complesso, ampio e incisivo; ha affrontato, cioè, dopo una prima fase episodica, un modello globale del nostro sistema economico e produttivo; non ha tolto alcun spazio alla libertà di iniziativa dei privati, ma al tempo stesso ha assunto dei compiti risolutivi, non occasionali, bensì fondamentali, tanto da poter oggi affermare senza alcuna concessione retorica, che il sistema si delinea ormai come una vera struttura portante e traente della nostra economia e del nostro stesso ordinamento sociale.

Con uno sguardo retrospettivo al decennio che si chiude, e assumendo quindi come punto di riferimento lo « stato » delle partecipazioni statali all'inizio degli anni '60, è possibile cogliere nel vivo gli aspetti di un difficile, ma anche definitivo, processo di qualificazione del sistema. In modo netto, il sistema è passato da una fase di approcci alquanto occasionali, in una prospettiva di azione da molti considerata provvisoria, ad una fase programmatica e sistematica di interventi nei settori essenziali e di base dell'economia produttiva, operando ad ogni livello verso obiettivi di sviluppo organico e globale del sistema. Sarebbe persino puerile, oggi, parlare — con riferimento all'azione delle partecipazioni statali — di interventi occasionali o addirittura « assistenziali »; mentre è innegabile che tale azione è venuta via via enucleandosi come fattore qualificante, e in certi casi come strumento decisivo e risolutivo, del processo di sviluppo dell'assetto produttivo; così da potersi ormai indicare, e non soltanto da parte italiana, il sistema a partecipazione statale come un modello unico di struttura produttiva in un sistema tipico di economia mista.

Sotto questo profilo, può considerarsi superata anche la « concezione » delle partecipazioni statali aventi un ruolo limitato di intervento nei settori cosiddetti propulsivi, e perciò con funzioni rivolte a determinare un processo di effetti indotti nella sfera dell'iniziativa privata; come, d'altronde, è stata anche superata la « concezione » di interventi rivolti alla copertura di ogni possibile forma di « inadempienza » sul piano degli investimenti privati, e ciò per l'ovvia insufficienza logica di una politica di intervento pubblico in chiave meramente sostitutiva e, quindi, estranea ad ogni coerente linea programmatica.

Si è dunque verificato, in questo decennio che si chiude, un fondamentale « salto » qualitativo del sistema delle partecipazioni statali, i cui effetti principali e secondari sono ben dimostrati dal suo proficuo innesto sulla struttura e sulla dinamica di fondo del sistema economico produttivo generale. Come ben dimostrano i dati di questa Relazione, il sistema delle partecipazioni statali, non solo ha contribuito a superare parte dei profondi divari sussistenti fra le esigenze civili e la capacità economica del Paese, ma ha altresì colmato il divario fra il proprio ruolo organico propulsivo e la dinamica dell'assetto produttivo nel suo insieme.

Si può dunque sostenere, oggi, che tale processo di qualificazione ha consentito alle partecipazioni statali di operare efficacemente, tanto nel senso di superare i profondi squilibri *settoriali* della nostra compagine economica, dando ordine e misura alle interdipendenze fondamentali del sistema; quanto soprattutto nel senso di ridurre gli ancor più profondi squilibri *territoriali*, consentendo con ciò di incidere sui più gravi fenomeni di sottosviluppo della nostra società.

Si può quindi affermare, in un momento che rappresenta anche la fase conclusiva dell'attuazione del primo piano di sviluppo economico nazionale — quello relativo al quinquennio 1966-70 —, che i compiti attribuiti dal modulo programmatico al sistema delle partecipazioni statali sono stati ampiamente assolti. E ciò non solo in termini quantitativi — essendo gli investimenti realizzati superiori di oltre 100 miliardi alla cifra preventivata nello schema — ma soprattutto su quel significativo piano di qualificazione di cui si è detto poc'anzi.

Se un collaudo decisivo doveva esserci, il decennio '60 ci conferma che le prove e gli obiettivi più difficili sono stati superati, come d'altronde documentano i dati della presente Relazione. Ciò non significa affatto aver risolto tutti i problemi, nè considerare soddisfacenti tutti i risultati raggiunti, nè rifiutare l'insegnamento spesso critico e severo dell'esperienza. Ciò significa, invece, riconoscere che gli obiettivi raggiunti, anche se importanti, saranno decisivi solo nella misura in cui consentiranno al sistema delle partecipazioni statali di tendere sempre di più ad un massimo livello di qualificazione e di efficacia.

In modo specifico, entro tale prospettiva, acquista rilievo la fondamentale esigenza di innestare l'azione delle partecipazioni statali nel più ampio ed organico quadro della programmazione nazionale e, come sarà dopo osservato, nella nuova e complessa realtà dell'ordinamento regionale. Sotto questo profilo, va osservato ancora una volta che il Paese non ha alternative di fronte all'esigenza di una maggiore razionalizzazione, e quindi della massima efficienza e competitività della sua economia, per cui la scelta fondamentale è fra i pericoli di uno sviluppo incentrato sulla « dinamica spontanea » del sistema e l'impegno di una coerente programmazione.

Anche sotto questo profilo, il « salto » qualitativo che si è sopra indicato come fattore caratterizzante del decennio, ha consentito al sistema delle partecipazioni statali di soddisfare talune esigenze fondamentali, quali l'avvio di un processo di redistribuzione territoriale dell'apparato produttivo, la spinta in avanti di settori produttivi di base, la incentivazione di settori industriali a tecnologia avanzata, l'adeguamento di infrastrutture e di servizi essenziali per la collettività, l'accrescimento diretto e indiretto dei livelli di occupazione.

Gli aspetti qualitativi di tale sviluppo, d'altronde, non possono non trovare la loro convalida negli aspetti quantitativi che caratterizzano l'evoluzione del sistema nel decennio, e in modo peculiare nella dimensione degli investimenti. La parte seconda della Relazione presenta una serie completa di dati e di osservazioni a convalida del contributo dato dalle partecipazioni statali allo sviluppo dell'economia italiana nel periodo 1961-70, e a tali pagine è rinviato ogni esame di dettaglio. Qui basti osservare che gli investimenti complessivi del periodo hanno superato la cifra di 8.500 miliardi di lire, con un incremento del 26 per cento nel secondo rispetto al primo quinquennio del periodo stesso.

2. — L'APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI ALLO SVILUPPO DELL'ECONOMIA ITALIANA NEL QUADRO DEL PROGRAMMA ECONOMICO 1971-75.

I programmi di investimento elaborati per il prossimo quinquennio, dettagliatamente illustrati nella terza parte della presente Relazione, si collocano in modo coerente nella prospettiva di sviluppo del sistema, già promossa e consolidata nel decennio '60, e che dovrà ulteriormente evolversi e completarsi nel corso del decennio '70.

Ancora una volta, il contributo che il sistema delle partecipazioni statali intende recare — nel quadro istituzionale della programmazione nazionale — agli obiettivi di sviluppo economico e sociale del Paese, non si manifesta solo attraverso la formulazione di imponenti piani di investimento, ma si evidenzia altresì per l'accentuazione del carattere qualificante degli investimenti stessi; e ciò a conferma dell'evoluzione qualitativa del sistema, e perciò della sua crescente incidenza sui fenomeni di cambiamento e di sviluppo, già sottolineate per il decennio trascorso.

Un discorso di contenuto e di programma per il prossimo futuro, d'altronde, non può in questo caso prescindere proprio dal rilievo quantitativo degli interventi previsti per il periodo 1971-75. I programmi elaborati comporteranno, per detto periodo, come viene specificato nella parte terza della Relazione, investimenti globali per circa 8.000 miliardi (per cui le aziende del sistema investiranno per il prossimo quinquennio un importo di 4,5 miliardi al giorno). Si tratta di un livello di investimenti mai prima d'ora raggiunto nella storia dell'imprenditorialità pubblica, rappresentando il pratico raddoppio del già consistente programma (4.300 miliardi) realizzato nel quinquennio in via di conclusione.

Occorre considerare, peraltro, che i programmi di investimento definitivi, o delineati in linea di massima, delle imprese a partecipazione statale, ammontano già a 9.300 miliardi, parte dei quali troverà attuazione nella seconda metà del decennio in corso.

Com'è ovvio, deriverà da tale imponente sforzo di investimenti una notevole espansione che, in termini di fatturato, può prudenzialmente stimarsi, in valore a prezzi attuali, nell'ordine di 6.200 miliardi nel 1973 (17 miliardi al giorno).

Dagli indicati programmi deriverà altresì un'occupazione aggiuntiva, rispetto a quella attuale, di circa 100.000 unità a fine 1975; per cui, il numero complessivo degli addetti nelle imprese a partecipazione statale raggiungerà, a quella data, il mezzo milione circa.

Al di là di tali effetti diretti sui livelli di occupazione, va anche considerato l'apporto indiretto dei programmi di investimento delle aziende a partecipazione statale alla creazione di nuovi posti di lavoro. È ben noto, infatti, che l'intero sistema delle partecipazioni statali contribuisce all'occupazione nella limitata misura del 5 per cento nell'industria, del 3,5 per cento nei servizi, e del 4,3 per cento nell'insieme delle attività dei vari settori. Ma proprio sotto questo profilo vanno posti in rilievo gli effetti moltiplicatori che le iniziative del sistema mirano intenzionalmente a conseguire, mettendo in moto un graduale processo di attività produttive interdipendenti, suscettibili a loro volta di attrarre nuovi insediamenti e nuova occupazione a monte e a valle.

Va notato, del resto, che non è realisticamente conferibile alle partecipazioni statali il compito precipuo di risolvere direttamente i problemi occupazionali del Paese. Tale

fine non è mai stato nelle intenzioni del legislatore e del Governo, i quali, attraverso il sistema delle partecipazioni statali, hanno invece voluto qualificare in modo organico e unitario l'intervento pubblico nel campo dell'economia, attribuendogli un ruolo propulsivo di importanza assai più determinante per i riflessi occupazionali impliciti.

Sempre in tema di problemi del lavoro, non si può d'altronde non rilevare la particolare sensibilità sempre dimostrata dal sistema delle partecipazioni statali, nel quadro istituzionale vigente, sia in sede contrattuale, sia in materia di addestramento professionale. Si deve inoltre aggiungere, al riguardo, che è ben presente alla responsabilità del Ministero l'inevitabile evolversi di nuove esigenze professionali e di nuovi rapporti sociali, e perciò di diversi modelli istituzionali, all'interno delle unità di produzione. Tale evidenza, implicita nella dinamica stessa della struttura d'impresa e del mutamento tecnologico, pone senza dubbio delle alternative di rilevante importanza ai metodi tradizionali di gestione delle imprese; e, in particolare, postula in modo concreto una struttura e una dinamica affatto nuove dei rapporti tra funzioni imprenditoriali, direzionali e operative, sino a coinvolgere i problemi di confronto fra imprese e sindacato. È perciò superfluo affermare che, come per il passato, ogni spinta innovativa, sul piano dei rapporti professionali e sociali dell'impresa, troverà nel sistema delle partecipazioni statali la massima disponibilità di confronto e d'intesa.

3. — IL CONTRIBUTO ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Un rilievo specifico merita poi l'accentuazione della componente meridionalistica del programma, che risulta dalla destinazione al Mezzogiorno di 4.500 miliardi di investimenti. Tale importo rappresenta il 61 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali in territorio nazionale, con un incremento di oltre 2 volte e mezzo il livello massimo degli investimenti toccato nel precedente quinquennio (1.700 miliardi circa).

Si tratta di una percentuale assai superiore a quella stabilita dalla legge. Si è potuto determinare tale obiettivo, nella formulazione dei nuovi programmi, localizzando la massima parte degli investimenti in nuove iniziative nelle regioni meridionali, mentre sono stati previsti soprattutto potenziamenti e ampliamenti per le unità aziendali dislocate nel centro-nord.

In conseguenza di tale destinazione degli investimenti, verranno direttamente creati nel Mezzogiorno oltre 60 mila nuovi posti di lavoro, pari a quasi due terzi dell'occupazione aggiuntiva. Gli addetti nelle aziende meridionali raggiungeranno perciò, nel 1975, il 30 per cento del totale rispetto all'attuale 22 per cento.

Questo decisivo spostamento verso il sud del baricentro dei gruppi imprenditoriali a partecipazione statale, e l'impulso sempre più dinamico che si è voluto imprimere alla già intensa azione promossa nelle aree meno favorite del Paese, sono motivati dalla convinzione che l'arco degli anni '70 deve rappresentare il momento decisivo e determinante della politica meridionalistica perseguita da circa un decennio.

Seguendo tale indirizzo, si è operato per accrescere ulteriormente il carattere strategico degli interventi programmati nel Mezzogiorno, nel quadro di disegni imprenditoriali settoriali di portata nazionale. Basti pensare che verrà localizzato nelle regioni meridionali l'85 per cento dei nuovi investimenti nel settore siderurgico, il 92 per cento nella chimica, il 75 per cento nell'elettronica, il 52 per cento nella meccanica, ivi compresa la percentuale relativa ai nuovi progetti in campo aeronautico.

Dagli elementi indicati emerge la ferma intenzione del sistema a partecipazione statale di realizzare nel Mezzogiorno — secondo le direttive dell'autorità politica — iniziative manifatturiere che non solo smuovano e stimolino i ristretti circuiti economici locali, determinando quindi ampi effetti occupazionali indotti, ma che contribuiscano altresì — per l'elevato contenuto tecnologico e l'alto potenziale di innovazione —

a conferire alle attività produttive meridionali una funzione propulsiva nel disegno nazionale di politica industriale.

In tale quadro di intervento, sarà dato particolare impulso a programmi ed iniziative intesi ad accelerare il processo di sviluppo delle attività del settore terziario.

4. — NUOVI INDIRIZZI DELLA POLITICA DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Posti così in rilievo alcuni aspetti essenziali dei programmi elaborati dal sistema a partecipazione statale per il prossimo quinquennio, e rinviando l'esame analitico dei programmi medesimi alla parte terza della Relazione, sembra ora opportuno proporre talune considerazioni circa i criteri fondamentali che dovrebbero informare nel futuro lo sviluppo e le funzioni del sistema.

Nell'ambito dell'intervento cosiddetto tradizionale, e cioè dell'industria manifatturiera e dei servizi, si è già sopra accennato al netto processo di « qualificazione » e di indirizzo programmatico, attraverso il quale le partecipazioni statali hanno assunto un essenziale ruolo propulsivo del sistema generale. Gli obiettivi raggiunti, che la presente relazione documenta di fronte al Paese, confermano che le attuali linee di intervento sono valide e che si tratta, ora, di affinare i metodi di scelta e gli strumenti operativi.

Sotto questo profilo occorre porre l'accento, innanzitutto, sulla necessità di collegare in modo sempre più stretto l'azione delle partecipazioni statali agli indirizzi del programma economico nazionale, così da considerare decisivo l'apporto delle partecipazioni stesse allo sviluppo di un'organica ed efficace politica di piano. È proprio l'esperienza più recente, con i delicati fenomeni di congiuntura ancora in via di superamento, che fornisce le più valide giustificazioni a tale assunto.

Allo stato dei fatti, d'altronde, non si può credere di poter sostenere durevolmente un effettivo processo di sviluppo del sistema senza un preciso disegno di politica industriale, e perciò senza porre le premesse di un assetto produttivo più tecnologicamente avanzato. È ancora l'alternativa obbligata della razionalizzazione e della efficienza che si presenta, per cui il sistema economico è in grado di mantenere il suo massimo livello di competitività, per cui — ancora — la scelta può essere solo nel senso di un coerente modello di opzioni.

In questo sforzo di razionalizzazione, che è poi lo sforzo irrinunciabile di organizzare al meglio le risorse disponibili, è indubbio che permane fondamentale il ruolo delle partecipazioni statali anche nei campi di intervento cosiddetti tradizionali. Ma perché tale condizione possa sussistere, e quindi in un certo senso « qualificarsi » sempre di più, occorre che l'azione d'intervento soddisfi in misura crescente dei criteri selettivi e di razionalizzazione; occorre, in pratica, che si orienti in modo completo verso organici *piani di settore*.

Non si tratta solo di riconoscere che è stata superata la fase degli approcci casuali; si tratta anche di agire entro un preciso modello di politica industriale, per cui il sistema produttivo non tenda solo alla sua massima espansione, ma ricerchi le condizioni della sua massima competitività. In questo senso, soprattutto per quanto riguarda l'azione delle partecipazioni statali, l'elaborazione di piani di settore sembra necessaria, non solo ai fini di sostenere un complessivo processo di ammodernamento, ma altresì per incentivare il sistema produttivo verso successive fasi di sviluppo. In tale disegno, il ruolo delle partecipazioni statali nei settori di intervento tradizionali (industria manifatturiera e servizi) deve soprattutto tendere alla razionalizzazione e al potenziamento delle unità produttive controllate, procedendo eventualmente ad una riorganizzazione delle risorse che consenta nuovi e più elevati livelli di efficienza.

Tale prospettiva non contraddice affatto ad una politica di interventi propulsivi — tanto nei più avanzati settori della produzione, quanto nell'area dei servizi —, ma

anzi ne accentua il significato proprio nella misura in cui garantisce il criterio delle dimensioni ottimali degli interventi stessi. In altre parole, la politica dei piani di settore non può affatto essere intesa come limite di intervento, bensì come criterio di scelte selettive e razionali. Come si deve tener presente che il problema critico del nostro sistema è, e resta, quello dei livelli di occupazione, così non si può ignorare la fondamentale logica del processo tecnologico. Ma ambedue questi aspetti, a loro volta, non possono venire dissociati dalle specifiche esigenze di dimensione e di razionalizzazione imposte dal sistema; per cui, se il piano di settore ha una sua piena validità, essa emerge proprio dal postulato che l'azione delle partecipazioni statali (come d'altronde di ogni corretta scelta imprenditoriale) deve essenzialmente rispettare il limite oltre il quale l'investimento va a scapito di una razionale interdipendenza settoriale e territoriale. Tale è, d'altronde, il limite stesso per cui lo sviluppo del nostro sistema esige, oggi più che mai, di svolgersi entro un coerente e rigoroso modello industriale.

In questa stessa prospettiva, peraltro, occorre rilevare anche l'aspetto fondamentale di equilibrio tra le due sfere dell'intervento pubblico e dell'iniziativa privata.

Anche questo aspetto, tuttavia, è una riprova della esigenza, non certo di frenare l'espansione del sistema, quanto di indirizzare e di caratterizzare i programmi d'intervento nel senso della massima possibile « qualificazione » tecnica ed economica, e quindi della migliore e più valida efficienza sociale.

* * *

Dopo aver sopra delineato il quadro delle partecipazioni statali nel breve e medio periodo, ponendo in evidenza i motivi essenziali che lo ispirano e lo giustificano, sembra ora opportuno completare tale quadro con una strategia di intervento di lungo periodo riferita ad alcuni fondamentali problemi di sviluppo della nostra società civile.

Tale esigenza di sviluppo sembra rappresentare, ancora una volta, il motivo ispiratore di una politica delle partecipazioni statali seriamente programmata e finalizzata. In rapporto alla prospettiva di intervento che qui si esamina, e cioè quella dei fondamentali e tipici settori di domanda e offerta di beni sociali, si tratta di riconoscere che, in una società moderna e avanzata, lo Stato deve assolvere compiti di indirizzo e di stimolo che superano la sfera delle sue funzioni tradizionali. Se per una scelta fondamentale nel senso dello sviluppo civile del Paese, occorre poter affrontare la complessa e difficile logica del cambiamento ad ogni livello del sistema, è inevitabile riconoscere che diverse e nuove sono anche le « dimensioni » in cui lo Stato deve agire. Una dimensione essenziale sembra essere, sul terreno specifico di una possibile estensione dell'intervento delle partecipazioni statali, quella che risponda direttamente alle esigenze di beni sociali, e in pratica al bisogno di strutture e di servizi essenziali alla collettività, da cui dipendono tanto l'efficienza dell'economia quanto il massimo livello di condizione civile del Paese.

È noto, d'altronde, che tra il processo di sviluppo economico e la dinamica sociale di ogni comunità sussistono stretti rapporti di interdipendenza. Si tratta di due momenti di una stessa realtà, di due funzioni di un identico sistema, che se non vengono costantemente armonizzati non possono che determinare pericolosi fenomeni di frizione e di squilibrio, con serio pregiudizio per la crescita ordinata della collettività.

Proprio l'esperienza storica anche recente del Paese, che pure ha segnato significativi progressi, ha posto in luce, spesso in modo affatto critico, i pericoli di un profondo divario istituzionale fra realtà economica e realtà sociale; e, in modo più specifico, ha rivelato effetti di crisi dipendenti da una dinamica di sviluppo economico insufficiente a promuovere adeguati processi di trasformazione sociale. In certi casi, anzi, tale divario, privando il sistema di effetti risolutivi sul piano sociale, ha addirittura compromesso o bloccato i notevoli sforzi registrati sul piano economico.

Nella prospettiva di un'azione rivolta, in modo sempre più efficace, al superamento di tale divario, sembra appunto acquistare nuovo spazio la stessa funzione delle partecipazioni statali. Pur dovendo esse conservare un ruolo preminente nei settori cosiddetti tradizionali, e ciò nell'ambito dell'industria manifatturiera e dei servizi, la loro sfera di intervento può proficuamente estendersi sino a realizzare nuovi rapporti di collaborazione con altri Ministeri, nell'ambito di settori sinora propri e tipici del diretto intervento statale. In modo concreto ci si riferisce a quei settori interessanti le infrastrutture e le strutture di base, i servizi di essenziale utilità pubblica, e in genere ogni « prodotto » proprio dell'offerta e della domanda sociale della collettività, che sono esclusivi della competenza amministrativa diretta dello Stato.

In parallelo allo sviluppo del sistema tradizionale delle partecipazioni statali, questo nuovo spazio di intervento sembra costituire il logico complemento di una politica delle partecipazioni che assolve effettivamente un ruolo fondamentale nel processo di crescita della società italiana. D'altronde, ancora una volta, si tratta di prendere atto dell'urgenza di adeguare sempre meglio gli strumenti di intervento dello Stato alla crescente complessità dei suoi compiti operativi nell'ambito della collettività.

Sembra dunque ovvio, a tal fine, che, accanto alla indilazionabile riforma delle procedure della pubblica amministrazione, e perciò all'auspicabile riorganizzazione e armonizzazione dei centri decisionali entro l'apparato amministrativo, possa essere decisivo individuare forme e modalità di utilizzazione del qualificato patrimonio di esperienze imprenditoriali del sistema delle partecipazioni statali; e ciò, in specie, per corrispondere in termini brevi e con la massima efficacia alla sempre più pressante domanda di dotazioni sociali. Nel più vasto ambito di una riforma amministrativa dello Stato, tale scelta sembra anticipare già una risposta alle nuove realtà economiche e tecniche che il potere pubblico deve fronteggiare.

Nell'ovvio rispetto delle molteplici competenze istituzionali esistenti, e pur sempre nella prospettiva di un'urgente e completa razionalizzazione dei metodi amministrativi pubblici, il sistema delle partecipazioni statali può offrire alle indicate esigenze della collettività degli agili organismi operativi, i quali, in stretta correlazione con le disponibilità imprenditoriali private, possono più rapidamente sviluppare talune funzioni di intervento dei pubblici poteri.

In questo senso, il Ministero ha avviato studi per verificare concretamente tale possibilità di apporto, che dovrebbe essere soprattutto orientato verso i settori dell'edilizia scolastica, delle strutture ospedaliere e sanitarie, dell'attrezzatura portuale e costiera, dell'attrezzatura turistica e, in genere, dello sviluppo delle infrastrutture e dell'assetto del territorio.

Entro tale prospettiva, si può dunque cogliere un proficuo spazio di intervento delle partecipazioni statali, il cui sistema verrebbe in questo modo a rispondere, oltre che alla sua fondamentale funzione di guida e di stimolo nel campo dell'industria e dei servizi di interesse collettivo, anche a un più vasto e complesso compito di proposta e di iniziativa per i problemi che interessano la diretta responsabilità dello Stato nel processo globale di sviluppo della società.

La sopra indicata ampia prospettiva di intervento e di attività pone in particolare evidenza, tra l'altro, il problema essenziale della disponibilità dei mezzi finanziari, che resta in modo ovvio un presupposto base per ogni programma di sviluppo delle partecipazioni. Nelle direttrici di intervento sopra enunciate, tale problema dovrà essere analizzato e affrontato, non solo sotto il profilo dei mezzi tradizionali di ricorso al mercato finanziario, ma anche sotto il profilo più generale e complesso di un indirizzo selettivo dei flussi monetari fra investimenti e consumi, e perciò delle possibili incentivazioni alla formazione di risparmio orientato all'investimento sociale; ipotesi questa, d'altronde, che si correla in modo logico all'indirizzo di politica economica con cui il Governo intende affrontare il problema delle riforme.

Resta infine da sottolineare che le sopra indicate nuove possibilità di azione delle partecipazioni statali, esigono di definire delle forme imprenditive idonee a conciliare le esigenze normative tipiche dell'intervento pubblico con i criteri di massima efficienza operativa, proprie dell'attività imprenditoriale. Si tratta perciò di stabilire in modo coerente la natura e le caratteristiche degli strumenti di intervento, e quindi di definire attraverso quali strutture realizzare l'intervento stesso nei singoli settori, determinandone i caratteri istituzionali e le funzioni.

* * *

Dopo aver tracciato le linee di fondo della politica di sviluppo che le partecipazioni statali seguiranno nei prossimi anni, è ora opportuno illustrare altri essenziali aspetti di un disegno programmatico inteso a garantire alla presenza pubblica nell'economia configurazione e caratteristiche sempre più qualificate.

È quasi superfluo ricordare, qui, che le aziende a partecipazione statale rappresentano, oggi, con un fatturato di 12 miliardi al giorno, il maggior gruppo imprenditoriale operante nell'ambito della Comunità Economica Europea. I loro investimenti fissi lordi potranno superare, nei prossimi anni, il 25 per cento del totale degli investimenti direttamente produttivi dell'industria italiana. Sempre le stesse aziende concorrono già alla formazione del valore aggiunto delle industrie e dei servizi nella misura di oltre l'11 per cento.

È chiaro, dunque, che i pubblici poteri dispongono ormai di uno strumento che può determinare effetti di ampia portata e di incisività sull'intero sistema economico produttivo, come alcune importanti esperienze dell'ultimo decennio hanno efficacemente dimostrato.

Ma proprio per l'ampiezza e la complessità delle funzioni ormai attribuite al sistema delle partecipazioni statali, occorre in ogni caso impedire che al sistema stesso vengano demandati compiti che non gli sono nè propri nè caratteristici. Al riguardo, si fa specifico riferimento a una certa prassi che si è venuta instaurando, nel senso di richiedere l'intervento delle partecipazioni statali allorchè difficoltà di ordine produttivo o finanziario vengano ad investire imprese private delle più diverse dimensioni ed operanti nei più svariati settori produttivi.

A prescindere dai limiti imposti alle partecipazioni statali dalle disponibilità sia finanziarie sia di personale, specie a livello dirigenziale, è evidente la dispersione di energie, e quindi di efficienza, che può derivare da interventi di salvataggio casuali, e comunque estranei a quella organicità di azione che le imprese in mano pubblica devono in ogni caso perseguire per realizzare, in condizioni di economicità, gli obiettivi ad esse assegnati; tanto più che se, in taluni casi, i dissesti sono dovuti a gravi carenze strutturali e gestionali, in altri si tratta di aziende che, ove aiutate a superare le difficoltà del momento — attraverso i molteplici e normali sussidi disponibili sul mercato —, potrebbero nel breve e medio periodo riacquistare il proprio equilibrio.

È infatti in aderenza ad un coerente indirizzo di scelte, preordinato in schemi programmatici di medio e lungo periodo, che il sistema a partecipazione statale ha potuto impegnarsi, soprattutto nell'ultimo decennio, ad una profonda azione interna di ristrutturazione, riconversione e razionalizzazione, che ha portato — oltre che al conseguimento di migliori traguardi di efficienza — all'apprestamento di una struttura produttiva che ha reso logica la presenza dello Stato nell'economia. Per tali ragioni non è più assolutamente accettabile, oggi, l'ipotesi di interventi occasionali, e comunque estranei ad un disegno organico e ordinato di sviluppo del sistema.

L'obiettivo dell'efficienza, pur nel contemperamento di specifiche esigenze di ordine sociale che non di rado si presentano, non può che costituire il tema e l'assillo costante della quotidiana azione imprenditoriale e direttiva del sistema a partecipazione statale;

giacchè è ben evidente che solo attraverso il razionale impiego del risparmio confidato dal mercato e dei capitali conferiti dallo Stato, è possibile evitare dannosi sprechi di risorse, ed ottenere il più rapido conseguimento dei traguardi assegnati al sistema.

In questa linea programmatica, si colloca anche la costante ricerca di assetti aziendali più validi, sotto il profilo dimensionale ed organizzativo, per operare con successo in un mercato ormai ampiamente internazionale e sempre più aperto al gioco competitivo con i gruppi esteri.

Si tratta, perciò, di sfruttare tutta la potenzialità insita nel carattere polisettoriale delle partecipazioni statali, oltrechè di impiegare attivamente le frequenti interdipendenze tecniche ed operative fra i vari settori, al fine di realizzare, sia ampi scambi di idee e di esperienze, sia metodi di reciproco sostegno, soprattutto nella fase iniziale di sviluppo di nuove linee produttive o di razionalizzazione strutturale. Le recenti iniziative, già imposte o allo studio, nel campo dell'elettronica, del macchinario pesante, dell'aeronautica, in stretto collegamento con l'espansione di settori in vario modo complementari, come le telecomunicazioni, i trasporti aerei, la siderurgia, l'automobile, sono chiari esempi di questo orientamento; così come lo è la costante azione di ricerca di più funzionali strutture operative che, proprio negli ultimi mesi, hanno portato al riordinamento, mediante il trasferimento ad uno stesso ente di gestione, delle partecipazioni statali nel settore tessile e chimico, mentre sono già all'esame iniziative per altri comparti.

In certi casi, poi, si appalesa indispensabile la ricerca di accordi di collaborazione all'esterno del sistema a partecipazione statale, al fine di acquisire particolari tecnologie e di realizzare più valide combinazioni sul piano produttivo-commerciale. In tale azione, le aziende agiscono in stretta aderenza alla logica di un mercato concorrenziale, effettuando gli opportuni collegamenti con altre imprese. Merita rilievo il fatto che, allorchè si tratti di imprese private, l'accennato collegamento — avvenendo nel quadro di programmi di sviluppo delle aziende in mano pubblica, approvati dall'autorità di Governo — comporta l'acquisizione a tali programmi di nuove risorse ed energie imprenditive. In senso non diverso devono essere intesi i collegamenti con gruppi esteri, che le aziende a partecipazione statale vanno concordando al fine di promuovere lo sviluppo di settori fondamentali dell'economia nazionale. Tali collegamenti preparano, fra l'altro, soprattutto nei comparti ad elevato contenuto tecnologico, le condizioni per più equilibrati accordi di collaborazione internazionale, e consentono di alleviare l'onere del sostegno pubblico anche ove si tratti di partecipare ai più avanzati studi di sviluppo scientifico e tecnologico.

5. — L'INSERIMENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL CONTESTO EUROPEO ED INTERNAZIONALE.

Occorre porre in evidenza, a questo punto, le prospettive di inserimento delle partecipazioni statali in più ampio contesto operativo europeo ed internazionale. È indubbio, infatti, che il sistema delle partecipazioni statali, pur conservando le proprie caratteristiche di strumento di intervento pubblico per lo sviluppo economico del Paese, specie nel Mezzogiorno, non può restare ai margini dei grandi temi della collaborazione economica comunitaria ed internazionale, in particolare quando, in tal modo, possono essere poste al servizio del Paese le esperienze, le risorse e la tecnica degli altri paesi.

Appare del tutto evidente l'esigenza di far conseguire all'industria italiana ed europea dimensioni continentali, al fine di consentire il raggiungimento di una competitività adeguata allo sviluppo delle relazioni commerciali che si svolgono ormai su scala mondiale. La stessa Commissione CEE, conscia di questa necessità, ritiene che debbano essere favoriti i processi di concentrazione e razionalizzazione che superino i ristretti confini nazionali e consentano alle nuove imprese « transnazionali » di competere sui mercati mondiali con le industrie dei paesi terzi. In questo senso si è ampiamente pronun-

ciato il noto *Memorandum* della Commissione, auspicando, fra l'altro, l'acceleramento dei lavori comunitari in materia di diritto delle società e di statuto della società commerciale europea.

Le partecipazioni statali, operando nel mondo della produzione di beni e di servizi come le imprese private, non possono non trarre anch'esse vantaggio dagli strumenti che saranno introdotti per il conseguimento degli obiettivi di una politica industriale comune. Ciò, in ispecie, se si tiene conto delle dimensioni che potrà assumere, in un prossimo futuro, l'ampliamento del mercato comunitario.

Il problema dell'inserimento delle imprese a partecipazione statale in questo processo evolutivo, e la ricerca degli strumenti più adeguati per favorire tale inserimento, sono in fase di approfondito studio presso il Ministero. Appare infatti sin d'ora evidente la necessità di una certa cautela nell'adozione degli strumenti proposti dal *Memorandum*, sia perchè — in mancanza di un potere politico centrale della Comunità — non sempre i processi di concentrazione e di fusione possono essere indiscriminatamente favoriti, sia perchè l'obiettivo della costituzione di imprese « transnazionali » deve essere, per quanto attiene le imprese a partecipazione statale, attentamente valutato, tenendo conto delle particolari caratteristiche e funzioni delle imprese pubbliche.

In primo luogo, occorre che venga chiaramente riconosciuto quale strumento insostituibile dell'attuale realtà economica in Italia e fuori, sia l'impresa pubblica in genere, sia l'impresa a partecipazione statale in ispecie, onde poterne valorizzare il ruolo sul piano comunitario, come è già stato chiesto da parte italiana, tanto in funzione delle singole politiche nazionali e settoriali, quanto sotto il più delicato aspetto dello sviluppo economico territoriale. Quest'ultimo aspetto vale soprattutto in considerazione delle dimensioni degli impegni assunti dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno d'Italia. In tale senso, va sottolineato il contributo che il Ministero delle partecipazioni statali si appresta a dare al recente progetto di decisione del Consiglio della Comunità sulla politica regionale, in relazione al quale sarà necessario assicurare uno stretto collegamento fra i problemi settoriali e quelli territoriali, data la varietà e la molteplicità degli interessi coinvolti e degli obiettivi perseguiti.

Non si può non sottolineare che il nostro sistema di partecipazioni statali è in grado di fornire sui menzionati problemi un apporto determinante di esperienza imprenditoriale pubblica, unica in Europa, la cui validità è ampiamente riconosciuta in campo internazionale, al punto da dar luogo ad un crescente « effetto di imitazione » negli altri Paesi della Comunità e fuori della Comunità.

L'inquadramento delle imprese pubbliche nel contesto dello sviluppo economico, industriale e territoriale europeo, postula, d'altra parte, il coordinamento progressivo di tali strumenti a livello comunitario, con obiettivi specifici che tengano conto delle peculiari condizioni economico-sociali dei singoli Paesi, al fine di assicurare il necessario equilibrio fra risorse umane, capitali e risorse tecniche (specie nei settori a tecnologie avanzate), mediante una politica che, oltre al conseguimento di obiettivi produttivistici di efficienza, si proponga lo sviluppo dell'occupazione, l'assetto del territorio, la giusta ripartizione dei compiti produttivi, sotto il duplice aspetto quantitativo e qualitativo. Ciò significa che i grandi temi della politica industriale della Comunità dovranno concretamente tradursi nell'avvio di singole politiche settoriali che — gradualmente e senza pregiudizio di analoghe iniziative a livello nazionale — sostituiscano alle dimensioni, agli obiettivi e alle risorse nazionali, analoghi « fattori » a livello europeo.

Del pari, per quanto concerne la futura politica regionale della Comunità, sarà necessario predisporre un certo numero di azioni prioritarie, finanziarie ed industriali, attraverso una coordinata politica di interventi, nazionali e comunitari, che parta dal presupposto dell'esistenza di un « interesse comune » alla soluzione degli specifici problemi delle zone montane, delle zone di vecchia industrializzazione, delle zone ad eccessiva concentrazione

ne industriale, delle zone carenti di infrastrutture, generiche o specifiche, e del nostro Mezzogiorno, problemi la cui importanza è stata a suo tempo sottolineata dagli Stati membri, firmatari del Trattato di Roma.

È chiaro, comunque, in questo realistico approccio dei vari problemi connessi alla integrazione economica europea, l'intenzione di operare attivamente affinché le partecipazioni statali si inseriscano efficacemente nel più largo contesto comunitario; e ciò, sia in aderenza ad un profondo ideale europeistico, sia per la fondata convinzione che in una più ampia dimensione economica, sociale e politica potranno maggiormente affermarsi e realizzarsi gli stessi interessi e le stesse aspirazioni di carattere più spiccatamente locale cui il recente ordinamento regionale ha inteso riconoscere la dovuta importanza.

Si può aggiungere al riguardo che una Società Finanziaria Europea, al cui capitale partecipino in misura prevalente gli Stati ed organismi imprenditoriali pubblici della Comunità, potrebbe divenire uno degli strumenti essenziali di una politica industriale comunitaria di tipo avanzato. Ad essa dovrebbe competere una funzione di promozione ed intervento diretto, agevolando processi di concentrazione e razionalizzazione che superino i ristretti confini nazionali; stimolando la creazione di imprese, di prodotti e di servizi nei settori di punta e la modernizzazione e la riconversione di aziende già esistenti; attuando progetti specifici di interesse plurinazionale.

Tale Società Finanziaria potrebbe contribuire in modo importante allo sviluppo armonico del nostro Paese nel più vasto quadro comunitario, dando valorizzazione ad iniziative già in essere o avviando nuove imprese in aree affette da depressione o ristagno economico, soprattutto nel Mezzogiorno, che dall'immissione e dal travaso di risorse, energie, esperienze di livello internazionale acquisirebbero indubbiamente amplissimi vantaggi, da non commisurare solamente in termini strettamente tecnico-economici.

6. — PARTECIPAZIONI STATALI E SVILUPPO REGIONALE.

In parallelo alle prospettive di inserimento delle partecipazioni statali nel più ampio contesto operativo internazionale, dev'essere ora sottolineata l'esigenza fondamentale di coordinare l'azione del sistema al più equilibrato ed armonico sviluppo dell'ordinamento regionale italiano.

È superfluo richiamare qui l'importanza che l'istituzione degli organismi regionali può rappresentare per il più rapido ed ordinato sviluppo della struttura politica ed economica del Paese. Per quanto riguarda in particolare i problemi economici, che rappresentano senza dubbio il presupposto di base degli obiettivi generali dell'ordinamento regionale, è tuttavia necessario che gli interventi promossi e condotti a livello locale si integrino in modo efficace nel più ampio schema della programmazione nazionale.

Entro tale prospettiva, il sistema delle partecipazioni statali intende fornire un contributo fattivo al soddisfacimento delle nuove istanze regionali, e ciò ovviamente nelle forme più rispondenti alle funzioni del gruppo imprenditoriale pubblico. A questo proposito, non può essere sottaciuto il pericolo di insistere su confronti meramente quantitativi circa la presenza delle aziende a partecipazione statale all'interno delle singole regioni, o addirittura delle singole provincie di ciascuna regione, onde poi desumere esigenze di interventi secondo i più svariati criteri di « convenienza locale ». Ora, mentre non si può non riconoscere la piena legittimità di tante attese regionali e locali, soprattutto nelle aree meno favorite, altrettanto non si può non essere fermamente contrari ad una logica che comporti dispersione di iniziative, interventi privi di collegamento ad un modello generale di politica industriale e, in pratica, scelte operative influenzate da esigenze « campanilistiche ».

D'altronde, l'accennata esigenza di una politica di intervento rigidamente programmata, nasce proprio dalla necessità di dover agire, molto più e meglio che in passato, in profondità e con adeguate scelte di luogo e di tempo. È ovvio che, solo con iniziative di elevata « qualità » sarà possibile superare tante critiche situazioni locali di sottosviluppo, o quanto meno di ritardo socio-economico, così da poter avviare in modo definitivo dei processi circolatori di sviluppo regionale autoalimentati e autosostenuti.

Lungo tali direttrici di azione, acquista indubbia rilevanza il ruolo delle Finanziarie regionali di sviluppo, e più ancora di eventuali Finanziarie interregionali, che saranno chiamate ad operare, non solo nel campo delle piccole e medie imprese, ma altresì sul piano delle iniziative interessanti in senso più lato i problemi delle infrastrutture, dei servizi e dell'assetto del territorio.

Per quanto riguarda l'intervento delle partecipazioni statali nelle suddette Finanziarie, già verificatosi per la maggior parte delle Finanziarie di precedente istituzione, l'intervento stesso non potrà essere che assai limitato e complementare, tale comunque da essere fondatamente giustificato, sulla base di esperienze già maturate, dalle funzioni attribuite alle singole Finanziarie e dai criteri di complementarità dei loro compiti rispetto al più ampio schema della programmazione nazionale.

Quanto alle funzioni delle Finanziarie, il dibattito circa la loro natura e la loro ampiezza è ancora aperto, e sembra quindi prematuro esprimere qui dei giudizi conclusivi. Certo è che, in ogni caso, le Finanziarie regionali di sviluppo saranno impiegate in compiti risolutivi, tanto sul piano di promuovere nuove iniziative e di stimolare la ristrutturazione di altre, in un organico disegno di assetto industriale, quanto sul piano di iniziative rivolte alle strutture e ai servizi della collettività; per cui, la loro azione sarà fondamentale proprio nella misura in cui potranno operare non solo in ambiti regionali ma anche interregionali, con articolazioni e programmazioni concretamente rispondenti allo sviluppo economico e sociale delle aree interessate.

Merita rilevare, peraltro, che la collaborazione del sistema a partecipazione statale ad iniziative finanziarie di portata regionale ed interregionale, volte a promuovere moduli industriali di minore dimensione, potrebbe consentire risultati importanti, ben superiori al limitato apporto di risorse finanziarie, soprattutto sotto il profilo dell'inserimento e della possibile integrazione delle economie locali nel più vasto contesto operativo italiano ed internazionale, nonchè del supporto tecnico, organizzativo ed imprenditivo che — date le note carenze, sotto questo profilo, a livello locale — potrebbe costituire il contributo più significativo, originale e qualificato del gruppo imprenditoriale pubblico allo sviluppo regionale.

Nello stesso tempo, il maggiore inserimento delle partecipazioni statali nella problematica di tipo più spiccatamente locale consentirà alle imprese pubbliche l'acquisizione di ulteriori, diretti elementi di valutazione sulle ansie e sui temi più pressanti che si pongono a livello regionale. Ed è intuitivo quali positivi riflessi potranno reciprocamente prodursi da questo reciproco arricchimento di esperienze.

L'apporto delle partecipazioni statali a favore di una ordinata e rapida valorizzazione delle economie regionali e interregionali, dovrà dunque articolarsi lungo due distinte ma interdipendenti direttrici di intervento.

Da un lato, potrà trattarsi di interventi diretti, di considerevole importanza e incisività quanto agli effetti impliciti e indotti determinati; di interventi, cioè, volti ad effettuare una spinta di « rottura » e di sviluppo nell'ambito territoriale interessato. Dall'altro lato, potrà trattarsi di azioni di appoggio da parte delle partecipazioni statali a iniziative finanziarie di portata regionale o interregionale, volte a promuovere modelli industriali di minore dimensione, o sistemi locali di servizi, o programmi di riassetto territoriale; e ciò quando le iniziative stesse comportino un cospicuo impegno di risorse finanziarie, organizzative e tecniche.

7. — CONCLUSIONI

Per concludere questa parte introduttiva, e perciò più eminentemente politica, della presente Relazione Programmatica, si può riaffermare che la linea di azione del sistema delle partecipazioni statali è più che mai intesa a stimolare e dirigere il processo di crescita dinamica ed armonica del sistema economico e della stessa società civile.

In funzione di tale compito fondamentale, l'azione del sistema si articola in iniziative che mirano a regolare lo sviluppo di produzioni fondamentali, in cui l'insorgenza di strozzature può creare grave pregiudizio all'intero processo di espansione dell'economia nazionale; a superare con azioni incisive e selettive gli squilibri territoriali e regionali; a promuovere una dotazione rapida e adeguata, sotto il profilo qualitativo e quantitativo, di servizi pubblici e sociali di base; a svolgere un ruolo attivo nel mantenimento di equilibrate situazioni di mercato; ad integrare l'iniziativa privata nei campi in cui essa risulta carente; a favorire l'adeguamento di taluni settori strategici dell'economia italiana alle nuove dimensioni e condizioni di mercato che, come si è detto, vanno sempre più configurandosi a spazio continentale. Per quest'ultimo aspetto, si tratta di concentrare gli sforzi nei comparti di importanza nevralgica, rispetto allo sviluppo economico generale, ponendo particolare impegno nei problemi relativi alla ricerca scientifica ed allo sviluppo delle tecnologie avanzate, e ciò soprattutto al fine di mantenere o conseguire adeguati margini di autonomia rispetto a possibili controlli da parte di gruppi di paesi terzi.

Proprio in considerazione della crescente ampiezza e complessità di questi compiti istituzionali che il sistema deve e dovrà svolgere, non è stata risparmiata alcuna azione per migliorarne la funzionalità e l'efficienza, per concepire ed elaborare nuovi indirizzi operativi, insomma per adeguare strutture e funzioni ad una sempre più incisiva presenza nei fondamentali processi di cambiamento e di sviluppo in atto.

In questo senso, si può ben dire che le partecipazioni statali si configurano ormai come un gruppo imprenditoriale che opera entro un contesto economico produttivo unitario, con la piena interdipendenza programmatica degli enti di gestione e delle aziende, secondo il coerente indirizzo del Ministero, in concreta aderenza alle direttrici di politica economica fissate dal Governo e dal Parlamento, ad esclusivo servizio degli interessi della collettività nazionale.

Alle soglie di un decennio che, giova ancora ripeterlo, potrà risultare decisivo per il nostro sviluppo economico e sociale, il sistema delle partecipazioni statali è in grado oggi di offrire un fondamentale contributo di idee, di iniziative e di mezzi ad una sfida che dovrà elevare il Paese al più alto e maturo livello civile della sua storia.

PARTE SECONDA

ANDAMENTO DELLE ATTIVITA' DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

CAPITOLO I.

IL CONTRIBUTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PROCESSO DI SVILUPPO
DELL'ECONOMIA ITALIANA NEGLI ANNI '60

1. — Durante gli anni '60 l'economia italiana è stata caratterizzata da un'intensa espansione, a cui le partecipazioni statali hanno dato un importante contributo. Il fatto che il decennio si sia concluso, stimola a compiere un'analisi degli aspetti più rilevanti e significativi di tale apporto.

Tenendo conto dei dati statistici di cui si dispone e della loro comparabilità in ordine ai vari fattori, si deve necessariamente ritenere che il parametro che dà maggiori garanzie di obiettività è quello degli investimenti effettuati. D'altra parte, non può sfuggire che la politica degli investimenti — considerata sia nella sua globalità sia nelle sue scelte settoriali — è l'aspetto più qualificante dell'attività delle partecipazioni statali. È infatti evidente che la complessa realtà del paese pone problemi, la cui soluzione postula innanzitutto un massiccio sforzo nel campo degli investimenti produttivi. Ed è proprio a quei problemi, alle esigenze di una società in rapida trasformazione, che le imprese pubbliche hanno costantemente ispirato la loro azione.

Nel periodo 1961-70 il sistema delle partecipazioni statali ha investito, nel suo insieme, 8.568 miliardi di lire, di cui 7.787 in territorio nazionale e 781 all'estero. La comparazione fra il primo di questi due dati e l'ammontare globale degli investimenti (pubblici e privati, quindi) destinati ai settori in cui operano le imprese a partecipazione statale — cioè a dire l'industria ed alcuni servizi (1) — indica che, nel decennio in esame (2), tali imprese hanno contribuito alla formazione del capitale di quegli stessi settori per il 27,5 per cento.

Se la medesima comparazione si esegue nei confronti dei due quinquenni che compongono l'arco decennale considerato, i dati che se ne ricavano sono ancor più significativi dei precedenti: la percentuale degli investimenti delle aziende pubbliche sul totale degli investimenti nazionali, effettuati nei settori in precedenza menzionati (naturalmente vengono assunti termini omogenei e quindi non si è tenuto conto delle somme spese nell'industria elettrica), risulta del 25,4 per cento nel periodo 1961-65 e del 29,7 per cento nel 1966-70. È interessante rilevare che quest'ultimo periodo coincide con quello del primo piano economico.

2. — La ripartizione degli investimenti delle partecipazioni statali per rami produttivi e classi di attività viene messa in evidenza dalla tabella n. 1. Dal suo esame si rileva che l'impegno maggiore è stato assorbito dall'industria. Infatti, gli investimenti destinati alle industrie estrattive e manifatturiere rappresentano il 57 per cento del totale. Vi si dovrebbe, peraltro, aggiungere un ulteriore 3,2 per cento, riguardante gli investimenti nell'industria elettrica effettuati nei primi tre anni del periodo considerato.

Passando a considerare l'onere di spesa relativo ai singoli settori, si osserva al riguardo che i settori metalmeccanici (siderurgia, meccanica e cantieri) occupano il pri-

(1) Come termine di paragone sono stati assunti, oltre agli investimenti industriali rilevati dalla contabilità nazionale, le opere stradali e gli altri investimenti nei trasporti e nelle comunicazioni, che risultano dalla stessa contabilità nazionale, detratta per questi ultimi una quota media del 50 per cento per tener conto degli automezzi.

(2) I dati relativi al 1970 sono stati stimati sulla base di un incremento dell'11 per cento sul 1969 nelle attività industriali e del 5 per cento nel settore dei trasporti e delle comunicazioni.

mo posto, con una percentuale del 33,9 per cento, non molto inferiore a quella destinata a tutti i « servizi ». Tuttavia, all'interno di essi si notano rilevanti differenze: la siderurgia assorbe, in realtà, i tre quarti degli investimenti dei comparti considerati, mentre le industrie meccaniche e cantieristiche hanno avuto una quota di investimenti pari all'8,7 per cento di quelli complessivamente effettuati dal sistema.

Dopo la siderurgia si pongono in evidenza, nell'ordine, i telefoni (18 per cento), gli idrocarburi (14,7 per cento), le autostrade (10,9 per cento).

In definitiva, siderurgia, telefoni, idrocarburi e autostrade hanno assorbito il 69 per cento degli investimenti globali in territorio nazionale. Se si aggiungono a tali settori la meccanica e la chimica si arriva ad oltre l'80 per cento: la quota rimanente è suddivisa fra gli altri comparti.

L'elevata concentrazione degli investimenti appare più evidente se si esamina la composizione percentuale nell'ambito dei grandi raggruppamenti settoriali. Nelle industrie estrattive e manifatturiere, infatti, il 44 per cento degli investimenti riguarda la siderurgia e metallurgia, e il 26 per cento circa gli idrocarburi, per un totale del 70 per cento. Nei servizi, ai telefoni è destinato il 45 per cento degli investimenti e alle autostrade oltre il 27 per cento per un complessivo 72 per cento.

Nel quadro di questa analisi è evidente l'importanza di stabilire se il peso dei singoli settori sia variato sensibilmente nel corso del periodo 1961-70. Occorre in proposito riferirsi alla tabella n. 2, che fornisce indicazioni sugli investimenti nei due quinquenni 1961-65 e 1966-70.

TABELLA N. 1

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1961-1970

SETTORI	Miliardi di lire correnti	% sul totale di settore	% sugli investimenti complessivi
A. — Industrie estrattive e manifatturiere:			
Siderurgia e metallurgia	1.962,7	44,2	25,2
Meccanica	573,7	12,9	7,4
Cantieri navali	101,7	2,3	1,3
Idrocarburi	1.148,2	25,9	14,7
Cemento	68,1	1,5	0,9
Chimica	326,7	7,3	4,2
Tessile	51,4	1,2	0,6
Varie	209,7	4,7	2,7
Totale A.....	4.442,2	100,—	57,—
B. — Energia elettrica e nucleare	248,8	100,—	3,2
C. — Servizi:			
Telefoni	1.399,5	45,2	18 —
Radiotelevisione	131,6	4,2	1,7
Trasporti marittimi	196,6	6,3	2,5
Trasporti aerei	413,8	13,4	5,3
Autostrade	844,—	27,3	10,9
Terme	23,7	0,8	0,3
Cinema	2,9	0,1	—
Varie	84,—	2,7	1,1
Totale C.....	3.096,1	100,—	39,8
Totale investimenti nazionali.....	7.787,1		100,—
Investimenti all'estero.....	781,4		9,1
Totale generale.....	8.568,5		100,—

Dai dati che vi sono riportati si nota, innanzitutto, che gli investimenti complessivi delle partecipazioni statali sono aumentati, tra i due periodi, di oltre un quarto (indice 126). Impulso ancora maggiore hanno avuto gli investimenti all'estero che sono passati da 312,7 a 468,7 miliardi di lire. L'incremento segnato dagli investimenti effettuati in territorio nazionale (indice 124, che sale, peraltro, a 135, ove la comparazione venga eseguita al netto degli investimenti nel settore elettrico) è stato sensibilmente superiore a quello degli investimenti che globalmente si sono avuti nell'industria e nei rami dei servizi, cui sono interessate le imprese pubbliche (da 12.730 a 14.600 miliardi, con un indice di 115).

Dei 1.870 miliardi di lire che rappresentano l'incremento degli investimenti registrato in Italia, 834 miliardi appartengono alle sole partecipazioni statali con un'incidenza marginale del 45 per cento. Gli investimenti degli altri operatori si sono invece accresciuti di poco più di 1.000 miliardi, con indice 111.

In conclusione, dai dati sin qui esaminati viene confermato che le partecipazioni statali hanno svolto un ruolo determinante a sostegno degli investimenti, nel periodo 1966-1970. Sul piano settoriale, l'aumento più sensibile si è avuto nel raggruppamento dei servizi, con un indice di 160. Gli investimenti nelle industrie estrattive e manifatturiere hanno invece raggiunto un indice di 118. Questo minore dinamismo del comparto manifatturiero è da porre in relazione con la flessione degli investimenti nella siderurgia (indice 80), in conseguenza del completamento dei programmi predisposti alla fine degli anni '50.

TABELLA N. 2

EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NELL'AMBITO DEL PERIODO 1961-1970

(miliardi di lire correnti)

SETTORI	1961-1965		1966-1970		Numeri indici (base 1961- 65=100)
	miliardi di lire	%	miliardi di lire	%	
A. — Industrie estrattive e manifatturiere:					
Siderurgia e metallurgia	1.088,7	31,3	874,-	20,3	80
Meccanica	192,5	5,5	381,2	8,8	198
Cantieri navali	41,-	1,2	60,7	1,4	148
Idrocarburi	454,4	13,1	693,8	16,1	153
Cemento	35,4	1,-	32,7	0,8	92
Chimica	126,8	3,6	199,9	4,6	158
Tessile	17,2	0,5	34,2	0,8	199
Varie	79 -	2,3	130,7	3,-	165
Totale A.....	2.035,-	58,5	2.407,2	55,8	118
B. — Energia elettrica e nucleare	248,8	7,2	—	—	—
C. — Servizi:					
Telefoni	501,8	14,4	897,7	20,8	179
Radiotelevisione	57,2	1,6	74,4	1,7	130
Trasporti marittimi	151,8	4,4	44,8	1,1	29
Trasporti aerei	103,7	3,-	310,1	7,2	299
Autostrade	330,5	9,5	513,5	11,9	155
Terme	10,-	0,3	13,7	0,3	137
Cinema	1,3	0,1	1,6	0,1	123
Varie	36,2	1,-	47,8	1,1	132
Totale C.....	1.192,5	34,3	1.903,6	44,2	160
Totale A + B + C.....	3.476,3	100,-	4.310,8	100,-	124
Investimenti nazionali.....	3.476,3	91,2	4.310,8	90,2	124
Investimenti all'estero.....	312,7	8,8	468,7	9,8	150
Totale generale.....	3.789,-	100,-	4.779,5	100,-	126

Passando ad un esame più dettagliato, si ha modo di rilevare il forte aumento degli investimenti nei trasporti aerei (indice 299), nell'industria tessile (indice 199), nella meccanica (indice 198), nei telefoni (indice 179), nelle manifatturiere varie (indice 165); in molti altri settori, quali la chimica, gli idrocarburi, i cantieri navali e le autostrade l'incremento tra i due quinquenni è, comunque, compreso tra il 50 e il 60 per cento.

Per il gruppo di industrie che possono essere definite di « trasformazione » (meccanica, cantieri, chimica, cemento, tessile e « varie ») — in cui è tuttavia possibile riscontrare elementi di eterogeneità — gli investimenti sono aumentati, nel periodo considerato, da 492 a 840 miliardi e si sono così quasi raddoppiati; la loro incidenza sul complesso degli investimenti delle partecipazioni statali in Italia è passata dal 14,1 per cento al 19,4 per cento, in parte compensando la flessione, dianzi ricordata, del settore siderurgico.

3. — I dati riferiti nel precedente paragrafo denotano la propensione dell'intervento delle imprese pubbliche in alcuni settori: nella prima fase si ha uno sviluppo accentuato degli investimenti nella siderurgia, negli idrocarburi, in certi servizi di base (telefoni); nella seconda, ad un più contenuto, ma sempre rilevante, impegno nella siderurgia fa riscontro una ulteriore espansione negli idrocarburi e nei servizi di base (telefoni e autostrade) ed un maggiore impegno, rispetto al passato, nelle industrie di trasformazione.

La rispondenza di tale linea di azione alle reali esigenze di sviluppo dell'economia del paese può essere valutata, solo in parte sulla scorta delle acquisizioni statistiche. La sua valutazione non può infatti prescindere da una serie di considerazioni di natura qualitativa. Non si dimentichi che si è più volte affermato che, grazie alle scelte ed allo sforzo finanziario delle partecipazioni statali nel campo delle fonti di energia, della chimica e dell'industria siderurgica, è stato possibile superare alcune situazioni che costituivano, o erano suscettibili di rappresentare, altrettanti squilibri strutturali che ponevano la nostra economia in condizioni di pesante inferiorità rispetto ai sistemi economici più progrediti. Basti pensare al fortissimo aumento dei consumi energetici (combustibili, carburanti ed energia elettrica) e siderurgici nell'ultimo decennio per rendersi conto dell'importanza dell'intervento delle partecipazioni statali, in funzione, assai spesso, anticipatrice dell'iniziativa privata. Nel periodo 1960-69 i consumi totali di energia si sono accresciuti, in termini quantitativi, alla media annua del 10,1 per cento, mentre il reddito nazionale è aumentato del 5,6 per cento medio annuo, con un'elasticità consumi di energia-reddito di 1,8; quanto ai consumi di acciaio l'elasticità, rispetto al reddito, è stata di 1,53.

La disponibilità di una capacità produttiva interna di notevoli dimensioni, nonché una forte presenza sui mercati internazionali di approvvigionamento delle materie prime, da conseguirsi in una prospettiva ravvicinata, non v'è dubbio che rappresentassero le condizioni inderogabili non solo per migliorare la situazione della nostra bilancia dei pagamenti, ma anche per ottenere un naturale calmieramento dei prezzi interni.

Quanto ai servizi, l'intensificato ritmo di sviluppo, le profonde modificazioni degli insediamenti umani con le conseguenti, massicce migrazioni interne, l'aumento generale degli *standards* di vita, le necessità di maggiori e più veloci collegamenti all'interno del paese comportavano un poderoso sforzo per la realizzazione di infrastrutture e servizi corrispondenti alle esigenze di una società in rapida trasformazione. Oggi si lamenta frequentemente l'esistenza di una sproporzione tra il ritmo di sviluppo economico e la predisposizione dei servizi generali e delle infrastrutture. Occorre dare atto alle partecipazioni statali che, relativamente ai compiti ad esse demandati, non solo non vi è stato ritardo, ma l'azione svolta è da considerarsi non tallonatrice, bensì precorritrice delle crescenti esigenze della collettività nazionale.

4. — La politica economica italiana degli anni '60 non si è posta il problema di allargare — eccezion fatta per taluni aspetti venuti alla luce in questi ultimi anni — lo

spazio operativo delle imprese pubbliche assegnando ad esse un ruolo e compiti che non fossero solo integrativi o sostitutivi dell'iniziativa privata. Di qui la constatazione — che non può, evidentemente, comportare un giudizio negativo specifico — secondo cui gli investimenti delle partecipazioni statali in territorio nazionale durante il periodo 1961-70 sono stati destinati per oltre l'80 per cento alla predisposizione di fattori favorevoli, vuoi sotto forma di servizi, vuoi di materie di base, ad un processo di sviluppo attuato nel contesto di un mercato sostanzialmente libero, influenzato in modo molto limitato dall'azione pubblica.

Lo stesso programma economico nazionale per il quinquennio 1966-70, nel definire le linee di sviluppo dell'industria nazionale, mentre ha indicato con apprezzabile chiarezza gli interventi delle partecipazioni statali nelle industrie di base e nei servizi, non è stato altrettanto preciso nell'indicare gli interventi nelle industrie di trasformazione, rispetto ai quali ha lasciato ampi margini di autonomia di orientamento.

Questa lacuna ha trovato giustificazione anche nella mancanza di dati statistici ai quali fare riferimento, come pure nel ritardo con cui si è elaborata una prima tavola di interdipendenze settoriali che potesse consentire di formulare una valutazione degli effetti settoriali, derivanti dagli obiettivi di sviluppo globale fissati dal programma.

La mancanza di precise indicazioni, da parte del programma economico nazionale, non ha peraltro impedito alle partecipazioni statali, in questi ultimi anni, di individuare alcuni problemi di grande momento, su cui dovrà polarizzarsi l'intervento pubblico nel settore industriale.

5. — Prima di concludere questa rapida panoramica, resta da esaminare, seppur brevemente, il ruolo svolto dalle partecipazioni statali nel quadro della politica di riequilibrio territoriale, tenendo conto che la legge del 1957 fa ad esse obbligo di localizzare nel Mezzogiorno una quota (pari al 40 per cento) dei loro investimenti.

Nella seguente tabella n. 3 vengono indicati gli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali nel Mezzogiorno durante il periodo 1961-70. I relativi dati sono posti a confronto con quelli degli investimenti realizzati, nello stesso periodo, nel Centro-Nord, al fine di individuarne le diverse caratteristiche strutturali.

Si possono formulare, in via preliminare, due considerazioni: innanzitutto, gli investimenti nel Mezzogiorno sono risultati pari al 45,4 per cento di quelli destinati ai settori a localizzazione non vincolata; secondariamente, la quota degli investimenti nei servizi è assai più elevata nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno (67,6 per cento contro 32,4 per cento).

Proseguendo l'esame, si rileva che nel Sud la percentuale più elevata è quella della siderurgia e metallurgia (32,7 per cento); seguono, a distanza, i telefoni (13,7 per cento), gli idrocarburi (12,9 per cento), le autostrade (9,3 per cento), la meccanica (8,1 per cento) e la chimica (7,9 per cento). In complesso, quindi, la graduatoria settoriale degli investimenti non è sostanzialmente diversa, nelle regioni meridionali, da quella che si riferisce all'Italia nel suo insieme. Tuttavia non v'è dubbio che il peso del settore industriale globalmente considerato è di notevole rilievo (74 per cento).

La ripartizione degli investimenti per grandi circoscrizioni geografiche consente di accertare che la quota del 40 per cento prevista dalla legge a favore del Mezzogiorno è stata superata in quasi tutte le industrie estrattive e manifatturiere. A questa norma fanno eccezione l'industria cantieristica e quella tessile; sull'andamento dei relativi investimenti hanno infatti negativamente influito la necessità di un profondo ammodernamento tecnico ed organizzativo degli impianti, prevalentemente ubicati al Nord, nonché particolari situazioni di mercato.

In particolare sono stati concentrati nelle regioni meridionali il 74,4 per cento degli investimenti nella chimica, il 58,6 per cento nel cemento, il 58,5 per cento di quelli nelle industrie manifatturiere « varie » (vetro, carta, materiale elettrico, ecc.), il 52,7 per

cento negli idrocarburi, il 51,8 per cento nella siderurgia e metallurgia non ferrosa, il 43,4 per cento nella meccanica.

Le indicate percentuali danno la misura dello sforzo sostenuto per dotare il Mezzogiorno, oltre che di una serie di industrie di base, anche di un'importante struttura di industrie di prima e seconda lavorazione. Si consideri, infatti, che gli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali nel periodo 1961-70 nelle industrie manifatturiere ed estrattive hanno rappresentato il 43,3 per cento degli investimenti localizzati nel Mezzogiorno, in tali settori, da tutti gli operatori economici (3).

TABELLA N. 3

INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL PERIODO 1961-1970 DISTINTI PER GRANDI CIRCOSCRIZIONI

(miliardi di lire correnti)

SETTORI	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	Lire miliardi	Composizione %	Mezzog. Italia	Lire miliardi	Composizione %	Centro-Nord Italia
A. — Industrie estrattive e manifatturiere:						
Siderurgia e metallurgia	1.004,2	32,7	51,8	932,5	25,3	48,2
Meccanica	248,7	8,1	43,4	325,-	8,8	56,6
Cantieri navali	20,3	0,7	20,-	81,4	2,2	80,-
Idrocarburi	396,7	12,9	52,7	355,5	9,6	47,3
Cemento	39,9	1,3	58,6	28,2	0,8	41,4
Chimica	243,2	7,9	74,4	83,5	2,3	35,6
Tessile	17,3	0,6	33,7	34,1	0,9	66,3
Varie	122,7	4,-	58,5	87,-	2,4	41,5
Totale A.....	2.093,-	68,2	52,1	1.927,2	52,3	47,9
B. — Energia elettrica e nucleare						
	169,7	5,5	68,2	79,1	2,1	31,8
C. — Servizi:						
Telefoni	420,-	13,7	30,-	979,5	26,6	70,-
Radiotelevisione	28,2	0,9	21,4	103,4	2,8	78,6
Autostrade	283,7	9,3	33,6	560,3	15,2	66,4
Terme	6,3	0,2	27,7	17,4	0,5	73,3
Cinema	—	—	—	2,9	0,1	100,-
Varie	67 -	2,2	79,8	17 -	0,4	20,2
Totale C.....	805,2	26,3	32,4	1.680,5	45,6	67,6
Totale generale.....	3.067,9	100,-	45,4	3.686,8	100,-	54,6

La percentuale degli investimenti nel raggruppamento dei servizi, destinata al Mezzogiorno, è in media pari al 32,4 per cento, con una punta minima del 21,4 per cento per la radiotelevisione ed una massima del 79,8 per cento circa per le « varie ». In quest'ultimo caso essa è da attribuire soprattutto ai programmi concernenti il turismo.

(3) Il confronto è stato effettuato sulla base dei dati pubblicati dalla Confindustria in: « Le prospettive dell'industria italiana ».

6. — Tracciato, seppur brevemente, un quadro dell'azione delle partecipazioni statali nell'ultimo decennio, se ne può tentare un giudizio d'assieme, al fine di individuarne gli eventuali limiti, che quasi sempre sono stati esterni al sistema. Tuttavia si è cercato di superarli, proponendo agli organi collegiali della programmazione interventi più articolati di quelli tradizionali.

Talvolta è stata sollevata, anche in sede parlamentare, la critica di un'eccessiva concentrazione degli investimenti nei settori cosiddetti di base, a scapito di quelli nelle industrie di trasformazione, che, per loro natura, consentono una maggiore espansione dell'occupazione.

Infatti, confrontando i dati degli investimenti delle imprese pubbliche con quelli resi noti, a livello nazionale, dalla Confindustria, per il periodo 1961-68, si osserva che nelle attività industriali di trasformazione — le quali hanno assorbito nel periodo considerato l'81 per cento di tutti gli investimenti effettuati nelle industrie estrattive e manifatturiere — l'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali è stata del 12,5 per cento soltanto, contro l'87,5 per cento degli altri operatori.

Occorre peraltro riconoscere che il contesto economico nel quale le partecipazioni statali hanno impostato i programmi da realizzare nella prima metà degli anni '60 era quello di un'economia che si stava avvicinando ai livelli dei paesi industrializzati, ma che tuttavia non aveva ancora raggiunto un sufficiente grado di autonomia, essendo condizionata da alcune strozzature che, se non fossero state rimosse, avrebbero reso estremamente difficile ogni ulteriore sviluppo.

D'altra parte la posizione che le imprese pubbliche detenevano nei settori cosiddetti di base, e in particolare nella siderurgia e nelle fonti di energia, attribuiva ad esse la responsabilità di assicurare, al sistema economico in fase di intensa espansione, la disponibilità di beni essenziali per la continuità e la diffusione territoriale del processo di sviluppo.

Nessuno potrebbe contestare infatti che tra i fattori decisivi del grande slancio dell'industria manifatturiera italiana è da annoverare la possibilità di rifornirsi sul mercato interno, con continuità e a prezzi competitivi, di acciaio e di fonti di energia.

È noto d'altra parte che i settori di base richiedono elevati investimenti di capitale per addetto, il che non può tuttavia far ignorare che è ancora una volta lo sviluppo tempestivo di questi settori che rende possibile la crescita complementare dei settori utilizzatori, caratterizzati da minori fabbisogni di capitale per addetto; il che è quanto appunto si è verificato anche in Italia nel periodo considerato.

Nella seconda metà del decennio, e soprattutto nell'ultimo triennio, la situazione, grazie anche all'azione delle partecipazioni statali, si è andata evolvendo. Lo stesso sistema ha potuto così contare su una struttura che, nel suo insieme, gli ha permesso di estendere la gamma operativa dei propri interventi.

Rientrano in questo quadro le nuove direttrici di sviluppo delle partecipazioni statali nei settori tecnologicamente più avanzati, nonché in quelli in cui l'impresa pubblica è chiamata a svolgere, secondo gli orientamenti della politica economica nazionale, un'azione determinante per la risoluzione di problemi condizionanti del progresso civile e delle stesse possibilità di accrescere la produttività del sistema economico nazionale.

CAPITOLO II.

CONSUNTIVI DEFINITIVI DEGLI INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL 1969 E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1970

GLI INVESTIMENTI NEL 1969.

1. — Dall'esame dei relativi dati risulta che gli investimenti delle partecipazioni statali, nel 1969, sono aumentati, rispetto all'anno precedente, del 15 per cento: essi sono infatti passati da 889,4 a 1.019,4 miliardi di lire, di cui 900,7 miliardi localizzati nel territorio nazionale e 118,7 all'estero. Nei confronti delle previsioni formulate nella precedente Relazione programmatica, gli investimenti complessivi hanno registrato una flessione di circa 110 miliardi, imputabile, per la quasi totalità, ai settori metalmeccanico ed autostradale. Le ragioni del divario — peraltro contenuto entro un'oscillazione del 10 per cento — tra dati previsionali e di consuntivo sono soprattutto da collegarsi alle agitazioni sindacali che, nella seconda metà dell'anno, hanno interessato, in particolare, i suddetti settori.

Sembra utile sottolineare che il volume degli investimenti delle partecipazioni statali in Italia è aumentato, tra i due anni considerati, in misura più sensibile che nel settore privato. Dai dati della contabilità nazionale risulta, infatti, che, nel 1969, gli investimenti fissi nazionali, nell'insieme dei settori in cui operano le partecipazioni statali (industria, trasporti e comunicazioni, costruzioni e opere incluse nella voce « pubblica amministrazione »), si sono accresciuti del 9,4 per cento, a fronte di un aumento del 13 per cento registrato per i soli investimenti delle partecipazioni statali.

2. — Nei settori delle attività manifatturiere, uno degli impegni più rilevanti (162 miliardi di lire) ha continuato ad essere rappresentato, nell'anno in esame, dagli investimenti nell'industria metallurgica e delle attività connesse, che ha assorbito il 18 per cento delle somme complessivamente investite dalle imprese pubbliche in Italia. Nel comparto siderurgico sono proseguiti, in particolare, i lavori per l'ampliamento del centro di Taranto (da 3 a 4,5 milioni di t annue di acciaio) e sono stati potenziati gli impianti del centro di Piombino, della Dalmine, della Terni e della Cogne; infine, è entrato in attività il nuovo stabilimento della Ponteggi a Potenza destinato alla produzione di contenitori per l'industria e di prefabbricati per l'agricoltura.

Le elevate rese nelle fonderie, l'alto livello di efficienza raggiunto nei reparti di laminazione, nonchè lo sviluppo dei prodotti di qualità di prima scelta sono altrettanti indici dei progressi conseguiti dalle aziende pubbliche nel settore siderurgico, grazie ai cospicui investimenti effettuati e all'affinamento dell'organizzazione tecnico-produttiva.

Per quanto concerne il settore della metallurgia non ferrosa, è noto che le relative iniziative riguardano, per la quasi totalità, i programmi dell'EFIM e dell'AMMI, rispettivamente per l'alluminio e per il piombo e lo zinco. Nel 1969, la realizzazione dello stabilimento dell'ALSAR ha avuto un soddisfacente sviluppo ed è stata avviata la costruzione dell'impianto della società Eurallumina; nel contempo sono proseguiti i lavori per la costruzione del complesso dell'AMMI. È stato confermato che tutte queste iniziative entreranno in attività tra la fine del 1971 e i primi mesi del 1972.

Nel settore meccanico è in atto un impegnativo programma di potenziamento centrato sullo sviluppo del settore automobilistico (Alfasud e Alfa Romeo) e di quello dell'elettronica. In quest'ultimo comparto sono stati conseguiti, nel 1969, notevoli incrementi della capacità produttiva in seguito sia all'adeguamento delle strutture della SIT-Siemens e dell'ATES sia al rilievo, da parte dell'IRI, della Raytheon-ELSI che, mutata la ragione sociale in ELTEL, ha ripreso la produzione nello stabilimento di Palermo. Importanti operazioni di riordinamento, ammodernamento ed ampliamento degli impianti sono state compiute anche nei rimanenti comparti del settore (costruzione di materiale mobile ferroviario, aeronautico, meccanico-nucleare, fonderie, ecc.). Complessivamente gli investimenti nella meccanica (84,6 miliardi) hanno raggiunto, nell'anno in esame, un valore quasi doppio rispetto all'anno precedente.

La flessione degli investimenti nelle aziende cantieristiche, nelle quali essi hanno, peraltro, toccato — se si esclude il 1968 — il livello più elevato (10,7 miliardi) degli ultimi dieci anni, trova la sua spiegazione nel fatto che si è giunti alla fase conclusiva del piano di ammodernamento del settore avviato nel 1967.

Nell'industria chimica gli investimenti effettuati nel 1969 sono ammontati a 40,5 miliardi di lire. Occorre risalire al 1962 per trovare un impegno di spesa tanto rilevante; esso risulta, infatti, più che doppio rispetto a quello del 1968. Il cospicuo sforzo finanziario rappresenta l'inizio di una nuova fase di sviluppo dell'impresa pubblica, conseguente alle maggiori responsabilità assunte nel settore.

Per quanto concerne i rimanenti settori manifatturieri (cemento, tessile, attività varie), nel 1969 si è cercato di conseguire dimensioni produttive e strutture economico-finanziarie adeguate all'essenziale esigenza di fronteggiare la crescente concorrenza interna ed internazionale. In queste attività sono stati investiti nel complesso 31,6 miliardi di lire, di cui 6,7 miliardi nel cemento, 6,3 miliardi nell'industria tessile e 18,6 miliardi nelle altre attività manifatturiere.

Nei settori dei servizi va segnalato soprattutto l'ulteriore forte sviluppo del comparto telefonico, che ha assorbito, nel 1969, investimenti per circa 196 miliardi di lire, pari al 21,8 per cento degli investimenti complessivi delle partecipazioni statali sul territorio nazionale. Tale sviluppo è da porre in relazione al forte aumento della domanda di utenza che ha reso necessaria un'accelerazione dei programmi della concessionaria SIP.

Notevolmente superiori a quelli dell'anno precedente sono stati anche gli investimenti della Italcable, soprattutto per la realizzazione del primo collegamento diretto a mezzo di cavo sottomarino tra l'Italia, la Spagna e gli Stati Uniti.

I maggiori investimenti effettuati nel 1969 nei trasporti marittimi (17,1 miliardi rispetto ai 10,5 del 1968) sono la conseguenza dell'avanzamento del programma della Tirrenia, comprendente la costruzione di sette navi traghetto e la trasformazione in traghetto di una unità del tipo « Regione ».

Gli investimenti nei trasporti aerei (79,2 miliardi), mantenutisi attorno agli elevati livelli dell'anno precedente, sono stati destinati in prevalenza all'ampliamento della flotta del gruppo Alitalia (65 miliardi, pari a quattro quinti del totale) che si è accresciuta, nell'insieme, di 22 nuove unità, di cui tre DC-8/62, quattordici DC-9/30, due turboelica F-27 e due elicotteri (uno a grande capacità). La maggior parte degli investimenti in impianti e attrezzature a terra ha riguardato le aviorimesse e le aerostazioni passeggeri e merci.

Nel settore delle infrastrutture, nel quale sono stati effettuati, nel 1969, investimenti per 86,9 miliardi di lire, la società Autostrade ha aperto al traffico un complesso di 335 km di nuovi tronchi. Conseguentemente la rete in esercizio ha raggiunto, a fine anno, uno sviluppo di 1.880 km, corrispondente al 64 per cento delle autostrade su cui si estenderà la concessione della società; in particolare sono state completate le due autostrade Genova-Sestri Levante e Napoli-Bari e pressochè ultimate la Bologna-Padova e la Como-Chiasso. Al tempo stesso è stata presentata all'ANAS gran parte dei progetti esecutivi degli undici tronchi previsti dal piano autostradale aggiuntivo.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1968-1969
E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1970

(miliardi di lire)

SETTORI	1968	1969	1970 (a)
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	126,3	161,8	260,4
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,5)	(0,7)	(0,8)
— ricerca e produzione di altri minerali	(3,5)	(3,1)	(5,6)
— produzione siderurgica	(107,9)	(31,3)	(167,1)
— altre produzioni metallurgiche	(5,8)	(21,6)	(84,7)
— flotta	(8,6)	(5,1)	(2,2)
<i>Cemento</i>	2,5	6,7	19,9
<i>Meccanica</i>	45,5	84,6	191,1
<i>Cantieri navali</i>	17,3	10,7	14,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	154,1	166 -	198,-
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(36,2)	(34,6)	(33,-)
— trasporto e distribuzione metano	(51,8)	(55,5)	(62,-)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(51,-)	(55,6)	(75,-)
— flotta	(—)	(1,3)	(8,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(14,6)	(17,5)	(15,-)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(0,5)	(1,5)	(5,-)
<i>Chimica — Totale</i>	15,4	40,5	114,3
— petrolchimica	(11,7)	(—)	(—)
— altre produzioni chimiche	(3,7)	(—)	(—)
<i>Tessile</i>	6,2	6,3	5,6
<i>Telefoni</i>	170,6	195,9	238,9
<i>Radiotelevisione</i>	18,4	10,6	11,-
<i>Trasporti marittimi</i>	10,5	17,1	9,5
<i>Trasporti aerei</i>	80,8	79,2	72,2
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	101,6	86,9	123,-
— autostrade (b)	(99,4)	(79,4)	(102,9)
— altre infrastrutture	(2,2)	(7,5)	(20,1)
<i>Terme</i>	4,4	2,9	2,8
<i>Cinema</i>	0,6	0,3	0,2
<i>Attività varie — Totale</i>	42,4	31,2	48,6
— manifatturiere.	(35,6)	(18,6)	(27,9)
— servizi.	(6,8)	(12,6)	(20,7)
<i>Totale Italia</i>	796,7	900,7	1.309,7
<i>Investimenti esteri</i>	92,7	118,7	126,-
<i>Totale generale</i>	889,4	1.019,4	1.435,7

(a) Previsioni formulate nel giugno 1970.

(b) Al lordo dei contributi ANAS.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1968-1969
E PRIME STIME CONCERNENTI IL 1970

(composizione percentuale)

SETTORI	1968	1969	1970
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	15,8	18,-	19,9
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,1)	(0,1)	(0,1)
— ricerca e produzione di altri minerali.....	(0,4)	(0,3)	(0,4)
— produzione siderurgica	(13,5)	(14,6)	(12,8)
— altre produzioni metallurgiche	(0,7)	(2,4)	(6,4)
— flotta	(1,1)	(0,6)	(0,2)
<i>Cemento</i>	0,3	0,7	1,5
<i>Meccanica</i>	5,7	9,4	14,6
<i>Cantieri navali</i>	2,2	1,2	1,1
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	19,4	18,4	15,2
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(4,6)	(3,8)	(2,5)
— trasporto e distribuzione metano.....	(6,5)	(6,2)	(4,8)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi.....	(6,4)	(6,2)	(5,7)
— flotta	(—)	(0,1)	(0,6)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(1,8)	(1,9)	(1,2)
— ricerca e produzione minerali di uranio e attività connesse	(0,1)	(0,2)	(0,4)
<i>Chimica — Totale</i>	1,9	4,5	8,7
— petrolchimica	(1,5)	—	—
— altre produzioni chimiche	(0,4)	—	—
<i>Tessile</i>	0,8	0,7	0,4
<i>Telefoni</i>	21,4	21,8	18,3
<i>Radiotelevisione</i>	2,3	1,2	0,8
<i>Trasporti marittimi</i>	1,3	1,9	0,7
<i>Trasporti aerei</i>	10,1	8,8	5,5
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	12,8	9,6	9,4
— autostrade	(12,5)	(8,8)	(7,9)
— altre infrastrutture	(0,3)	(0,8)	(1,5)
<i>Terme</i>	0,5	0,3	0,2
<i>Cinema</i>	0,1	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	5,4	3,5	3,7
— manifatturiere	(4,5)	(2,1)	(2,1)
— servizi.....	(0,9)	(1,4)	(1,6)
Totale.....	100,-	100,-	100,-

Notevoli difficoltà tecniche e ostacoli procedurali si sono dovuti affrontare per la costruzione dell'autostrada tangenziale di Napoli, affidata all'Infrasud che, con gli investimenti effettuati nel 1969, conferma, comunque, il completamento dell'opera entro il 1973.

Gli investimenti della RAI (10,6 miliardi) sono stati destinati anche nel 1969 all'ampliamento e all'ammodernamento delle reti e delle attrezzature dei centri di produzione. Giova ricordare che — salvo limitatissime zone — l'intero territorio nazionale è attualmente servito dal programma nazionale televisivo, mentre il secondo programma può raggiungere il 91 per cento della popolazione.

Nei rimanenti settori dei servizi sono da segnalare gli investimenti in campo termale (2,9 miliardi di lire) e quelli relativi alle « attività varie » (12,6 miliardi) con particolare riferimento, per queste ultime, alle operazioni di leasing della Locatrice Italiana del gruppo EFIM ed ai programmi relativi ad insediamenti turistici in zone marine e montane dell'Italia meridionale.

Nel settore delle fonti di energia, infine, accanto ai notevoli investimenti realizzati (268,5 miliardi, di cui 102,5 miliardi all'estero), va ricordato il notevole impulso dato all'attività di ricerca di idrocarburi svoltasi in 18 paesi su di un'area che, durante l'anno, è più che raddoppiata, superando in complesso il milione di chilometri quadrati. Un apprezzabile sviluppo ha altresì avuto la ricerca di uranio. Nel settore nucleare è anche entrato in produzione l'impianto di Rotondella (Matera) che ha già fornito rilevanti quantitativi di elementi di combustibile di uranio metallico alla centrale elettronucleare dell'ENEL di Latina.

Il settore degli idrocarburi, nel 1969, è stato caratterizzato — come è stato già ricordato nella precedente Relazione programmatica — dall'accordo concluso tra l'ENI e l'URSS per l'importazione in Italia di oltre 100 miliardi di metri cubi di metano in 20 anni. Questo accordo e quello relativo all'importazione di gas dall'Africa Settentrionale, nonchè il più recente riguardante l'acquisto di gas olandese consentiranno di portare nei prossimi anni la disponibilità di gas naturale ad oltre 25 miliardi di metri cubi all'anno.

GLI INVESTIMENTI NEL 1970.

3. — Secondo le più recenti stime a disposizione del Ministero, gli investimenti delle partecipazioni statali nel 1970 sono valutati in circa 1.435 miliardi di lire, di cui 126 all'estero. Rispetto agli investimenti effettuati nel 1969, l'aumento, per la massima parte concernente il territorio nazionale, è di ben 416 miliardi. Oltre all'aspetto quantitativo, che riconferma ancora una volta l'importanza dell'apporto delle partecipazioni statali allo sviluppo economico del Paese, è interessante conoscere la struttura degli investimenti ubicati in Italia. Essa appare decisamente influenzata da un massiccio impegno nelle industrie estrattive e manifatturiere che dovrebbero assorbire il 63 per cento degli investimenti complessivi.

Nei settori manifatturieri, l'aspetto di fondo dei programmi delle aziende pubbliche per il 1970 è rappresentato dai forti aumenti che prevedibilmente saranno registrati dagli investimenti nel settore meccanico e, in minor misura, in quello chimico. Gli investimenti previsti nell'industria meccanica ammontano a 191,1 miliardi di lire, pari a circa il 15 per cento di quelli che le partecipazioni statali effettueranno in Italia. Trattasi di un livello mai raggiunto sino ad ora, superiore alla somma investita complessivamente nel settore durante gli ultimi quattro anni. La quota prevalente sarà certamente assorbita dal comparto automotoristico, ma percentuali di apprezzabile livello riguarderanno anche gli altri comparti della meccanica e, in particolare, quelli termoelettronucleare, del macchinario industriale, aerospaziale ed elettronico.

Nell'industria chimica dovrebbero essere investiti 114 miliardi di lire, pari a circa il 9 per cento degli investimenti totali in territorio nazionale. Anche in questo caso, trattasi

di un ammontare di eccezionale livello, sensibilmente superiore a quello raggiunto, nel settore delle partecipazioni statali, durante l'intero quinquennio 1965-69.

Per le altre industrie manifatturiere, è da sottolineare che il settore della siderurgia, metallurgia e attività connesse torna a rappresentare, dopo tre anni, la componente più rilevante degli investimenti del sistema, con una percentuale pari al 19,9 per cento delle somme globalmente investite in territorio nazionale. L'incremento degli investimenti in questo settore è in relazione con i programmi riguardanti il comparto della metallurgia non ferrosa, nel quale dovrebbero essere investiti, nell'anno in corso, 90,3 miliardi di lire rispetto ai 24,7 del 1969.

Nei rimanenti settori manifatturieri, saranno investiti 67,6 miliardi di lire, di cui circa 20 miliardi nell'industria del cemento — un ammontare più che triplo rispetto a quello del 1969 — 14,2 miliardi nei cantieri navali, 5,6 miliardi nel settore tessile e 27,9 miliardi nelle altre attività manifatturiere.

Anche nelle fonti di energia si prevede che si consolidi e si accentui la tendenza ad un'espansione degli investimenti già rilevata nel 1969: in Italia e all'estero dovrebbero risultare investiti oltre 318 miliardi, cioè 50 miliardi in più che nell'anno precedente.

Per quanto concerne i servizi, che assorbiranno complessivamente il 37 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali in territorio nazionale, si calcola che saranno spesi oltre 478 miliardi, con un aumento di 73 miliardi sul 1969. Ben 434 miliardi riguardano tre settori: i telefoni (238,9 miliardi), le autostrade (123 miliardi) ed i trasporti aerei (72,2 miliardi). Viene così confermato il nuovo equilibrio che, da qualche anno, si è venuto determinando nella struttura degli investimenti delle partecipazioni statali destinati al settore dei servizi, nel cui ambito il forte sviluppo dei trasporti aerei ha infatti avvicinato questo settore, quanto a mole di investimento, ai comparti dei telefoni e delle autostrade che tradizionalmente ne rappresentano la struttura portante.

Nei rimanenti settori dei servizi sono quindi complessivamente previsti, per il 1970, investimenti per 44 miliardi di lire, di cui 11 nella radiotelevisione, 9,5 nei trasporti marittimi, 2,8 nelle terme e 20,7 nei servizi « vari ».

La completa realizzazione, nel 1970, del vasto programma di investimento delle partecipazioni statali è peraltro condizionata dal superamento di talune difficoltà che si vanno profilando sul mercato finanziario e che potrebbero incidere negativamente sulla struttura finanziaria dei singoli enti di gestione e, quindi, sulle possibilità di copertura dello stesso fabbisogno finanziario.

TABELLA N. 6

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL DECENNIO 1959-1968

(miliardi di lire)

SETTORI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	45,7	49,7	86,8	131,9	300,3	316,7	253,-	191,3	134,2	126,3
Cemento	3,6	2,-	3,1	4,5	7,5	13,6	6,7	2,1	1,5	2,5
Meccanica	12,3	19,7	34,3	50,9	46,-	36,2	25,1	26,8	33,2	45,5
Cantieri navali	7,4	10,9	8,5	8,5	8,6	10,4	5,-	7,8	10,7	17,3
Idrocarburi	43,6	50,7	66,9	107,2	141,2	76,8	62,3	59,8	115,9	154,1
Petrochimica e altre produzioni chimiche	9,3	13,4	20,2	49,4	15,5	27,7	14,-	15,9	13,8	15,4
Tessile	1,5	1,4	0,8	2,6	2,5	3,1	8,2	7,2	8,9	6,2
Energia elettrica e nucleare	65,-	58,4	89,9	137,4	(a) 10,3	(a) 11,2	-	-	-	-
Telefoni	67,1	76,4	82,7	95,1	91,-	96,9	136,1	139,6	152,7	170,6
Radiotelevisione	5,6	8,5	11,1	10,6	11,3	11,3	12,9	15,9	18,4	18,5
Trasporti marittimi	9,6	25,3	28,1	41,1	38,6	12,7	30,4	1,4	4,5	10,5
Trasporti aerei	4,4	27,6	28,8	20,9	17,6	18,5	17,9	31,7	46,2	80,8
Autostrade (b)	43,9	39,3	47,-	54,6	53,5	90,1	85,3	88,8	115,-	101,6
Terme	-	-	1,2	1,7	2,7	3,-	1,4	1,1	2,5	4,4
Cinema	0,1	0,8	0,7	0,2	0,1	0,1	0,3	0,2	0,3	0,6
Attività varie	5,5	4,8	8,5	8,6	23,2	37,1	37,8	30,-	26,3	42,4
Totale nazionale.....	324,6	388,9	518,6	725,2	769,9	765,3	697,3	619,6	684,1	796,7
Investimenti esteri	11,5	13,7	45,1	69,5	78,4	57,2	62,5	70,-	61,3	92,7
Totale generale.....	336,1	402,6	563,7	794,7	848,3	822,5	759,8	689,6	745,4	889,4
Totale nazionale, escluso il settore elettrico	259,6	330,5	428,7	587,8	759,6	754,1	697,3	619,6	684,1	796,7
Totale generale escluso il settore elettrico	271,1	344,2	473,8	657,3	838,-	811,3	759,8	689,6	745,4	889,4

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

SETTORI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	14,08	12,78	16,74	18,19	39,—	41,38	36,28	30,88	19,62	15,83
Cemento	1,11	0,51	0,60	0,62	0,97	1,78	0,96	0,34	0,23	0,31
Mecanica	3,79	5,07	6,61	7,02	5,98	4,73	3,60	4,33	4,85	5,70
Cantieri navali	2,28	2,80	1,64	1,17	1,12	1,36	0,72	1,26	1,56	2,17
Idrocarburi	13,43	13,04	12,90	14,78	18,34	10,04	9,06	9,65	16,94	19,35
Petrochimica e altre produzioni chimiche.....	2,87	3,45	3,90	6,81	2,01	3,62	2,01	2,56	2,02	1,93
Tessile	0,46	0,36	0,15	0,36	0,32	0,40	1,18	1,16	1,30	0,78
Energia elettrica e nucleare	20,02	15,02	17,34	18,95	(a) 1,34	(a) 1,46	—	—	—	—
Telefoni	20,67	19,64	15,95	13,11	11,82	12,66	19,52	22,53	22,32	21,42
Radiotelevisione	1,73	2,19	2,14	1,46	1,47	1,48	1,85	2,57	2,69	2,32
Trasporti marittimi	2,96	6,50	5,42	5,67	5,01	1,66	4,36	0,23	0,66	1,32
Trasporti aerei	1,36	7,10	5,55	2,88	2,29	2,42	2,57	5,11	6,75	10,14
Autostrade (b)	13,52	10,11	9,06	7,53	6,95	11,77	12,23	14,33	16,81	12,76
Terme	—	—	0,23	0,23	0,35	0,39	0,20	0,18	0,36	0,55
Cinema	0,03	0,20	0,13	0,03	0,01	..	0,04	0,03	0,04	0,08
Attività varie	1,69	1,23	1,64	1,19	3,02	4,85	5,42	4,84	3,85	5,34
Totale.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—
Investimenti esteri.....	3,42	3,40	8,—	8,75	9,24	6,95	8,23	10,15	8,22	10,43
Investimenti nazionali	96,58	96,60	92,—	91,25	90,76	93,05	91,77	89,85	91,78	89,57
TOTALE GENERALE.....	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.
(b) Al lordo dei contributi A.N.A.S.

CAPITOLO III.

STATO DI ATTUAZIONE DEI PROGRAMMI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI IN RAPPORTO ALLE INDICAZIONI DEL PIANO ECONOMICO NAZIONALE

1. — I dati di consuntivo dei programmi delle partecipazioni statali alla fine del 1969 e le stime più recenti relative al 1970 confermano che gli obiettivi ad esse assegnati dalla programmazione economica nazionale saranno sicuramente conseguiti.

Il primo piano economico nazionale indicava, infatti, alle partecipazioni statali, come traguardo massimo di investimento, un ammontare di 3.900 miliardi, in lire 1963. Relativamente a 3.127 miliardi veniva anche specificata la ripartizione settoriale. Alla fine del quinquennio il sistema avrà investito, come si può rilevare dalla tabella n. 8, circa 4.015 miliardi di lire, superando di conseguenza le previsioni massime del piano.

Si è fatto osservare nella precedente Relazione programmatica che un raffronto, su base settoriale, fra gli investimenti previsti dal programma economico nazionale e quelli realmente effettuati dalle partecipazioni statali avrebbe scarso significato, in quanto lo stesso programma non precisa la ripartizione fra i singoli settori di 700 miliardi di lire. Sembra invece assai significativa la comparazione fra l'incidenza degli investimenti nei grandi raggruppamenti settoriali (industria manifatturiera, fonti di energia, servizi e infrastrutture), alla quale il piano faceva riferimento, e l'effettiva percentuale raggiunta alla fine del quinquennio. Essa potrà, infatti, consentire di valutare in quale misura le partecipazioni statali si siano attenute alle indicazioni della programmazione economica e quali impieghi nei vari comparti abbia avuto la cifra « fluttuante », di cui cioè il piano lasciava indeterminata la destinazione.

2. — Sulla base della composizione percentuale degli investimenti definiti dalle partecipazioni statali e inclusi nel programma economico nazionale (1), al primo posto figurava il settore manifatturiero, con il 37,2 per cento del totale degli stessi investimenti da localizzare sul territorio nazionale, seguito dal settore dei servizi con il 31,4 per cento, da quello autostradale (17,4 per cento) e dalle fonti di energia (14 per cento); complessivamente al comparto delle industrie estrattive e manifatturiere era attribuito il 51,2 per cento degli investimenti globali in Italia, mentre quello dei servizi e delle infrastrutture assorbiva il restante 48,8 per cento.

Per la parte di investimenti non quantificata settorialmente, pari come si è detto a 700 miliardi (in lire 1963), il piano economico nazionale forniva due indicazioni di larga massima: la prima concerneva l'impegno per la realizzazione dei programmi di industrializzazione dei poli di sviluppo integrato nel Mezzogiorno, con particolare riferimento ad iniziative nei settori nucleare, elettronico e petrolchimico; la seconda riguardava la situazione di congestione delle grandi aree metropolitane. Al riguardo veniva indicata la soluzione unitaria del problema delle vie di comunicazione, nonchè dei trasporti urbani e suburbani.

Gli investimenti effettuati dalle partecipazioni statali nel corso del quinquennio permettono di affermare che esse hanno rispettato tutte le indicazioni del piano.

(1) Quale totale degli investimenti definiti è stato assunto l'ammontare di 3.127,5 miliardi, mentre nella precedente Relazione programmatica il computo era stato effettuato sul totale di 2.907,5 miliardi non comprendente, quindi, il programma aggiuntivo siderurgico e gli investimenti relativi all'aeroporto di Fiumicino.

LE PREVISIONI DEL PIANO ECONOMICO NAZIONALE

(miliardi di lire 1963) (a)

S E T T O R I	Programma Nazionale 1966-70	Consumitivi					Totale (2+3+4+5)	Stima 1970	Totale (6+7)
		1966	1967	1968	1969	6			
		2	3	4	5	6			
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale ...</i>	511,-	118,-	109,8	131 -	530,8	209,8	740,6		
— siderurgia	(385,-)	(111,6)	(100,1)	(105,6)	(484,3)	(134,3)	(619,1)		
— metallurgia e industria estrattiva	(126,-)	(6,4)	(9,7)	(25,4)	(46,-)	(75,5)	(121,5)		
<i>Cemento</i>	5,-	1,3	2,1	5,4	10,7	16,-	26,7		
<i>Meccanica</i>	144,-	29,2	44,8	74,4	172,5	157,8	330,3		
<i>Cantieri navali</i>	38,-	9,4	14,8	8,6	39,8	11,4	51,2		
<i>Fonti di energia e attività connesse (b)</i>	680,-	155,8	204,5	215,9	692,9	256,-	948,9		
<i>Chimica</i>	112,-	12,1	13,2	32,6	72,2	91,9	164,1		
<i>Tessile</i>	16,-	6,5	5,3	5,1	24,7	4,5	29,2		
<i>Telefoni</i>	615,-	134,3	147,3	163,3	570,5	192,4	762,9		
<i>Radiotelevisione</i>	51,-	14,2	16,-	8,5	54,9	8,8	63,7		
<i>Trasporti marittimi</i>	7,-	4,-	9,-	13,7	28,-	7,6	35,6		
<i>Trasporti aerei</i>	140,-	40,6	69,4	63,7	202,2	58,1	260,3		
<i>Autostrade</i>	460,-	79,9	87,3	70,-	338,3	99,-	437,3		
<i>Terme</i>	13,-	1,-	3,9	2,3	9,4	2,3	11,7		
<i>Cinema</i>	0,5	0,2	0,5	0,2	1,2	0,2	1,4		
<i>Attività varie — Totale</i>	115,-	27,-	36,5	25,1	111,7	39,1	150,8		
— manifatturiere	(47,-)	(18,4)	(30,5)	(18,-)	(85,2)	(25,8)	(111,-)		
— servizi	(68,-)	(8,7)	(6,0)	(7,1)	(26,5)	(13,5)	(39,8)		
Totale	(c) 2.907,5	655,4	764,4	819,8	2.859,8	1.154,9	4.014,7		
<i>Di cui estero</i>	280,-	63,-	79,7	95,4	292,-	101,3	393,3		
Totali:	3.127,5								
A) (d)	3.900,-								
B) (e)									

(a) La riduzione in lire costanti 1963 è stata effettuata in base ai numeri indici dei prezzi impliciti degli investimenti fissi.

(b) A partire dal 1968 sono inclusi gli investimenti ENI per la ricerca e la produzione di minerali di uranio ed attività connesse.

(c) Investimenti definiti comunicati dal Ministero delle partecipazioni statali al Ministro del Bilancio e della Programmazione.

(d) Ammontare degli investimenti definiti incluso nel piano e comprendente 185 miliardi per ulteriori programmi relativi ai centri Italsider nonché 35 miliardi per gli impianti aeroportuali di Fiumicino.

(e) Previsione massima di investimento relativa alle partecipazioni statali contenuta nel piano e comprendente progetti all'epoca allo studio per un'ammontare di 700 miliardi di lire.

Alla fine del 1970, dovrebbe risultare che gli investimenti delle imprese pubbliche si sono così ripartiti durante il periodo 1966-70: il 40 per cento di essi, con 1.448 miliardi di lire, è andato ai settori manifatturieri; il 33 per cento, con 1.176 miliardi, ai settori dei servizi; il 15 per cento, con 560 miliardi, alle fonti di energia; il 12 per cento, con 437 miliardi, alle infrastrutture viarie.

L'intervento delle partecipazioni statali in Italia si sarà, pertanto, svolto per il 55 per cento nel comparto delle industrie estrattive e manifatturiere e per il 45 per cento nei restanti settori di attività.

Anche per quanto riguarda la localizzazione territoriale ed il potenziamento dei settori nucleare, elettronico e petrolchimico, le partecipazioni statali hanno confermato, ancora una volta, la loro capacità di adeguamento alle indicazioni della programmazione economica. Il 43,3 per cento degli investimenti effettuati dal sistema, durante il quinquennio, nei settori a ubicazione influenzabile è stato riservato alle regioni meridionali. Si aggiunga che la quasi totalità delle nuove iniziative è stata localizzata nel Mezzogiorno; ciò ha riguardato in modo particolare, oltre al settore meccanico, i comparti della elettronica, della produzione di elementi di combustibile nucleare e della chimica.

Per quanto concerne gli investimenti all'estero, prevalentemente assorbiti, come è noto, dalla ricerca e produzione di idrocarburi, la loro incidenza sugli investimenti complessivi delle partecipazioni statali sarà, alla fine del periodo considerato, dell'ordine del 10 per cento. Questa percentuale non si discosta sostanzialmente da quella che figurava nelle previsioni del piano.

CAPITOLO IV.

ANDAMENTO DEL FATTURATO

FATTURATO COMPLESSIVO.

1. — Il fatturato globale delle aziende a partecipazione statale, al netto delle imposte indirette, ha raggiunto, nel 1969, i 4.250 miliardi di lire, superando di 564 miliardi di quello dell'anno precedente (3.686 miliardi).

In termini percentuali l'aumento è stato pari al 15,3 per cento, contro il 12,5 segnato nel 1968. L'espansione, già di per sé notevole, avrebbe assunto dimensioni certamente maggiori, qualora l'attività produttiva di numerose aziende non fosse stata rallentata dai conflitti di lavoro. Gli effetti sono stati particolarmente pesanti nelle industrie metalmeccaniche, ove la perdita di produzione, è stata di circa il 10 per cento dei risultati produttivi potenziali dell'intero anno.

A tali negativi fattori si deve rilevare che si sono validamente contrapposte sia la graduale più elevata utilizzazione degli impianti sia le nuove iniziative avviate nel 1969.

Peraltro, è da considerare che nel corso dell'anno si è avuto un aumento dei prezzi di vendita nei settori manifatturieri, dovuto sia ad una marcata espansione della domanda interna ed internazionale sia ad una generale — anche se discretamente contenuta — ascesa dei costi di produzione, che hanno interessato soprattutto i prodotti siderurgici ed il macchinario industriale, mentre le tariffe dei servizi sono rimaste sostanzialmente immutate rispetto all'anno precedente.

L'incremento del fatturato del 1969 ha interessato praticamente tutti i settori industriali e dei servizi. Le aziende manifatturiere (1), con 3.133 miliardi di lire, hanno concorso per oltre sette decimi all'aumento complessivo del fatturato, segnando un incremento percentuale superiore a quello, già rimarchevole, del 1968 (15,1 per cento contro il 12,3 per cento); lievemente superiore è risultato quello del settore dei servizi (+ 16 per cento) nonostante, come già si è detto, le tariffe siano virtualmente ancorate al 1968.

L'esame particolare dei singoli settori, come si rileva dalla tabella n. 9, mette in evidenza che la siderurgia ha raggiunto, nel 1969, un fatturato di 1.000 miliardi di lire, con un aumento del 19,4 per cento, dovuto, oltre che all'accennata dilatazione dei prezzi, all'incremento delle vendite ed alla loro migliore composizione. È necessario peraltro sottolineare che l'espansione delle vendite è stata ottenuta, in particolare, sia attingendo alle scorte sia ricorrendo all'importazione dei semilavorati, che hanno consentito di attenuare le conseguenze delle flessioni intervenute nell'attività produttiva, in connessione con le già ricordate agitazioni sindacali.

Il fatturato del settore meccanico è ammontato a 633,7 miliardi di lire, con un aumento dell'11,5 per cento. Rispetto all'incremento registrato nel 1968 (+ 17,1 per cento) si rileva, comunque, un rallentamento. In tale settore, il comparto del macchinario industriale ha fatto registrare sia il maggiore sviluppo in valore assoluto (+ 30,9 miliardi) sia la più consistente espansione in termini percentuali (+ 39,2 per cento). Seguono il comparto automotoristico, con un incremento del fatturato di 22,9 miliardi (pari in percentuale

(1) Il fatturato del settore industriale nel 1969 costituisce il 73,7 per cento del totale. Esso include quello delle aziende operanti all'estero e si riferisce ai seguenti settori: siderurgia e attività connesse, meccanica, cemento, cantieri navali, fonti di energia e attività connesse, chimica, tessile e aziende varie manifatturiere.

all'11,3 per cento), l'elettronica, il cui fatturato ha raggiunto i 48,2 miliardi, segnando un'espansione del 16,1 per cento, le lavorazioni diverse (+ 9,9 per cento) ed il materiale mobile ferroviario (+ 5,5 per cento).

I comparti che hanno invece registrato contrazioni del fatturato, sia pure di lieve entità, sono l'aerospaziale (— 2,1 miliardi), il termoelettromeccanico e nucleare (— 2,1 miliardi) ed i grandi motori navali (— 1,9 miliardi). Tali comparti hanno risentito maggiormente dell'anomalo andamento dell'ultimo quadrimestre dell'anno, in quanto la produzione per commessa, avendo subito degli slittamenti nei tempi di lavorazione, ha provocato successive forzate remore in alcune fasi del ciclo produttivo. In definitiva si sono avuti tempi di arresto superiori a quelli direttamente determinati dalle astensioni dal lavoro.

È da rilevare che il comparto dei grandi motori navali è stato altresì negativamente influenzato dall'andamento irregolare del settore cantieristico, il cui esercizio produttivo, nel 1969, è stato duramente turbato da agitazioni connesse a vertenze aziendali, in aggiunta a quelle di portata nazionale. Il contenuto sviluppo del fatturato (+ 3,1 per cento) rispecchia, d'altra parte, la maturazione di rate di pagamento per commesse assunte in esercizi precedenti e non un aumento di produzione e di ordini ricevuti, i quali nel 1969 hanno subito una sensibile flessione. È altresì da porre in evidenza che, proprio per le cause menzionate, si è avuta una flessione nel comparto delle riparazioni che, da 28,8 miliardi di fatturato del 1968, è sceso a 24,2 miliardi nel 1969, con una riduzione del 16 per cento.

Nel settore cementiero il lieve incremento del fatturato, passato da 38,9 miliardi nel 1968 a 40,2 miliardi nel 1969 (+ 3,3 per cento), è da attribuirsi alla maggiorazione dei prezzi unitari, in quanto le vendite hanno subito una accentuata contrazione, determinata dagli scioperi che in questo settore hanno coinciso con i mesi estivi, durante i quali la domanda è più forte.

I settori degli idrocarburi e della chimica hanno fatto registrare, nel 1969, rispettivamente un incremento del 9,5 per cento e del 7,2 per cento nei confronti del 1968.

Nel settore tessile — a conferma della validità delle ristrutturazioni tecniche ed organizzative operate di recente — si è avuto un notevole progresso (+ 20,5 per cento) rispetto all'espansione iniziata nel 1968 (+ 12,1 per cento).

Passando all'esame del settore dei servizi, si osserva la progressiva maggiore importanza dei telefoni il cui fatturato, salito a 471 miliardi (costituisce il 42,1 per cento degli introiti dei servizi e quasi l'11 per cento del fatturato globale), indica un maggior saggio di incremento rispetto all'anno precedente (15,8 per cento contro il 14 per cento).

A tale crescita hanno contribuito un aumento del 7,5 per cento del numero degli abbonati, del 10 per cento di quello degli apparecchi e del 17,7 per cento del traffico interurbano, con particolare accentuazione di quello in teleselezione.

Nel settore dei trasporti aerei, il tasso di espansione degli introiti è passato dal 14,6 per cento del 1968, al 21,5 per cento nel 1969, raggiungendo i 240 miliardi, con un aumento in valore assoluto di 42,5 miliardi. All'aumento hanno contribuito sia i trasporti-passeggeri (per il 72,7 per cento) sia i trasporti-merci.

Gli introiti lordi dei trasporti marittimi hanno segnato, nel 1969, un aumento del 7,4 per cento (3,4 per cento nel 1968), dovuto sia al traffico-passeggeri (grazie allo sviluppo dell'attività crocieristica) sia al traffico-merci. Con riferimento a questi ultimi i maggiori introiti sono da porre in relazione al miglioramento qualitativo dei carichi e dello stivaggio.

Il fatturato della radiotelevisione, ha superato dell'11,3 per cento quello del 1968; ciò è, in parte, dovuto all'aumento degli abbonati (+ 2,9 per cento).

Le autostrade e le altre infrastrutture viarie hanno registrato un incremento del 22,3 per cento, corrispondente, in valore assoluto, ad un aumento di 14,8 miliardi (da 66,4 miliardi si è saliti a 81,2 miliardi nel 1969). I maggiori introiti sono da attribuire,

oltre che al più intenso traffico su tutta la rete, all'entrata in esercizio di 335 Km. di nuovi tronchi e agli aumenti tariffari del luglio 1968.

Per quanto riguarda infine gli altri settori va ricordato il fatturato termale che da 15,1 miliardi del 1968 è salito a 16,3 miliardi nel 1969 con un incremento pari all'8 per cento.

TABELLA N. 9

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968 E 1969

SETTORI	1968		1969		Composizione percentuale	
	Lire miliardi	Variazioni % 1968-67	Lire miliardi	Variazioni % 1969-68	1968	1969
A) FATTURATO DELLE AZIENDE OPERANTI IN ITALIA:						
Siderurgia e attività connesse	837,4	+ 8,6	999,8	+ 19,4	24,05	24,94
Altre produzioni metallurgiche e attività connesse	15,8	— 5,4	18,6	+ 17,7	0,45	0,46
Cemento	38,9	+ 21,9	40,2	+ 3,3	1,12	1,—
Meccanica — Totale	568,1	+ 17,1	633,7	+ 11,5	16,31	15,81
— automotoristica	(174,—)	(+ 29,4)	(196,9)	(+ 11,3)	(5,—)	(4,91)
— termoelettromeccanica e nucleare	(114,—)	(+ 9,4)	(111,9)	(— 1,8)	(3,27)	(2,79)
— aerospaziale	(20,8)	(— 3,7)	(18,7)	(— 10,1)	(0,60)	(0,47)
— materiali mobili ferroviari	(14,5)	(+ 353,1)	(15,3)	(+ 5,5)	(0,42)	(0,38)
— macchinari per l'industria	(78,9)	(+ 23,5)	(109,8)	(+ 39,2)	(2,26)	(2,74)
— elettronica	(41,5)	(+ 35,6)	(48,2)	(+ 16,1)	(1,19)	(1,20)
— grandi motori navali	(18,9)	(+ 10,5)	(17,—)	(— 10,—)	(0,54)	(0,43)
— altre lavorazioni	(105,5)	(— 4,3)	(115,9)	(+ 9,9)	(3,03)	(2,89)
Cantieri navali — Totale	150,5	+ 30,5	155,2	+ 3,1	4,32	3,87
— costruzioni	(121,7)	(+ 31,9)	(131,—)	(+ 7,6)	(3,49)	(3,27)
— riparazioni	(28,8)	(+ 25,2)	(24,2)	(— 16,—)	(0,83)	(0,60)
Fonti di energia e attività connesse (a)	476,1	+ 14,2	521,2	+ 9,5	13,68	13,—
Chimica	142,5	+ 1,8	152,8	+ 7,2	4,09	3,81
Tessile	70,3	+ 12,1	84,7	+ 20,5	2,02	2,13
Manifatturiere varie	219,4	+ 5,—	285,5	+ 30,1	6,30	7,12
Totale aziende manifatturiere	2.519,—	+ 12 —	2.891,7	+ 14,8	72,34	72,13
Telefoni	406,6	+ 14,—	470,7	+ 15,8	11,68	11,74
— di cui comunicazioni extraurbane	(172,7)	(+ 21,3)	(210,—)	(+ 21,6)	(4,96)	(5,24)
Radiotelevisione	129,3	+ 12,6	143,9	+ 11,3	3,71	3,59
— di cui sovrapprezzi TV	(61,1)	(+ 8,7)	(65,7)	(+ 7,5)	(1,76)	(1,64)
Trasporti marittimi	104,3	+ 3,4	112,—	+ 7,4	3,—	2,79
— passeggeri	(59,3)	(+ 5,9)	(63,—)	(+ 6,2)	(1,71)	(1,57)
— merci e varie	(45,—)	(—)	(49,—)	(+ 8,9)	(1,29)	(1,22)
Trasporti aerei	197,8	+ 14,6	240,3	+ 21,5	5,68	5,99
— passeggeri	(152,9)	(+ 10,—)	(183,8)	(+ 20,2)	(4,39)	(4,58)
— merci e varie	(44,9)	(+ 33,6)	(56,5)	(+ 25,8)	(1,29)	(1,41)
Autostrade e altre infrastrutture	66,4	+ 24,1	81,2	+ 22,3	1,91	2,02
Terme	15,1	+ 2,—	16,3	+ 8,—	0,43	0,41
Cinema	4,9	+ 40,—	4,7	— 4,—	0,14	0,12
Aziende varie di servizio	38,8	+ 10,2	48,4	+ 24,7	1,11	1,21
Totale aziende di servizio	963,2	+ 13,1	1.117,5	+ 16,—	27,66	27,87
TOTALE GENERALE	3.482,2	+ 12,3	4.009,2	+ 15,1	100,—	100,—
B) FATTURATO DI AZIENDE OPERANTI ALL'ESTERO	260,1	+ 20,8	294,2	+ 13,1	7,06	6,92
Duplicazioni (b)	56,3	+ 40,7	52,8	— 6,2	1,53	1,24
Fatturato netto (c)	203,8	+ 16,4	241,4	+ 18,4	5,53	5,68
FATTURATO COMPLESSIVO (A + B)	3.686,—	+ 12,5	4.250,6	+ 15,3	100,—	100,—
di cui:						
manifatturiere	(2.722,8)	(+ 12,3)	(3.133,1)	(+ 15,1)	(73,87)	(73,71)
servizi	(963,2)	(+ 13,1)	(1.117,5)	(+ 16,—)	(26,13)	(26,29)

(a) Il settore « Fonti di energia e attività connesse » comprende le vendite di metano, di greggio e di prodotti petroliferi, il fatturato per le attività ausiliarie (progettazioni e montaggi) e per i trasporti mediante oleodotti e servizi marittimi svolti per conto terzi dall'ENI.

(b) Sono rappresentate da vendite di società operanti in Italia alle società operanti all'estero.

(c) Si riferisce per la quasi totalità al settore degli idrocarburi.

ESPORTAZIONE.

2. — Le esportazioni delle aziende a partecipazione statale operanti in territorio nazionale sono progressivamente aumentate nel corso degli ultimi anni: in valore assoluto, nel quinquennio testè decorso, sono passate da 438,6 a 607 miliardi di lire, con un incremento annuo medio del 7,7 per cento. Nel 1969, in particolare, il valore delle esportazioni globali è rimasto stazionario attorno ai livelli dell'anno precedente, in quanto il sostanziale aumento delle esportazioni del settore meccanico (+ 28,8 per cento corrispondente ad un aumento in valore assoluto di 43,3 miliardi) è stato pressochè annullato dalle flessioni degli altri settori manifatturieri. Di conseguenza l'incidenza delle esportazioni sul totale del fatturato è passata dal 17,1 del 1968 al 15,1 del 1969.

Per quanto l'andamento delle esportazioni nei singoli settori sia stato difforme, la pausa che nel loro insieme esse hanno registrato, dopo un'espansione che durava dal 1962, è da ricollegare sostanzialmente alla stasi produttiva dell'autunno, intervenuta d'altra parte in un anno di notevole dinamismo della domanda interna. A ciò infine deve aggiungersi che, nel 1969, la dilatazione dei costi di produzione, per effetto degli aumenti del costo del lavoro e delle materie prime, ha reso sempre meno competitivi i nostri prodotti. Per quanto concerne la ripartizione del fatturato estero tra le varie zone geografiche, va ricordato che quasi la metà del totale ha interessato l'Europa occidentale (circa il 30 per cento i soli paesi della CEE), oltre il 12 per cento l'Europa Orientale, il 9 per cento circa il Nord America, a cui, in particolare, affluiscono parte dei prodotti meccanici, e per quasi il 12 per cento dell'America Latina. Le restanti esportazioni risultano assorbite, in diversa misura, dai mercati dell'Africa, Asia ed Oceania.

La tabella n. 10 mette in evidenza che al lieve aumento (+ 2,1 per cento pari, in valore assoluto, a 12,6 miliardi) delle esportazioni 1969 ha contribuito la COGNE la quale ha accresciuto le sue esportazioni di oltre il 120 per cento (2); seguono le aziende dell'EFIM, con incrementi del 19 per cento e, in misura ridotta, le aziende del gruppo IRI con l'1 per cento. Le altre società a partecipazione statale hanno sostanzialmente mantenuto, nel 1969, i livelli del 1968.

Un'analisi più approfondita delle esportazioni (v. tabella n. 11) delle aziende a partecipazione statale operanti in Italia pone in rilievo che la componente più massiccia delle esportazioni, rappresentata in passato dal comparto siderurgico, è data dal settore meccanico, con un fatturato di 193,5 miliardi corrispondenti a circa il 32 per cento delle esportazioni complessive. Al notevole incremento (circa il 29 per cento) hanno concorso, in particolare, i comparti automotoristico, dei macchinari e degli impianti industriali, nonché quello dell'elettronica.

Nel ramo aerospaziale si è verificata invece una flessione del fatturato estero dovuta principalmente a uno slittamento delle consegne in campo civile.

Il fatturato estero del settore siderurgico, nonostante l'aumento dei prezzi dell'acciaio sui mercati internazionali, ha segnato una flessione del 14,8 per cento imputabile principalmente ai fattori eccezionali già citati. La riduzione, che in valore assoluto è stata di 27,5 miliardi, ha interessato soprattutto i laminati piatti (particolarmente quelli a caldo), le cui esportazioni si sono quasi dimezzate. Su livelli non lontani da quello del 1968 si è mantenuta l'esportazione dei tubi, dei profilati e delle rotaie.

In leggera flessione l'esportazione dei manufatti tessili, e stazionaria quella degli idrocarburi per effetto, soprattutto, del progressivo aumento del volume delle vendite delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero.

(2) Il notevole incremento delle esportazioni della Cogne è dovuto ai macchinari per l'industria tessile (esportati prevalentemente in Russia e in Corea) e agli acciai di estrema qualificazione (inossidabili e utensili) assorbiti dai mercati tedesco e statunitense.

TABELLA N. 10

FATTURATO ESTERO DEGLI ENTI E SOCIETÀ A PARTECIPAZIONE STATALE NEL
QUINQUENNIO 1965-1969

(miliardi di lire)

ENTITÀ	1965	1966	1967	1968	1969	1969		
						Variazione 1968		Compo- sizione %
						Valori assoluti	%	
IRI	246,-	270,5	291,8	363,4	367,7	+ 4,3	1,18	60,58
ENI	176,1	173,3	200,9	198 -	197,3	- 0,7	0,35	32,50
EFIM	12,2	14,7	17,7	26,8	32,-	+ 5,2	19,40	5,27
COGNE	0,8	2,6	2,7	2,6	5,8	+ 3,2	123,08	0,96
AMMI	0,3	0,7	0,5	0,3	0,4	+ 0,1	33,33	0,06
ATI	3,2	3,5	3,2	3,1	3,5	+ 0,4	12,90	0,58
Cinema	—	—	—	0,2	0,3	+ 0,1	50,-	0,05
Totale	438,6	465,3	516,8	594,4	607,-	+ 12,6	2,12	100,-
ENI — Aziende estere ...	140,1	202,1	215,3	260,1	294,2	+ 34,1	13,11	
TOTALE GENERALE (a)	578,7	667,4	732,1	854,5	901,2	+ 46,7	5,46	

(a) Al lordo delle duplicazioni concernenti le vendite di Società nazionali ENI a Società estere ENI che nei singoli anni del quinquennio sono state rispettivamente di 10,4; 30; 40,2; 56,3 e 52,8 miliardi di lire.

TABELLA N. 11

ESPORTAZIONI DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI IN ITALIA
NEGLI ANNI 1968 E 1969

(miliardi di lire)

SETTORI	1968	1969	Variazioni	
			Valori assoluti	%
<i>Siderurgia e metallurgia</i>	186,-	158,5	- 27,5	- 14,8
<i>Cemento</i>	1,2	0,7	- 0,5	- 41,7
<i>Meccanica — Totale</i>	150,2	193,5	+ 43,3	+ 28,8
— Automotoristica	(49,-)	(57,8)	(+ 8,8)	(+ 18,-)
— Termoelettromeccanica e nucleare	(20,1)	(20,9)	(+ 0,8)	(+ 4,-)
— Aerospaziale	(6,7)	(3,8)	(- 2,9)	(- 43,3)
— Materiali mobili ferroviari	(2,9)	(5,9)	(+ 3,-)	(+ 103,4)
— Macchinari per l'industria	(37,3)	(60,5)	(+ 23,2)	(+ 62,2)
— Elettronica	(12,2)	(17,4)	(+ 5,2)	(+ 42,6)
— Grandi motori navali	(1,6)	(0,2)	(- 1,4)	—
— Varie	(20,4)	(27,-)	(+ 6,6)	(+ 32,4)
<i>Cantieri navali — Totale</i>	53,6	46,8	- 6,8	- 12,7
— Costruzioni	(39,2)	(33,2)	(- 6,-)	(- 13,3)
— Riparazioni	(14,4)	(13,6)	(- 0,8)	(- 5,6)
<i>Idrocarburi</i>	116,2	115,2	- 1,-	- 0,9
<i>Chimica</i>	52,6	52,5	- 0,1	—
<i>Tessile</i>	12,4	10,4	- 2,-	- 16,1
<i>Manifatturiere varie</i>	22,-	29,1	+ 7,1	+ 32,3
Totale manifatturiere	594,2	606,7	+ 12,5	2,1
<i>Cinema</i>	0,2	0,3	+ 0,1	—
Totale esportazioni	594,4	607,-	+ 12,6	2,1

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO.

3. — Alle esportazioni delle aziende a partecipazione statale debbono aggiungersi le vendite relative a produzioni realizzate direttamente all'estero, in parte con forniture nazionali, da aziende controllate dal gruppo ENI.

Nel 1969 il fatturato di queste aziende è stato di 294,2 miliardi di lire con un incremento del 13,1 per cento rispetto al 1968. Detraendo da detto fatturato le forniture ricevute e fatturate da aziende collegate italiane, assommanti a 52,8 miliardi, si ha un risultato netto di 241,4 miliardi di lire, maggiore del 18,5 per cento di quello conseguito nel 1968.

L'espansione del fatturato delle aziende operanti all'estero, per la quasi totalità relativo al settore degli idrocarburi, giustifica ampiamente la stasi avutasi in questo stesso settore.

È indubbio, a conclusione di questa sintesi, affermare altresì che le fatturazioni delle aziende a partecipazione statale operanti all'estero, agli effetti sostanziali, debbono considerarsi come vere e proprie esportazioni per cui, come si rileva dalla tabella che segue, nel 1969 le esportazioni nette complessivamente assommano a 848,4 miliardi, pari ad un incremento del 6,3 per cento rispetto al 1968. Ne consegue pertanto che il totale del fatturato estero costituisce circa il 20 per cento del fatturato globale conseguito dalle aziende a partecipazione statale nel 1969.

TABELLA N. 12

FATTURATO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE OPERANTI ALL'ESTERO
NEL QUINQUENNIO 1965-1969

(miliardi di lire)

	1965	1966	1967	1968	1969
a) Fatturato aziende operanti all'estero:					
Idrocarburi	136,9	199,8	210,6	256,8	290,1
Meccanica	—	—	3,3	1,7	1,8
Tessile.....	3,2	2,3	1,4	1,6	2,3
Totale.....	140,1	202,1	215,3	260,1	294,2
b) Fatturato da aziende collegate italiane	10,4	30,—	40,2	56,3	52,8
A) Fatturato netto consolidato (a — b)..	129,7	172,1	175,1	203,8	241,4
B) Esportazione aziende nazionali a partecipazione statale	438,6	465,3	516,8	594,4	607,—
C) Fatturato netto complessivo (A + B)	568,3	637,4	691,9	798,2	848,4
Variazione percentuale annua:					
Fatturato A)	40,8	32,7	1,7	16,4	18,5
Fatturato C)	32,3	12,2	8,6	15,4	6,3

CAPITOLO V.

L'OCCUPAZIONE E I PROBLEMI DEL LAVORO

1. — Alla fine del 1969 l'occupazione nelle aziende a partecipazione statale aveva, complessivamente, raggiunto il livello di 418 mila addetti, di cui 402 mila operanti in territorio nazionale e 16.000 all'estero; di questi ultimi, 4.000 erano stati assunti in Italia e successivamente trasferiti presso unità dislocate in altri paesi.

Rispetto al 1968, l'occupazione dell'intero sistema è aumentata di 24.400 addetti. È interessante notare che quella in Italia ha fatto registrare un incremento ancora maggiore, che in valore assoluto è stato di 25.000 addetti. È opportuno ricordare peraltro che al cospicuo aumento hanno concorso, per circa 2.500 lavoratori, le aziende tessili rilevate dall'ENI durante il 1969 e le industrie cartarie, il cui controllo è stato assunto, sempre in tale anno, dall'EFIM. Tuttavia, anche senza tener conto di questi apporti lo sviluppo dell'occupazione nelle aziende a partecipazione statale in territorio nazionale è stato il più rilevante che il sistema abbia conseguito nell'intero decennio 1960-1969. In termini percentuali esso risulta più che doppio di quello registrato su scala nazionale nel 1969 dall'occupazione dipendente, nei settori in cui operano le imprese pubbliche.

I quattro quinti (20.600 unità) dell'aumento predetto si sono concentrati nelle aziende delle industrie estrattive e manifatturiere, nelle quali l'occupazione è complessivamente aumentata dell'8,2 per cento (o del 7,2 per cento, ove si escludano dal raffronto gli incrementi nei settori tessile e cartario derivanti dalla acquisizione di partecipazioni in Società preesistenti). Gli sviluppi di maggior rilievo si sono avuti nelle aziende meccaniche (+ 8.700 addetti) e, in particolare, nell'Alfa Romeo, nell'Aerfer, nell'Alfasud e nella SIT-Siemens, in quelle siderurgiche (+ 3.100 addetti), soprattutto per l'ampliamento, tuttora in corso, dell'impianto Italsider di Taranto, e nel comparto delle fonti di energia (+2.700 addetti).

Le aziende di servizi hanno accresciuto i loro organici di 3.500 unità, in relazione soprattutto all'espansione dell'attività nei settori delle telecomunicazioni e dei trasporti aerei. Di rilievo, almeno in termini percentuali (circa il 22 per cento), è stato l'aumento registrato nel settore delle autostrade. Per quanto concerne, infine, le aziende bancarie e finanziarie, l'incremento del numero dei dipendenti è stato contenuto nei limiti del normale turnover.

Quanto alla ripartizione territoriale della maggiore occupazione nelle aziende pubbliche nel 1969, è da notare che nelle imprese operanti nel Mezzogiorno sono state assunte 10.200 nuove unità lavorative.

2. — Il positivo apporto delle partecipazioni statali all'evoluzione del fenomeno occupazionale appare di tutta evidenza. Meritano particolare rilievo, inoltre, le modifiche intervenute nella struttura dell'occupazione da esse fornita, in quanto consentono di considerare gli apprezzabili risultati precedentemente riferiti nel quadro di un'azione di consolidamento della posizione di mercato delle aziende pubbliche, nonchè del loro sforzo operativo in direzione degli obiettivi di sviluppo fissati dalla programmazione nazionale.

L'esame della struttura occupazionale delle partecipazioni statali negli anni '60, compiuto in base ai dati relativi ai grandi settori e con riferimento alle due grandi ripartizioni territoriali, mette in evidenza che l'espansione dell'occupazione ha interessato tutte le regioni, assumendo tuttavia un carattere di maggiore intensità nel Mezzogiorno. In

proposito è opportuno notare che, nel corso degli anni '60, i posti di lavoro delle aziende a partecipazione statale nel Mezzogiorno si sono accresciuti di oltre il 75 per cento contro un incremento del 36 per cento da esse fatto registrare nell'insieme del paese. È altresì significativo che il 96 per cento dei nuovi posti di lavoro siano stati creati nei settori industriali.

Per una corretta valutazione dell'apporto dato dalle partecipazioni statali allo sviluppo economico-sociale dell'Italia meridionale non è, peraltro, sufficiente una mera considerazione degli incrementi dell'occupazione, ma è altresì necessario tener conto dei modi che hanno consentito di conseguire quegli stessi incrementi. Essi, infatti, sono stati ottenuti in imprese che operano non solo sul mercato interno, ma anche su quelli esteri. In altre parole l'aumentato livello occupazionale è stato funzione della presenza di aziende moderne, fortemente competitive che erano quasi del tutto inesistenti nel Mezzogiorno. Non v'è dubbio che sul contributo che esse hanno potuto dare allo sviluppo del Sud, abbiano influito gli effetti moltiplicativi della loro attività di vendita, oltre i ristretti limiti delle rispettive regioni.

Da questa sommaria analisi dell'evoluzione dell'occupazione viene confermato quanto già altre volte si è detto: che cioè il sistema delle partecipazioni statali rifiuta di essere lo strumento di una politica assistenziale, volta a sostenere i livelli di occupazione qualunque ne siano le conseguenze economiche. Le aziende pubbliche, infatti, nient'altro sono che delle strutture produttive. In tal senso, del resto, le configura la legge. È quindi evidente che il loro contributo allo sviluppo dell'occupazione non può essere dato se non nel pieno rispetto della economicità della gestione, la quale, in un mondo operativo in rapida evoluzione, caratterizzato da una sempre più ampia dimensione dei mercati, è la indispensabile premessa per ogni ulteriore accrescimento del reddito e degli stessi livelli occupazionali.

TABELLA N. 13

VARIAZIONE DI OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
TRA IL 1960 E IL 1969 PER GRANDI RIPARTIZIONI TERRITORIALI E SETTORI
NELLE ATTIVITÀ A LOCALIZZAZIONE SIGNIFICATIVA (a)
(migliaia di unità)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	Unità a fine		Variazione		Unità a fine		Variazione	
	1960	1969	Val. assol.	%	1960	1969	Val. assol.	%
Attività industriali	154,2	200,5	+46,3	30,-	32,2	69,4	+37,2	115,5
Attività di servizio	43,7	57,8	+14,1	32,3	15,-	16,2	+ 1,2	8,-
Attività bancarie e finanziarie.....	26,1	27,2	+ 1,1	4,2	4,4	4,8	+ 0,4	9,1
Totale.....	224,4	285,5	+61,1	27,2	51,6	90,4	+38,8	75,2

(a) Nelle attività a localizzazione non significativa (trasporti marittimi e aerei, autostrade), l'occupazione è passata da 19,7 migliaia di unità a fine 1960 a 25,8 a fine 1969. L'occupazione relativa al 1960 è, al netto di quella del settore elettrico, pari, all'epoca, a 18,7 mila addetti.

In questo quadro può essere meglio valutata l'entità dell'incremento di occupazione previsto per il 1970.

Alla fine dell'anno in corso, i dipendenti delle aziende a partecipazione statale in territorio nazionale saranno 427 mila, quindi oltre 25.000 in più rispetto al 1969. È da notare che il 70 per cento di detta occupazione addizionale riguarderà le attività industriali; il che è un ulteriore indice della funzione propulsiva esercitata dal sistema sullo sviluppo economico.

3. — Il 1969 è stato caratterizzato, come è noto, da una intensa dinamica salariale che ha portato a rilevanti aumenti delle retribuzioni e degli oneri sociali.

Il costo globale del lavoro, per il complesso delle partecipazioni statali, ha superato i 1.400 miliardi di lire, con un aumento del 13,6 per cento rispetto al 1968; conseguentemente il costo per dipendente è salito da 3,3 a 3,6 milioni (+8,6 per cento). L'aumento in percentuale delle retribuzioni per addetto risulta, nell'anno in esame, pressochè doppio di quello avutosi nel 1968. Ciò dipende sia dai primi effetti della soppressione delle « zone salariali », nonchè dalla accentuata dinamica della scala mobile, sia, in misura notevole — anche se diversa da azienda ad azienda — dall'introduzione della contrattazione articolata.

Le prolungate astensioni dal lavoro, verificatesi nell'ultima parte dell'anno, soprattutto in relazione al rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici, hanno determinato, in particolare per i settori manifatturieri, una dinamica ancora più accentuata delle retribuzioni orarie rispetto a quelle per addetto. Si valuta, infatti, che, nell'ambito delle aziende a partecipazione statale, siano state perse, nel 1969, un totale di circa 22

TABELLA N. 14

COSTO DEL LAVORO NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968 E 1969

	1968	1969	Variazione %
Ammontare complessivo (lire miliardi):			
Retribuzioni	932	1.066	14,4
Oneri sociali	315	351	11,5
Totale.....	1.247	1.417	13,6
Di cui:			
Aziende manifatturiere	665	752	13,-
Servizi e Banche	582	665	14,4
Importo medio annuo <i>pro-capite</i> (lire migliaia):			
Retribuzioni	2.478	2.708	9,3
Oneri sociali	837	892	6,5
Totale.....	3.315	3.600	8,6
Di cui:			
Aziende manifatturiere	2.724	2.921	7,2
Servizi e Banche	4.408	4.880	10,7

milioni di ore lavorative contro poco più di 4 milioni nel 1968. La rilevante contrazione del lavoro effettuato, ha determinato — come verrà ampiamente illustrato nella indagine sul lavoro aggiunto pubblicata in appendice alla presente relazione — una perdita in termini di valore aggiunto delle imprese pubbliche, dell'ordine di 100 miliardi di lire.

Per quanto concerne il 1970 è senz'altro da prevedersi un ulteriore notevole aumento del costo del lavoro, certamente non inferiore a quello del 1969.

Nei settori industriali la dinamica retributiva sarà infatti influenzata da numerosi fattori, fra i quali meritano in particolare di essere ricordati: i rinnovi contrattuali avvenuti nel recente passato o in corso di definizione (per i petrolieri, metanieri, chimici, ecc.); la progressiva riduzione delle differenze salariali fra zona e zona; l'applicazione della contrattazione articolata; gli scatti della scala mobile; l'abolizione del massimale per gli assegni familiari.

Anche nelle aziende di servizi, il 1970 farà registrare nuovi aumenti delle retribuzioni, dovuti ai rinnovi contrattuali concernenti l'Alitalia, la SIP, la RAI e le Compagnie Finmare. Va considerato, inoltre, che in tali imprese il costo del lavoro riflette una dinamica retributiva, in generale, più sostenuta che non nei settori manifatturieri.

4. — Ad integrazione di quanto si è detto è opportuno fornire un quadro dell'evoluzione comparata dei salari nei paesi della CEE. Al riguardo, per le industrie manifatturiere si può istituire, in base a stime assunte da diverse fonti (1), il seguente confronto riferito alle retribuzioni medie di fatto:

	1969 (preconsuntivi a stima)	1970 (previsioni)
Italia	+ 8-10%	+ 13,5-16%
Germania	+ 9-11%	+ 10 -12%
Francia	+ 10-11%	+ 11%
Belgio	+ 8%	+ 11-11,5%
Paesi Bassi	+ 11%	+ 11%

Dal confronto si può rilevare che in tutti i paesi della Comunità è in atto una sensibile espansione dei salari che, nel 1969, si è aggirato, in media, intorno al 10 per cento. Essa può attribuirsi, generalmente, alla fase di alta congiuntura del 1968, i cui effetti si sono però manifestati con uno sfasamento temporale di circa un anno.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 1969, non risulta che si siano avuti, in campo salariale, incrementi maggiori che negli altri paesi della CEE; tuttavia è previsto che, al riguardo, la situazione si aggraverà nel 1970. Ciò vale, si noti, per l'industria nel suo insieme. Per alcuni settori invece, come il metalmeccanico, il confronto, già con riferimento al 1969, è assai meno favorevole a noi che ai nostri *partners* comunitari.

Si deve considerare inoltre che altre fonti mettono in evidenza, per la generalità dell'industria italiana, che lo sviluppo della produttività del lavoro, dopo la forte spinta del 1966,

(1) Italia — Documento congiunturale del Comitato di esperti della programmazione, allegato (a).
 Germania — W.W.I. Mitteilungen 2.1970: valori riferiti ai redditi medi da lavoro dipendente.
 Francia — Per il 1969, Statistica trimestrale del Ministero del lavoro; per il 1970, stima da fonte Assider.
 Belgio, Paesi Bassi — Stima da fonte Assider.

è rimasto inferiore, specie nell'ultimo biennio, a quello registrato negli altri paesi della Comunità (2) (3).

Il rallentamento potrebbe indicare che gli impianti esistenti non consentono più di realizzare elevate percentuali d'incremento produttivistico. In tale ipotesi, è evidente che solo una forte ripresa degli investimenti industriali, nonché un impegnativo sforzo di natura organizzativa, potranno ristabilire le posizioni di competitività internazionale di una industria che, nel 1970, sarà gravata da un aumento del costo del lavoro più marcato di quello degli altri paesi della Comunità.

È, peraltro, appena necessario sottolineare che il successo di un'azione tesa allo sviluppo della capacità concorrenziale del nostro sistema industriale è strettamente collegato — all'indomani di vicende contrattuali che si sono tradotte, per i lavoratori, in sostanziali vantaggi economici e normativi — al mantenimento di una normale e corretta dialettica sindacale.

5. — L'esigenza di accrescere la produttività del sistema economico e di potenziare l'intervento nei settori tecnologicamente avanzati richiede un livello qualitativo della manodopera sempre più elevato. In tale contesto l'impegno del sistema delle partecipazioni statali per la formazione, riqualificazione e aggiornamento professionale del personale, ha assunto, ed ancora più assumerà, in avvenire, sempre maggiore importanza.

Nell'ambito del gruppo IRI, 8.530 persone hanno partecipato, nel 1969, ai corsi di riqualificazione del personale operaio, e altre 1.270 hanno preso parte a quelli per la formazione di tecnici e tecnici superiori. Infine, 899 elementi hanno frequentato corsi di formazione e di aggiornamento del personale istruttore. L'attività dell'ANCIFAP nel 1969, ha, quindi, interessato complessivamente circa 10.700 persone, con un aumento di quasi il 15 per cento rispetto all'anno precedente.

Anche nell'ambito del gruppo ENI l'attività di addestramento e formazione del personale viene costantemente intensificata. Rientra in tale quadro, la costituzione, durante l'anno, dell'Istituto di aggiornamento e formazione che svolgerà corsi ed altre attività tendenti a qualificare e migliorare la preparazione professionale del personale operante in Italia e all'estero. Complessivamente, nel 1969 sono stati addestrati, nelle varie sedi di lavoro del gruppo e mediante l'organizzazione di corsi esterni, circa 4.400 lavoratori, di cui 1.620 impiegati e 2.780 operai; inoltre l'AGIP ha accolto presso la propria Scuola per la formazione professionale dei gestori 180 persone.

Il gruppo EFIM e la Società Nazionale Cogne hanno continuato a svolgere regolarmente i corsi di addestramento e riqualificazione professionale, presso il Centro di addestramento

(2) Una elaborazione su dati OCSE (*Main Economic Indicators*, dicembre 1969) fornisce i seguenti valori degli incrementi annui di produttività nell'industria dei paesi della CEE.

	Italia	Germania	Francia	Belgio	Paesi Bassi
	(incrementi percentuali)				
1966	12	2	7	2	7
1967	5	5	4	4	10
1968	4	11	7	8	12
1969 (3 trimestri)	2	4	8	9 (stima)	7

N.B. — È da notare che l'esclusione del quarto trimestre per il 1969 elimina per l'Italia il fattore di turbamento costituito dalle prolungate agitazioni dell'ultimo trimestre.

(3) Per quanto concerne le partecipazioni statali il confronto, può, peraltro essere non del tutto appropriato per il fatto che i dati utilizzati sono presumibilmente influenzati dall'andamento della produttività presso le imprese minori rispetto alla generalità di quelle a partecipazione statale.

Breda di Sesto San Giovanni ed in collaborazione con la CIAPI di Bari il primo, e presso la scuola di Aosta la seconda.

Ad un più alto livello l'IRI ha ulteriormente sviluppato l'attività del Centro per lo studio delle funzioni direttive aziendali sia attraverso i corsi svolti direttamente nell'ambito del Centro, cui hanno partecipato 710 persone, sia mediante corsi in azienda, su tecniche organizzative e di gestione, seguiti da 1.590 persone.

Gli allievi iscritti ai corsi della Scuola « Enrico Mattei » di Studi Superiori sugli Idrocarburi, nell'anno accademico 1969-70, sono stati 58, di cui 13 italiani e gli altri provenienti da 26 paesi (4). Nel 1969 gli schemi organizzativi e didattici della scuola sono stati ampiamente rinnovati. Ciò ha già consentito di realizzare alcuni importanti risultati. La scuola, pur restando un centro di specializzazione per gli studenti dei paesi del terzo mondo, sta acquisendo caratteristiche che ne fanno un interessante modello anche per gli studenti italiani o dei paesi industrializzati dell'Occidente e dell'Europa orientale.

TABELLA N. 15

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE IN ITALIA NEGLI ANNI
1968 E 1969
(migliaia di unità)

	1968	1969	Variazione % 1968-1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i>	73,-	75,1	+ 2,9
<i>Cemento</i>	2,5	2,6	+ 4,-
<i>Meccanica</i>	76,7	85,4	+ 11,3
<i>Cantieri navali</i>	19,4	20,1	+ 3,6
<i>Fonti di energia</i>	19,6	22,2	+ 13,3
<i>Chimica</i>	10,8	11,3	+ 4,6
<i>Tessile</i>	17,1	18,5	+ 8,2
<i>Telefoni</i>	48,5	50,1	+ 3,3
<i>Radiotelevisione</i>	11,1	11,7	+ 5,4
<i>Trasporti marittimi</i>	12,8	12,8	—
<i>Trasporti aerei</i>	10,-	10,2	+ 2,-
<i>Autostrade</i>	2,3	2,8	+ 21,7
<i>Terme</i>	3,1	3,1	—
<i>Cinema</i>	0,6	0,6	—
<i>Attività varie — Totale</i>	40,7	43,2	+ 6,1
— carta	(3,6)	(5,2)	(+ 44,4)
— vetro	(2,6)	(2,7)	(+ 3,8)
— altri settori industriali	(26,1)	(26,8)	(+ 2,7)
— altri servizi	(8,4)	(8,5)	(+ 1,2)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	345,1	369,7	+ 7,1
<i>Bancarie e finanziarie</i>	31,6	32,-	+ 1,3
Totale generale	376,7	401,7	+ 6,6

(4) L'attività di perfezionamento di quadri tecnici provenienti da paesi in via di sviluppo ha interessato, per quanto concerne l'ENI, altri 131 cittadini stranieri, addestrati a cura di società del gruppo. L'ottavo corso organizzato dall'IRI, nel quadro di tali attività, è stato frequentato da 115 persone.

OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL MEZZOGIORNO
NEL 1968 E 1969 (a)
(migliaia di unità)

	1968	1969	Variazione % 1968-1969	Rapporto % Mezzog./Italia	
				1968	1969
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse</i> ..	16,4	17,7	+ 7,9	22,9	23,8
<i>Cemento</i>	1,3	1,3	—	52,—	50,—
<i>Meccanica</i>	16,9	21,3	+ 26,—	22,—	24,9
<i>Cantieri navali</i>	3,8	4,1	+ 7,9	19,6	20,4
<i>Fonti di energia</i>	3,9	4,4	+ 12,8	20,—	19,8
<i>Chimica</i>	4,8	5,1	+ 6,3	44,4	45,1
<i>Tessile</i>	3,6	4,9	+ 36,1	22,4	26,5
<i>Telefoni</i>	11,—	11,6	+ 5,5	22,7	23,2
<i>Radiotelevisione</i>	1,2	1,2	—	10,8	10,3
<i>Trasporti marittimi</i>	NL	NL	NL	NL	NL
<i>Trasporti aerei</i>	NL	NL	NL	NL	NL
<i>Autostrade</i>	NS	NS	NS	NS	NS
<i>Terme</i>	0,6	0,6	—	19,4	19,4
<i>Cinema</i>	—	—	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	11,9	13,4	+ 12,6	29,2	31,—
— carta	(1,3)	(1,9)	(+ 46,2)	(36,1)	(36,5)
— vetro	(2,2)	(2,3)	(+ 4,5)	(84,6)	(85,2)
— altri settori industriali	(5,7)	(6,4)	(+ 12,3)	(25,7)	(28,2)
— servizi	(2,7)	(2,8)	(+ 3,7)	(32,1)	(32,9)
<i>Totale settori industriali e di servizi</i>	75,4	85,6	+ 13,5	24,—	26,5
<i>Bancarie e finanziarie</i>	4,8	4,8	—	15,2	15,—
Totale generale	80,2	90,4	+ 12,7	23,—	25,5

(a) Nei dati relativi al Mezzogiorno sono esclusi gli addetti ai settori non localizzabili regionalmente e quelli occupati in settori a localizzazione non significativa (ad esempio attività di costruzione e lavori pubblici), che sono altresì esclusi dal computo delle percentuali.

N.B. — Le sigle NL e NS stanno rispettivamente per « occupazione non localizzabile » e « occupazione non significativa ».

TABELLA N. 17

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969 (a)

(migliaia di unità)

SETTORI	Piemonte Valle d'Aosta	Liguria	Lombardia	Trentino A. Adige	Friuli-Venezia G.	Veneto	Emilia Romagna	Italia settentr.		Toscana	Marche	Umbria	Lazio	Italia centrale	
								unità	%					unità	%
Siderurgia metallurgia e attività connesse	8,7	13 -	16,8	0,1	1,9	1,2	—	41,7	19,3	8,6	—	6,2	0,3	15,1	21,2
Cemento	0,3	—	—	—	—	—	0,1	0,4	0,2	0,3	—	0,3	0,3	0,9	1,3
Meccanica	1,1	13,6	34,5	—	3,5	1,1	2,1	55,9	25,9	5,3	0,3	—	2,6	8,2	11,5
Cantieri navali	—	5,5	—	—	8,-	1,9	—	15,4	7,1	0,6	—	—	—	0,6	0,9
Fonti di energia	0,4	1,1	8,7	—	—	1,5	1,9	13,6	6,3	1,-	0,6	—	2,3	3,9	5,5
Chimica	—	—	1,2	—	0,1	—	3,3	4,6	2,1	0,3	—	1,3	—	1,6	2,2
Tessile	0,1	—	0,1	—	—	7,1	—	7,3	3,4	5,7	0,6	—	—	6,3	8,9
Telefoni	6,8	2,6	8,6	0,7	0,8	3,5	3,8	26,8	12,4	3,3	0,7	0,5	7,2	11,7	16,4
Radiotelevisione	1,9	0,1	1,6	0,2	0,2	0,1	0,2	4,3	2,-	0,2	0,1	0,1	5,8	6,2	8,7
Autostrade	0,1	0,3	0,4	—	—	0,1	0,3	1,2	0,6	0,3	0,1	—	0,6	1,-	1,4
Terme	0,2	—	—	0,1	—	0,8	0,9	2,-	0,9	0,5	—	—	—	0,5	0,7
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,6	0,6	0,8
Attività varie — Totale	5,-	2,5	15,4	—	0,2	0,7	0,5	24,3	11,2	0,8	0,1	0,2	4,8	5,9	8,3
— carta	(1,8)	(—)	(1,-)	(—)	(0,1)	(—)	(0,2)	(3,1)	(1,4)	(—)	(—)	(—)	(0,6)	(0,6)	(0,8)
— vetro	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(—)	(0,4)	(—)	(—)	(—)	(0,4)	(0,6)
— altri settori industriali	(2,4)	(1,9)	(12,5)	(—)	(—)	(0,5)	(0,2)	(17,5)	(8,1)	(0,3)	(0,1)	(—)	(2,5)	(2,9)	(4,1)
— altri settori di servizio	(0,8)	(0,6)	(1,9)	(—)	(0,1)	(0,2)	(0,1)	(3,7)	(1,7)	(0,1)	(—)	(0,2)	(1,7)	(2,-)	(2,8)
Bancarie e finanziarie	2,5	2,-	9,7	0,2	0,6	1,2	2,3	18,5	8,6	1,5	0,2	0,2	6,8	8,7	12,2
Totale	27,1	40,7	97,-	1,3	15,3	19,2	15,4	216,-	100,-	28,4	2,7	8,8	31,3	71,2	100,-
% Regionale/Italia	7,2	10,8	25,7	0,3	4,-	5,1	4,1	57,2	7,5	0,7	2,3	8,3	18,8		

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

Segue: TABELLA N. 17

DISTRIBUZIONE REGIONALE DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969 (a)

(migliaia di unità)

SETTORI	Abruzzi e Molise		Campania		Puglia		Basilicata		Calabria		Sicilia		Sardegna		Italia meridionale		Italia		
															unità		%		
	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	unità	%	
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	—	—	8,3	—	7,5	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1,9	17,7	19,5	74,5	19,7
Cemento	—	—	0,5	—	0,3	—	—	—	—	—	0,4	—	—	0,1	1,3	1,4	2,6	0,7	0,7
Meccanica	1,3	—	13,6	—	2,1	0,4	—	0,7	—	—	3,—	—	—	0,2	21,3	23,5	85,4	22,6	22,6
Cantieri navali	—	—	3,4	—	0,7	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4,1	4,5	20,1	5,3	5,3
Fonti di energia	0,5	—	1,1	—	0,7	0,1	—	0,1	—	—	1,6	—	—	0,3	4,4	4,9	21,9	5,8	5,8
Chimica	—	—	—	—	0,3	1,8	—	—	—	—	3,—	—	—	—	5,1	5,6	11,3	3,—	3,—
Tessile	—	—	3,—	—	0,7	0,2	—	0,6	—	—	0,4	—	—	—	4,9	5,4	18,5	4,9	4,9
Telefoni	0,8	—	3,9	—	1,7	0,3	—	0,9	—	—	3 —	—	—	—	11,6	12,8	50,1	13,3	13,3
Radiotelevisione	0,1	—	0,6	—	0,1	—	—	0,1	—	—	0,2	—	—	0,1	1,2	1,3	11,7	3,1	3,1
Autostrade	0,1	—	0,2	—	0,1	—	—	0,1	—	—	0,1	—	—	—	0,6	0,7	2,8	0,7	0,7
Terme	—	—	0,3	—	0,3	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,6	0,7	3,1	0,8	0,8
Cinema	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,6	0,2	0,2
Attività varie — Totale	3,8	—	5,5	—	3,—	—	—	0,1	—	—	0,4	—	—	0,2	13,—	14,4	43,2	11,4	11,4
— carta	(0,7)	—	(0,2)	—	(0,6)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(1,5)	(1,7)	(5,2)	(1,4)	(1,4)
— vetro	(2,3)	—	(—)	—	(—)	—	—	—	—	—	—	—	—	—	(2,3)	(2,5)	(2,7)	(0,7)	(0,7)
— altri settori industriali	(0,6)	—	(3,3)	—	(2,2)	—	—	0,1	—	—	—	—	—	—	(6,4)	(7,1)	(26,8)	(7,1)	(7,1)
— altri settori di servizio	(0,2)	—	(2,—)	—	(0,2)	—	—	—	—	—	0,4	—	—	—	(2,8)	(3,1)	(8,5)	(2,2)	(2,2)
Bancarie e finanziarie	0,2	—	1,6	—	1,1	0,1	—	0,3	—	—	1,1	—	—	0,4	4,8	5,3	32,—	8,5	8,5
Totale	6,8	—	42,—	—	18,6	2,9	—	2,9	—	2,9	13,2	—	—	4,2	90,6	100,—	377,8	100,—	100,—
% Regionale/Italia	1,8	—	11,1	—	4,9	0,8	—	0,8	—	0,8	3,5	—	—	1,1	24,—	—	—	—	—

(a) I dati della presente tabella non corrispondono integralmente alle precedenti tabelle in quanto non comprendono l'occupazione non localizzabile o che non ha localizzazione significativa. Lievi differenze ed apparenti inesattezze di addizione sono dovute agli arrotondamenti dei valori delle singole regioni.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1969

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica (c)		Cantieri navali (c)		Chimica		Idrocarburi		Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radio-televisione							
	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati	operati	impiegati						
	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale	totale						
1953	51,5	7,5	59,-	0,1	47,-	12,2	59,5	24,2	4,3	28,5	0,8	3,8	8,4	4,3	12,7	10,5	5,1	15,6	9,5	3,3	12,8	0,5	3,7	4,2
1954	51,9	7,5	59,4	0,2	46,9	12,4	59,3	23,4	4,5	27,9	0,7	3,7	8,5	4,5	13,-	10,4	5,3	15,7	10,-	3,5	13,5	0,6	3,9	4,5
1955	53,5	7,7	61,2	0,9	47,6	13,-	60,6	22,6	4,5	27,1	0,8	3,7	8,9	4,8	13,7	10,4	5,3	15,8	10,7	3,9	14,6	0,7	4,4	5,1
1956	53,3	8,-	63,3	0,9	48,6	13,5	62,1	23,7	4,7	28,4	1,1	4,-	8,5	4,8	13,3	10,6	5,5	16,1	11,3	4,3	15,6	0,9	4,8	5,7
1957	56,7	8,2	64,9	0,9	47,6	13,8	61,4	24,4	4,8	29,2	1,6	5,2	8,9	5,3	14,2	11,2	6,1	17,3	17,8	7,7	15,6	1,-	5,-	6,-
1958	54,8	8,5	63,3	0,9	45,5	13,4	58,9	23,3	4,8	28,1	1,5	5,2	9,1	5,5	14,6	11,5	6,6	18,1	18,6	8,4	18,1	1,2	5,8	6,6
1959	54,9	8,8	63,7	1,-	42,7	12,6	55,3	22,5	4,7	27,2	1,6	5,5	9,-	5,9	14,9	11,9	6,8	18,7	19,5	9,4	27,-	1,3	5,8	7,1
1960	55,2	9,1	64,3	1,-	44,1	12,5	54,8	22,8	4,6	27,4	1,7	6,1	9,4	7,-	16,4	11,7	7,-	18,7	20,9	10,2	31,1	1,5	6,1	7,6
1961	58,9	10,4	69,3	1,1	44,1	13,8	57,9	21,5	4,5	26,2	1,9	6,6	15,3	9,8	25,1	12,1	7,3	19,4	25,3	11,1	36,4	2,-	6,6	8,6
1962	60,1	11,6	71,7	1,2	48,2	15,6	64,8	20,5	4,5	25,-	2,-	7,6	17,8	12,6	30,4	12,4	7,7	20,1	27,-	12,-	39,-	1,8	7,1	8,9
1963	60,8	12,4	73,2	1,3	52,7	16,8	69,5	19,5	4,2	23,7	2,3	8,9	19,9	13,-	32,9	-	-	-	28,3	12,3	40,6	2,-	7,3	9,3
1964	60,1	12,6	72,7	1,5	50,9	16,6	67,5	18,5	4,2	22,7	2,4	9,6	19,4	12,7	32,1	-	-	-	28,7	13,7	42,4	1,9	7,4	9,3
1965	60,8	12,6	73,4	1,5	49,6	16,8	66,4	17,4	4,1	21,5	2,3	9,9	18,3	11,7	30,-	-	-	-	30,2	17,-	47,2	1,9	7,6	9,5
1966	60,2	12,8	73,-	1,5	50,7	17,7	68,4	17,-	4,-	21,5	2,3	10,1	16,7	11,9	28,6	-	-	-	30,4	17,9	48,3	2,1	8,-	10,1
1967	59,8	12,8	72,6	1,9	52,7	18,7	71,4	16,1	3,6	19,7	2,5	10,8	19,-	12,1	31,1	-	-	-	30,2	18,5	48,7	2,2	8,4	10,6
1968	59,2	12,8	72,-	1,8	56,7	20,3	77,-	15,9	3,5	19,4	2,6	10,8	19,-	13,-	32,-	-	-	-	30,1	19,2	49,3	2,4	8,7	11,1
1969	61,7	13,4	75,1	1,9	63,1	22,7	85,8	16,6	3,5	20,1	3,1	11,3	19,4	14,2	33,6	-	-	-	31,1	19,8	50,9	2,5	9,2	14,7

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre: solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

(c) Per dar meglio conto dell'evoluzione del fenomeno occupazionale in questi due settori, le serie storiche sono state ricalcolate trasferendo dal settore cantieristico a quello meccanico gli addetti agli stabilimenti meccanici dei cantieri.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE 1953-1969

(migliaia di unità) (a) (b)

ANNO	Trasporti marittimi		Trasporti aerei		Autostrade		Terme		Cinema		Tessile		Varie		Bancarie e finanziarie		Totale			
	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati	operai	impiegati		
1953	8,6	4,2	0,5	0,9	1,4	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	29,9	3,7	33,6	5,1	21,8	26,9	72,2	272,7
1954	8,8	4,3	0,6	1,1	1,7	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	24,1	3,3	27,4	5,1	22,3	27,4	194,8	73,8
1955	9,2	4,3	0,8	1,3	2,1	-	-	0,1	0,1	0,7	0,2	0,9	20,5	3,-	23,5	5,1	23,-	28,1	194,5	76,6
1956	9,1	4,4	0,9	1,7	2,6	0,3	0,1	-	0,4	0,7	0,2	0,9	21,5	3,4	24,9	5,1	23,8	28,9	200,3	80,5
1957	9,3	4,4	1,2	1,9	3,1	0,7	0,4	3,7	0,5	0,6	0,3	0,9	21,2	3,2	24,4	5,2	24,2	29,4	220,3	88,-
1958	9,3	4,4	1,5	2,6	4,1	0,7	0,4	3,7	0,5	0,6	0,3	0,9	20,2	3,8	24,-	5,2	24,5	29,7	216,-	91,2
1959	9,-	4,3	1,6	3,1	4,7	0,9	0,6	3,7	0,5	0,7	0,2	0,9	22,2	4,3	26,5	5,1	24,4	29,5	214,5	93,7
1960	8,8	4,2	2,-	3,8	5,8	0,3	0,6	3,7	0,5	0,6	0,4	0,8	21,8	5,2	27,-	5,1	25,4	30,5	216,1	98,9
1961	8,4	4,2	2,1	4,3	6,4	0,3	0,7	3,8	0,5	0,6	0,2	0,8	23,4	4,9	28,3	5,1	26,6	31,7	233,4	107,7
1962	8,5	4,5	2,4	5,2	7,6	0,1	1,2	3,9	0,5	0,5	0,2	0,7	21,3	6,5	27,8	5,2	26,6	31,8	254,4	120,-
1963	9,-	4,6	2,5	5,9	8,4	0,2	1,2	4,-	0,5	0,5	0,2	0,7	21,9	6,8	28,7	5,4	27,-	32,4	251,5	116,8
1964	8,9	4,4	2,7	6,4	9,1	0,3	1,5	4,-	0,5	0,5	0,2	0,6	21,3	8,-	33,6	5,3	27,3	32,6	249,9	120,1
1965	9,-	4,4	2,8	6,7	9,5	0,3	1,6	2,7	0,5	0,4	0,2	0,6	23,-	8,1	31,1	5,1	27,3	32,4	245,4	123,1
1966	9,3	4,3	2,8	7,2	10,-	0,3	1,8	2,7	0,5	0,4	0,2	0,6	26,1	8,8	34,9	5,-	27,2	32,2	247,1	126,9
1967	8,9	4,2	3,-	8,-	11,-	0,3	1,8	2,5	0,5	0,4	0,2	0,6	26,1	9,-	35,1	5,-	27,1	32,1	250,3	130,8
1968	9,-	4,1	3,1	8,8	11,9	0,4	1,9	2,6	0,5	0,4	0,2	0,6	27,6	11,2	38,8	4,7	26,9	31,6	255,4	136,2
1969	9,-	4,1	3,5	9,9	13,4	0,7	2,1	2,8	0,5	0,4	0,2	0,6	31,2	12,-	43,2	4,8	27,2	32,-	273,-	144,8

(a) Le presenti statistiche sono elaborate sulla base dei cicli produttivi e quindi non tengono conto delle « categorie » cui si riferiscono i contratti di lavoro dei dipendenti; ad esempio, gli equipaggi delle flotte Finsider ed ENI sono compresi nei settori della siderurgia e degli idrocarburi, non in quello dei trasporti marittimi.

(b) Tutti i dati sono rilevati al 31 dicembre; solo per il settore termale, caratterizzato da forti fluttuazioni stagionali, si è calcolato, a partire dal 1964, il dato dell'occupazione media annua. Nella voce impiegati sono compresi anche i dirigenti.

TABELLA N. 19

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1969
(migliaia di unità) (a)

ANNO	Siderurgia		Cemento		Meccanica		Cantieri navali		Chimica		Idrocarburi	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	8,3	17,5	0,3	0,6	7,8	16,4	3,6	7,6	—	—	2,2	4,2
1954.....	8,2	18,8	0,4	0,9	7,7	17,-	3,5	8,6	—	—	2,1	4,8
1955.....	8,4	20,3	0,4	1,-	8,-	19,3	2,7	6,5	—	—	2,4	5,8
1956.....	8,8	20,4	0,4	0,9	7,8	18,-	3,1	7,2	—	—	2,6	6,-
1957.....	8,6	16,3	0,4	0,8	8,-	15,2	3,3	6,2	—	—	2,7	5,1
1958.....	8,3	16,-	0,4	0,8	7,7	14,9	2,8	5,4	—	—	3,-	5,8
1959.....	8,1	15,3	0,5	1,9	7,4	14,-	2,8	5,3	—	—	3,2	6,-
1960.....	8,5	15,3	0,5	0,9	6,9	12,4	4,4	7,9	—	—	3,3	5,9
1961.....	9,9	16,3	0,5	0,8	8,2	13,5	4,-	6,6	0,2	0,3	4,1	6,7
1962.....	10,8	16,9	0,6	0,9	10,9	17,-	3,9	6,1	1,1	1,7	5,6	8,8
1963.....	12,-	20,5	0,7	1,2	12,-	21,6	3,6	6,2	2,5	4,3	4,-	7,9
1964.....	12,7	20,9	0,9	1,5	12,1	19,9	3,6	5,9	3,2	5,3	4,4	7,2
1965.....	14,3	22,9	0,9	1,4	12,3	19,7	3,9	6,3	3,8	6,2	3,9	6,1
1966.....	14,7	22,2	0,9	1,4	13,-	19,6	3,9	5,9	4,-	6,-	3,6	5,4
1967.....	15,-	21,3	1,4	2,-	14,-	19,9	3,7	5,3	4,7	6,7	3,8	5,4
1968.....	16,4	21,7	1,3	1,7	16,9	22,4	3,8	5,-	4,8	6,4	3,9	5,2
1969.....	17,7	20,7	1,3	1,5	21,3	24,9	4,1	4,8	5,1	6,-	4,4	6,1

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie.
Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

SERIE STORICA DELL'OCCUPAZIONE NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE UBICATE NEL MEZZOGIORNO 1953-1969
(migliaia di unità) (a)

	Energia elettrica e nucleare		Telefoni		Radiotelevisione		Terme		Tessili		Varie		Totale	
	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud	Addetti	% sul totale Sud
1953.....	7,-	14,7	0,5	1,1	0,3	0,6	0,1	0,2	—	—	17,6	37,1	47,5	100
1954.....	7,1	16,3	0,5	1,1	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	13,8	31,6	43,7	100
1955.....	7,2	17,4	0,5	1,2	0,3	0,7	0,1	0,2	—	—	11,4	27,6	41,4	100
1956.....	7,3	16,9	0,6	1,4	0,4	0,9	—	—	—	—	12,2	28,3	43,2	100
1957.....	7,8	14,8	4,-	7,6	0,5	0,9	0,3	0,6	5,5	10,4	11,7	22,1	52,8	100
1958.....	7,9	15,3	4,5	8,7	0,6	1,2	0,3	0,6	5,3	10,2	10,9	21,1	51,7	100
1959.....	8,2	15,5	5,2	9,8	0,7	1,3	0,3	0,6	3,9	7,4	12,6	23,8	52,9	100
1960.....	8,4	15,1	5,9	10,6	0,8	1,4	0,3	0,6	3,8	6,8	12,8	23,1	55,6	100
1961.....	8,8	14,4	7,4	12,2	0,9	1,5	0,3	0,5	3,8	6,2	12,8	21,-	60,9	100
1962.....	9,2	14,4	8,3	13,-	1,-	1,5	0,2	0,3	3,5	5,5	8,9	13,9	64,-	100
1963.....	—	—	8,6	14,7	1,-	1,7	0,2	0,3	3,4	5,8	9,2	15,8	58,4	100
1964.....	—	—	9,8	14,4	1,1	1,8	0,4	0,5	3,2	5,2	10,5	17,1	60,9	100
1965.....	—	—	9,9	15,9	1,2	1,9	0,4	0,6	2,7	4,3	9,2	14,7	62,6	100
1966.....	—	—	10,4	15,7	1,2	1,8	0,4	0,6	3,-	4,5	11,2	16,9	66,3	100
1967.....	—	—	10,7	15,2	1,2	1,7	0,5	0,7	3,5	5,-	11,8	16,8	70,3	100
1968.....	—	—	11,-	14,6	1,2	1,6	0,6	0,8	3,6	4,8	11,9	15,8	75,4	100
1969.....	—	—	11,6	13,5	1,2	1,4	0,6	0,7	4,9	5,7	13,4	15,7	85,6	100

(a) Nella tabella non sono inclusi i settori dei trasporti marittimi ed aerei (a occupazione non localizzabile) e delle autostrade, banche e società finanziarie. Nel settore del cinema non esistono occupati nel Mezzogiorno.

CAPITOLO VI
ASPETTI FINANZIARI

L'ANDAMENTO FINANZIARIO NEL 1969.

Fabbisogno finanziario.

1. — Il fabbisogno finanziario delle aziende a partecipazione statale è ammontato, nel 1969, a 1.102 miliardi di lire con un incremento del 20 per cento — corrispondente a 183 miliardi — rispetto al 1968 (919 miliardi). È interessante sottolineare che, nel 1968, si era raggiunto un livello mai toccato in precedenza, poichè era stata superata di 41 miliardi la punta massima registrata nel 1963. Il sensibile incremento della domanda è dovuto, per 130 miliardi di lire, agli investimenti destinati agli impianti e, per 53 miliardi agli altri fabbisogni, costituiti in prevalenza da capitale circolante.

Anche nel 1969 — nonostante l'elevato livello degli investimenti in impianti — si è avuta una contrazione del fabbisogno finanziario relativo alle scorte, pari a 30 miliardi, rispetto all'anno precedente. Analogo fenomeno ha caratterizzato l'andamento dell'investimento finanziario, che è sceso da 50,5 miliardi di lire nel 1968 a 21,1 miliardi nel 1969. L'aumentato fabbisogno del capitale circolante è invece dipeso dal minor flusso, nei confronti del 1968, di capitali di rientro e da impegni assunti dall'ENI in misura maggiore che nell'anno precedente.

La richiesta di capitali per altri fabbisogni ha rappresentato, rispetto agli investimenti in impianti, il 25 per cento per l'ENI, l'85 per cento per l'EFIM e il 16 per cento per i gruppi minori. L'IRI presenta un saldo negativo, che si spiega con il rientro di capitali per rimborsi relativi alle aziende ex elettriche effettuati dall'ENEL.

TABELLA N. 20

FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno:</i>						
1. — Investimenti in impianti	655,3	307,8	31,7	24,6	1.019,4	92,5
2. — Altri fabbisogni:	— 25,9	78,9	26,3	3,9	(a) 82,5	7,5
— investimenti finanziari	(11,7)	(6,5)	(3,3)	(0,3)	(a)(21,1)	(1,9)
— investimenti scorte	(22,5)	(14,7)	(12,—)	(1,1)	(50,3)	(4,6)
— investimenti diversi	(— 60,1)	(57,7)	(11,—)	(2,5)	(11,1)	(1,—)
Totale	629,4	386,7	58,—	28,5	(a) 1.101,9	100,—

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SOFID (ENI) in aziende EFIM per 0,7 miliardi.

Autofinanziamento.

2. — L'autofinanziamento (498 miliardi) ha coperto il 45 per cento del fabbisogno finanziario totale mantenendosi al medesimo livello del 1968. Gli ammortamenti, nonostante l'alto tasso di investimento, hanno avuto un andamento costante. È da presumersi quindi che, nei prossimi anni, le quote di ammortamento si accresceranno in misura più che proporzionale rispetto agli investimenti.

Nei singoli gruppi, l'ammortamento ha contribuito alla copertura degli investimenti in impianti e del fabbisogno totale nella percentuale a fianco di ciascuno indicata.

	Ammortamento su fabb. to- tale dell'Ente %	Ammortamento invest. in im- pianti Ente %	Autofinanziamento su fabb. to- tale dell'Ente %
IRI	40	45	47
ENI	44	55	50
EFIM	2	4	6
altri	23	27	14

Per quanto concerne l'IRI, l'incidenza degli ammortamenti sugli investimenti ha segnato un notevole miglioramento, passando dal 36 per cento (nel 1968) al 45 per cento; l'ENI ha invece registrato una flessione (dal 59 per cento al 55 per cento), conservando tuttavia un livello superiore, comunque, a quello medio delle aziende del sistema. Occorre tener presente, inoltre, il ritmo elevato degli investimenti e il tempo necessario perchè i nuovi impianti entrino in funzione. Anche l'EFIM ha registrato una contrazione dell'apporto degli ammortamenti agli investimenti in impianti: esso è passato dal 29 per cento al 4 per cento, mentre è variata di poco l'incidenza dell'autofinanziamento sul fabbisogno totale del gruppo. Va tenuto presente peraltro che le quote di autofinanziamento relativamente basse dell'EFIM si spiegano con una serie di fattori concomitanti: in primo luogo con il fatto che le aziende dell'Ente operano tutte nel settore manifatturiero, caratterizzato da un'altissima concorrenzialità e da bassi margini lordi; in secondo luogo, che varie aziende in gestione devono essere profondamente rinnovate o parzialmente riconvertite e quindi non possono dare attualmente alcun contributo all'autofinanziamento; infine molte delle aziende entrate recentemente in attività produttiva nel Mezzogiorno si trovano ancora in fase di avviamento.

COPERTURA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1969

(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
1. <i>Autofinanziamento</i>	295,9	194,9	3,6	3,9	498,3	45,2
di cui:						
— ammortamenti	(249,9)	(170,-)	(1,2)	(6,6)	(427,7)	(38,8)
— altri accantonamenti	(46,-)	(24,9)	(2,4)	(-2,7)	(70,6)	(6,4)
2. <i>Apporti dello Stato</i>	114,9	70,8	9,1	10,5	205,3	18,6
di cui:						
— fondi di dotazione	(77,9)	(70,5)	(4,-)	(9,-)	(161,4)	(14,6)
— altri contributi	(37,0)	(0,3)	(5,1)	(1,5)	(43,9)	(4,-)
3. <i>Ricorso al mercato</i>	218,6	121,-	45,3	14,1	(a) 398,3	36,2
di cui:						
— terzi azionisti	(25,6)	(0,9)	(7,4)	—	(a)(33,2)	(3,-)
— obbligazioni (netto)	(44,8)	(87,2)	(-0,7)	(-0,2)	(131,1)	(11,9)
— mutui (netto)	(130,6)	(27,5)	(21,2)	(9,3)	(188,6)	(17,1)
— debiti a breve (netto)	(3,1)	(9,2)	(11,9)	(2,-)	(26,2)	(2,4)
— smobilizzi e realizzi (netto)	(14,5)	(-3,8)	(5,5)	(3,-)	(19,2)	(1,8)
Totale copertura	629,4	386,7	58,-	28,5	1.101,9	100,-

(a) Dal totale risultano depurati gli investimenti SOFID (ENI) in aziende EFIM per 0,7 miliardi.

Apporti dello Stato.

3. — Nel 1969 è stato approvato dal Parlamento (legge 29 dicembre 1969, n. 1072) l'aumento del solo fondo di dotazione dell'EFIM. Tale aumento è stato di 100 miliardi di lire. Pertanto, il complessivo ammontare degli stanziamenti pubblici destinati ad accrescere i fondi di dotazione degli enti e i capitali sociali delle aziende a partecipazione statale è così salito a 1.900 miliardi di lire, di cui 793,6 ancora da versare.

I versamenti già effettuati dal Tesoro e quelli in corso di erogazione, nonché l'apporto dell'autofinanziamento, hanno contribuito a rafforzare la posizione finanziaria degli enti: con il miglioramento del rapporto tra capitale proprio e capitale di terzi, essi hanno infatti acquisito maggiore solidità sul piano patrimoniale.

Dalle tabelle n. 26 e 27 si può rilevare come, nel passato decennio, il ricorso al mercato finanziario sia diminuito dal 51,5 per cento (1), nel 1960, al 36,2 per cento nel 1969; si deve tuttavia notare, per una corretta valutazione dell'andamento del fenomeno, che esso ha fatto registrare una punta massima del 72,7 per cento nel 1964. L'autofinanziamento, per contro, è passato a rappresentare, nell'anno finale del periodo, il 45,2 per cento, mentre nel 1960, non rappresentava che il 37,6 per cento; il contributo dello Stato, a sua volta, è salito da 10,9 per cento al 18,6 per cento. Questi due ultimi fattori hanno concorso in misura pressochè uguale (circa l'8 per cento) ad una più equilibrata copertura del fabbisogno finanziario complessivo. La partecipazione dei mezzi pro-

(1) Aumentato della percentuale relativa agli smobilizzi.

pri a tale copertura è andata aumentando con una progressione piuttosto lenta. Bisogna, al riguardo, considerare che essa è in gran parte condizionata dalla particolare situazione in cui operano le aziende pubbliche.

Infatti, nella loro gestione non è sempre possibile seguire, come per le aziende private, una logica puramente economica. Occorre tener conto dei problemi di ordine generale che le partecipazioni statali sono chiamate ad affrontare con il loro intervento nelle regioni meridionali, nonché delle finalità per cui sono state create con riferimento, in particolare, a carenze dell'apparato produttivo.

Non si dimentichi che le imprese a partecipazione statale rappresentano lo strumento operativo più efficace per correggere squilibri e distorsioni dell'economia italiana e per conseguire, gli obiettivi tracciati dalla programmazione economica nazionale.

Nel 1969 gli apporti dello Stato, sia sotto forma di quote annue relative agli aumenti dei fondi di dotazione già deliberati, sia ad altro titolo (contributi dell'ANAS, della Cassa per il Mezzogiorno, ecc.), sono ammontati a 205,3 miliardi di lire, pari al 18,6 per cento del fabbisogno finanziario complessivo. Essi sono stati erogati per il 56 per cento a favore dell'IRI, per il 34,5 per cento dell'ENI, per il 4,5 per cento dell'EFIM e per il 5 per cento a favore degli enti minori. L'IRI, con il contributo dello Stato, ha coperto il 18 per cento del suo fabbisogno finanziario, l'ENI il 18 per cento, l'EFIM il 16 per cento e le altre partecipazioni il 36 per cento.

TABELLA N. 22

FONDI DI DOTAZIONE E CAPITALI SOCIALI DEGLI ENTI E DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE A FINE 1969

(miliardi di lire)

	Ammontare al 31-12-1968	Aumenti 1969	Situazione al 31-12-1969
IRI	895,4	—	895,4
ENI	778,9	—	778,9
EFIM	58,2	100,—	158,2
AMMI	42,6	—	42,6
COGNE	25 —	—	25,—
Totale.....	1.800,1	100,—	1.900,1

VERSAMENTO DELLE QUOTE DI AUMENTO DEI FONDI DI DOTAZIONE E DEI CAPITALI SOCIALI DEGLI ENTI E DELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEI PROSSIMI ANNI (a)

(miliardi di lire)

	Quote maturate e non versate	1970	1971	1972	Totale
IRI:					
Legge 20 dicembre 1967	0,1	80,-	100,-	120,-	300,1
ENI:					
Legge 5 febbraio 1968	—	50,-	50,-	50,-	150,-
Legge 9 novembre 1968	56,-	55,-	50,-	50,-	211,-
Totale.....	56,-	105,-	100,-	100,-	361,-
EFIM:					
Legge 20 febbraio 1968	—	4,-	4,-	4,-	12,-
Legge 29 dicembre 1969	25,-	25,-	25,-	25,-	100,-
Totale.....	25,-	29,-	29,-	29,-	112,-
AMMI:					
Legge 30 gennaio 1968	—	5,-	5,-	4,5	14,5
COGNE:					
Legge 30 gennaio 1968	—	3,-	3,-	—	6,-
Totale complessivo.....	81,1	222,-	237,-	253,5	793,6

(a) Situazione al 31 dicembre 1969.

Ricorso al mercato.

4. — La maggiore partecipazione dell'autofinanziamento e dei fondi di dotazione alla copertura del fabbisogno finanziario, ha permesso — come dianzi si è fatto osservare — di ridurre il ricorso al mercato mobiliare, la cui incidenza è passata dal 25,9 per cento del 1960 al 14,9 per cento nel 1969.

Il gettito totale delle obbligazioni, nel 1969, è stato di 131,1 miliardi di lire al netto dei rimborsi (106,6 miliardi), di cui 28,7 relativi a titoli obbligazionari emessi sul mercato internazionale dal gruppo ENI. Il mercato nazionale ha fornito, quindi, 102,4 miliardi di lire. È interessante notare che tale somma rappresenta il 3,5 per cento circa di quella ottenuta dalle obbligazioni emesse in Italia per conto del Tesoro, degli enti ter-

ritoriali, degli istituti speciali, il cui ammontare globale raggiunge, secondo le indicazioni contenute nell'ultima Relazione della Banca d'Italia, i 2.990 miliardi di lire. L'EFIM e le aziende a partecipazione diretta, a causa della particolare situazione economica del momento, non hanno potuto attingere al mercato obbligazionario. Per il loro fabbisogno si è dovuto, pertanto, sopperire con il ricorso ai mutui per 30,5 miliardi e all'indebitamento a breve per 13,9 miliardi.

L'ammontare derivante dai mutui a medio e lungo termine, è passato da 143 miliardi di lire, nel 1968, ad oltre 188 miliardi, nel 1969. Il sensibile incremento si spiega, in parte, con le ragioni cui si è testè accennato e, in parte, con l'esigenza di fronteggiare le necessità finanziarie dell'IRI e dell'ENI, senza appesantire ulteriormente il mercato del credito a breve termine. La somma complessiva di oltre 188 miliardi è stata così ripartita tra le aziende a partecipazione statale: all'IRI il 70 per cento circa (130,6 miliardi), all'ENI il 14 per cento (27,5 miliardi), all'EFIM l'11 per cento (21,2 miliardi), agli enti minori il 5 per cento (9,3 miliardi).

Per quanto concerne l'indebitamento a breve è innanzitutto da rilevare come dai dati della Banca d'Italia risulti che esso sia vertiginosamente salito (+527 miliardi, pari al 20 per cento dell'esposizione netta) nel settore privato mentre in quello pubblico è rimasto, nel complesso, pressochè invariato (+ 17 miliardi). Non solo, ma l'utilizzo dei mutui, mantenutosi costante nel settore privato, si è ridotto in quello pubblico di circa il 35 per cento.

Per quanto concerne le aziende a partecipazione statale il ricorso all'indebitamento a breve è stato abbastanza contenuto, ad eccezione che per l'EFIM, il quale, non potendo adire il mercato obbligazionario, ha dovuto aumentare ancora (11,9 miliardi) la sua esposizione bancaria.

Ricorso ai mercati finanziari esteri

5. — I rapporti con i mercati finanziari esteri hanno parzialmente sopperito al fabbisogno di investimenti in impianti localizzati all'estero. La proporzione tra fabbisogno e raccolta è stata pressochè identica al 1968 ed ha conservato il rapporto di 3 a 1. L'ENI, che ha effettuato investimenti in impianti per 102 miliardi di lire, ha ottenuto prestiti obbligazionari, al netto dei rimborsi, per 28,7 miliardi. Si noti che non c'è stato bisogno di nuovo circolante; anzi, si è avuta un'eccedenza, dovuta sia al contributo dato dall'autofinanziamento delle aziende residenti all'estero (25,3 miliardi di cui 25,1 per ammortamenti) sia ad operazioni finanziarie estere di smobilizzo, di contrazione di mutui e di sovrapprezzo-azioni (12,3 miliardi di lire). Nel complesso, quindi, i mezzi finanziari provenienti all'ENI da fonti estere sono ammontati a 62,9 miliardi, ed hanno superato di oltre 10 miliardi il fabbisogno globale (52,8 miliardi) per le iniziative assunte fuori d'Italia. Il reperimento dei fondi esteri, da parte dell'intero sistema, è stato invece di 109,6 miliardi, di cui — oltre a quelli già considerati per l'ENI — 46 miliardi a favore dell'IRI e 0,7 miliardi a favore dell'EFIM.

Fabbisogno finanziario 1970

6. — Premesso che le previsioni sul fabbisogno finanziario, per loro natura, comportano sempre un ampio margine di incertezza, dovuto soprattutto all'irregolare andamento delle giacenze di merci, nonchè, dei crediti a breve, nell'attuale fase congiunturale esse appaiono ancor più complesse.

Si stima che il fabbisogno finanziario relativo al 1970 ammonti a 1.547,1 miliardi di lire, con un incremento del 40 per cento su quello effettivamente avutosi nel 1969 (1.101,9 miliardi), che rappresenta il livello più elevato che sia stato raggiunto nel decennio 1960-69.

Sulla base dei programmi definiti, la somma destinata agli investimenti nel 1970 si può presumere che ammonterà a 1.435,7 miliardi di lire. Si prevede, inoltre, un maggior fabbisogno di circolante per circa 111,4 miliardi, nonostante il perdurare dei contributi di varia provenienza (Cassa del Mezzogiorno, ANAS, ecc.). Il maggior fabbisogno sarà così ripartito nell'ambito del sistema: 45 per cento circa all'IRI, 31 per cento all'ENI, il 18 per cento all'EFIM e il 6 per cento alle partecipazioni minori. Se lo si considera invece in termini di incremento delle esigenze finanziarie per fronteggiare gli investimenti in impianti, esso viene attribuito all'IRI per il 25 per cento, all'ENI per il 27 per cento, all'EFIM per il 60 per cento e alle altre partecipazioni per il 52 per cento.

TABELLA N. 24

PREVISIONI DI IMPEGNI FINANZIARI E RELATIVI MEZZI DI COPERTURA PER IL 1970
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno:</i>						
1. Investimenti in impianti	850,1	430,-	113,6	42,-	1.435,7	92,8
2. Altri investimenti	27,1	95,-	28,2	15,6	(a) 111,4	7,2
Totale.....	823,-	525,-	141,8	57,6	(a) 1.547,1	100,-
<i>Copertura:</i>						
1. Autofinanziamento	310,-	200,-	9,5	6,4	525,9	34,-
2. Mezzi forniti dallo Stato	92,-	168,-	57,6	9,4	327,-	21,1
3. Apporti di mercato	421,-	157,-	74,7	41,8	(a) 694,2	44,9
Totale.....	823,-	525,-	141,8	57,6	(a) 1.547,1	100,-

(a) Nel totale risultano depurati gli investimenti SME (IRI) in aziende EFIM per 0,3 miliardi di lire.

Autofinanziamento. — La particolare situazione economica del paese e l'elevato ammontare della spesa riguardante gli investimenti in programma, spiegano, in parte, il contributo relativamente modesto dell'autofinanziamento alla copertura dei nuovi fabbisogni. La sua incidenza sulla copertura del fabbisogno globale, passando dal 45 per cento al 34 per cento, segna infatti una considerevole contrazione rispetto al 1969. Si spera comunque che i risultati di fine esercizio siano migliori e si possa così non appesantire ulteriormente il mercato finanziario di breve termine.

La percentuale di autofinanziamento rispetto al fabbisogno finanziario è del 38 per cento per l'IRI, del 38 per cento per l'ENI, del 7 per cento per l'EFIM e dell'11 per cento per le partecipazioni minori.

Apporti dello Stato. — Poichè il Tesoro a fine 1969 doveva ancora erogare alcune quote relative ad aumenti di fondi di dotazione già approvati, nel 1970 si dovrebbe avere, nei confronti del 1969, una maggiore entrata di 121,7 miliardi. Pertanto l'apporto dello Stato (327 miliardi) ammonterà al 21 per cento circa del fabbisogno totale previsto (1.547,1 miliardi).

Ricorso al mercato. — La parte preponderante del pareggio finanziario dovrà quindi essere sostenuta dal finanziamento a breve termine, in quanto il ricorso diretto al mercato obbligazionario presenta crescenti difficoltà. La somma prevista per la copertura è di 694,2 miliardi di lire, pari al 45 per cento del fabbisogno totale. Essa è notevolmente più elevata di quella del 1969 (398,3 miliardi) e molto vicina alla punta massima del decennio 1960-69 (737 miliardi nel 1964). Come incidenza sul fabbisogno totale, la percentuale indica la tendenza ascensionale già manifestatasi nel 1969 e consolidatasi nel 1970. Si rileva però che l'incidenza predetta si mantiene tuttora notevolmente al disotto della media registrata nel decennio suaccennato.

Fabbisogno finanziario nel 1971

7. — Se, come si è detto, è difficile formulare delle stime sull'andamento del fabbisogno finanziario nel 1970, cioè, praticamente, in corso d'esercizio, ancor più difficile è indicare quale sarà la situazione di liquidità del sistema nel 1971.

Con questa prudentiale premessa, si forniscono, qui di seguito, delle cifre che, quanto meno, dovrebbero dare un orientamento sull'ordine di grandezza del fabbisogno finanziario delle partecipazioni statali nel 1971.

Gli investimenti in impianti continueranno ad aumentare e, conseguentemente, anche il fabbisogno globale supererà quello previsto per il 1970 (1.832,2 miliardi).

L'autofinanziamento ammonterà, in valore assoluto, a 612,9 miliardi, mentre la sua percentuale d'incidenza sul fabbisogno finanziario (33,5 per cento) si manterrà sostanzialmente sui livelli del 1970. L'apporto dello Stato (365,3 miliardi) pur aumentando, rispetto al 1970, di 38,3 miliardi, diminuirà, anche se di poco (— 1,2 per cento), la sua incidenza sulla copertura del fabbisogno complessivo. Gli apporti del mercato, dovranno quindi fronteggiare, una cospicua parte del fabbisogno finanziario (46,6 per cento) non coperta dall'autofinanziamento e dell'apporto dello Stato. La somma che, al riguardo, si ritiene di dover impiegare (854 miliardi) supera il livello massimo raggiunto nel trascorso decennio che si verificò nel 1964, con 737 miliardi di lire.

TABELLA N. 25

PREVISIONI SUL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NELLE AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1971
(miliardi di lire)

	IRI	ENI	EFIM	Altri	Totale	%
<i>Fabbisogno:</i>						
1. Investimenti in impianti	943,5	545,—	119,4	33,5	1.641,4	89,9
2. Altri fabbisogni	39,5	120,—	12,9	18,7	(a) 190,8	10,4
<i>Copertura:</i>						
1. Autofinanziamento	360,—	230,—	13,4	9,5	612,9	33,5
2. Mezzi forniti dallo Stato	213,—	111,—	30,7	10,6	365,3	19,9
3. Apporti di mercato	410,—	324,—	88,2	32,1	(a) 854,—	46,6
Totale	983,—	665,—	132,3	52,2	(a) 1.832,2	100,—

(a) Nel totale risultano depurati gli investimenti SME (IRI) in aziende EFIM per 0,3 miliardi di lire.

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1960-1969 (a)

(miliardi di lire)

	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
Fabbisogno:										
Investimenti in impianti	402,5	563,6	794,7	848,4	822,6	759,8	689,6	745,4	889,4	1.010,4
Altri fabbisogni	105,9	122,8	116,2	43,1	191,2	56,2	133,6	181,1	29,6	82,5
Totale fabbisogno	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9
Copertura:										
Autofinanziamento	191,4	220,-	271,2	229,1	238,6	253,3	301,9	345,9	411,4	498,3
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	55,3	92,8	69,2	69,4	38,3	109,6	57,4	108,4	275,7	205,3
Smobilizzi e realizzazioni	5,5	12,6	0,2	1,7	0,5	12,6	3,8	26,1	4,5	19,2
Apporti di terzi azionisti (compresi i sovrapprezzi)	61,6	28,6	56,4	19,3	2,8	9,7	64,8	6,2	21,9	33,2
Indebitamento obbligazionario netto	70,1	112,7	63,4	236,8	194,7	259,8	40,8	156,9	100,4	131,1
— Emissioni (netto ricavo)	89,5	140,5	107,2	272,9	238,9	311,2	98,2	228,4	182,1	237,7
— Rimborsi (escluse le obbligazioni convertite in azioni)	19,4	27,8	43,8	36,1	44,2	51,4	57,4	71,5	81,7	106,6
Indebitamento a medio e lungo termine	137,9	141,2	235,9	156,2	288,8	116,3	128,1	146,9	142,9	188,6
Indebitamento a breve verso banche	13,4	78,5	214,6	179,-	250,1	54,7	226,4	136,1	—	26,2
Totale copertura	508,4	686,4	910,9	891,5	1.013,8	816,-	823,2	926,5	919,-	1.101,9

(a) Vedi tabella (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

TABELLA N. 27

SERIE STORICA DEL FABBISOGNO FINANZIARIO E RELATIVA COPERTURA NEL DECENNIO 1960-1969 (a)
(composizione percentuale)

	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968	1969
<i>Fabbisogno</i>										
Investimenti in impianti	79,2	82,1	87,2	94,6	81,1	93,1	83,77	80,45	96,78	92,5
Altri fabbisogni	20,8	17,9	12,8	5,4	18,9	6,9	16,23	19,55	3,22	7,5
Totale fabbisogno	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
<i>Copertura</i>										
Autofinanziamento	37,6	32,1	29,8	25,7	23,5	31,-	36,7	37,3	44,8	45,2
Stato (fondi di dotazione e altri apporti)	10,9	13,5	7,6	7,8	3,8	13,4	7,-	11,7	30,-	18,6
Smobilizzi e realizzazioni	1,1	1,8	—	0,2	..	1,6	0,4	2,8	0,5	1,8
Apporti di terzi azionisti	12,1	4,2	6,2	2,2	0,3	1,2	7,9	0,7	2,4	3,-
Indebitamento obbligazionario netto	13,8	16,4	7,-	26,5	19,2	31,8	5,-	16,9	10,9	11,9
Totale mercato mobiliare	25,9	20,6	13,2	28,7	19,5	33,-	12,9	17,6	13,3	14,9
Indebitamento netto a medio e lungo termine	27,1	20,6	25,6	17,5	28,5	14,3	15,5	15,9	15,5	17,1
Totale mercato mobiliare e mercato a medio e lungo termine	53,-	41,2	39,1	46,2	48,-	47,3	28,4	33,5	28,8	32,-
Indebitamento netto a breve termine verso banche	-2,6	11,4	23,5	20,1	24,7	6,7	27,5	14,7	-4,1	2,4
Totale ricorso netto al mercato	50,4	52,6	62,6	66,3	72,7	54,-	55,9	48,2	24,7	34,4
Totale copertura	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

(a) Vedi nota (c) della tabella sulla serie storica degli investimenti.

CAPITOLO VII.

LA RICERCA SCIENTIFICA

1. — Nei paesi altamente sviluppati, ove l'applicazione delle tecnologie più avanzate è diffusa in tutti i settori della produzione, lo sviluppo economico dipende prevalentemente dalla ricerca scientifica applicata, vale a dire dalla possibilità di tradurre i progressi della scienza in nuovi prodotti e in nuove tecnologie capaci di aumentare la produttività.

Nei paesi meno sviluppati o comunque ad insufficiente livello di industrializzazione, nei quali i problemi di più urgente soluzione, in genere, sono quelli della disoccupazione o della sotto-occupazione, i fattori principali dello sviluppo economico sono, da un lato, la creazione di nuovi posti di lavoro, dall'altro, l'acquisizione e la diffusione del progresso tecnologico.

Tutto ciò è stato, del resto, confermato negli anni '50, dall'espansione economica dell'Italia, che è stata caratterizzata appunto da un elevato tasso di assorbimento nelle attività secondarie e terziarie della mano d'opera disoccupata e dall'introduzione nell'industria di tecnologie avanzate.

Nella fase iniziale del suo sviluppo in senso moderno, l'industria italiana non aveva scelta: non disponendo di mezzi tali che le consentissero di mantenere elevato il ritmo degli investimenti e, nel contempo, di sviluppare sufficientemente un'autonoma attività di ricerca, ha necessariamente destinato le limitate risorse disponibili agli investimenti produttivi, facendo ricorso alle importazioni per quanto atteneva alle pur indispensabili acquisizioni scientifiche e tecnologiche.

Di fronte alla stessa mancanza di alternative si sono, ovviamente, trovate le imprese pubbliche che, per loro natura erano, tra l'altro, investite di particolari e specifiche responsabilità in ordine ai problemi dell'occupazione. Esse si sono, quindi, rivolte all'estero per assicurarsi la disponibilità di un patrimonio tecnologico adeguato alle esigenze poste dalla loro espansione. Ciò ha consentito alle partecipazioni statali di dare il massimo apporto al grave problema sopra menzionato e, del pari, di affermarsi sui mercati, pur contenendo l'impegno finanziario, altrimenti ingente, nella ricerca scientifica applicata.

Sotto un certo aspetto, quindi, si può affermare che il saldo passivo della bilancia dei pagamenti tecnologici sia stato, in passato, un fatto, in sostanza positivo.

Solo agli inizi degli anni '60, con il consolidarsi della struttura industriale del nostro paese, si sono verificate le condizioni per affrontare concretamente il problema della ricerca che — occorre sottolinearlo —, era divenuta, soprattutto per le aziende a partecipazione statale che operano nei settori a più elevato livello tecnologico in competizione con i grandi gruppi internazionali, un'esigenza inderogabile.

2. — Le imprese a partecipazione statale hanno messo a punto e realizzato, in questi ultimi anni, programmi di ricerca sempre più vasti e di crescente impegno finanziario ed organizzativo; basti considerare che dai 15,6 miliardi di lire spesi nel 1963 si è passati a 51,4 miliardi nel 1969.

La creazione di nuovi centri di ricerca, nonchè il potenziamento e la riorganizzazione di tale attività a livello aziendale sono state decise in seguito ad approfondito esame, da

un lato, delle situazioni e prospettive dei vari settori produttivi, dall'altro, delle esigenze di sviluppo dell'economia nazionale, nel quadro delle direttive tracciate dalla programmazione economica.

Secondo i dati attualmente disponibili, peraltro non definitivi, la spesa complessiva delle partecipazioni statali per la ricerca scientifica e lo sviluppo è ammontata, nel 1969, come si è accennato, a 51,4 miliardi di lire. Detto ammontare risulta inferiore alle previsioni, formulate lo scorso anno, di 2,5 miliardi di lire circa, di cui 1,5 miliardi si riferiscono alle spese in conto capitale e 1 miliardo alle spese correnti. Gli scostamenti negativi delle due voci sono dovuti in maggior misura a slittamenti all'anno successivo di alcuni programmi riguardanti i settori degli idrocarburi e nucleare in cui opera l'ENI; nella siderurgia e nell'elettronica si rileva che a minori spese in conto capitale fanno riscontro maggiori spese correnti.

Rispetto al 1968, l'incremento della spesa complessiva nel campo della ricerca è stato del 9,2 per cento, e ciò grazie all'aumento delle spese correnti (+ 11,8 per cento) verificatosi in tutti i settori, contro una flessione delle spese in conto capitale (— 21 per cento). Si fa notare che detta flessione è da imputare esclusivamente al settore siderurgico nel quale, nel 1968, era stata ultimata la costruzione dei laboratori del Centro Sperimentale Metallurgico, che aveva comportato ingenti investimenti.

Le previsioni di spesa per il 1970 sono assai rilevanti; nel complesso esse superano i 68 miliardi di lire (di cui 15 destinati alle spese in conto capitale e 53 a quelle correnti) con un incremento del 32,5 per cento rispetto al 1969.

Il forte aumento previsto nell'impegno finanziario per la ricerca scientifica delle imprese a partecipazione statale, nell'anno in corso, è conseguenza degli ampi programmi formulati o impostati.

La definizione di tali programmi è stata favorita anche dalla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che ha costituito presso l'IMI un fondo di rotazione di 100 miliardi di lire, destinato, appunto, a favorire la ricerca industriale attraverso la concessione di crediti a tasso agevolato e di contributi da rimborsare in rapporto al successo della ricerca.

Le partecipazioni statali hanno presentato all'IMI numerosi progetti di ricerca, alcuni dei quali hanno già ottenuto la prevista approvazione del CIPE. A fine giugno 1970 i finanziamenti a tasso agevolato concessi dall'IMI alle partecipazioni statali erano di circa 10 miliardi, mentre l'ammontare dei contributi era di circa 3,5 miliardi. I progetti approvati si riferiscono prevalentemente a ricerche la cui durata è prevista fra i tre e i cinque anni. A tale data, tuttavia, nessuna erogazione era ancora concretamente pervenuta alle aziende interessate.

3. — Durante il 1969, nei centri di ricerca e nelle aziende del gruppo IRI sono proseguiti i lavori relativi al completamento dei nuovi laboratori, sono state migliorate le attrezzature esistenti e, nel complesso, si è avuto un aumento degli addetti alla ricerca di circa 600 unità.

Nel settore della *siderurgia, metallurgia e attività connesse*, il Centro Sperimentale Metallurgico, terminata la prima fase di investimenti, ha raggiunto il normale regime di funzionamento con i 500 dipendenti attuali. Le nuove leve di ricercatori hanno frequentato un primo corso pilota di preparazione specialistica; un'iniziativa analoga si svolgerà nei prossimi anni. Il CSM, in collaborazione con le aziende associate — fra le quali figura ora anche la SNAM-Progetti del gruppo ENI —, ha svolto una vasta attività di ricerca, giungendo in taluni casi a risultati interessanti, come per il convertitore rotante ad asse verticale (Rotovert) e il nuovo procedimento di formatura che, peraltro, sono ancora in fase di sviluppo.

La ricerca svolta presso le aziende del settore è soprattutto dedicata a temi prevalentemente aziendali, quali il nuovo prodotto ITAGOR dell'Italsider, resistente alla corrosione atmosferica, e i nuovi acciai per tubi della Dalmine resistenti ad alta temperatura.

In base al programma di riordinamento produttivo del settore *elettronico*, messo a punto dall'IRI e approvato dal Governo agli inizi del 1970, il complesso delle attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET. Conseguentemente l'attività di ricerca e sviluppo prevista dal programma stesso viene svolta dal CSELT e dai laboratori della Società Italiana Telecomunicazioni Siemens, che ha notevolmente aumentato il numero dei propri ricercatori, della Selenia, della ATES Componenti Elettronici, che ha ultimato la costruzione dei propri laboratori di Milano Castelletto, e, infine, dai laboratori, di più ridotte dimensioni, della Elettronica S. Giorgio ELSAG.

Nel 1969, il CSELT, in collaborazione con altre aziende del gruppo, ha completato con successo lo studio sulle telecomunicazioni via satellite commissionato dalla Comsat. Il Centro, che si è dotato di un nuovo più grosso calcolatore per calcoli tecnico-scientifici, ha avviato studi sulla commutazione a divisione di tempo, sui canali di fasci PCM, su trasmissione dati a larghissima banda, sul laser, ecc.

La SIT-Siemens è stata impegnata soprattutto sui temi della commutazione elettronica e dell'introduzione delle tecniche digitali in commutazione e trasmissione; tali temi interesseranno l'attività di ricerca della società anche nei prossimi anni, tantochè è previsto un adeguato aumento del numero di ricercatori.

La Selenia ha conseguito, nel campo della ricerca, apprezzabili risultati, specie con la elaborazione e messa a punto di prodotti avanzati: ad esempio il calcolatore GP-16 per il controllo di processi e comunicazioni e i nuovi radar per il controllo del traffico aereo. La società ha continuato a partecipare ai programmi spaziali, nazionali ed internazionali, nel cui quadro è stata avviata la produzione di celle solari.

La ATES ha potuto estendere studi e progettazioni a nuovi tipi di semiconduttori e di circuiti integrati, grazie ai laboratori di Milano Castelletto di recente costruzione, i quali sono dotati di una camera a flusso luminoso di grande estensione.

Alla Telespazio, il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha affidato il coordinamento dell'esperimento SHF e la realizzazione di una stazione di telemetria a comando prevista dal programma spaziale nazionale SIRIO.

Nel 1969 l'ammontare degli investimenti del gruppo IRI in attrezzature e impianti per la ricerca elettronica è aumentato di oltre il 52 per cento rispetto al 1968.

Gli investimenti previsti per il 1970 aumenteranno ancora del 42 per cento; sempre in tale anno il personale addetto alla ricerca supererà del 33 per cento gli organici del 1968.

Anche nel settore *meccanico* del gruppo IRI è proseguito il potenziamento delle attività di ricerca.

Nel ramo automotoristico si segnala che l'Alfa Sud si è dedicata alla messa a punto dei prototipi della nuova vettura, in relazione anche agli sviluppi riguardanti la sicurezza e la riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Su questi ultimi temi e sui nuovi sistemi di propulsione è particolarmente impegnata l'Alfa Romeo, la cui spesa per la ricerca e lo sviluppo incide sul valore della produzione in misura analoga o superiore a quella delle altre industrie automobilistiche.

Nel ramo delle macchine utensili l'Istituto per le Ricerche di Tecnologia Meccanica - RTM ha svolto importanti ricerche anche per conto del CNR.

Presso l'ASGEN le attività di ricerca sono state favorite mediante una sede più ampia e nuove attrezzature del Laboratorio Centrale, la creazione di un nuovo laboratorio di sviluppo e la messa in servizio di un nuovo più potente calcolatore elettronico.

In attesa dell'effettivo funzionamento dell'Aeritalia — costituita nel 1969 in compartecipazione con la FIAT — e della possibilità di usufruire del progettato Centro di

Ricerche e prove aerospaziali, l'Aerfer e la Filotecnica Salmoiraghi del gruppo IRI proseguono gli studi e le ricerche in campo aerospaziale.

Le aziende del gruppo IRI operanti nel settore nucleare (Italimpianti, Progettazioni Meccaniche Nucleari e Ansaldo Meccanico Nucleare), in collaborazione con il CNEN e l'ENEL, hanno proseguito gli studi nel campo dei reattori avanzati (ad acqua pesante) e veloci.

Anche nel settore meccanico del gruppo IRI le spese per gli impianti e le attrezzature di ricerca hanno segnato notevoli incrementi. I dati preconsuntivi del 1969 indicano che esse sono aumentate del 55 per cento rispetto all'anno precedente; nel corso del 1970 se ne prevede addirittura il raddoppio nei confronti del 1969.

Incrementi meno accentuati si sono avuti, nei due anni considerati, relativamente alle spese correnti per l'attività di ricerca svolta in questo settore: di oltre il 22 per cento nel 1969 e di oltre il 17 per cento nel 1970, in corrispondenza anche di un aumento del personale che è stato superiore alle 200 unità nel primo anno e sarà di altre 100 unità all'incirca nel secondo.

Nel settore *cantieristico* è stato sviluppato dal Cetena e dall'Università di Genova, con il finanziamento del CNR, il progetto Esquilino per l'automazione, a mezzo di calcolatore imbarcato, della condotta della nave.

La *Radiotelevisione*, dal canto suo, ha continuato le ricerche relative agli impianti di ripresa e studio, alla propagazione, alla televisione a colori. In collaborazione con la SIP e l'ENEL i laboratori della RAI hanno proseguito gli studi inerenti la fulminazione di torri metalliche.

Per quanto concerne il perfezionamento degli addetti alla ricerca, l'IFAP, in collaborazione con il gruppo ricerca e sviluppo dell'IRI, ha organizzato il corso sulla direzione della ricerca.

È opportuno rilevare che si tratta di un'iniziativa di cui non esistevano precedenti nel nostro paese.

4. — Anche il gruppo ENI ha potenziato l'attività di ricerca scientifica, rafforzando le relative strutture mediante la creazione di nuovi laboratori e nuove attrezzature, con un impegno finanziario che, nel corso del 1969, è stato triplo rispetto all'anno precedente e che si accrescerà di oltre il 200 per cento nel 1970, superando i 5,4 miliardi. In tale anno anche il numero degli addetti alla ricerca risulterà in notevole aumento (+ 33 per cento). Ovviamente ciò comporterà un adeguato aumento delle spese correnti.

La ricerca è svolta, come è noto, dai Laboratori Studi e Ricerche della SNAM-Progetti, dall'AGIP Nucleare, nella quale sono state concentrate tutte le attività riguardanti il settore nucleare, e dell'AGIP Direzione Mineraria.

I successi conseguiti dall'ENI nel campo della ricerca trascendono gli interessi delle aziende del gruppo, per effetto della propagazione dei *know-how* attraverso la progettazione e il montaggio per conto di terzi di impianti industriali.

Nel 1969 ha avuto inizio la costruzione del nuovo Centro di Monterotondo che si articolerà in due laboratori ed impiegherà, ad organico completo, 400 persone nell'attività di ricerca nel campo dei processi microbiologici. Tale attività, in attesa che il centro divenga funzionante nella seconda metà del 1970, è cominciata presso i Laboratori Studi e Ricerche di S. Donato.

Nel corso del 1969 è stato completato lo sviluppo di quattro processi studiati e messi a punto dai Laboratori Studi e Ricerche di S. Donato, e cioè quelli per isoprene

monomero e per il poliisoprene, per il polietilene ad alta densità e per l'estrazione degli aromatici; è stato individuato un processo originale per la produzione di indolo, prodotto intermedio per sintesi microbiologiche e farmaceutiche.

Nel campo dei processi petroliferi è stato in particolare completato lo studio dettagliato delle caratteristiche del greggio estratto nella concessione A/100 in Libia.

Notevoli successi si sono avuti nella ricerca relativa agli oli lubrificanti, ove si è giunti alla elaborazione di prodotti di elevate qualità e alla messa a punto di un procedimento originale per la produzione di basi lubrificanti sintetiche ad elevato indice di viscosità e scorrimento. Questo procedimento è stato coperto da brevetto.

Si segnala altresì che sono state avviate ricerche per lo studio di nuovi additivi e lubrificanti per usi speciali in collaborazione con società estere. Nel contempo, è proseguito, assieme all'Alfa Romeo, alla FIAT, alla ESSO e alla MOBIL, lo studio dei problemi connessi con l'inquinamento atmosferico da gas di scarico di motori a combustione interna.

Sono state avviate ricerche in relazione alla possibilità di produrre benzine senza additivi a base di piombo.

L'AGIP (Direzione Mineraria) nei suoi laboratori ha svolto ricerche su temi riguardanti l'esplorazione e la produzione mineraria, quali i metodi di elaborazione numerica dei dati derivanti da rilievi sismici, i fanghi ed i cementi per perforazione di pozzi a grande profondità.

Un accordo per lo sviluppo di un programma di ricerca oceanografica, volta alla migliore conoscenza geofisica dei fondali del Mar Tirreno, è stato stipulato con il CNR.

Nel corso del 1969, nel quadro della collaborazione del gruppo ENI con 24 università italiane, sono stati stipulati 70 contratti di ricerca su temi che riguardano l'attività produttiva del gruppo.

Nel 1970, l'ENI ha dato nuovo impulso all'attività di ricerca in tutti i campi cui sono interessate le sue aziende ed in settori di più generale interesse, quale quello riguardante i problemi del disinquinamento dell'aria e delle acque.

Si è dato, altresì, inizio a due programmi di ricerca che verranno realizzati con il finanziamento dell'IMI nel corso dei prossimi cinque anni: il primo riguarda lo studio e lo sviluppo di polimeri elastomerici di nuovo tipo; il secondo, il campo dei lubrificanti sintetici. In relazione ad un possibile intervento dell'IMI si prevede che saranno avviate ricerche nel campo dei tessuti non tessuti. Relativamente alle fibre sintetiche saranno sviluppate le ricerche tecnologiche sulle fibre voluminizzate per coniugazione.

L'AGIP (Direzione Mineraria) approfondirà, nel corso dell'anno, numerosi temi di ricerca riguardanti la sua attività mineraria.

Dal canto suo l'AGIP Nucleare si dedicherà prevalentemente allo sviluppo dei processi di fabbricazione e di ritrattamento del combustibile nucleare.

Si fa notare che le scelte concernenti i tipi di combustibile terranno conto, da un lato, dei programmi nazionali, che prevedono l'elaborazione di un reattore avanzato ad acqua pesante e di un reattore veloce al sodio, dall'altro, degli accordi industriali in atto (INTERNUCLEARE) e della possibilità di valorizzare alcuni processi già messi a punto dal gruppo ENI e dal CNEN sul piano industriale.

Verranno così create le premesse per un'attività differenziata nell'arco del ciclo del combustibile, che consentirà di far fronte alla domanda del mercato, qualunque siano i tipi di reattori prescelti.

La collaborazione con gli istituti universitari riguarderà soprattutto programmi di interesse del gruppo. Sono in corso di finanziamento alcuni contratti di ricerca con le

Università dell'Aquila, di Roma e di Genova per lo studio di alcuni aspetti concernenti lo sviluppo di tecnologie atte a consentire di operare in acque marine profonde. Nel corso dell'anno verranno stipulati contratti per programmi di ricerca relativi ai lubrificanti sintetici, alla regolazione digitale, agli elastomeri avanzati, allo sviluppo di tecnologie per compressori alternativi ed assiali.

Accordi di collaborazione per lo sviluppo della ricerca su temi di varia natura saranno altresì definiti con il CNEN, con l'Istituto Superiore di Sanità e l'Istituto di Zootecnia del Ministero dell'Agricoltura, nonché con l'Istituto di Elaborazione dell'informazione di Pisa.

5. — Nel gruppo EFIM, l'attività di ricerca, che è svolta presso i laboratori di Milano e Bari dell'Istituto di Ricerche Breda e presso varie aziende, riguarda sia i problemi specifici relativi all'attività produttiva delle aziende del gruppo sia ricerche eseguite per conto di terzi, come quelle sviluppate da diversi anni dall'Istituto di Ricerche Breda, per la CECA e l'ASSIDER, sulle proprietà d'impiego degli acciai. Una nuova attività di ricerca, sulle inclusioni esogene negli acciai mediante l'uso di radioisotopi è stata avviata dall'Istituto nel 1969.

Sempre nell'ambito dell'Istituto è in corso la costruzione di una unità di laboratorio mobile per il trattamento sperimentale di acque; particolare sviluppo ha assunto la ricerca sul trattamento e riciclo delle acque di rifiuto delle cartiere, proseguono gli esperimenti sulla dissalazione delle acque marine con l'impianto *multiflash* ed ha avuto inizio un'attività sperimentale sulla dissalazione per osmosi inversa; un ulteriore incremento hanno avuto gli studi sul trattamento biologico delle acque di rifiuto. Ultimati gli studi per definire la potenzialità e le caratteristiche del giacimento di molassa silicea nella zona di Melfi, si sono ulteriormente sviluppati quelli diretti alla soluzione di problemi tecnologici connessi con la preparazione ed il trattamento delle sabbie silicee per vetro e per altri usi.

Le ricerche svolte dalle aziende del settore meccanico (Breda Termomeccanica e Locomotive, Isotta Fraschini e Motori Breda, Ferroviaria Pistoiesi, Breda Fucine e Ducati) interessano la progettazione e realizzazione di prodotti tecnologicamente più avanzati, nonché nuove tecniche costruttive.

Nel settore metallurgico l'ALSAR sta conducendo uno studio sul miglioramento dei rendimenti dei processi tecnologici di riduzione dell'allumina.

L'ammontare complessivo di spesa per ricerca del gruppo EFIM nel 1969 è stato di 224 milioni di lire, sullo stesso livello si manterranno le spese nel 1970.

6. — La Cogne svolge attività di ricerca nei settori siderurgico e meccanico. Nel primo la ricerca è soprattutto indirizzata alla messa a punto della fabbricazione di superleghe e di acciai di elevata qualificazione (ad altissima resistenza, maraging, inossidabili indurenti per precipitazione).

In tale campo la società si è assicurata, nel 1970, il *know-how* e l'assistenza tecnica della « Latrobe Steel Company ». Studi vengono eseguiti anche per la produzione di acciai speciali al convertitore di ossigeno con successivo trattamento sotto vuoto mediante processo RH.

La ricerca nel settore meccanico è effettuata nello stabilimento di Imola ed è rivolta alla messa a punto della fabbricazione di macchinario destinato alla lavorazione di fibre sintetiche poliamidiche, poliestere ed acriliche.

Le spese complessive per ricerca scientifica e sviluppo sostenute dalla Cogne sono state, nel 1969, di 200 milioni di lire e saliranno a 350 milioni nel 1970.

SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE
STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO NEGLI ANNI
1968, 1969 E 1970 (a)

(milioni di lire)

SETTORI	1968			1969			1970			Variazioni % della spesa totale	
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	1969 su 1968	1970 su 1969
	Siderurgia, metallurgia e attività connesse.....	6.300	3.873	10.173	1.700	4.850	6.550	2.050	6.200	8.250	- 35,6
Cemento	100	100	200	..	100	100	..	200	200	- 50 -	+ 100 -
Mecanica (b)	1.255	9.286	10.541	1.819	11.251	13.070	3.532	13.544	17.076	+ 24 -	+ 30,1
Elettronica (c)	1.700	14.300	16.000	2.600	16.700	19.300	3.700	20.000	23.700	+ 20,6	+ 22,8
Cantieri navali	—	400	400	—	400	400	—	500	500	—	+ 25 -
Idrocarburi, chimica e attività connesse (d)	536	7.013	7.549	1.610	7.841	9.451	5.437	10.313	15.750	+ 25,2	+ 66,6
Radiotelevisione	400	1.800	2.200	400	2.100	2.500	400	2.200	2.600	+ 13,6	+ 4 -
Varie	—	22	22	8	40	48	7	55	62	+ 118,2	+ 29,2
Totale.....	10.291	36.794	47.085	8.137	43.282	51.419	15.126	53.012	68.138	+ 9,2	+ 32,5

(a) Dati consuntivi per il 1968, preconsuntivi per il 1969 e di previsione per il 1970.

(b) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.

(c) Il complesso delle attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, e, pertanto, la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.

(d) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI ed il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi. Le spese correnti comprendono le spese per ricerche presso le Università, che sono state per il 1968 pari a 375 milioni di lire; per il 1969, pari a 551 milioni, e che si prevedono di 1 miliardo nel 1970.

PARTE TERZA

I PROGRAMMI DI INVESTIMENTO NEI VARI SETTORI

CAPITOLO I.

CONSIDERAZIONI GENERALI

1. — La definizione dei programmi delle partecipazioni statali, che saranno illustrati nei successivi paragrafi, ha preceduto l'elaborazione del secondo Piano economico nazionale per il quinquennio 1971-75, tuttora nella fase iniziale. Tale fase è di particolare impegno anche per le imprese pubbliche che recepiscono gli orientamenti e le direttive della programmazione, ma sono altresì chiamate a contribuire alla elaborazione del Piano non solo con la definizione di importanti progetti di investimento, ma con la formulazione delle strategie di sviluppo settoriale in cui tali progetti si inseriscono. Le partecipazioni statali danno quindi — secondo la lettera e lo spirito delle procedure vigenti — un apporto diretto alla definizione degli obiettivi del Piano, soprattutto in campo industriale. Si conferma con ciò la caratteristica fondamentale della programmazione avviata nel nostro Paese, nella quale confluiscono e assumono rilevanza, nella fase di formulazione come in quella di esecuzione, le previsioni e le scelte di una pluralità di centri interdipendenti, ma dotati di autonomi poteri di decisione.

Pertanto i programmi delle partecipazioni statali contengono quest'anno — nel quadro degli obiettivi generali di politica economica — un'analisi approfondita delle prospettive di lungo periodo e dei problemi strutturali dei principali settori o rami in cui esse operano. Tale approfondimento ha comportato non soltanto la verifica delle precedenti previsioni sulle tendenze di mercato, sia all'interno che a livello internazionale, ma anche la individuazione degli orientamenti di fondo cui le partecipazioni statali si ispirano nella loro azione.

Giova peraltro ricordare che i programmi si riferiscono a previsioni formulate nell'ambito aziendale in base a prospettive temporali diverse a seconda dei settori di intervento. Dette previsioni, inoltre, se per il 1971 riflettono compiutamente l'impegno delle partecipazioni statali, per gli anni seguenti sono invece suscettibili di integrazioni e modificazioni connesse sia alle normali decisioni di origine aziendale sia alle eventuali nuove direttrici di intervento che l'autorità politica abbia a stabilire per l'impresa pubblica.

2. — Gli investimenti definiti o delineati in via di massima dalle partecipazioni statali per il 1971 ed anni successivi ammontano ad oltre 9.300 miliardi, di cui circa 8.300 destinati ad iniziative localizzate in territorio nazionale e poco più di 1.000 ad iniziative all'estero. Del complessivo ammontare circa 2.000 miliardi si riferiscono, peraltro, a programmi che verranno realizzati nella seconda metà degli anni settanta.

Relativamente al solo quinquennio 1971-75, gli investimenti definiti superano i 7.000 miliardi di lire, ma, fin d'ora, è dato prevedere che, con le successive integrazioni, alla fine del 1975, il sistema delle partecipazioni statali avrà investito un ammontare doppio rispetto a quello del quinquennio 1966-70, durante il quale, come è stato già rilevato, le imprese pubbliche hanno superato la cifra massima ad esse assegnata, come obiettivo di investimento, dal programma economico nazionale.

All'eccezionale sviluppo degli investimenti globali si accompagnerà una netta accentuazione della loro componente meridionale. Gli investimenti definiti e in corso di definizione per il Mezzogiorno superano, infatti, i 4.500 miliardi, pari al 61,3 per cento degli investimenti destinati all'intero territorio nazionale nei settori a localizzazione influenzabile.

3. — Sotto l'aspetto settoriale si deve sottolineare, in primo luogo, la notevole entità dei programmi definiti o in corso di definizione nei settori manifatturieri, che comportano investimenti per più di 4.300 miliardi.

Oltre la metà di tale importo riguarda il settore siderurgico, i cui programmi nella loro articolazione, mirano ad assicurare la copertura del rilevante fabbisogno nazionale di acciaio, di cui è previsto un forte aumento nel corso del prossimo decennio.

Anche i programmi nel settore elettronico sono stati elaborati nella proiezione temporale degli anni '70. Ciò si è reso necessario sia per definire con sufficiente attendibilità gli sviluppi a lungo termine delle telecomunicazioni di pubblico servizio (i cui impianti accresceranno progressivamente il loro contenuto di congegni elettronici) sia in considerazione che, per molti altri rami del settore, una previsione a breve termine non rifletterebbe adeguatamente l'influenza di fattori, come la ricerca scientifica e i programmi di spesa di varie amministrazioni statali e locali, determinanti per lo sviluppo dei relativi mercati. A proposito dell'attività di ricerca è da sottolineare come essa richieda, per l'elettronica, un impegno particolarmente elevato; si consideri al riguardo che, in base ai programmi, essa assorbirà, tra investimenti e spese correnti a tutto il 1980, quasi il doppio della spesa che, nello stesso periodo, sarà sostenuta per investimenti in impianti di produzione.

Eccezionale rilevanza assumeranno nel prossimo quinquennio gli investimenti nel settore della chimica che, per impegno finanziario, si pongono, nel comparto manifatturiero, subito dopo quelli della siderurgia. Tra le nuove iniziative è opportuno ricordare il massiccio programma di investimenti in Sardegna, che comporterà la costruzione di un insieme integrato di impianti chimici e tessili ad opera di società dell'ENI e di altre imprese italiane, ed i progetti, tuttora allo studio, relativi alla realizzazione di impianti nel settore elettrochimico, nonché in quello della produzione di manufatti di plastica.

Nel settore meccanico, la ormai prossima entrata in attività dello stabilimento dell'Alfasud solleciterà ulteriormente il sorgere di nuove attività ausiliari e complementari a tale iniziativa. Verrà proseguita, inoltre, la complessa opera di razionalizzazione, consolidamento e sviluppo a lungo termine delle attività nei comparti del macchinario pesante, elettrico e non elettrico, ed in quello del materiale mobile ferroviario.

È da ricordare ancora la delicata fase che si apre con la concentrazione nell'Aerialia dei maggiori gruppi del settore, interni ed esterni al sistema delle partecipazioni statali, e ciò nell'auspicio di poter assicurare una valida presenza della nostra industria in un settore di grande avvenire.

Nel settore cantieristico, il completamento del programma di riassetto ha posto all'ordine del giorno il problema delle prospettive a lungo termine del mercato mondiale delle costruzioni navali. Nello studio al riguardo avviato si terrà conto dei molteplici aspetti dei problemi tuttora aperti, avendo presenti, alla luce dell'esperienza di altri Paesi, le opportune connessioni anche sul piano organizzativo con altri settori delle partecipazioni statali.

Per quanto concerne, infine, le altre attività manifatturiere, particolare sviluppo appare destinato ad assumere, nel prossimo avvenire, il settore alimentare, in relazione alle favorevoli prospettive della domanda e all'esigenza di conseguire dimensioni sufficienti per una presenza competitiva su un mercato che, anche in Italia, registra una crescente penetrazione dei grandi gruppi internazionali.

Nell'ambito delle aziende di servizi, che globalmente assorbiranno, con circa 2.000 miliardi, quasi un quarto degli investimenti complessivi in territorio nazionale, notevolissimo sviluppo assumerà il settore delle telecomunicazioni, i cui programmi, pur limitati al 1974, comporteranno investimenti per circa 1.200 miliardi. Detti programmi, che rispondono all'accelerazione in corso nella richiesta di utenza e di servizi, rappresentano inoltre, come è già stato rilevato, un decisivo elemento di sollecitazione per gli sviluppi tecnici e produttivi dell'elettronica.

Per quanto concerne sia i trasporti marittimi sia i trasporti aerei, i programmi mettono in luce come le aziende a partecipazione statale debbano affrontare problemi di adeguamento qualitativo oltrechè quantitativo della propria offerta.

Gli orientamenti che si vanno manifestando nel campo dei trasporti marittimi, mentre prospettano la necessità di una sia pur graduale smobilitazione dei servizi passeggeri oceanici, indicano una prospettiva di sviluppo per le compagnie di preminente interesse nazionale nel comparto del trasporto merci. Ciò implica una profonda riqualificazione dei mezzi impiegati e dei servizi svolti, condizionati a loro volta da un adeguamento del nostro sistema portuale, reso tanto più urgente dalla presenza, tra l'altro, di iniziative per nuovi grandi porti terminali fuori del Mediterraneo.

Per quanto riguarda i trasporti aerei, il programma dell'Alitalia si incentra sull'entrata in servizio dei nuovi aeromobili transcontinentali a grande capacità che porteranno il raddoppio, in meno di un quadriennio, della offerta di trasporto e del traffico, con un saggio di espansione che permane più rapido di quello medio mondiale. Tale espansione pone, peraltro, problemi finanziari e organizzativi di notevole complessità; inoltre è condizionata da un corrispondente adeguamento delle infrastrutture a terra.

Un ammontare di investimento pressochè analogo a quello del comparto dei servizi è previsto, per il quinquennio 1971-75, nel settore delle fonti di energia che assorbirà, tra gli investimenti sul territorio nazionale e quelli all'estero, oltre 1.850 miliardi di lire.

Due sono gli obiettivi di fondo della politica energetica del nostro Paese cui le partecipazioni statali cercheranno di dare il massimo contributo: la prima concerne lo sviluppo della ricerca mineraria, sia nel settore degli idrocarburi che in quello nucleare, al fine di conseguire un regolare flusso di approvvigionamento di energia alle condizioni più convenienti possibili; la seconda riguarda la razionalizzazione di tutto il settore petrolifero in Italia, con la soluzione dei problemi inerenti ad una migliore ristrutturazione della capacità di raffinazione e della rete di distribuzione ed all'adeguamento delle infrastrutture portuali e dei relativi collegamenti tra porti, raffinerie, centri di distribuzione e consumo dei prodotti petroliferi.

Infine, nel settore delle infrastrutture il completamento del programma di costruzioni autostradali per circa 3.000 Km, concessi alla società Autostrade nel 1961 e nel 1968, consentirà, entro il 1976, l'apertura al traffico dell'intera rete, con un ulteriore investimento dell'ordine di 1.000 miliardi.

Nel campo delle grandi opere civili le partecipazioni statali hanno ormai maturato una notevole esperienza, avendo anche realizzato progetti di viabilità collegati alle esigenze di un razionale sviluppo delle aree metropolitane. I più vasti problemi di politica del territorio costituiscono, d'altra parte, il complessivo quadro di riferimento di studi e progetti attualmente in corso. Trattasi di una gamma di possibili interventi, dalle vie di rapido scorrimento urbano, alle metropolitane, alla progettazione di massima di complessi urbanistici, residenziali e direzionali, ai porti e agli aeroporti.

4. — A conclusione di questa breve illustrazione delle direttrici di investimento delle partecipazioni statali per i prossimi anni, sembra opportuno fornire qualche valutazione sugli effetti che i programmi delle aziende pubbliche potranno avere sui livelli di occupazione.

Non v'è dubbio che siano da ritenersi di notevole rilevanza, soprattutto se si considera che una cospicua quota di investimenti sarà concentrata in iniziative ad alto rapporto capitale-lavoro. L'aumento netto di personale può, infatti, valutarsi, in via prudenziale, nell'ordine delle 120-130 mila unità, di cui i quattro quinti nei settori industriali.

Queste previsioni hanno naturalmente un valore indicativo e, in ogni caso, non comprendono il notevole assorbimento di personale, da parte delle aziende pubbliche, per compensare gli esodi che si avranno durante il periodo. Oltre a ciò, la stima non tiene

STIMA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL 1970 E PREVISIONI
PER IL 1971

SETTORI	Miliardi di lire		Composizione percentuale	
	1970	1971	1970	1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	260,4	264,8	19,9	18,2
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,8)	(2,1)	(0,1)	(0,1)
— ricerca e produzione di altri minerali	(5,6)	(1,5)	(0,4)	(0,2)
— produzione siderurgica	(167,1)	(198,2)	(12,8)	(13,6)
— altre produzioni metallurgiche	(84,7)	(62,8)	(6,4)	(4,3)
— flotta	(2,2)	(0,2)	(0,2)	(—)
<i>Cemento</i>	19,9	16,8	1,5	1,2
<i>Meccanica ed elettronica</i>	191,1	203,9	14,6	14 -
<i>Cantieri navali</i>	14,2	10,9	1,1	0,7
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	198 -	210,1	15,2	14,4
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(33 -)	(35 -)	(2,5)	(2,4)
— trasporto e distribuzione del metano	(62 -)	(62,1)	(4,8)	(4,3)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(75 -)	(86 -)	(5,7)	(5,9)
— flotta	(8 -)	(6 -)	(0,6)	(0,4)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(15 -)	(15 -)	(1,2)	(1 -)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(5 -)	(6 -)	(0,4)	(0,4)
<i>Chimica</i>	114,3	155,9	8,7	10,7
<i>Tessile</i>	5,6	5,2	0,4	0,4
<i>Telefoni</i>	238,9	263,4	18,3	18,1
<i>Radiotelevisione</i>	11 -	6,0	0,8	0,4
<i>Trasporti marittimi</i>	9,5	0,1	0,7	—
<i>Trasporti aerei</i>	72,2	61,3	5,5	4,2
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	123 -	181,5	9,4	12,5
— autostrade	(102,9)	(161,6)	(7,9)	(11,1)
— altre infrastrutture	(20,1)	(19,9)	(1,5)	(1,4)
<i>Terme</i>	2,8	3,3	0,2	0,2
<i>Cinema</i>	0,2	0,3	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	48,6	73,9	3,7	5 -
— manifatturiere	(32 -)	(48,4)	(2,4)	(3,3)
— servizi	(16,6)	(25,5)	(1,3)	(1,7)
<i>Totale Italia</i>	1.309,7	1.457,4	100 -	100 -
<i>Investimenti esteri</i>	126 -	180 -		
<i>Totale generale</i>	1.435,7	1.637,4		

conto, se non molto parzialmente, delle conseguenze sul fabbisogno di personale che potranno derivare dalle riduzioni dell'orario di lavoro sancito dai recenti rinnovi dei contratti di categoria.

Va infine sottolineato ancora una volta che non vengono considerati gli effetti indotti, provocati sull'occupazione dagli investimenti delle partecipazioni statali. È indubbio che la realizzazione di unità produttive manifatturiere di grande serie, come l'Alfasud, o comunque terminali e con strutture organizzative avanzate (aeronautica ed elettronica) è destinata ad influire in modo determinante sulla formazione di un ambiente industriale diversificato, atto ad innalzare sia il generale livello dell'occupazione sia quello tecnico e professionale della manodopera.

Un'ultima considerazione: i crescenti fabbisogni di personale, accompagnandosi alla intensa evoluzione in atto nelle strutture e nelle tecniche dell'amministrazione aziendale, pongono in primo piano i problemi della formazione a tutti i livelli.

Assumono particolare rilievo, in tale quadro, oltre alle previste attività di aggiornamento destinate ad operai adulti e allo sviluppo dei corsi per tecnici di livello intermedio, i corsi di formazione di quadri direttivi che i maggiori enti a partecipazione statale intendono potenziare attraverso l'attività delle scuole a suo tempo costituite.

La formazione dei quadri capaci di applicare sollecitamente le nuove tecniche di produzione e di organizzazione oltre ad essere utile alle aziende, svolge infatti anche una azione di stimolo sull'intera economia. Essa pertanto, viene ad essere, in definitiva, una funzione creatrice di vere e proprie economie esterne.

TABELLA N. 30

PROGRAMMI DI INVESTIMENTI DEFINITI O DELINEATI IN VIA DI MASSIMA
DALLE PARTECIPAZIONI STATALI PER IL 1971 E ANNI SUCCESSIVI

(miliardi di lire)

SETTORI	Italia		Mezzogiorno		
	Valori assoluti	Composiz. percentuale	Valori assoluti	Composiz. percentuale	% Mezzog. su Italia
Fonti di energia	1.020,1	12,3	274,3	6,1	(a) 35,2
Manifatturiere	4.328,1	52,4	3.435,8	76,4	79,4
Servizi	1.922,3	23,2	415,7	9,2	(a) 32,2
Infrastrutture	995,9	12,1	374,5	8,3	37,6
Totale.....	8.266,4	100,-	4.500,3	100,-	61,3
Investimenti estero	1.036,2				
Totale generale.....	9.302,6				

(a) Per il rapporto tra investimenti nel Mezzogiorno e complessivi in Italia, questi ultimi sono stati considerati al netto degli investimenti non localizzabili (attrezzature mobili, trasporti marittimi ed aerei, ecc.).

CAPITOLO II.

FONTI DI ENERGIA

PROSPETTIVE DEL SETTORE

1. — I programmi delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia tengono conto delle tendenze di sviluppo dell'economia italiana nel medio e nel lungo periodo, partendo dal presupposto che una adeguata disponibilità di energia è condizione essenziale del processo di espansione economica. D'altra parte, è noto che, a sua volta, lo sviluppo dell'economia influisce sull'incremento dei consumi energetici in duplice modo: prima di tutto per l'accresciuto fabbisogno di energia delle attività produttive, ed in particolare dell'industria; in secondo luogo, per effetto del più elevato tenore di vita che comporta un maggiore consumo di energia negli usi civili.

Nella prospettiva degli anni '70 si ipotizza un incremento annuo del prodotto lordo fra il 5-6 per cento, con punte del 5,6-7,4 per cento nei settori extragricoli; nel contempo, i consumi privati aumenteranno ad un tasso medio annuo compreso fra il 4,9 ed il 6 per cento. In base a questi dati, si calcola che i consumi energetici si svilupperanno al saggio del 6-8 per cento all'anno. Ove si assuma come aumento medio il 7 per cento, nel 1980 la domanda interna di energia dovrebbe complessivamente aggirarsi attorno ai 215 milioni di t. di petrolio equivalente. Per quanto concerne, in particolare, gli idrocarburi, che danno già un apporto preminente alla copertura del fabbisogno energetico nazionale, il tasso di sviluppo delle disponibilità dovrà essere più elevato (+7,5 per cento circa). Ne consegue che gli idrocarburi liquidi e gassosi rappresenteranno nel 1980 quasi il 90 per cento dei consumi globali. In tale contesto la partecipazione del petrolio greggio passerà — secondo le previsioni — dagli 80 milioni di t., nel 1969, a 180 milioni di t., nel 1980. Ciò vuol dire che, nel corso del prossimo decennio, si renderà necessaria una disponibilità addizionale di greggio mediamente pari a 10 milioni di t. all'anno, che dovranno essere quasi totalmente importati. Relativamente al gas naturale, ne è stata assicurata — mediante contratti a lungo termine d'importazione dall'Africa settentrionale, dall'URSS e dall'Olanda — una larga disponibilità aggiuntiva (oltre 250 miliardi di mc. in vent'anni) rispetto alla produzione nazionale, che ha finora consentito una notevole espansione dei consumi. Con gli apporti dall'estero sarà possibile far fronte alla domanda addizionale, derivante dal naturale incremento del fabbisogno dei consumatori attuali e dalla sostituzione del metano ad altre fonti di energia sia nei settori industriali, nei quali esso consente notevoli vantaggi economici e tecnici, sia negli usi civili, ove il suo largo impiego renderà possibile una riduzione dell'inquinamento nelle aree urbane. L'attuazione del programma di importazioni, che raggiungeranno un livello di regime dell'ordine di 15 miliardi di mc. verso il 1975, permetterà di realizzare una più equilibrata utilizzazione delle risorse nazionali che ammontano ancora a 150 miliardi di mc. e hanno un importante valore strategico per la nostra economia.

Sulla base di stime, peraltro prudenziali, le disponibilità di gas naturale dovrebbero passare nell'arco temporale compreso fra il 1970 ed il 1980 da 12 a 25 miliardi di mc., con un incremento annuo non inferiore a quello delle fonti di energia nel loro insieme. Non è comunque da escludere che si abbia uno sviluppo maggiore, in conseguenza dell'esito delle ricerche in corso, nonché di un'accentuazione della politica d'importazione, che potrebbe essere favorita anche dai progressi tecnologici in atto nel settore dei trasporti del gas na-

turale. Gli idrocarburi rimarranno, dunque, per molto tempo ancora, la fonte energetica di maggior peso quantitativo.

Le imprese a partecipazione statale garantiscono oggi la copertura di un quarto del fabbisogno nazionale di fonti primarie di energia, attraverso l'attività del gruppo ENI. Oltre all'impegno di mantenere la loro attuale quota di mercato, in condizioni di piena competitività con le imprese estere operanti in Italia, è indispensabile che il sistema delle partecipazioni statali assicuri una valida presenza industriale del nostro Paese nel settore dell'energia nucleare. Ciò in considerazione dell'apporto sempre più consistente che, ovunque, verrà dato, nei prossimi anni, dalla produzione nucleotermoelettrica e della necessità che gli operatori italiani non vengano emarginati in un mercato energetico, che, dopo il 1980, sarà fortemente condizionato dall'incidenza dell'energia nucleare.

2. — Quanto si è sin qui detto è sufficientemente indicativo dell'impegno che sta di fronte all'industria petrolifera nazionale per adempiere i suoi compiti in ordine all'approvvigionamento energetico del Paese. Un impegno di così vaste dimensioni e di tale complessità non potrà venire proficuamente assolto se non nel contesto di una politica dell'energia di cui siano chiaramente determinati gli obiettivi ed i mezzi di attuazione.

Per quanto concerne gli obiettivi, il primo è certamente quello di assicurare al Paese un regolare approvvigionamento di energia a prezzi convenienti per gli utilizzatori; il secondo riguarda lo sviluppo dell'industria energetica e consiste nel far sì che esso avvenga in condizioni di efficienza e competitività sul mercato internazionale.

Indubbiamente le imprese nazionali possono conseguire questi fondamentali obiettivi. Occorre però che siano predisposti e concretamente attuati provvedimenti di politica economica capaci di sostenere la loro azione, sia in Italia che all'estero. D'altro canto non può sfuggire che il rapido sviluppo del gruppo ENI consente ora di disporre di uno strumento operativo di dimensione adeguata ad un suo efficace intervento sul mercato internazionale dell'energia; uno strumento — si noti — che regge validamente il confronto con le maggiori compagnie petrolifere.

La differenziazione delle aree di ricerca e di approvvigionamento degli idrocarburi, la estensione a molti paesi della presenza nei settori della raffinazione e della distribuzione, una politica di attiva partecipazione allo sviluppo delle nazioni del Terzo Mondo, il crescente impegno in settori tecnologicamente avanzati che hanno, in vario modo, riflessi sull'industria del petrolio, sono le caratteristiche salienti delle grandi imprese petrolifere internazionali. Le stesse che devono sempre più contraddistinguere il gruppo petrolifero italiano a partecipazione statale, se si vuole che lo strumento di diretto intervento dello Stato nel mercato energetico sia dotato della massima efficienza.

Con riferimento alla politica energetica, della cui attuazione, come si è dianzi detto, l'ENI è il più efficace strumento operativo, occorre sottolineare che essa trova la sua collocazione nella programmazione economica nazionale; ciò significa, in altre parole, che la sua concreta realizzazione si pone come uno dei presupposti dello stesso conseguimento degli obiettivi del piano.

L'Ente petrolifero di Stato per raggiungere le finalità di politica dell'energia sulle quali ci si è brevemente soffermati in precedenza, segue diverse direttive fra di loro coordinate. La prima e più importante concerne l'espansione della ricerca mineraria, in Italia e all'estero. Essa consente all'ENI di conseguire e mantenere l'autosufficienza rispetto al proprio fabbisogno di greggio. In altre parole di realizzare la condizione essenziale di una autonoma politica in campo energetico. L'ENI è, quindi, impegnato innanzitutto ad accrescere e a valorizzare il proprio patrimonio minerario, attraverso iniziative assunte direttamente e in associazione con enti ed aziende pubbliche dei Paesi ove esso opera, nonché con altre compagnie petrolifere. Giova ricordare che le riserve fino ad oggi messe in luce dalle azien-

de del gruppo consentono già di prevedere che nei prossimi anni esso raggiungerà l'auto-sufficienza.

Importanti giacimenti sono, infatti, da tempo in produzione, mentre quelli scoperti più di recente, in Iran, in Libia, nella Nigeria, nel Qatar e nel Mare del Nord, sono in corso di sviluppo.

Il perseguimento di questa direttiva comporta un impegno crescente di mezzi finanziari, in relazione all'esigenza, imposta dalla logica operativa del settore, di estendere la ricerca ad aree sempre più ampie e geograficamente diversificate. Ciò rende possibile compensare gli insuccessi in una zona con i risultati positivi in un'altra zona e, quindi, riduce l'alea della ricerca; inoltre accresce la sicurezza degli approvvigionamenti mediante un'opportuna differenziazione geografica.

Si deve sottolineare che l'azione per acquisire nuove aree riveste carattere di urgenza, poichè è in atto una vera e propria corsa all'accaparramento delle zone più favorevolmente indiziate, da parte delle compagnie internazionali.

Per quanto riguarda il territorio nazionale, oltre ad assolvere l'impegno di aumentare le riserve interne di gas naturale, sarà proseguita la campagna di ricerche sui temi degli strati geologici profondi.

Il completamento della rete nazionale dei metanodotti costituirà lo strumento per la progressiva espansione dei consumi di gas naturale, cui si farà fronte, da una parte, con la produzione nazionale e, dall'altra, con le importazioni alle quali si è già fatto cenno.

Sembra opportuno, a questo punto, sottolineare l'importanza della direttiva perseguita in ordine all'esigenza di razionalizzare il settore petrolifero, mediante la soluzione dei problemi riguardanti: la migliore strutturazione della capacità di raffinazione e della rete di distribuzione, in modo da evitare un eccessivo e non economico aumento della capacità produttiva ed una non necessaria proliferazione dei punti di vendita; la sistemazione delle infrastrutture portuali ed il loro adeguamento alle moderne esigenze del settore petrolifero; l'ottimizzazione dei trasporti petroliferi e dei collegamenti tra porti, raffinerie e centri di distribuzione e consumo attraverso una rete opportunamente articolata.

La soluzione di tali problemi — che comporta un vasto impegno da parte sia della pubblica amministrazione sia delle imprese petrolifere — sarà possibile solo attraverso il coordinamento di tutte le attività del settore (nel quadro di un organico assetto del territorio), così che l'intervento di ciascun operatore si svolga in modo da evitare ogni forma di duplicazione o spreco di risorse.

Lo sviluppo del settore nucleare è un'altra direttiva che l'ENI segue con coerenza. Esso si realizza con impegni già avviati sia nel campo della ricerca di minerali di uranio, attraverso iniziative in otto paesi, sia nel settore della preparazione di elementi di combustibile e del ritrattamento, mediante opportune iniziative manifatturiere.

Relativamente alle attività di progettazione e costruzione di centrali elettronucleari, sono in corso diverse iniziative riguardanti i reattori commerciali e i reattori sperimentali. Al riguardo appare sempre più necessario il rilancio di una coordinata iniziativa italiana, intesa ad attenuare il divario tecnologico e commerciale esistente rispetto agli operatori esteri, anche per quanto riguarda i reattori ancora nello stadio dello sviluppo.

Programmi e previsioni

3. — Nel settore degli idrocarburi, le partecipazioni statali hanno definito i programmi di investimento per il quinquennio 1971-1975, sviluppando le linee di politica dell'energia contenute nel primo piano quinquennale. I programmi elaborati dalle aziende pubbliche dovranno inserirsi con gli opportuni aggiustamenti nel secondo piano economico, attualmente in fase di studio.

In particolare, per quanto concerne la ricerca mineraria l'ENI perseguirà, come in passato, una politica di acquisizione di riserve petrolifere proprie, in quantità adeguata alla co-

pertura del proprio fabbisogno, sia nel breve che nel lungo periodo. Si deve peraltro ricordare che le riserve già individuate e in corso di sviluppo consentiranno al gruppo di raggiungere l'autosufficienza durante il prossimo quinquennio, grazie al conseguimento di un livello produttivo annuo compreso fra i 20 e i 25 milioni di tonnellate. Nel settore gassifero, la produzione del gas naturale e le importazioni dal Nord Africa, dall'Unione Sovietica e dall'Olanda faranno salire a 25 miliardi di mc. il livello delle disponibilità annue, a partire dalla metà degli anni '70.

Le prospettive per quanto riguarda l'approvvigionamento delle fonti di energia, sembrano quindi — sulla base dei risultati sin qui raggiunti — assai soddisfacenti. Occorre però considerare che sul mercato energetico internazionale le acquisizioni vanno accresciute e potenziate di continuo, in relazione sia all'incessante aumento dei consumi sia alle possibili modificazioni di tendenze di un mercato quale quello petrolifero sia all'evolvere, non sempre favorevole, dei rapporti commerciali e di cooperazione con i numerosi paesi nei quali l'ENI è spinto ad essere presente dall'esigenza della massima differenziazione ed articolazione delle operazioni.

Le partecipazioni statali hanno sviluppato, in questi paesi, la formula ENI (applicata per la prima volta in Iran nel 1957) mantenendone vivo lo spirito. È noto che tale formula consente ai paesi in cui si svolge l'attività mineraria di associarsi, su basi di parità, all'esercizio dell'impresa; inoltre essa realizza le migliori condizioni contrattuali per la cessione degli idrocarburi prodotti ed offre la possibilità di estendere la collaborazione a tutto l'arco integrato delle operazioni dell'industria petrolifera, così che gli stessi paesi produttori possano trarre occasione dallo sviluppo delle proprie risorse minerarie per attuare il decollo della loro struttura economica. Negli anni più recenti sono stati realizzati (ultimamente in Zambia) accordi quadro di cooperazione che contribuiranno ad aprire a tutta l'industria italiana centri e possibilità di penetrazione in numerosi paesi. Tali accordi facilitano l'accesso dell'impresa petrolifera italiana alle più interessanti aree di ricerca degli idrocarburi, in competizione con gli altri gruppi petroliferi, fortemente sostenuti dai propri governi. Giova ricordare che, d'altra parte, sono state avviate numerose iniziative comuni in campo minerario con gruppi petroliferi pubblici o privati basate sulla formula della *joint venture*. Secondo tale formula, gruppi petroliferi diversi si associano per finanziare un determinato programma di ricerca, pur mantenendo la loro autonomia e, in particolare, la facoltà di utilizzare, in base alle proprie convenienze, la quota di produzione in caso di esito positivo dell'attività mineraria.

In Italia, la ricerca proseguirà nella Pianura Padana — ove verranno utilizzate le nuove tecniche di prospezione a grande profondità — nonchè nel Centro-Meridione; l'attività mineraria sarà intensificata sui mari territoriali e sulla piattaforma continentale. Il maggiore sforzo verrà tuttavia sostenuto all'estero, ove l'esplorazione sarà estesa a nuove e più vaste aree, oltre a proseguire in Alaska, in Colombia, nel Mare del Nord, in Nigeria, nel Congo Brazaville, in Tunisia, in Libia, nella RAU, nel Qatar, in Indonesia, nell'Abu Dhabi, in Arabia Saudita, in Tanzania, nel Madagascar, in Thailandia, in Indonesia.

Nel quinquennio, si avrà una notevole estensione e capillarizzazione della rete dei metanodotti; saranno inoltre costruiti, sia nei tratti italiani che nei tratti esteri, i gasdotti per il trasporto del gas di importazione dall'URSS e dall'Olanda; oltre all'impianto di rigassificazione di Panigaglia per le importazioni via-mare potranno essere realizzati altri terminali. Ove l'andamento dei consumi imponesse di intensificare il ricorso agli acquisti dall'estero, verranno potenziati i programmi di importazione, soprattutto dell'area nord africana.

Va ricordato che, rispetto all'aumento delle utilizzazioni del metano, una funzione di rilevante importanza viene svolta dagli operatori nel settore della distribuzione del gas nelle aree urbane. In questo settore sono presenti principalmente le imprese municipalizzate del gas ed un certo numero di imprese private, nella maggior parte delle quali — si tratta delle società facenti capo all'Italgas — l'ENI ha acquisito una partecipazione, allo scopo di incentivare ed attuare concretamente e rapidamente un forte impegno nella diffusione e, so-

prattutto, nell'intensificazione degli usi civili del metano. L'Italgas opera in oltre 40 città, tra le quali Roma, Torino, Venezia e Firenze.

Con l'approvazione, nel luglio 1969, della nuova convenzione da parte delle autorità comunali, la Napolgas potrà avviare e portare a termine entro il 1973 il programma per adeguare la sua rete cittadina alle esigenze tecniche della distribuzione del gas metano.

Nel settore dei trasporti petroliferi, la flotta verrà potenziata con unità cisterniere di grandi dimensioni, ormai affermatesi ovunque per la convenienza economica che offrono sui lunghi percorsi.

I programmi del quinquennio indicano che l'ENI si prefigge di accrescere e modernizzare la propria flotta cisterniera con l'approntamento di unità di grandi dimensioni; gran parte del fabbisogno di naviglio dell'ENI continuerà ad essere tuttavia assicurato da unità di terzi, in modo da usufruire di condizioni favorevoli sul mercato dei noli mantenendo un'elevata elasticità operativa. Nel 1972 saranno pronte le due motocisterne da 253 mila tpl impostate nel 1969.

Anche gli oleodotti verranno adeguatamente potenziati: l'opera di potenziamento riguarderà sia quello dell'Europa centrale di proprietà dell'ENI, sia gli oleodotti dell'Italia settentrionale, adibiti al trasporto del greggio e dei prodotti, sia l'oleodotto TAL, nel quale l'ENI ha una partecipazione del 10 per cento. Queste infrastrutture di trasporto consentiranno di rafforzare la presenza dell'ENI in Europa nel settore della distribuzione di prodotti petroliferi. È opportuno ricordare che con il trasporto dei prodotti petroliferi mediante condotta si consegue anche l'importante obiettivo dell'alleggerimento del traffico stradale.

Nel prossimo quinquennio si prevede che continuerà, nel settore della raffinazione, lo ampliamento della capacità produttiva e la modernizzazione degli impianti necessari per consentire all'ENI di mantenere ed accrescere la sua capacità competitiva sui mercati interni ed esteri.

La graduale espansione delle reti di vendita dell'ENI, necessaria per far fronte al continuo aumento dei consumi, comporterà un notevole accrescimento del fabbisogno di prodotti petroliferi del gruppo, che supera già i 20 milioni di tonnellate. In particolare è prevista sin d'ora la costruzione di una sesta raffineria in Africa, e precisamente nello Zambia, mentre in Italia ed in Europa ci si potrà orientare verso l'aumento della capacità produttiva degli impianti esistenti, l'assunzione di partecipazioni in raffinerie da costruire insieme ad altri operatori e l'utilizzazione di raffinerie di terzi sulla base di contratti a lungo termine. Ciò è particolarmente opportuno in Italia, ove esiste una notevole eccedenza di capacità di raffinazione a livello nazionale. È inoltre prevista la realizzazione di un nuovo impianto destinato alla produzione di basi per lubrificanti; la sua ubicazione verrà definita tenendo conto dell'assetto ottimale del settore della raffinazione, del sistema di oleodotti e dei porti petroliferi, nonché degli orientamenti che emergono dal piano chimico nazionale.

Come già per la flotta, anche per quanto concerne l'attività di raffinazione, le partecipazioni statali non sono quindi orientate al conseguimento della completa integrazione.

Con questa autolimitazione si intende contribuire anche a contenere l'eccessiva espansione della capacità di raffinazione, che presenta riflessi negativi sull'economicità delle produzioni.

Nel settore della distribuzione dei prodotti petroliferi, l'ENI si prefigge di potenziare la propria rete di vendita in Italia, in relazione all'incremento della motorizzazione e di adeguarla allo sviluppo del sistema stradale ed autostradale, elevando la qualità dei nuovi impianti, da ubicare secondo criteri ispirati all'esigenza di un razionale assetto urbanistico.

La dimensione della rete di distribuzione dei prodotti petroliferi dell'impresa a partecipazione statale ha superato gli 8.000 punti di vendita ed il volume di prodotti petroliferi venduti si avvia verso i 20 milioni di tonnellate all'anno, di cui più di un quarto in Europa ed in Africa.

In Italia verranno altresì sviluppate delle attrezzature integrative, quali i *motels*, i centri turistici, i centri di assistenza tecnica automobilistica, gli autoparcheggi, gli autoba-

zar, i ristoranti ed i bar, i centri agricoli. Ciò risponde, del resto, ad una moderna articolazione del sistema distributivo, che non può ignorare — agli stessi fini della sua espansione — l'importanza del fenomeno della motorizzazione. Nel campo della vendita stradale di prodotti petroliferi, l'offerta, oltre ad interessare ovviamente i carburanti e l'assistenza tende ad allargarsi ad una gamma sempre più vasta di servizi e beni complementari. Finché permane l'attuale situazione di carenza di una regolamentazione che limiti il fenomeno della proliferazione dei punti di vendita, con il conseguente spreco, in inutili duplicazioni, di investimenti di rilevanti risorse finanziarie, anche l'impresa a partecipazione statale è costretta ad attuare costosi investimenti per mettersi sullo stesso piano concorrenziale degli altri operatori. Ciò si risolve ovviamente nella necessità di destinare, da una parte, forti somme all'attività di distribuzione e, dall'altra, di procedere con minore celerità nella razionalizzazione delle attrezzature aziendali nel settore stesso.

All'estero verrà consolidata e completata, con l'indispensabile dotazione di attrezzature integrative, la rete già esistente nei paesi africani, e sarà rafforzato l'impegno nei paesi europei, che offrono favorevoli prospettive di espansione dei consumi, nonché possibilità di sviluppare attività collaterali.

Nelle attività di progettazione e montaggio di impianti di perforazione e ricerca scientifica prevalentemente collegate allo sviluppo del settore degli idrocarburi, l'ENI tende al costante miglioramento qualitativo delle sue prestazioni, che è, poi, la condizione di fondo perché esso possa operare con successo sul mercato dell'*engineering*, ove si è affermato in Italia ed all'estero per l'alto livello dei lavori eseguiti sia per conto delle società del gruppo che per conto di terzi committenti.

Nei prossimi anni i combustibili nucleari integreranno, in misura progressivamente crescente, i combustibili tradizionali nella produzione di energia termoelettrica. In ottemperanza ai nuovi compiti affidatigli con la modificazione della sua legge istitutiva, l'ENI ha predisposto un impegnativo programma di intervento nel settore nucleare.

Tale programma riguarda prevalentemente le attività relative alla ricerca mineraria già avviate in otto paesi; sono inoltre in via di definizione le iniziative industriali nelle fasi a valle della ricerca e produzione mineraria ed in particolare nella preparazione dei prodotti di base e nella rigenerazione del combustibile nucleare.

CAPITOLO III.

INDUSTRIA MANIFATTURIERA

SIDERURGIA

Prospettive del settore.

1. — Le previsioni degli esperti di tutti i paesi indicano nel medio e lungo termine uno sviluppo sostenuto della domanda di acciaio sia comune che speciale, secondo la tendenza, del resto, da molto tempo consolidata. Tale andamento non dovrebbe venire sostanzialmente contrastato da altri prodotti come l'alluminio, le materie plastiche, il cemento, ecc., per i quali l'esperienza ha infatti dimostrato che si tratta di materiali con favorevoli prospettive di espansione, ma che, tuttavia, più che sostitutivi sono complementari dell'acciaio.

Per quanto concerne i consumi globali *pro-capite* di prodotti siderurgici l'Italia si colloca in una posizione ancora lontana dai paesi più avanzati, come gli Stati Uniti (oltre 650 Kg. all'anno). Nell'ambito della CEE, essa occupa l'ultimo posto, con 370 Kg., preceduta dal Belgio (400 Kg.), dalla Francia (450 Kg.), dalla Germania (650 Kg.). È noto che il livello dei consumi di acciaio è uno degli indici cui si commisura lo sviluppo raggiunto dall'economia di un paese. Ne consegue quindi che, in ordine allo sviluppo economico, sussiste tuttora un notevole squilibrio fra l'Italia e i suoi *partners* europei. L'attenuarlo sarà il compito più impegnativo da affrontare nei prossimi anni. Ciò implica ovviamente che l'economia italiana si accresca, anche in avvenire, più rapidamente che le economie dell'area del Mercato Comune, onde consentire che i consumi nazionali di prodotti siderurgici aumentino a tassi più elevati, riconfermando l'andamento verificatosi nell'ultimo decennio. Sembra opportuno ricordare che nel quadriennio 1966-69 il consumo nazionale è passato da 11,5 a 19,5 milioni di t. Il rapido incremento (oltre il 66 per cento) è stato fronteggiato, da una parte, con la completa utilizzazione della capacità produttiva degli impianti — notevolmente aumentata dopo il 1964 soprattutto per l'apporto dei nuovi stabilimenti dell'IRI — dall'altra, con il ricorso alle importazioni. È chiaro tuttavia che il regolare flusso di rifornimenti di prodotti siderurgici, ed in particolare di quelli necessari alle industrie più avanzate, presuppone la più ampia autonomia rispetto alle importazioni, su cui influiscono, sia in rapporto alla sicurezza che al prezzo, vicende che sfuggono, talvolta, al controllo dei nostri operatori. D'altro canto è in atto la tendenza, da parte dei singoli paesi, a coprire con capacità nazionale di produzione i propri fabbisogni siderurgici.

Le partecipazioni statali hanno anticipato, in Italia, questa tendenza, impostando le linee di una politica della siderurgia basata sulla più larga autonomia. È una politica la cui validità è dimostrata dalla rapida e, per certi aspetti, sorprendente espansione della nostra industria meccanica.

Non v'è dubbio, infatti, che la dipendenza dall'estero per un prodotto di base come l'acciaio esporrebbe i settori che ne sono i maggiori utilizzatori a gravi rischi rispetto ai propri approvvigionamenti siderurgici, fatalmente condizionati dall'andamento congiunturale dei paesi fornitori della quota di acciaio non coperta dalla produzione interna. Gio-

va, al riguardo, osservare che fra gli indicati settori ve ne sono alcuni che danno un apporto determinante al volume delle nostre esportazioni.

Conseguentemente, ove la loro espansione dipendesse da una sia pure parziale importazione di acciaio, essi verrebbero a trovarsi in difficoltà proprio nei periodi di alta congiuntura internazionale, poichè, in tali periodi, la richiesta siderurgica da parte dei paesi fornitori sarebbe evidentemente più alta, comprimendo i margini di produzione da destinare all'esportazione.

Ultima considerazione: le innovazioni tecnologiche. A tal riguardo non possono non essere oggetto di attenta e prioritaria valutazione, ai fini dello sviluppo dell'industria siderurgica, le più moderne tendenze impiantistiche. Esse portano oggi, per esempio, ad individuare le dimensioni ottimali dei grandi centri per i prodotti piatti a ciclo integrale in capacità dell'ordine di 10 milioni di t all'anno. La migliore planimetria dei centri sembra essere non più quella degli stabilimenti in prossimità del mare, ma addirittura quella che si realizza con gli impianti sul mare, la cui funzione strutturale, rispetto alla siderurgia, viene esaltata. Ciò consente di ottenere una linea operativa continua che va dal rifornimento delle materie prime, alle lavorazioni a terra, alle spedizioni dei prodotti. I vantaggi sul piano della produttività sono evidenti. L'assetto di quella che attualmente noi definiamo siderurgia moderna è quindi già in fase di superamento, con la conseguenza che l'obiettivo di una capacità competitiva sempre più elevata da conseguirsi sul piano dimensionale comporta implicitamente la ricerca di opportune integrazioni e di una maggiore collaborazione nell'ambito comunitario.

Di fronte al costante aumento della domanda, in particolare di laminati piatti, che rappresentano il 60 per cento dei consumi totali di acciaio, l'IRI ha ritenuto di dovervi far fronte, almeno inizialmente, nel modo più rapido predisponendo, sin dal 1967, i programmi di ampliamento, in corso di attuazione, degli stabilimenti di Taranto e di Piombino per un totale di oltre 2 milioni di t. Tale decisione, inadeguata a risolvere i problemi posti dallo sviluppo dei consumi in Italia, ed a garantire l'approvvigionamento dei prodotti siderurgici necessari alle aziende utilizzatrici italiane di ogni settore, pone l'esigenza della tempestiva elaborazione di una politica di lungo periodo.

Per quanto concerne i consumi, gli studi elaborati consentono di determinarli prudenzialmente nell'ordine di 25-26 milioni di t al 1975 e di 30-31 milioni di t nel 1980. In termini individuali essi dovrebbero così salire nei due anni considerati rispettivamente a 460 e a 525 Kg. Tali livelli paiono senz'altro apprezzabili e non v'è dubbio che il loro conseguimento comporti elevati tassi annui di espansione produttiva a meno di non ricorrere ad una ancor più accentuata importazione. Si deve tuttavia osservare che, ciò nonostante, essi si manterranno ancora al disotto di quelli già raggiunti attualmente dai paesi di più intenso sviluppo industriale (Stati Uniti, Svezia, Repubblica Federale Tedesca, Giappone).

Si prevede che la domanda di laminati piatti ammonterà, nel 1980, a 18 milioni di t annue in peso grezzo.

Il prevalente impiego di questi prodotti è un fenomeno comune a tutti i paesi industrializzati e sta ad indicare l'esistenza di un'industria meccanica in espansione in quanto i settori grandi utilizzatori di laminati piatti sono appunto quelli automobilistico, cantieristico, degli elettrodomestici, ecc.

Di fronte ai problemi nuovi che si sono presentati nel settore della siderurgia, dalla cui capacità di soddisfare tempestivamente la domanda di acciaio è in parte notevole condizionato lo sviluppo economico, l'IRI — che ha un ruolo determinante nell'assicurare al Paese l'approvvigionamento dei prodotti di acciaio di più forte consumo — ha dovuto compiere un riesame della sua politica nel campo della siderurgia. Tale esigenza ha portato, tra l'altro, alla costituzione, nel giugno del 1969, di un comitato tecnico consultivo per il settore, che ha concluso i suoi lavori nel febbraio successivo. Sulla base delle risultanze cui è pervenuto, l'IRI ha elaborato le linee di sviluppo dell'attività siderurgica nel-

la prospettiva del prossimo decennio, con particolare riferimento all'espansione degli impianti necessaria ad assicurare il tempestivo adeguamento della produzione all'evoluzione della domanda. Tale elaborazione, integrata con il programma di sviluppo per la produzione di acciai speciali, è stata già presentata all'esame del Governo.

Programmi e previsioni.

2. — Si sono indicati in precedenza i livelli produttivi globali previsti per gli anni '75 e '80. Il Comitato tecnico li ha determinati rispettivamente in 25,5 e 30,5 milioni di t. Tuttavia lo stesso Comitato ha avanzato l'ipotesi che tali livelli possano essere raggiunti — in conseguenza di una accentuata espansione della domanda (tutt'altro che improbabile) — con due anni di anticipo: nel 1973 e nel 1978. Nessuna previsione può essere oggi formulata in modo rigido e tanto meno lo può essere con riferimento ai settori di base, ove un errore previsionale può avere gravi conseguenze sull'intero sviluppo economico.

L'aggiornamento al 1973 dei programmi dell'IRI in corso di attuazione consentirà al gruppo di portare la propria produzione di acciaio, in tale anno, dagli attuali 10-11 milioni di t a oltre 13 milioni di t, con un incremento del 25 per cento.

Tenendo conto dell'apporto dell'industria privata, è realistico ipotizzare che, nel 1973, la siderurgia italiana raggiunga un livello produttivo di 21,5 milioni di t in equivalente acciaio grezzo. Ciò comporterebbe, in base alle previsioni di consumo sopra indicate, un *deficit* di offerta pari, in tale anno, a 2 milioni di t, destinato a salire a 4 milioni di t nel 1975 e a 9 milioni di t nel 1980. Tali disavanzi potrebbero manifestarsi con un anticipo anche di due anni qualora, come detto in precedenza, si manifestasse un'accelerazione dei consumi.

Si è fatto dianzi osservare come vi sia una netta tendenza al prevalente impiego dei prodotti piatti. È quindi proprio in questo comparto che — secondo le previsioni — si dovrebbe registrare il più grave disavanzo sia in termini di quantità che di valore.

È chiaro che una disponibilità inadeguata di acciaio di produzione nazionale finirebbe col determinare delle pericolose strozzature nel nostro apparato produttivo. Il ricorso alle importazioni, oltre ad influire, comunque, negativamente sulla bilancia dei pagamenti e sui costi di produzione, potrebbe, infatti, scontrarsi con le difficoltà derivanti dal crescente assorbimento interno della loro produzione da parte dei paesi potenzialmente esportatori.

L'insieme di queste considerazioni ha indotto l'IRI a porre allo studio l'ampliamento della capacità produttiva del gruppo nell'industria siderurgica, tenendo conto della preminente posizione della Finsider nel comparto dei prodotti piatti, ove la realizzazione dei nuovi impianti richiede un impegno tecnico e finanziario particolarmente oneroso. Per soddisfare le esigenze della prevista espansione dei consumi di laminati piatti in acciaio comune sono state esaminate varie possibili alternative, tenendo conto, fra l'altro, della funzione demandata alle partecipazioni statali rispetto allo sviluppo del Mezzogiorno. Conseguentemente nella piattaforma programmatica si sottolinea l'opportunità per l'IRI:

a) di dare immediata esecuzione ai lavori per l'ampliamento del centro di Taranto, la cui capacità sarà portata a 10,3 milioni di t. La laminazione a freddo sarà limitata alla capacità di 1 milione di t consentita dal treno attualmente in fase di montaggio. Va inoltre precisato che le maggiori dimensioni del centro saranno ottenute ampliando l'attuale modulo sino a fargli raggiungere la producibilità — considerata ottimale — di 5,8 milioni di t; nel contempo incomincerà la realizzazione di un secondo modulo da 4,5 milioni di t;

b) di dare inizio, nel 1971, alla costruzione, in altra località del Mezzogiorno da definire, di un nuovo impianto di laminazione a freddo della capacità annua di 1 milione di t, alimentato in principio dai semiprodotti del centro di Taranto, che dovrebbe essere il

primo nucleo di un nuovo centro a ciclo integrale della capacità iniziale di 4,5 milioni di t. Questo impianto dovrebbe essere completato entro il 1978.

Per quanto concerne il comparto dei laminati lunghi in acciaio comune, il programma siderurgico, presentato al CIPE per la relativa approvazione, ha considerato l'opportunità di concentrare a Piombino gli sviluppi di maggior rilievo, anche in relazione alla possibilità che si offre di un conveniente coordinamento coi programmi della Fiat, la quale prevede una notevole espansione a medio termine dei propri fabbisogni di tali laminati, senza potervi provvedere con un ampliamento degli impianti attuali. Un eventuale accordo Italsider-Fiat si presenta quindi come il mezzo per assicurare prospettive di stabile sviluppo allo stabilimento toscano — destinato a raggiungere entro il 1972 una capacità di 1,8 milioni di t — con l'installazione anche di un nuovo treno di laminazione; al tempo stesso l'accordo, oltre a consolidare la posizione dell'Italsider di principale fornitore dei crescenti quantitativi di laminati piatti che l'industria automobilistica richiederà nei prossimi anni, potrebbe permettere il trasferimento a Piombino di seconde lavorazioni che la Fiat oggi svolge a Torino, dove ne sarebbe tuttavia difficile la prevista espansione.

Sempre nel comparto dei prodotti lunghi, dagli studi effettuati è emersa la necessità di dotare lo stabilimento di Bagnoli di un nuovo treno per profilati pesanti da 500 mila t all'anno. Esso sarà installato, con ogni probabilità, dopo il 1975.

Le Acciaierie e Ferriere di Modena, appartenenti al gruppo Cogne, operanti nel comparto dei profilati commerciali, raddoppieranno i loro livelli produttivi attuali a seguito di un potenziamento degli impianti.

3. — Il settore degli acciai speciali è venuto assumendo crescente importanza nel quadro dell'industria siderurgica. Ad esso le partecipazioni statali hanno in programma di dedicare un notevole sforzo per ridurre la nostra dipendenza dall'estero relativamente ai prodotti del comparto stesso di più alta qualificazione tecnologica. La domanda di acciai speciali è in continuo aumento in tutti i paesi d'Europa; l'Italia non fa eccezione a questa tendenza.

Il discorso sugli acciai speciali, per l'estrema diversità delle situazioni che si riscontrano in rapporto alla produzione e consumi dei vari tipi di essi, comporta necessariamente delle distinzioni. Per i magnetici ed i fini al carbonio non sembrano sussistere difficoltà: la produzione nazionale è tale da assicurare la copertura del fabbisogno e, con riferimento ai primi, i programmi predisposti dovrebbero consentire il mantenimento di un apprezzabile flusso di esportazioni. Assai complessa è la situazione riguardante gli acciai speciali legati, ove operano con prevalente impegno la Nazionale Cogne e la Breda Siderurgica.

Nonostante l'aumentata dinamica della produzione nazionale di legati, i livelli assoluti raggiunti nel nostro Paese sono ancora sensibilmente inferiori a quelli della Germania (circa 4 milioni di t) e della Francia (circa 2 milioni di t). Tale divario risulta più marcato per alcuni tipi di prodotti come, ad esempio, gli acciai rapidi e a caratteristiche fisiche speciali, per i quali il distacco della produzione italiana rispetto a quella degli altri maggiori paesi europei è molto più elevata.

Per quanto concerne l'andamento del consumo nel prossimo decennio, si prevede che la sua dinamica sia più sostenuta per gli acciai speciali che non per gli acciai comuni. In particolare, vi è ragione di ritenere che l'ulteriore espansione subisca un certo rallentamento per i fini al carbonio, a causa soprattutto della concorrenza degli acciai comuni prodotti con il processo LD, che ha consentito miglioramenti di qualità tali da permettere alle produzioni correnti di sostituirsi vantaggiosamente agli acciai fini al carbonio per numerosi impieghi.

Per i legati si è assunto un saggio di espansione più sostenuto (7 per cento circa contro il 5 per cento per i fini al carbonio) in relazione anche alla prevedibile cospicua espansione dei laminati inossidabili e magnetici introdotti sul mercato in quantità rilevanti solo nell'ultimo quinquennio. Le stime assunte lasciano prevedere che il consumo

complessivo di acciai speciali si raddoppi entro la fine del decennio. Con ciò l'Italia si collocherebbe, rispetto al consumo, in posizione intermedia tra quelle attuali della Germania Occidentale e della Francia. Pur considerando che le basi statistiche di confronto non sono pienamente omogenee e attendibili, si può concludere, asserendo che anche il riferimento alle situazioni di altri paesi conferma l'attendibilità delle previsioni di consumo effettuate per l'Italia.

È opportuno infine richiamare l'attenzione su altri prodotti metallurgici — denominati superleghe — aventi come elemento base non più il ferro ma altri metalli pregiati quali nickel, cobalto, molibdeno, titanio, ecc. Questi nuovi materiali metallurgici, la cui composizione chimica viene studiata in funzione delle prestazioni di maggior impegno richieste nei vari campi di applicazione (resistenza al calore, alla corrosione, agli urti ripetuti, alle basse temperature, ecc.) dalle industrie tecnologicamente più progredite (aeronautica, missilistica, centrali termonucleari, ecc.) non sono tuttora fabbricati in Italia.

Nel quadro delle prospettive di mercato sopra indicate le aziende a partecipazione statale hanno predisposto, nel settore dei laminati piatti, un rilevante programma di espansione produttiva così articolato:

— per quanto riguarda i magnetici, è previsto che l'attuale produzione della Terni, pari a 200 mila t nel 1968, raggiunga le 360 mila t nel 1973 e le 555 mila t nel 1980. La espansione suddetta metterebbe in grado la Terni di alimentare una consistente esportazione, oltre che di far fronte a un'eventuale accelerazione del saggio di aumento del consumo interno;

— per i laminati piatti inossidabili, i programmi formulati dalla Terminoss prevedono di sviluppare l'attuale produzione fino a 115 mila t nel 1973 e a 175 mila t nel 1980.

Giova infine osservare che la presenza di forti produttori fuori dell'ambito delle partecipazioni statali dà affidamento che l'offerta interna sarà adeguata all'espansione del consumo. Ciò porta a prevedere che anche nel corso del decennio potrà mantenersi una corrente di esportazione comparabile a quella attuale (circa un terzo della produzione), salvo la necessità di fronteggiare uno sviluppo accelerato della domanda interna.

Nel comparto dei laminati lunghi si rileva la tendenza in atto a concentrare la produzione dei fini al carbonio e dei legati di uso generale nei centri di produzione di massa, data l'idoneità di tali laminati ad essere economicamente prodotti con gli impianti a ciclo integrale. Per converso, per i legati di uso speciale permane la convenienza della produzione in impianti di dimensioni più ridotte.

In tale situazione, tenuto conto dell'evoluzione della domanda, il gruppo Finsider prevede di ampliare tempestivamente, con investimenti di modesta entità, nell'ambito degli impianti esistenti Italsider, l'offerta di laminati lunghi in acciaio fine al carbonio e in acciaio basso legati di uso generale.

D'altra parte, nel comparto dei laminati di uso speciale va tenuto presente che la Breda, cedendo le attuali produzioni di fini al carbonio e di legati di uso generale ai suddetti impianti Italsider, potrà ampliare quelle di prodotti lunghi in acciaio legato di uso generale. La Breda Siderurgica potrà così estendere — con investimenti assai contenuti — la sua attività a quelle categorie di acciai legati di caratteristiche particolari, il cui consumo, attualmente modesto, è suscettibile di espansione in connessione allo sviluppo di settori tecnologicamente avanzati (aeronautico, nucleare, ecc.).

Più in particolare la Breda Siderurgica, produttrice — come la Cogne — di laminati lunghi in acciai speciali, prevede:

a) la riduzione nello stabilimento di Sesto S. Giovanni della produzione di acciai fini al carbonio, che potranno essere più economicamente prodotti nelle acciaierie LD degli stabilimenti Italsider a ciclo integrale;

b) la concentrazione, in un nuovo stabilimento localizzato nel Mezzogiorno (Torre Annunziata), di tutte le lavorazioni a freddo degli acciai fini al carbonio, degli automatici e bassi legati, con alimentazione dei relativi impianti mediante laminati prodotti nei centri a ciclo integrale e in particolare nel vicino centro Italsider di Bagnoli;

c) l'espansione nello stabilimento di Sesto S. Giovanni (Milano), che risulterà alleggerito delle suddette attività trasferite ad altri centri, delle produzioni di acciai inossidabili e refrattari, acciai legati da utensili, acciai rapidi e super rapidi, superleghe per applicazioni nucleari, elettroniche, ecc.

Relativamente a quest'ultimo punto, va sottolineato che lo sviluppo delle anzidette produzioni in uno stabilimento siderurgico già esistente trova le sue più valide motivazioni nella disponibilità di manodopera e tecnici specializzati, di impianti e servizi sperimentati ed è conforme del resto agli indirizzi seguiti dalle maggiori siderurgie estere.

Per quanto riguarda la Cogne, che oltre ai laminati lunghi lavora anche prodotti fucinati, stampati, ecc., il programma di ammodernamento e conversione degli impianti dello stabilimento siderurgico di Aosta, che l'azienda ha predisposto e che dovrà essere completato entro il 1975, consentirà di raddoppiare la produzione attuale per gli acciai legati, sino a raggiungere il livello di circa 0,5 milioni di t all'anno.

La produzione con impianti e sistemi non tradizionali degli acciai utilizzati nelle applicazioni più specializzate e quella delle superleghe verrebbe invece concentrata e realizzata in un nuovo stabilimento, localizzato nel Meridione, in vicinanza di grosse industrie utilizzatrici, quali l'Aeritalia, l'Aerfer, l'Alfa sud, la Fiat, ecc.

Per il complesso in questione è stato già elaborato, da parte di una delle più qualificate aziende mondiali operanti nel settore (grazie ad un accordo stipulato dalla Cogne per assicurarsi una sicura e sperimentata consulenza e assistenza non solo in fase di costruzione degli impianti, ma anche per un lungo periodo di produzione), un progetto dettagliato che prevede l'installazione di attrezzature fra le più moderne (per esempio forni per fusione e rifusione funzionanti sotto vuoto), al fine di ottenere, non solo per le superleghe ma anche per gli acciai tradizionali (da utensili rapidi ad alcuni tipi di acciai inossidabili) prodotti con eccezionali caratteristiche di purezza, atte a garantire una completa affidabilità nelle più severe prestazioni di esercizio.

La Nazionale Cogne, attraverso la sua consociata Tecnocogne prevede di avviare, nello stabilimento di Scafati, una nuova attività di trafilatura e rettifica su particolari qualificate produzioni di acciai speciali.

Giova rilevare che al fine di realizzare il necessario coordinamento fra i programmi della Cogne e della Breda, riguardanti entrambi il comparto degli acciai legati di uso speciale e le superleghe, sono stati avviati incontri presso il Ministero, diretti soprattutto a stabilire la gamma di prodotti e ad armonizzare i programmi delle due aziende.

Infine è prevista da parte dell'Italsider l'installazione a Bagnoli di un treno per la produzione di vergella e tondo in rotoli di acciaio di tutti i tipi compreso quello comune.

Per quanto concerne il settore minerario, i programmi delineati prevedono, specie da parte dell'IRI, una considerevole estensione dell'intervento all'estero, mentre la Cogne continuerà nell'opera di ammodernamento e razionalizzazione dei sistemi di coltivazione dell'omonima miniera.

METALLURGIA NON FERROSA.

Prospettive del settore.

1. — Il costante aumento del fabbisogno nazionale di metalli non ferrosi (piombo, zinco, alluminio, rame, antimonio, ecc.) — sempre più largamente impiegati in numerose lavorazioni industriali — impegna le aziende pubbliche, che hanno, nel settore, una posi-

zione di preminente responsabilità operativa, in uno sforzo tecnico e finanziario considerevole per assicurare al paese il regolare approvvigionamento di quelle materie prime, indispensabili allo sviluppo della nostra industria.

Sul mercato internazionale, dal quale in larga parte dipendiamo per coprire i consumi interni, si prevede un progressivo aumento della domanda, con conseguenze negative per l'andamento dei prezzi. Questi fenomeni sono andati meglio delineandosi nel 1969 e tutto lascia presumere che permarranno anche nel prossimo futuro.

Le difficoltà di rifornimento e la tendenza ascensionale dei prezzi spingeranno i singoli paesi ad intensificare l'attività mineraria, specie per quei metalli, la cui regolarità di approvvigionamento dipende dalle vicende politico-economiche, spesso precarie, delle nazioni che ne sono le maggiori produttrici. In tale situazione, non v'è dubbio che i paesi industrializzati debbano perseguire l'obiettivo della maggiore diversificazione delle zone e dei modi di approvvigionamento per ridurre le conseguenze delle crisi produttive che possono insorgere in determinate aree.

Le aziende a partecipazioni statale, anche nella prospettiva delle difficoltà di approvvigionamento che potrebbero verificarsi sul piano internazionale, si sono sforzate di accrescere i margini della propria autonomia mediante il potenziamento e la razionalizzazione dell'attività mineraria. Esse hanno così validamente contribuito a creare un più corretto equilibrio fra importazione e produzione di minerali non ferrosi. È opportuno ricordare che la produzione mineraria italiana, attualmente di poco superiore alle 37 mila t in contenuto di metallo, non potrà segnare, per quanto è possibile prevedere, sensibili incrementi. È noto infatti che le nostre miniere sono in genere povere di minerale. L'incessante opera di ammodernamento dei metodi di lavoro consentirà tuttavia di ottenere una maggiore convenienza di costi.

Secondo le previsioni più recenti, la domanda di zinco primario in Italia aumenterà, nel periodo 1970-76, da un minimo del 6 per cento annuo ad un massimo del 7 per cento.

Ciò significa che nel 1976 il consumo nazionale si aggirerà fra le 233.000 e le 257.000 t.

Nei sei paesi della CEE la domanda dovrebbe oscillare, nello stesso periodo, da un minimo di 1.082.000 ad un massimo di 1.151.000 t.

Per quanto riguarda il piombo, l'aumento annuo degli impieghi può essere indicato per la CEE nel 4 per cento, con scarti limitati nei singoli paesi.

L'industria metallurgica italiana dello zinco, grazie soprattutto all'impianto in corso di realizzazione da parte dell'AMMI a Porto Vesme, potrà soddisfare, nel prossimo futuro, l'intero fabbisogno nazionale. Lo stesso impianto darà altresì un notevole apporto all'approvvigionamento del piombo.

Per i prodotti antimoniali la produzione interna coprirà, con ogni probabilità, il fabbisogno.

Una certa ripresa è in atto nel settore del mercurio, dove, tuttavia, all'aumento della produzione mineraria fa riscontro un incremento nettamente inferiore di quella di metallo. Tale fenomeno, dovuto evidentemente alla progressiva riduzione del tenore medio del minerale estratto, continuerà a manifestarsi anche nell'avvenire.

Infine, per quanto concerne l'alluminio, si rileva che la domanda si svilupperà attorno a valori molto sostenuti. Naturalmente dovremo fare sempre maggiore ricorso alle importazioni di alluminio di prima fusione. È interessante rilevare che il consumo di alluminio rispetto all'acciaio è, in Italia, maggiore che negli altri paesi industrializzati. Ciò significa che nel nostro Paese le applicazioni di questo metallo sono largamente diffuse.

Programmi e previsioni.

2. — La società AMMI è impegnata nel completamento dei programmi a suo tempo predisposti, la cui articolazione è, peraltro, tuttora soggetta a revisioni ed ampliamenti; essa ha quindi ritenuto opportuno rinviare la definizione di nuove linee programmatiche.

Per quanto concerne il settore metallurgico piombo-zincifero, la capacità dello stabilimento di Porto Vesme, come si è detto nella precedente Relazione programmatica, è stata portata a 105 mila tonnellate all'anno di metallo in pani e sottoprodotti, ma è previsto che, in futuro, possa essere accresciuta del 20 per cento. Con l'entrata in funzione del complesso, confermata per il 1971, si realizzerà la completa verticalizzazione delle attività dell'AMMI nel comparto del piombo e dello zinco. In tale impianto — sulla base dei recenti accordi fra la stessa AMMI e l'Ente Minerario Sardo — verrà anche lavorato il minerale estratto dalle miniere di cui la Piombo Zincifera Sarda è concessionaria.

La Società Monte Amiata, di fronte alle vicende del settore del mercurio, ha ritenuto di adottare un atteggiamento riflessivo, rinviando la definizione dei propri programmi operativi per gli anni venturi, attualmente allo stato di pre-elaborazione. In linea di massima si prevede un incremento della meccanizzazione.

Passando all'impianto per la produzione di alluminio che la società ALSAR del gruppo EFIM sta costruendo in Sardegna, si prevede che esso entrerà in funzione alla fine del 1971. Lo Stabilimento, com'è noto, avrà una capacità produttiva iniziale di circa 120 mila t all'anno, ma in sede di progettazione è stata prevista la possibilità di elevarla a 200 mila t.

Alla Società Eurallumina, costituita dall'ALSAR, che ne detiene un terzo del capitale, assieme a società estere, ha recentemente chiesto di partecipare — e la sua richiesta è stata accolta — la Montedison. Come è noto, l'Eurallumina ha in programma la costruzione di uno stabilimento per la produzione di allumina da bauxite nella zona di Porto Vesme, ubicato nelle vicinanze del complesso dell'ALSAR, il quale ne utilizzerà, in parte, la produzione nelle proprie lavorazioni. Superata la fase delle autorizzazioni e concessioni, il progetto è stato sollecitamente avviato e, secondo quanto si prevede, l'impianto dovrebbe entrare in funzione nei primi mesi del 1972. La sua capacità, inizialmente di 700 mila t, potrà in seguito, essere elevata a 1.800.000 t.

Nuove iniziative sono state inoltre studiate dalla INSUD nel settore elettrometallurgico. La stessa società vi ha interessato gruppi italiani e stranieri. Queste iniziative dovrebbero essere attuate in collaborazione con industriali del settore già operanti al Nord. È importante ricordare che l'industria italiana è tributaria all'estero per gran parte dei prodotti che si otterrebbero dai nuovi impianti. La loro realizzazione, quindi, è di indubbio interesse, oltre che per il contributo allo sviluppo delle regioni meridionali, anche in rapporto al miglioramento della bilancia dei pagamenti.

Le partecipazioni statali infine, hanno elaborato uno studio riguardante la costruzione di un impianto per la produzione di alluminio. Lo stabilimento, che sarà alimentato da energia elettrica prodotta da una centrale termonucleare di cui è prevista la costruzione, fa parte di un complesso di iniziative nel settore delle lavorazioni elettrochimiche che lo ENI si propone di realizzare nelle regioni meridionali. Giova ricordare, inoltre, che in questo stabilimento verrebbe lavorato un elevato quantitativo di allumina prodotta nell'impianto di Porto Vesme.

CEMENTO.

Prospettive del settore.

1. — Dopo la forte espansione dell'industria edile negli ultimi due anni (1968-69), si vanno ora delineando, per l'importante settore, non poche incertezze, soprattutto nel comparto delle costruzioni residenziali, in cui è in atto una preoccupante flessione del numero delle progettazioni. L'appesantimento della politica creditizia, la preannunciata abrogazione dell'esenzione fiscale venticinquennale per i nuovi fabbricati, nonché i ritardi relativi agli adempimenti stabiliti dalla legge 6 agosto 1967, n. 765, sono le cause principali —

anche se non le sole — delle accennate incertezze che, nella prospettiva temporale del prossimo biennio, si profilano per l'edilizia.

Se è vero che nel settore delle opere pubbliche non sono intervenute modificazioni dei programmi predisposti, si deve tuttavia segnalare un rallentamento nell'inizio di nuove costruzioni che potrebbe fare « slittare » i programmi stessi.

Questa situazione si riflette negativamente sui consumi di cemento, di cui pare realistico prevedere, nell'immediato avvenire, uno sviluppo più contenuto che negli ultimi anni. D'altro canto non può sfuggire che la congiuntura particolarmente sostenuta del settore cementiero nel decorso biennio non è stata che la conseguenza di una situazione abnorme dell'attività edilizia, che non poteva continuare nel lungo periodo. Infatti gli sviluppi settoriali caratterizzati da una forte dinamica derivano, in generale, da fattori contingenti e, sono, quindi, di durata limitata.

Si consideri però che il nostro consumo *pro capite* di cemento, pari a oltre 550 Kg all'anno, è uno dei più elevati del mondo e conseguentemente gli incrementi, anche se modesti, si traducono in aumenti assoluti di notevole rilievo. Sembra comunque ragionevole ipotizzare per il prossimo biennio una netta decelerazione dello sviluppo dei consumi; se non addirittura una fase di ristagno, con ovvi riflessi sull'andamento produttivo.

Nel frattempo, la capacità produttiva tenderà invece ad aumentare a tassi assai elevati: già nel 1971 essa dovrebbe raggiungere i 40 milioni di t (attualmente è di 34 milioni di t) e, nel 1973, i 44 milioni di t a seguito del completamento di impianti programmati nel recente periodo di eccezionale espansione della domanda. Ciò lascia prevedere, nel breve periodo, la formazione di un rilevante eccesso di offerta che suscita non lievi preoccupazioni se si considera che l'andamento economico del settore, caratterizzato da un elevato carico di oneri fissi, è particolarmente sensibile al grado di sfruttamento degli impianti. Nella descritta situazione l'equilibrio di questa industria non può che essere ricercato in una prospettiva di medio-lungo termine, prospettiva che, d'altra parte, fa prevedere, in base anche alle indicazioni della programmazione nazionale, una espansione ulteriore dei consumi. La forte spinta propulsiva e di rinnovamento tecnologico del settore — di cui sono chiara manifestazione i progetti in atto e il livello tecnico raggiunto — rappresentano altrettanti elementi di garanzia sull'impegno dell'industria cementiera a fronteggiare una situazione caratterizzata da andamenti congiunturali frequentemente discontinui, quale quello dell'industria edilizia.

Nel sommario esame che si sta compiendo, non si può non fare menzione al problema dei prezzi del cemento, tanto più serio e urgente da quando la legge stabilisce, giustamente, che il prodotto abbia elevati *standards* qualitativi.

Fra tutti i paesi dell'area comunitaria, l'Italia è quello in cui il prezzo del cemento (il solo materiale da costruzione ancora sottoposto al vincolo del CIP) è il più basso. Ragioni di ordine generale, connesse all'esigenza di frenare l'aumento dei prezzi, specie nei settori collegati ai grandi consumi sociali (la casa è un consumo sociale di prioritaria importanza) non rendono agevole la soluzione del problema dell'adeguamento dei prezzi nel settore del cemento. Non v'è dubbio tuttavia che esso vada affrontato con spirito realistico per evitare che abbiano a verificarsi sfasature e slittamenti nella realizzazione dei programmi per la costruzione di nuovi impianti, tenuto anche conto dell'incidenza, assai lieve (2-3 per cento), del prezzo del cemento sul costo di costruzione di un'abitazione.

Programmi e previsioni.

2. — Gli impegnativi programmi delle partecipazioni statali nel settore del cemento, si collocano nella prospettiva di sviluppo dell'attività edilizia nel lungo periodo. Pur tenendo presenti le difficoltà che si delineano per l'industria edile, è legittimo supporre che esse non abbiano a protrarsi oltre i due anni: prima di tutto perchè — come si è detto — l'andamento di questo settore è caratterizzato da cedimenti e riprese frequenti; poi, perchè,

ove si protraessero, non potrebbero non essere adottate misure di rilancio, tenuto conto dell'eccezionale importanza dell'edilizia per l'economia nazionale, nonché delle sue vaste ed articolate ripercussioni.

Venendo in particolare ai programmi, la Cementir, mediante l'ampliamento degli impianti esistenti e la realizzazione dei nuovi impianti, tende a conservare la sua quota sul mercato nazionale e la sua posizione di maggior fornitore del Mezzogiorno, ove è dislocato il 30 per cento della sua capacità produttiva. I programmi della società in corso di attuazione prevedono l'ampliamento degli stabilimenti di Taranto, Livorno e Spoleto, per un complessivo incremento della loro capacità pari a 1 milione di t all'anno; la costruzione di un nuovo cementificio di 400 mila t annue di capacità a Maddaloni presso Caserta. Tra l'altro, verrà immessa in servizio una nave da 2.200 tpl per il trasporto, in Sardegna, del cemento proveniente dagli stabilimenti di Livorno e Taranto e, sul continente, di quello prodotto a Porto Torres.

Tenuto conto dei più elevati *standard* qualitativi previsti per la produzione, i nuovi impianti dovrebbero far salire la capacità del gruppo IRI a 4,7 milioni di t nel 1973. Su tale ammontare produttivo, il cemento ad alta resistenza rappresenterà il 55 per cento.

L'Insud del gruppo EFIM, dal canto suo, realizzerà insieme alla Italcementi due cementerie della capacità di 400 mila t all'anno ciascuna, che verranno localizzate una a Matera e l'altra a Castrovillari in provincia di Cosenza. Entrambi gli stabilimenti approvvigioneranno zone comprese in un raggio limitato, che consentirà di contenere al massimo l'incidenza del costo di trasporto. Si tratta di zone in cui il previsto sviluppo delle industrie e del turismo favorirà certamente, in una prospettiva di medio termine, l'espansione dell'edilizia. D'altro canto le località indicate sono state anche scelte per le possibilità che esse aprono di disporre *in loco* di materie prime di ottima qualità.

Secondo il progetto, verrà costruita presso la cementeria di Matera una centrale termoelettrica della potenza di 27 mW, che sarà collegata con un elettrodotto allo stabilimento di Castrovillari. I due cementifici saranno ultimati prevedibilmente nel 1973.

Anche l'ENI prevede ampliamenti ed ammodernamenti dei suoi impianti, al fine soprattutto di accrescere i pregi qualitativi delle sue produzioni.

MECCANICA.

Prospettive del settore.

1. — Un discorso d'assieme, improntato cioè ad una visione unitaria del futuro sviluppo dell'industria meccanica, non è possibile per l'estrema diversità di situazioni rappresentate dai suoi 38 comparti produttivi fondamentali e per l'eterogeneità delle lavorazioni. Si possono tuttavia formulare — al di là dei dati di preventivo che non si proiettano oltre il 1972 — delle previsioni sostanzialmente ottimistiche. Non sembra infatti esservi dubbio che l'espansione ed equilibrata articolazione settoriale e territoriale dell'industria meccanica siano la logica e naturale conseguenza del processo di sviluppo economico, di cui essa rappresenta l'aspetto più qualificante, per le sue implicazioni sul piano tecnico, dei consumi e dell'occupazione. Se gli anni '70 saranno caratterizzati, secondo gli obiettivi della politica di piano, da una forte ripresa espansiva dell'economia italiana, la meccanica continuerà a svilupparsi a tassi molto sostenuti, consolidandosi soprattutto nei comparti di più elevata qualificazione tecnologica.

I dati previsionali indicano che le unità occupate nel settore passeranno, nel 1972, dalle attuali 775 mila circa a oltre 810 mila, di cui più di 100 mila nel Mezzogiorno.

Come si faceva osservare nella precedente relazione programmatica, nonostante la forte espansione degli ultimi quindici anni, notevoli sono ancora i margini di accrescimento quantitativo e qualitativo che rimangono alla nostra industria meccanica, svi-

luppata ad un ritmo particolarmente intenso soprattutto nei comparti rispetto alle cui produzioni la domanda andava rapidamente aumentando. In essi abbiamo acquisito una notevole capacità competitiva, che ci ha consentito di ottenere affermazioni significative. Al riguardo vanno in particolare ricordati i rami automobilistico e degli elettrodomestici, per quanto concerne i beni di consumo durevole, e talune produzioni relative agli impianti e macchinari.

Nell'industria moderna, nonostante i successi che si sono conseguiti, non c'è un punto di arrivo, ma fasi per i successivi sviluppi. Negli indicati comparti dovrà quindi compiersi un'incessante opera di potenziamento e di adeguamento delle produzioni alle crescenti esigenze del mercato. Tuttavia, il maggior impegno dovrà necessariamente esser rivolto alla intensificazione dell'attività nei settori tecnologicamente avanzati. È evidente che ciò rafforzerà la potenzialità operativa dell'intero settore, che risulterà più articolato e, di conseguenza, meno esposto alle mutevoli vicende dell'andamento congiunturale.

Programmi e previsioni.

2. — Nel prossimo quinquennio le partecipazioni statali intensificheranno il loro impegno operativo soprattutto nei comparti automotoristico, termoelettronucleare, del macchinario industriale, nonché delle costruzioni aeronautiche ed aerospaziali.

Si tratta di comparti estremamente qualificanti per una struttura industriale moderna, in alcuni dei quali le aziende pubbliche stanno attuando programmi di notevole rilievo, da tempo predisposti; in altri, come in quello aeronautico, esse tenderanno a superare, nei prossimi anni, i ritardi determinatisi rispetto ai progressi compiuti, negli analoghi settori, dai paesi maggiormente industrializzati.

Nell'industria automobilistica i lavori riguardanti gli stabilimenti di Milano-Arese e di Napoli-Pomigliano, saranno completati nel rispetto dei tempi previsti dai relativi programmi.

Come è noto la realizzazione di tali progetti consentirà all'IRI di raggiungere, entro il 1975, una produzione automobilistica di 500 mila vetture all'anno.

Le scelte dell'IRI, per quanto concerne le iniziative predette, appaiono oggi, di fronte alla vivace dinamica dei mercati automobilistici nazionale ed internazionale, quanto mai valide e tempestive. Con riferimento alle scadenze programmatiche, si segnala che il complesso Arese-Portello produrrà 200 mila automobili già nel 1973 e raggiungerà il livello di regime delle 230 mila unità nel 1975.

La costruzione dello stabilimento dell'Alfasud verrà ultimata nel 1971; la produzione sarà avviata nel corso dell'anno successivo e raggiungerà il livello di 250 mila autovetture all'anno fra il 1974 e il 1975. In considerazione anche delle nuove esigenze derivanti dall'entrata in funzione dell'Alfasud, l'Alfa Romeo riordinerà e potenzierà ulteriormente la sua rete di vendite sia in Italia che all'estero.

Nel campo degli autoveicoli industriali, il probabile rinnovo dell'accordo — attualmente in vigore sino al 1977 — con la società francese SAVIEM per la fornitura di motori diesel, apre favorevoli prospettive di sviluppo alla produzione di questi motori nello stabilimento di Pomigliano d'Arco. Per i veicoli industriali completi si pone invece il problema di riesaminare gli indirizzi dell'azienda, in base alla possibilità di produrre automezzi derivati da vetture Alfasud.

Anche per la SPICA, che produce candele, sterzi, ammortizzatori, ecc., in seguito alla sua integrazione con l'Alfa Romeo, che, tra l'altro, le consentirà di accrescere la propria gamma produttiva, sussistono buone prospettive di espansione.

La possibilità che sorgano attività collaterali all'Alfasud, specie per la fornitura di parti accessorie e di particolari materiali, appaiono più concrete, dopo la decisione della FIAT di localizzare nel Mezzogiorno due linee di montaggio di automobili, che dovreb-

bero contribuire a far salire, verso la fine degli anni settanta, la produzione di autovetture nel Meridione attorno al milione di unità. Si deve comunque rilevare che tendenzialmente si nota un maggiore interesse per la domanda di ricambi che non per quella di accessori.

Tenendo conto della situazione oggettiva testè indicata, l'IRI sta esaminando la possibilità di sbocco che, nei settori dianzi menzionati, si possono aprire sia ad aziende meridionali già esistenti sia a nuove iniziative che potrebbero venire attuate con produttori specializzati attualmente operanti in aree diverse dal Mezzogiorno.

Alle possibilità del primo caso si riferiscono i programmi di espansione della FAG-Italiana (Casoria) per i cuscinetti a sfere, della FARPH (Casalnuovo) per le batterie e della Ponteggi Tubolari Dalmine Innocenti (Potenza) per i contenitori di parti e componenti. Interessanti programmi di sviluppo operativo sono stati predisposti anche dalla SIV di San Salvo (EFIM-ENI), e dalla Brema Fireston di Bari che producono rispettivamente cristalli e pneumatici.

Le nuove iniziative si riferiscono a progetti ancora allo studio; molte di esse dovrebbero essere attuate assieme ad imprese già affermate sul piano tecnico e commerciale, con le quali sono in corso opportune trattative.

Le nuove iniziative sinora individuate e in corso di definizione riguardano: gli stampati e i poliuretani espansi (gruppo SME in collaborazione con la Gallino), le vernici (IVI-Sud a partecipazione SME, INSUD del gruppo EFIM ed IVI del gruppo FIAT), le caverterie (SME in collaborazione con CAVIS), gli accessori in gomma per auto (allo studio da parte dell'EFIM), le ruote (Alfa Romeo), gli isolanti e gli antirombo, i fanali e i proiettori, gli alzacristalli e i telecomandi, nonchè i trafilati in acciaio speciale (Breda Siderurgica).

Gli ampliamenti e le iniziative sin qui definiti o in corso di definizione da parte delle partecipazioni statali nei comparti collegati alla produzione automobilistica potranno dar luogo ad una occupazione aggiuntiva di 3.000-3.500 addetti.

3. — Nel settore delle produzioni termomeccanico-nucleari ed elettromeccaniche operano, a livello internazionale, gruppi di grandi dimensioni, costituitisi spesso in seguito a concentrazione di più aziende, e caratterizzati da elevatissima qualificazione tecnologica.

In Italia, viceversa, il settore — limitatamente alle produzioni termomeccaniche ed elettromeccaniche — è molto frazionato e, assai spesso, condizionato da una stretta dipendenza dall'estero per le licenze, il chè, ovviamente, ne limita la capacità di pervenire, in modo autonomo, alla elaborazione di nuovi processi produttivi.

Le cause della insufficiente redditività media del settore, nonchè delle difficoltà che esso incontra sul mercato internazionale, specie con riferimento ai grandi apparati turbogeneratori, sono da ricercarsi soprattutto in questa situazione di relativa debolezza.

Nel comparto dei reattori nucleari, la Francia, la Gran Bretagna e il Canada possono già offrire sul mercato reattori di potenza di tipo avanzato, di cui in Italia si sta invece costruendo un prototipo da 35 MW, di concezione nazionale, che va sotto la denominazione di Cirene. Anche per quanto concerne i reattori surgeneratori veloci, che rappresentano la soluzione dell'avvenire, all'estero se ne stanno costruendo alcuni prototipi di potenza da 250-300 MW, mentre da noi è stata da poco avviata la realizzazione, su iniziativa e finanziamento del CNEN, di un reattore sperimentale (PEC), ad opera di un consorzio di società facenti capo all'IRI e all'ENI.

L'impegno italiano si limita, in sostanza, a questi due progetti. Tuttavia essi consentono all'industria nazionale, che vi è interessata, di ottenere le acquisizioni tecnologiche necessarie all'attuazione, su un piano di sufficiente autonomia, degli accordi internazionali che si rendessero utili per giungere alla fase commerciale dei reattori in questione. Si deve, in ogni caso, rilevare che lo sviluppo del settore su basi di convenienza economica è subordinato alla possibilità, per l'industria, di costruire reattori su progetti elaborati

con criteri e finalità imprenditoriali e non di pura ricerca. Ciò, evidentemente, postula che si istituiscano forme di collaborazione internazionale a livello di azienda, di cui si sta esaminando la possibilità.

Il gruppo IRI sta attuando un processo di razionalizzazione produttiva delle sue attività in campo termonucleare che, favorendo una più intensa collaborazione a livello nazionale, crea le premesse di una maggiore razionalizzazione dell'intero comparto, necessaria a renderlo vieppiù competitivo e a costituire le condizioni più idonee per eventuali accordi internazionali.

Nella prospettiva di una forte espansione degli ordini dell'ENEL, l'Ansaldo Meccanico Nucleare ha predisposto un programma che la caratterizzerà sempre più come azienda costruttrice di centrali convenzionali e nucleari di grandi e grandissime dimensioni. Conseguentemente, sensibili sviluppi delle produzioni sono previsti per il suo stabilimento meccanico che estenderà, inoltre, la sua attività al campo delle turbine a gas per uso terrestre e navale.

Come si ricorderà, l'ENEL ha recentemente affidato all'Ansaldo Meccanico Nucleare la costruzione della centrale nucleare da 783 MW che sorgerà sul Po. Non v'è dubbio che questa importante commessa impegnerà la società tanto sul piano tecnico-produttivo, quanto su quello del coordinamento delle sue forniture.

La Progettazioni Meccaniche Nucleari che, con la sua partecipazione al progetto CIRENE e al progetto PEC, è già interessata ai reattori di cui attualmente si stanno costruendo i prototipi, sarà ulteriormente potenziata.

Per i reattori di tipo nuovo si ricorda la convenzione stipulata nel maggio 1969 tra la Italimpianti, la Progettazioni Meccaniche Nucleari e AMN per un'ordinata ripartizione dei compiti rispettivamente di contraente e progettista generale, di progettista delle parti nucleari e di costruttore dell'impianto.

Tale ripartizione risulterà particolarmente efficace ed opportuna di fronte ai compiti che dovranno essere affrontati nel prossimo avvenire.

Per quanto concerne il ciclo del combustibile, l'ENI sta definendo i programmi di conversione dell'esafuoruro, di preparazione dei prodotti di base e di rigenerazione del combustibile, il cui impianto potrà iniziare la sua attività alla fine del quinquennio 1971-75.

La Breda Termomeccanica del gruppo EFIM, che, come è noto, opera in campo nucleare, disporrà, presumibilmente nei primi mesi del 1971, di nuove officine destinate alle lavorazioni riguardanti costruzioni di centrali nucleari. La stessa società effettuerà, nel corso del quinquennio, ammodernamenti e sostituzioni di macchinari.

4. — Per quanto concerne l'elettromeccanica pesante essa dovrebbe essere favorevolmente influenzata dall'intensificato ritmo delle commesse dell'ENEL e delle Ferrovie dello Stato e, più in generale, dall'espansione degli investimenti produttivi destinati, in parte, anche ai motori e agli equipaggiamenti elettrici. Si fa tuttavia rilevare che l'eccessivo frazionamento del settore costituisce un elemento di debolezza per l'industria nazionale, specie sui mercati esteri, dai quali non si può prescindere ai fini dello sviluppo a lungo termine dell'elettromeccanica. Per superare l'accennata situazione, l'IRI ha compiuto una serie di operazioni di concentrazione e riordinamento; esse possono considerarsi una tappa intermedia del processo di razionalizzazione tendente a consolidare la struttura del settore in vista dello scontro concorrenziale con imprese di grandissima dimensione che operano sul piano internazionale.

I programmi sono certamente molto impegnativi: nel quadriennio 1970-73 la produzione dell'ASGEN dovrebbe aumentare di oltre il 50 per cento, mentre quella complessiva dell'OCREN, delle Costruzioni Elettromeccaniche e dell'ALCE segnerà un incremento aggirantesi sul 90 per cento.

5. — Nel comparto delle costruzioni di macchinario industriale, positivi sviluppi sono previsti soprattutto per la domanda di macchinario da impiegare nelle lavorazioni siderurgiche.

È il caso di rilevare che il mercato mondiale del macchinario in esame è dominato da un numero molto limitato di grandi società, prevalentemente americane e tedesche e, da qualche anno, anche giapponesi, talvolta associate a forti produttori siderurgici e, spesso, a imprese di progettazione e vendita di impianti completi.

Tale situazione e la prospettiva di rapido accrescimento della domanda interna hanno indotto il gruppo a porre allo studio la possibilità di un più efficiente assetto del settore, fondato su opportuni collegamenti sia con le proprie aziende siderurgiche sia con aziende private interessate a un processo di razionalizzazione.

Buone prospettive si aprono, nel comparto della costruzione di impianti petroliferi e petrolchimici, al Nuovo Pignone dell'ENI; esso, com'è noto, opera in collaborazione con società del gruppo che eseguono la progettazione ed il montaggio degli impianti stessi.

Più delicati appaiono invece i problemi di sviluppo delle produzioni di macchinario tessile (Nuova San Giorgio) caratterizzati, ad un tempo, da prospettive di mercato meno favorevoli e dall'assenza, nell'ambito dell'IRI, di possibilità d'integrazione e di concentrazione produttiva.

Passando all'industria delle costruzioni aeronautiche ed aerospaziali, le previsioni sono concordi nell'indicare un'espansione della domanda a lungo termine, sostenuta dall'intenso sviluppo dei trasporti civili e degli impieghi speciali (aviazione generale). Trattasi di una prospettiva che giustifica gli sforzi compiuti da molti paesi per mantenersi o inserirsi validamente in un settore di attività, la cui importanza strategica, per il progresso tecnologico e per l'introduzione in numerosi settori complementari dei metodi più avanzati di organizzazione industriale, non deve essere sottovalutata.

L'azione del gruppo nel settore aerospaziale trova oggi la sua solida piattaforma operativa nella nuova società Aeritalia, costituita nel novembre 1969 con la partecipazione paritetica della Finmeccanica e della FIAT.

Entro il primo semestre del 1971 verranno conferite all'Aeritalia tutte le attività ora svolte disgiuntamente dai due soci nel campo della costruzione e dell'assiemeamento di cellule, oltre alle attività spaziali e a quelle di avionica e strumentazione aeronautica. Restano così escluse dalla concentrazione le sole produzioni motoristiche.

Sono interessate in modo specifico all'operazione l'Aerfer e la Filotecnica Salmoiraghi, che apportheranno i propri stabilimenti di Pomigliano e Capodichino e di Nerviano. L'apporto della FIAT riguarderà invece le attività della divisione « aviazione ». La nuova Società svilupperà un'importante azione nel campo degli studi, nonché in quello delle trattative e dei contratti ancora da eseguire; in essa confluirà tutto il patrimonio di progettazione dei due contraenti (brevetti, licenze ed altri diritti di proprietà industriale).

È opportuno aggiungere che l'Aeritalia non ha ancora definito un programma di investimenti, in quanto è in corso di approfondimento l'esame dei problemi delle singole unità produttive e l'individuazione dei progetti più idonei ad un'equilibrata espansione dell'attività aziendale. È previsto che tale espansione comporterà la realizzazione di un nuovo stabilimento, da localizzarsi nel Mezzogiorno, per il montaggio finale di alcuni tipi di aerei; gli altri stabilimenti esistenti provvederanno alla produzione di parti componenti (cellule, meccanismi, attrezzature di bordo, eccetera) e allo sviluppo soprattutto delle attività, essenzialmente in campo spaziale.

Le dimensioni che, secondo le previsioni, raggiungerà l'Aeritalia, le consentiranno di acquisire una più adeguata capacità autonoma di progettazione; ciò sarà al tempo stesso agevolato dagli orientamenti governativi favorevoli al finanziamento dello sviluppo di progetti aeronautici e alla costituzione, nel Mezzogiorno, di un centro nazionale di ricerche aerospaziali, con il quale l'azienda opererà in stretto collegamento. Il centro — è opportuno sottolinearlo — deve considerarsi strumento indispensabile per qualsiasi autonoma realizzazione e per una qualificata partecipazione a programmi internazionali di notevole impiego.

Fra le altre aziende del gruppo IRI, la Grandi Motori Trieste completerà entro il 1971 il proprio stabilimento per la produzione principalmente di motori diesel; la OTO-

Melara rafforzerà la sua posizione sui mercati esteri e si inserirà nel campo delle produzioni missilistiche; la FAG italiana aumenterà la propria produzione di cuscinetti a rotolamento sino a coprire il 20 per cento del totale nazionale nel 1973; la Merisinter, che assorbe attualmente il 70 per cento circa del mercato italiano dei mezzi meccanici sinterizzati, ha in programma sensibili sviluppi di attività da conseguire nel nuovo stabilimento di Arzano (Napoli), dove sarà completato, entro il 1971, il trasferimento di tutte le produzioni precedentemente svolte a Capodichino. Un ulteriore ampliamento di capacità è allo studio in vista della domanda da parte dell'Alfasud.

La ristrutturazione e il coordinamento delle aziende EFIM operanti nel settore del materiale rotabile ferroviario ha avuto inizio con la creazione di una finanziaria — la « Breda Ferroviaria - Partecipazioni e Finanziamento Costruzioni Ferroviarie » — che ha il compito di controllare e coordinare le aziende stesse, nonché con l'avvio della costruzione a Pistoia di un nuovo stabilimento e l'abbandono di quello attuale, ormai obsoleto e con la concentrazione a Pistoia della Direzione tecnica e commerciale per tutte le aziende del settore.

Il programma dell'EFIM mira a riunire e specializzare le produzioni in poche aziende modernamente attrezzate in modo da ridurre i costi di produzione; ad aumentare la capacità concorrenziale (il che diventerà sempre più importante nell'ambito europeo); a progettare e realizzare materiali rotabili moderni, sempre meglio rispondenti, sotto il profilo qualitativo, alle esigenze del trasporto.

La realizzazione di tale programma potrà essere attuata in modo soddisfacente solo nel quadro di una ristrutturazione e ridimensionamento dell'intero settore industriale (anche delle aziende private, quindi, e non solo di quelle a partecipazione statale); di una politica delle commesse ferroviarie che faciliti l'assegnazione di grandi ordinativi, in modo che l'industria possa realizzare produzioni in grande scala a basso costo ed alto livello qualitativo, nonché di una politica di vigoroso rilancio del trasporto ferroviario a livello nazionale, regionale e metropolitano.

I programmi predisposti per il prossimo quinquennio prevedono sensibili sviluppi per tutte le aziende meccaniche dell'EFIM.

In particolare la Termosud completerà entro il 1971 l'ampliamento del suo stabilimento di Gioia del Colle; la Breda Meccanica Bresciana attuerà l'ammodernamento delle proprie attrezzature per accrescere la produttività; la Fabbrica Automobili Isotta Fraschini e Motori Breda prevede un graduale sviluppo dell'attività, specie nel settore motoristico. Importanti programmi saranno infine realizzati dalla Radaelli Sud, dalla Eron e dalla Fonderie Corazza.

ELETTRONICA (1).

Prospettive del settore.

1. — L'industria elettronica si sta sviluppando, nei Paesi industrializzati, a tassi molto elevati, secondo una tendenza che continuerà a manifestarsi anche in futuro.

Le ragioni di questo fenomeno sono evidenti: le applicazioni elettroniche sostituiscono, in misura crescente, le tecnologie tradizionali nei campi più diversi; molte di esse

(1) È la prima volta che, nella Relazione programmatica, viene riservata all'elettronica una trattazione a sé; in precedenza essa era oggetto di esame nel capitolo della meccanica, di cui era considerata un comparto. L'importanza che l'elettronica è venuta assumendo nel contesto dell'industria moderna e, più in generale, di tutta l'economia, nonché l'impegno che le partecipazioni statali hanno assunto per promuoverne l'espansione, la caratterizzano come un settore ben individualizzato, con problemi e iniziative a sé stanti, non assimilabili a quelli di altri settori. Queste, in sintesi, le ragioni che ne hanno suggerito la trattazione in un capitolo particolare.

costituiscono la base del trattamento dell'informazione, che, com'è noto, è un fattore indispensabile al progresso e alla espansione dell'attività economica.

In Italia l'elettronica non ha avuto sinora dimensioni ed articolazioni produttive adeguate al livello d'industrializzazione raggiunto dal paese. Ciò è tanto più preoccupante, ove si consideri che sussistono prospettive di rapido aumento della domanda di apparati elettronici per impieghi civili; domanda che, se l'industria elettronica non venisse adeguatamente sviluppata, potrebbe non essere soddisfatta, con evidenti ripercussioni negative sulla nostra economia.

Di fronte alle indicate prospettive ed in considerazione dell'importanza strategica del settore per l'economia nazionale, le partecipazioni statali hanno predisposto un vasto ed articolato piano d'intervento, riconfermando la loro funzione promozionale e di sollecitazione rispetto a settori che richiedono un grande impegno sul piano scientifico-tecnico e finanziario.

Nel determinare le linee di sviluppo del settore esse hanno tenuto presenti alcuni elementi di rilievo: per quanto concerne l'aspetto tecnologico, si deve innanzitutto mettere in evidenza che esistono rapporti di sempre più intensa interdipendenza fra il progresso dei vari settori dell'industria ed alcuni mezzi operativi d'importanza strategica, come i componenti, le telecomunicazioni e i calcolatori; dal punto di vista industriale, è importante considerare il recente disimpegno dall'Italia di grandi gruppi americani, nonché le modificazioni intervenute nelle partecipazioni azionarie di alcuni gruppi elettronici nazionali; dal lato politico-economico, infine, occorre ricordare l'importante ruolo attribuito all'elettronica dalla programmazione nazionale, in relazione agli obiettivi di crescita industriale e civile.

Queste considerazioni costituiscono le premesse di ordine generale del riassetto delle attività elettroniche dell'IRI, il cui fine è di accelerare lo sviluppo del settore, potenziandone, nel contempo, le strutture.

Il programma elaborato dal gruppo per il settore elettronico, ed approvato dal Governo all'inizio del 1970, tiene conto, in via prioritaria, dei riflessi determinanti che avranno, sullo sviluppo dell'industria elettronica, i servizi di telecomunicazione, per i quali, com'è noto, le previsioni degli esperti sono concordi nell'indicare una rapida espansione. Del pari, si prevede che negli impianti di telecomunicazione aumenterà la componente elettronica, specie in relazione alla messa a punto della commutazione elettronica e alla diffusione della trasmissione dei dati.

Giova ricordare che lo sviluppo dell'elettronica nel campo delle telecomunicazioni è oggi favorito dal notevole grado di integrazione raggiunto dall'IRI tra attività di ricerca, produzione manifatturiera, costruzione di impianti, da un lato, e attività di esercizio in tutti i possibili campi di trasmissione dell'informazione, dall'altro. È evidente che il predetto sviluppo costituirà, grazie anche alle maggiori risorse che possono essere destinate all'attività di ricerca nel comparto dell'elettronica per telecomunicazioni, il presupposto per l'espansione di altri fondamentali rami dell'elettronica: anzitutto di quello dei componenti; poi, di quelli delle apparecchiature per strumentazione e automazione e, più in generale, delle applicazioni elettroniche alle produzioni meccaniche, nonché, infine, dei calcolatori.

È evidente che gli sviluppi dell'industria elettronica nei campi diversi dalle telecomunicazioni dipendono tuttavia, in larga misura, anche dalla programmata adozione di tecniche elettroniche, da parte della pubblica amministrazione, per l'ammodernamento e lo sviluppo di molteplici servizi, (traffico, ospedali, poste, istruzione, ecc.).

Gli indirizzi dell'IRI nel settore delle attività elettroniche si possono così riassumere:

— rafforzamento dell'impegno nel settore dei componenti elettronici, sia attraverso la creazione di nuove unità produttive sia mediante opportune misure di coordinamento con aziende non appartenenti al gruppo;

— intervento massiccio nel settore delle telecomunicazioni, con preminente impegno per le applicazioni destinate a servizi di pubblica utilità (con la salvaguardia dell'attuale presenza concorrenziale di più case costruttrici) e alla difesa;

— sviluppo progressivo delle applicazioni, nel campo della strumentazione e della automazione, anche mediante iniziative da assumere con altre aziende tecnicamente affermate, al fine di creare le condizioni atte ad assicurare produzioni competitive in termini di prestazioni e di costi, nonché continuità nel campo dell'aggiornamento tecnologico;

— creazione delle condizioni che consentano al gruppo di inserirsi validamente nel settore dei calcolatori, il cui impiego va crescendo in tutti i campi di attività, incluso quello delle telecomunicazioni. Poiché oggi non esiste possibilità di un'azione autonoma da parte italiana in questo campo, si è convenuto che il gruppo STET partecipi alla società Siemens DATA (gruppo Siemens AG), quale primo passo per una maggiore presenza nel settore dei calcolatori.

Sembra opportuno riportare in sintesi come, secondo i programmi in corso di definizione, dovrebbero articolarsi, nelle varie aziende, le attività elettroniche del gruppo già esistenti o in progetto:

— *produzione di componenti*: ATES Co.El (stabilimenti di Catania e, in progetto, quello di Terni), ELTEL (Stabilimento di Palermo);

— *produzione di apparecchiature e sistemi*: (esclusa l'elaborazione dei dati) SIT Siemens (Stabilimenti di Milano, L'Aquila, S. Maria Capua Vetere e, in progetto, quello di Palermo), Selenia (Stabilimenti di Roma e Fusaro), ELSAG (Stabilimento di Genova);

— *vendita e, in un secondo tempo, produzione di calcolatori*: (Siemens DATA, ubicazione dello stabilimento nel Mezzogiorno in località da definire); per le attività ausiliarie d'importanza essenziale — come lo studio e l'allestimento di sistemi informativi elettronici e la preparazione del personale — è da ricordare la presenza nel gruppo dell'Italsiel (Roma) e dell'IFAP (Roma);

— *ricerca*: CSELT, laboratori SIT Siemens, Selenia, ATES Co. El.; è inoltre allo studio la realizzazione di un nuovo laboratorio di ricerca da localizzare nel Mezzogiorno.

Questo schema, che, del resto, potrà essere modificato a seconda delle esigenze che si dovessero presentare, tiene conto dei prevedibili sviluppi del settore che comporteranno, come prima si faceva notare, un'iniziativa in altri rami di applicazione industriale o legati ai programmi di ammodernamento della pubblica amministrazione.

Si ricorda infine che la recente costituzione dell'Aeritalia comporterà ulteriori sviluppi dell'avionica, non compresi nel programma elettronico in esame e legati all'incremento della produzione aeronautica, cui darà luogo la nuova società.

Per conseguire un più valido assetto delle proprie attività elettroniche, l'IRI ha trasferito sotto il controllo della STET le società Selenia ed ELSAG. Tuttavia, con una adeguata partecipazione della Finmeccanica si sono voluti assicurare gli indispensabili legami fra i settori elettronico e meccanico.

L'IRI naturalmente avrà funzioni di coordinamento, specie nei casi ove sussistono rapporti d'integrazione tra attività meccaniche ed elettroniche. In questa prospettiva, esso, che già deteneva una partecipazione diretta nella SIT Siemens, ha assunto un'analoga partecipazione nelle società Selenia ed ELSAG.

L'Aeritalia, dal canto suo, sarà interessata alle attività elettroniche riguardanti le costruzioni aeronautiche.

Programmi e previsioni.

Il programma dell'IRI nel settore elettronico si proietta nell'arco temporale del prossimo decennio. L'ampiezza del periodo assunto trova la sua spiegazione in una serie di

considerazioni: per quanto concerne le telecomunicazioni, ad esempio, la domanda è prevalentemente concentrata nelle aziende di pubblico servizio, i cui investimenti vengono programmati in base a previsioni di medio-lungo termine. Si consideri anche che, in questo campo, siamo di fronte ad un'evoluzione tecnologica, di cui si possono sin d'ora individuare le tendenze, con buona approssimazione. Per gli altri comparti interessati all'elettronica occorre tener conto di fattori importanti che non potranno che svilupparsi gradualmente nel tempo: l'impegno del gruppo nel campo della ricerca scientifica, la possibilità di collaborazioni con aziende esterne, l'espansione della spesa pubblica per gli impieghi militari e civili dell'elettronica. Questi fattori, per la loro indeterminatezza, non solo suggeriscono l'opportunità di una programmazione di ampia prospettiva, ma conferiscono agli stessi programmi una notevole flessibilità, tanto che, per i rami testè menzionati, essi possono considerarsi indicazioni programmatiche di larga massima.

Il valore delle produzioni elettroniche dovrebbe accrescersi, nel complesso, ad un saggio medio annuo di circa il 17 per cento. Nel 1980 esso supererebbe quindi i 300 miliardi, con un incremento di 5-6 volte rispetto al 1969.

Il più alto tasso di sviluppo, mediamente pari al 20 per cento circa all'anno, sarà presumibilmente registrato nel campo dei componenti elettronici, la cui produzione salirà — secondo le previsioni — a 65 miliardi nel 1980. Per poco meno di quattro quinti essa sarà costituita da semiconduttori e circuiti integrati.

Nel comparto delle apparecchiature si stima che il solo settore delle telecomunicazioni debba raggiungere una produzione di 150 miliardi di lire (14 per cento di incremento medio all'anno). I maggiori aumenti riguarderanno la commutazione elettronica, che passerà, in valore, dagli attuali 6 miliardi a 65 miliardi nel 1980, pari, in tale anno, al 24 per cento del totale della produzione di apparecchiature elettroniche del gruppo.

Per quanto riguarda i calcolatori, è previsto che si raggiunga, nel 1980, una produzione valutabile attorno ai 40 miliardi di lire. Nel campo delle apparecchiature e strumentazioni, si prospettano notevoli sviluppi, grazie anche alle maggiori capacità di ricerca derivanti dal riassetto: gli obiettivi programmati indicano, per questo comparto, un saggio di espansione annuo del 16 per cento. Nel 1980 si raggiungerebbero quindi gli 85 miliardi di lire.

Relativamente agli sbocchi commerciali si ritiene che nel 1980 la produzione assorbita dai mercati esteri corrisponda a circa il 30 per cento dell'intera produzione elettronica dell'IRI.

La prevista espansione produttiva determinerà un fabbisogno aggiuntivo di personale che si valuta attorno alle 35 mila unità. L'occupazione nelle aziende interessate passerà così da poco più di 18 mila addetti nel 1969 a oltre 50 mila nel 1980.

Una parte cospicua degli sviluppi produttivi interesserà il Mezzogiorno, che, nel 1980, concorrerà per circa due terzi alla produzione elettronica del gruppo; il corrispondente fabbisogno addizionale di occupazione nelle regioni meridionali si valuta in circa 25 mila addetti (più di due terzi del totale).

Gli investimenti in programma per il 1971 riguardano in particolare la SIT-Siemens che, nell'ambito degli impegnativi sviluppi produttivi previsti per le apparecchiature per telecomunicazioni, darà inizio all'ampliamento dello stabilimento de L'Aquila e alla costruzione del nuovo stabilimento di Palermo, nonchè ai lavori per il potenziamento dei laboratori di ricerca di Castelletto. Presso L'ATES si procederà oltre che all'ampliamento dello stabilimento di Catania e dei laboratori di ricerca, agli investimenti richiesti per l'avvio della produzione di regime dei circuiti integrati. Nel caso dell'ELTEL, dato il breve tempo trascorso da quando lo stabilimento è stato rilevato, non è ancora stato predisposto un programma operativo a medio termine; comunque, gli investimenti riguarderanno, nel 1971, la riorganizzazione dell'impianto secondo i nuovi indirizzi produttivi previsti per l'azienda.

La Selenia procederà all'ampliamento di entrambi gli stabilimenti di Roma e del Fusaro e proseguirà gli studi per l'ingresso in nuovi settori, tenuto anche conto della pro-

spettiva aperta dal recente inquadramento unitario dell'attività elettronica del gruppo; l'ELSAG, impegnata, per quanto riguarda le produzioni civili, nel campo del comando numerico di macchine utensili e dell'automazione postale, ha in programma il potenziamento dei macchinari e delle attrezzature e una sistemazione degli impianti generali.

Il CSELT, infine, darà inizio ai lavori per l'ampliamento dei laboratori di ricerca.

CANTIERI NAVALI.

Prospettive del settore.

1. — La domanda mondiale di nuove navi, da anni in forte aumento, dopo un'ulteriore sensibile espansione nel 1969 — nel corso del quale gli ordini pervenuti ai cantieri navali di tutto il mondo hanno superato i 30 milioni di tsl a fronte dei 25,5 milioni di tsl nel 1968 — ha segnato un rallentamento dello sviluppo nei mesi iniziali del 1970.

Il primo trimestre dell'anno è stato caratterizzato da un generale minore slancio dell'attività cantieristica, con una flessione del tonnellaggio varato e ultimato, nonché con un moderato incremento del naviglio impostato.

In tale periodo il carico di ordini ha raggiunto la consistenza di 59 milioni e 914 mila tsl, con un incremento di sole 82 mila tsl rispetto alla fine del precedente trimestre (poco più dello 0,1 per cento). La riserva di lavoro risultava, al 31 marzo 1970, di circa 41,5 milioni di tsl, con una diminuzione di poco più di 800 mila tsl nei confronti del periodo ottobre-dicembre 1969.

Si trattava di variazioni modeste che, per ora, non possono essere interpretate come un iniziale sintomo di inversione della tendenza in atto dal 1963. Esse non modificano, infatti, la situazione del settore, cui è assicurato il lavoro per un periodo medio di due anni, con punte, per alcuni Paesi, di tre anni.

D'altro canto, è interessante osservare che il volume mondiale di merci via mare è in continuo aumento, soprattutto in conseguenza del crescente fabbisogno di materie prime, specie in campo siderurgico. Il quadro dell'industria cantieristica mondiale rimane, rispetto alle prospettive di medio-breve periodo, sostanzialmente positivo. A lungo termine le previsioni sembrano assai difficili. Non è infatti improbabile che l'eccezionale sviluppo della flotta mondiale negli ultimi anni possa influire negativamente sul mercato dei noli, specie ove si verificasse un rallentamento nell'espansione del commercio internazionale. Ne deriverebbero ovviamente conseguenze negative per i cantieri, il cui potenziale produttivo, accresciutosi nel passato quinquennio, rimarrebbe in gran parte inutilizzato.

Del resto, è difficile stabilire in che misura la sostituzione del vecchio naviglio con nuove unità, in presenza di innovazioni tecniche di notevole portata quali si registrano nella fase attuale, potrà compensare le fluttuazioni del saggio di incremento della flotta mondiale per un sufficiente numero di anni.

L'industria cantieristica italiana ha un notevole carico di commesse (2,4 milioni di tsl alla fine del 1969) — quasi tutte provenienti dall'armamento nazionale — che le assicurano un buon livello di attività fino al 1971.

Giova ricordare, in via pregiudiziale, che la legge n. 19 del 1968, che avrebbe dovuto assicurare un sostegno al settore cantieristico, nonostante estenda la sua validità a tutto il 1971, è diventata inoperante già nel 1969, in quanto priva di copertura finanziaria. Non si può quindi non auspicare una sollecita approvazione, da parte del Parlamento, di nuovi stanziamenti necessari per una concreta operatività del regime di aiuti in vigore.

La situazione per la cantieristica italiana — specie dopo le vicende sindacali del 1969 — non è facile. In particolare non lo è per i cantieri a partecipazione statale. Quelle

vicende non solo hanno negativamente influenzato il loro andamento produttivo ed economico, ma anche l'acquisizione di nuovi ordini (data l'incertezza sui termini di consegna e le condizioni da proporre). Gli stessi investimenti in corso ne hanno risentito, determinando dei ritardi nel completamento, tuttavia imminente, del piano di ristrutturazione. Va aggiunto che a causa delle note prolungate resistenze sindacali, il piano di ristrutturazione dei cantieri, avviato ormai alla conclusione, ha subito sostanziali onerose modifiche nei tempi e modi di esecuzione, rispetto alla formulazione approvata in sede CIPE nell'ottobre 1966.

Programmi e previsioni.

2. — Questi brevi cenni alla presente situazione sono sembrati necessari perchè è evidente che essa non è priva di riflessi sul quadro delle future prospettive del settore.

Il più recente aggiornamento del programma dell'Italcantieri si pone dei livelli produttivi non molto differenti da quelli posti dalle precedenti elaborazioni programmatiche.

Nel 1972 la produzione dovrebbe sfiorare, in valore, i 158 miliardi di lire contro gli 86 miliardi nel 1969. L'occupazione aumenterà notevolmente, sia per effetto della riduzione dell'orario di lavoro (5 ore settimanali entro il 1972) sia per la limitazione delle prestazioni straordinarie; essa dovrebbe superare le 12.300 unità a fine 1972, con un incremento di oltre 1.500 unità rispetto al 1968.

Gli incrementi dei costi, non compensabili che in esigua parte con aumenti dei prezzi, fanno prevedere che il deterioramento dei risultati economici (rispetto alle previsioni del precedente piano) già in atto nel 1970 si protrarrà anche nel 1971. In tale anno verrà esaurito l'attuale portafoglio di ordini assunti a prezzi 1968-1969.

I problemi che stanno di fronte alla Italcantieri sono quelli della progettazione e costruzione di navi di nuova concezione, nonché di una riduzione dei tempi di consegna. La loro soluzione comporta, in particolare, la tipizzazione dei servizi e dei sistemi di costruzione, l'impiego di componenti standardizzati ed un migliore sistema di approvvigionamento.

Per quanto concerne gli indirizzi di politica commerciale, l'Italcantieri è venuta nella determinazione — in base ad un preciso calcolo di convenienza — di puntare sull'offerta di navi di maggiore impegno tecnico e che consentono di realizzare più elevati ricavi. Le esperienze relative a recenti commesse confermano la validità di questa decisione. Inoltre, per ovviare, almeno in parte, agli oneri derivanti dalla clausola del prezzo bloccato, l'azienda ha individuato due o tre tipi di navi molto richieste dal mercato, che ritiene di poter costruire convenientemente in piccola serie, senza averne avuto preventiva commessa.

Tenuto conto degli slittamenti che si sono avuti nelle lavorazioni durante il 1969 e degli indirizzi adottati in merito ai nuovi ordini, il carico di lavoro su cui può attualmente contare l'Italcantieri assicura un adeguato livello di attività fino a tutto il 1971 per i cantieri di Monfalcone e Sestri e, fin verso la metà dello stesso anno, per quelli di Castellammare.

Si consideri però che la società sta trattando numerose commesse e che sussistono buone prospettive di ottenere nuovi ordini, in connessione con i programmi di ampliamento e rinnovo delle flotte Finmare e Finsider, non ancora definiti.

L'EFIM, dal canto suo, sta predisponendo un piano per la ristrutturazione del Cantiere Navale Breda. Tale piano prevede l'installazione di impianti più moderni e la realizzazione di un bacino. Tutto ciò consentirà di costruire navi di maggiore portata lorda, con notevoli economie di costi e con la possibilità di coprire i maggiori ammortamenti ed oneri finanziari derivanti dai nuovi investimenti.

Una parte dei mezzi produttivi potrà inoltre essere utilizzata per svolgere alcune produzioni complementari, nelle quali il cantiere ha raggiunto un soddisfacente livello tecnico (grossa carpenteria, torri di raffinazione di idrocarburi, ecc.) e sviluppare il lavoro di riparazione navale.

Nel settore dei cantieri navali i programmi di investimento sin qui definiti si riferiscono solo al prossimo triennio; essi non riguardano nuove iniziative, ma solo il normale processo di mantenimento ed integrazione degli impianti.

CHIMICA.

Prospettive del settore.

1. — Lo sviluppo dell'industria chimica che si è avuto in Italia nel dopoguerra ha portato alla crescita di una struttura produttiva caratterizzata da squilibri in ordine sia alla produttività delle lavorazioni sia alla varietà ed al livello tecnologico dei prodotti. Queste strozzature hanno provocato negli anni più recenti un rallentamento nell'andamento del settore, che si era sviluppato a tassi annui molto sostenuti, divenendo, tra la metà degli anni '50 e la metà degli anni '60, il comparto trainante della nostra espansione industriale. Lo sviluppo dell'industria chimica, sollecitato da un forte aumento dei consumi interni di prodotti chimici specie di massa, e favorito da condizioni di non ancora completa liberalizzazione dei mercati europei, è stato assai rapido e non ha posto, sino a qualche anno fa, problemi particolari di indirizzo e di coordinamento. D'altro canto, era importante che il settore si espandesse, assumendo dimensioni vicine a quelle che gli sono proprie nei paesi industrializzati.

Negli anni più recenti, lo scontro competitivo sul mercato comunitario, in cui operano imprese dimensionate in rapporto alla necessità di conseguire la massima efficienza e la costante contrazione dei costi, hanno posto l'esigenza di una razionalizzazione e di un potenziamento della nostra industria chimica, i cui squilibri strutturali ne riducono la capacità competitiva. È evidente che il settore dovrà svolgere, anche negli anni venturi, una funzione di punta rispetto allo sviluppo economico. Perché ciò si verifichi, la produzione chimica dovrà accrescersi ad un tasso medio annuo non inferiore al 9 per cento, giungendo a triplicare, nel 1980, il livello quantitativo del 1969. Esso quindi dovrà aumentare ad un saggio quasi doppio di quello previsto per il reddito (5 per cento) e notevolmente superiore a quello stesso della produzione industriale nel suo insieme (7 per cento).

Un'espansione così sostenuta — condizione essenziale di un elevato ritmo di sviluppo economico — presuppone un preciso orientamento programmatico.

Le iniziative delle partecipazioni statali nel settore, attraverso le imprese chimiche a partecipazione statale e la rafforzata presenza degli enti di gestione nella conduzione del maggior gruppo chimico del paese, costituiscono il principale strumento di attuazione della politica che sarà indicata dal piano chimico nazionale. In tale quadro è indispensabile un maggiore coordinamento fra le attività e le iniziative dei singoli gruppi e, in particolare, del gruppo pubblico e dei gruppi privati. Il piano chimico di cui è iniziata la elaborazione, anche sulla base di schemi di sviluppo, articolati per settori, prodotti ed unità produttive, preparati dall'ENI, è lo strumento con cui sarà possibile conseguire lo obiettivo di una migliore utilizzazione delle risorse disponibili ed evitare lo spreco di investimenti nella duplicazione di impianti, che creano capacità produttive eccedenti in certi comparti, lasciando sussistere forti carenze in altri. Si tratta di situazioni abbastanza frequentemente riscontrabili nella industria chimica italiana: occorre pertanto tendere alla maggiore razionalizzazione dei processi produttivi, il che ovviamente implica, da un lato, la concentrazione degli impianti (che debbono raggiungere le dimensioni ottimali) e, dall'altro, la diversificazione delle produzioni.

Non si dimentichi che il maggiore elemento di squilibrio è proprio dato dal netto prevalere delle produzioni chimiche primarie, di base o derivate, rispetto alle altre produzioni. È un elemento che apre la serie degli squilibri dell'industria chimica nazionale. A tal fine è opportuno rilevare che:

— la chimica inorganica è limitata, in sostanza, a poche produzioni principali di base ed ai fertilizzanti;

— le aziende nazionali operano in prevalenza nelle produzioni di base e di massa, mentre alle lavorazioni della chimica secondaria e tecnologicamente più avanzata, sono soprattutto interessate imprese estere;

— i complessi chimici di base sono per lo più localizzati nel Sud;

— per contro gli impianti della chimica secondaria e delle altre industrie maggiori consumatrici di prodotti chimici, hanno la loro prevalente ubicazione nell'Italia settentrionale;

— nel campo dei brevetti e del « know-how » si rileva una situazione del tutto inadeguata alle dimensioni dell'industria italiana, specie se raffrontata con quella degli altri paesi industrializzati;

— le imprese italiane non sono oggi in grado di assicurare lo sbocco sui mercati esteri alle produzioni chimiche di maggiore pregio e di elevata specializzazione.

Non vi sono sintomi che fanno ritenere possibile il riassorbimento, per processo naturale, delle situazioni di squilibrio sulle quali ci si è testè brevemente soffermati; tutto lascia presumere che, in mancanza di una precisa politica rivolta alla loro progressiva rimozione, esse si aggraverebbero, con evidenti conseguenze negative per l'ulteriore sviluppo della nostra industria chimica e, di conseguenza, per l'intera economia italiana.

Occorre, infatti, tenere presente che la disponibilità di certe materie prime, la posizione geografica, nonchè il persistere di concrete possibilità in ordine all'esportazione di prodotti di base o intermedi, costituiscono altrettanti stimoli all'espansione delle produzioni primarie.

Si aggiunga inoltre che la situazione delle aziende nazionali, per quanto concerne i brevetti ed il *know-how*, non è mutata; anzi, sembra che stiano peggiorando le condizioni di acquisto all'estero. Ne consegue che non si può contare su uno spontaneo sviluppo delle produzioni più specializzate da parte delle imprese nazionali.

Non può sfuggire infine che i gruppi esteri stanno accrescendo la loro partecipazione nei settori della chimica secondaria, con sensibili conseguenze negative sugli sbocchi a valle delle produzioni di base, dato che è ben noto che l'industria chimica secondaria è una delle principali acquirenti di prodotti chimici.

Da quanto si è detto emergono gli indirizzi programmatici di lungo termine dell'industria chimica, rispetto ai quali le singole scelte a più breve periodo, devono risultare coordinate. È quindi anche indispensabile la definizione, del resto in corso, dei rapporti tra l'ENI e la Montedison, nel contesto di un incisivo coordinamento dell'azione di tutte le maggiori imprese chimiche nazionali.

I programmi in fase di elaborazione dovranno essere precisati meglio nei loro singoli aspetti, man mano che proseguiranno gli studi per il piano chimico nazionale.

A margine di questa esposizione di problemi generali è forse opportuno accennare ad alcuni problemi particolari che hanno grande rilevanza per gli sviluppi dell'intero settore.

Non si può, per esempio, non ricordare che la tecnologia delle produzioni chimiche è prevalentemente basata sul largo impiego di risorse energetiche; infatti in Italia il valore aggiunto dell'industria chimica nel 1968 ha rappresentato il 14,2 per cento del valore aggiunto complessivo dell'industria, mentre la quota di energia elettrica assorbita è stata del 22,4 per cento rispetto a quella globalmente consumata dall'attività industriale; nella chimica quindi per ogni 1.000 lire di valore aggiunto vi è stato nel 1968, un *input* di energia elettrica pari a 19 kWh, mentre nell'industria in generale tale *input* è mediamente di

5 kWh. I dati riferiti rendono di tutta evidenza che la disponibilità di energia elettrica a costi particolarmente convenienti rappresenta un fattore di primaria importanza per lo sviluppo del settore chimico.

Il costante sviluppo dell'industria chimica, congiuntamente al crescente impiego di prodotti petroliferi rende necessaria la realizzazione di un programma coordinato per l'ubicazione delle unità produttive e delle relative infrastrutture di trasporto e distribuzione nell'ambito di un equilibrato assetto territoriale. Tale programma dovrà essere impostato in modo da garantire i migliori collegamenti tra impianti petrolchimici, raffinerie, porti petroliferi e centri di consumo attraverso una struttura di trasporti che, oltre a conferire un elevato grado di efficienza all'intero sistema economico, dia un efficace apporto alla lotta contro gli inquinamenti.

Programmi e previsioni

2. — La chimica è uno dei settori in cui le partecipazioni statali esplicheranno, nel prossimo quinquennio, il maggiore impegno operativo. Si tratta di un impegno massiccio sul piano tecnico o finanziario, ma non solo di questo. Si è visto, in precedenza, quali sono i compiti che si devono affrontare nell'industria chimica per eliminare gli squilibri che ne limiterebbero, a breve scadenza, gli sviluppi. È chiaro che in ordine a tali compiti, il gruppo ENI ha una responsabilità assolutamente preminente. I programmi dell'ENI sono stati infatti predisposti tenendo innanzitutto conto del ruolo che esso dovrà svolgere nel contesto del riordinamento strutturale del settore. In particolare, la piattaforma programmatica dell'Ente tende a favorire il coordinamento e l'integrazione della chimica su scala nazionale; ad orientare la localizzazione geografica delle nuove iniziative verso il Mezzogiorno; a promuovere la maggiore razionalizzazione sotto il profilo tecnologico ed organizzativo.

Per quanto concerne le produzioni di base, saranno soprattutto sviluppate quelle a più alto contenuto di valore aggiunto — della chimica organica ed inorganica — e per le quali sussistono favorevoli condizioni di mercato sia attuali che potenziali.

Naturalmente, l'ENI non potrà trascurare di sviluppare anche le produzioni che gli consentono di utilizzare con il massimo vantaggio economico, le materie prime di cui dispone: ad esempio greggio con caratteristiche particolari, quale quello ritrovato in Libia, che si presta più degli altri ad essere impiegato come base nelle lavorazioni petrolchimiche. I programmi di investimento a medio termine saranno inquadrati in quelle linee di sviluppo al 1980, cui si è fatto cenno più sopra.

Nel 1971, verranno ultimati i lavori relativi al montaggio degli impianti per la produzione di ammoniaca (della capacità di 390 mila t all'anno) e di urea (300 mila t) dello stabilimento ubicato nei pressi di Manfredonia, mentre la costruzione di quelli della Società Chimica Dauna, destinati a produrre caprolattame (80 mila t all'anno), raggiungerà un soddisfacente avanzamento. Ampliamenti e lavori di vario ordine saranno realizzati negli stabilimenti di Gela e Pisticci.

Le iniziative più rilevanti, ai fini sia dello sviluppo economico sia dell'apporto all'auspicata razionalizzazione del settore, sono però quelle previste per la Sardegna e quelle relative ad un nuovo centro elettrochimico che verrà ubicato nel Mezzogiorno.

In Sardegna esse riguardano, come si è già detto nella precedente relazione, due diversi interventi. Il primo, di vaste dimensioni e di ampia articolazione, comprende la realizzazione, da tempo preannunciata, nella Valle del Tirso di un complesso di stabilimenti chimici per la produzione di fibre acriliche (50 mila t all'anno) e di fibre poliestere in filo (29.500 t annue) e in fiocco (31.800 t all'anno). L'integrazione delle produzioni chimiche con quelle tessili sarà così attuata con la costruzione di impianti per la trasformazione e lavorazione delle fibre sintetiche in una vasta gamma di produzioni: confezione di filati, tessuti, maglieria, completi di abbigliamento.

L'iniziativa della Valle del Tirso verrà realizzata dall'ENI assieme ad altre imprese nell'ambito di una politica di collaborazione mirante a creare migliori condizioni per un coordinamento efficace tra gli operatori del settore.

Il complesso darà contemporaneamente un rilevante contributo alla qualificazione dell'industria chimica nazionale ed allo sviluppo economico e sociale di una zona tra le più depresse del Paese.

Il secondo intervento, che si concluderà presumibilmente nel 1971, concerne la costruzione degli impianti per la produzione di aromatici (300 mila t annue di capacità) presso lo stabilimento della SARAS CHIMICA, localizzato nella zona di Sarroch.

Il gruppo ENI ha inoltre in progetto la realizzazione di un complesso elettrochimico che verrà ubicato nel Mezzogiorno.

I relativi impianti, che si avvarranno delle tecnologie più progredite, saranno destinati alla produzione di alluminio grezzo e semilavorati di alluminio (lamiere e nastri), magnesio, sodio, fosforo, cloro, potassio, biossido di titanio. Le dimensioni dello stabilimento, che produrrà, tra l'altro, 150.000 t all'anno di alluminio grezzo, 60.000 t di laminati, 100.000 t di altri semilavorati, lo inseriscono con piena legittimità tra i maggiori complessi del settore. Si deve però precisare che l'attuazione di tale iniziativa presuppone che si realizzino condizioni (quali, in particolare, la concessione di adeguati finanziamenti a tasso agevolato e contributi a fondo perduto, la predisposizione delle necessarie infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali, nonché la possibilità di ricorrere all'autoproduzione per i fabbisogni di energia elettrica).

L'ENI ha altresì in progetto una nuova iniziativa in Sicilia, concernente la realizzazione di un'industria manifatturiera per la lavorazione di 30.000 t annue di resine sintetiche che verranno trasformate in una vasta gamma di manufatti plastici.

L'iniziativa, che consentirà la creazione di un apprezzabile numero di posti di lavoro, verrà ubicata nella parte occidentale della Sicilia, interessando quindi anche le zone colpite dal terremoto.

Devesi infine segnalare che, nel quadro di un sempre più razionale raggruppamento delle attività delle partecipazioni statali, è in corso il trasferimento all'ENI della Società Terni Chimica, facente precedentemente capo all'IRI. I programmi della società potranno quindi essere modificati in relazione all'esigenza che essi siano integrati con quelli dell'ENI. L'attuale formulazione dei programmi della « Terni-Industrie Chimiche S.p.a. » prevede una maggiore diversificazione della gamma produttiva, oggi prevalentemente concentrata nel settore dei fertilizzanti, e in particolare l'avvio a Nera Montoro delle produzioni di melammina e di idrogeno, destinate, rispettivamente, al settore delle resine sintetiche e all'industria siderurgica.

Si è detto dianzi che ad alcune delle iniziative programmate dall'ENI parteciperanno anche terzi. Si deve ora osservare che, nella misura in cui parte degli investimenti relativi al centro chimico della Valle del Tirso ed al centro elettrochimico sarà realizzata da terzi, il corrispondente valore sarà indirizzato dall'ENI verso la realizzazione di un altro complesso chimico, della cui creazione già ora sembra emergere l'opportunità. Per quanto riguarda sia la localizzazione sia i tempi di realizzazione di questo nuovo complesso chimico si attendono gli indirizzi del piano chimico nazionale, ora in corso di elaborazione presso il CIPE con la fattiva collaborazione anche dell'ENI.

I rilevanti programmi di investimento dell'ENI e quelli preannunciati dalle altre imprese chimiche italiane pongono una serie di problemi non solo dal punto di vista del coordinamento produttivo e finanziario delle iniziative, ma anche dal punto di vista tecnico.

Si tratta infatti di valutare correttamente in quale arco di tempo verranno realizzati gli investimenti già annunciati od allo studio da parte delle imprese. Ciò al fine di valutare globalmente la domanda di attrezzature, di capacità di progettazione, direzione e costruzione necessari alla realizzazione dei nuovi impianti.

È questo un aspetto molto importante, in quanto una mancata valutazione della situazione può provocare gravi strozzature nelle fasi più delicate della realizzazione dei pro-

grammi e ritardi nella messa in marcia degli impianti, con evidenti riflessi sull'andamento produttivo dell'intero settore chimico e sulla situazione di bilancio delle imprese.

Si tratta, in sostanza, di cercare il modo per evitare che il grosso impulso che viene impresso all'industria chimica italiana con tali investimenti venga bloccato o rallentato da un'insufficiente valutazione della situazione di mercato nel settore dell'*engineering*, che presenta una certa rigidità, date le sue caratteristiche.

In questa prospettiva la SNAM PROGETTI e la SAIPEM, cioè le società del gruppo ENI che operano nel campo della progettazione, montaggio e costruzione di impianti industriali, troveranno un ampio spazio per porre a disposizione dell'industria italiana l'esperienza e la capacità acquisita in anni di attività sul mercato nazionale ed internazionale.

Occorre ricordare, a conclusione di questo capitolo, che, nel settore, è presente, con lo stabilimento di Manfredonia per la produzione di glutammato monosodico, la Ajnomoto-Insud che, nei prossimi anni, prevede di investire alcune centinaia di milioni in normali sostituzioni di macchine ed attrezzature.

TESSILE

Prospettive del settore

1. — Anche nell'industria tessile il progresso tecnologico va sempre più assumendo un ruolo propulsivo per la razionalizzazione dei cicli di lavorazione, nei suoi aspetti organizzativi e produttivi, e quindi per un generale miglioramento della produttività del settore, che si riflette principalmente sulla struttura dei costi.

L'esigenza di migliorare l'apparato produttivo dell'industria tessile italiana assume carattere di particolare urgenza, in quanto nel settore permangono ancora numerose imprese marginali, mentre a livello internazionale si registra una crescente pressione concorrenziale sia da parte dei paesi industrializzati che dei paesi in via di sviluppo.

Va notata, in particolare, l'importanza dell'innovazione tecnologica nel miglioramento produttivo e nella creazione di nuovi prodotti. La definizione e la disponibilità di nuovi prodotti costituiscono, infatti, un importante elemento per accrescere la competitività delle imprese. Il livello di competitività delle aziende tessili è infatti determinato, oltre che da una integrazione, a monte ed a valle, con l'industria delle fibre sintetiche e delle confezioni, anche dalla capacità di prevedere — e di rispondervi tempestivamente — i mutamenti del gusto dei consumatori.

Questo aspetto della attività tessile si riflette inoltre sulla politica di approvvigionamento delle materie prime e di gestione degli *stocks* che debbono essere strettamente coordinate con i programmi produttivi e commerciali; tale situazione comporta quindi notevoli oneri relativi alle immobilizzazioni di capitali.

L'integrazione dell'intero processo produttivo è una tendenza, ormai quasi generalmente accolta, che andrà rafforzandosi ed estendendosi nei prossimi anni; essa è, del resto, connessa, altresì, alla necessità di ridurre gli intervalli fra le varie fasi delle lavorazioni e, conseguentemente, di limitare l'entità delle scorte, che oggi rappresenta uno dei maggiori oneri dell'azienda tessile.

Nel contesto delle esigenze tecniche e di mercato che stanno di fronte al settore, si colloca il crescente impiego delle fibre sintetiche, che si prestano a lavorazioni più elaborate per gusto e originalità, riscuotendo un successo sempre maggiore sul mercato.

Sulla base delle previsioni di lungo periodo si avrà nei prossimi anni un notevole incremento dell'impiego delle fibre sintetiche da parte dell'industria tessile. Ciò comporterà un ulteriore maggior impegno in campo tecnologico per adeguare i macchinari ed i processi di lavorazione delle nuove materie prime.

Programmi e previsioni

2. — Coerentemente con le tendenze indicate, i programmi delle partecipazioni statali per l'industria tessile prevedono lo sviluppo della integrazione tessile, sia con riferimento al crescente impiego delle fibre e di altre materie prime di origine sintetica sia mediante l'acquisizione di adeguati sbocchi commerciali nel campo delle confezioni, e l'aumento delle produzioni di più sicure prospettive di mercato.

Un aspetto importante della linea strategica che l'ENI intende perseguire per lo sviluppo del settore tessile del gruppo (inteso peraltro come un momento rilevante per giungere ad una migliore struttura organizzativa e produttiva della industria tessile italiana, cosicché essa sia posta in grado di superare le limitazioni strutturali e di mercato che ne hanno finora condizionato la crescita ed impedito il rilancio) consiste nella riorganizzazione dell'intervento pubblico nel settore. Il programma avviato in questo senso, ormai in fase di realizzazione, prevede la riunificazione delle aziende tessili operanti nel settore pubblico sotto il controllo dell'ENI, al fine di realizzare un raggruppamento delle società a partecipazione statale che consenta di porre le premesse per l'applicazione di uniformi criteri di gestione, utili per attuare un'efficace politica di sviluppo. Il passaggio dall'IRI all'ENI della « Manifatture Cotoniere Meridionali » e de « Il Fabbricone », oltre a rafforzare notevolmente la posizione del gruppo Lanerossi nel campo della produzione laniera, consentirà altresì di conseguire una maggiore integrazione delle lavorazioni del gruppo nel campo della produzione cotoniera e dei filati.

Va però notato come, anche dopo la concentrazione degli interessi pubblici settoriali sotto un unico Ente, rimarrà inalterato il grado di concorrenza sul mercato tessile italiano e, quindi, non verranno compromesse le possibilità degli altri operatori, i quali vedranno anzi esaltate le proprie aspettative di sviluppo da un'operazione di riassetto del comparto pubblico, destinata a svolgere un ruolo di promozione fondamentale per il rilancio di tutta l'industria tessile italiana. Inoltre, essa favorirà la programmazione del settore che dovrà tenere conto dei collegamenti produttivi e funzionali con il comparto chimico, anche con riferimento alla localizzazione delle iniziative industriali, i cui vantaggi per la efficacia degli investimenti ed una più razionale utilizzazione delle risorse disponibili sembrano evidenti.

Le attività del gruppo in campo tessile, nel prossimo quinquennio, verranno adeguatamente sviluppate, specie per quanto concerne i rami della confezione e della maglieria. Sarà altresì potenziata l'organizzazione commerciale, poichè è sempre più viva la necessità di assicurare sbocchi commerciali diretti che consentano di adeguare costantemente le produzioni all'evoluzione del mercato.

Si deve tuttavia precisare che la recente acquisizione delle due aziende dianzi menzionate — che pone problemi di ristrutturazione di riqualificazione ed ammodernamento della produzione — ha mutato notevolmente il quadro operativo dell'ENI nel settore. Ovviamente i programmi dovranno essere riesaminati e riconsiderati, tenendo conto del ruolo che sarà assegnato ai due complessi. Gli investimenti hanno quindi un carattere prevalentemente orientativo ed è chiaro che il loro ammontare sarà modificato in relazione alla definizione degli impegni programmatici.

La società Insud del gruppo EFIM, ha, dal canto suo, costituito, assieme alla SNIA-Viscosa ed alla Cucirini Cantoni Coats, la Filatura di Foggia S.p.A., che ha dato inizio alla costruzione di uno stabilimento per la produzione di filati sintetici e cucirini.

Il complesso, localizzato in provincia di Foggia, avrà una capacità produttiva di 500 t all'anno di cucirini sintetici. Tali prodotti per le loro elevate caratteristiche tecniche riscuotono il crescente favore del mercato. La domanda peraltro è attualmente quasi integralmente fronteggiata con il ricorso all'importazione. La nuova iniziativa verrà conseguentemente a colmare un vuoto dell'industria italiana.

La Insud partecipa inoltre pariteticamente alla Schwarzenbach Sud Italia, i cui programmi prevedono la realizzazione, in provincia di Rieti, di uno stabilimento per le tessiture di fibre artificiali e sintetiche.

L'impianto utilizzerà telai giapponesi di tipo modernissimo, che consentono di ottenere produzioni pari a due volte e mezzo quelle dei telai tradizionali, e avrà una capacità iniziale di 4,2 milioni di metri lineari di tessuto l'anno. Tale livello produttivo potrà in seguito essere raddoppiato.

ALTRE ATTIVITA' MANIFATTURIERE

Industria della conservazione e trasformazione dei prodotti alimentari.

1. — Dopo l'acquisizione del controllo della Società Motta, nonché di una consistente quota azionaria della Cirio, la SME si è, di recente, assicurata la partecipazione al 50 per cento nella Società Alemagna.

Quest'ultima operazione non è che la conseguenza di quelle compiute negli scorsi anni, alle quali si ricollega, sul piano della logica operativa, consentendo alle aziende pubbliche di sviluppare il processo di razionalizzazione della propria attività in un settore nuovo — rispetto al loro tradizionale intervento — in cui è soprattutto necessario conseguire maggiori economie di scala, attraverso opportune integrazioni con i settori della produzione agricola, della conservazione e distribuzione dei prodotti alimentari. Fondamentale per una moderna industria alimentare è l'impiego della tecnologia del freddo e la realizzazione di catene del freddo, che interessano il prodotto in tutte le sue fasi: dalla produzione al consumo.

Il mercato italiano apre buone prospettive ai prodotti alimentari surgelati, il cui consumo, finora scarsamente diffuso, andrà rapidamente estendendosi, tanto da raggiungere — secondo le previsioni — le 80-100 mila t. nel 1975 contro le 25 mila t. nel 1969.

Tali prospettive hanno richiamato l'interesse dei grandi gruppi esteri per il mercato italiano. Al riguardo va ricordato l'accordo tra la Unilever e la Nestlé per una concentrazione delle attività che esse svolgono in Italia nel campo dei surgelati; le due società controllano ormai congiuntamente ben il 60 per cento del mercato nazionale di questi prodotti, il che modifica profondamente i rapporti concorrenziali. Si tenga anche conto che la unificazione delle rispettive catene del freddo offrirà ad esse notevoli vantaggi.

Nella indicata situazione, l'obiettivo della Surgela, di conseguire una crescente quota di mercato, presuppone che siano affrontati numerosi problemi tecnici ed organizzativi. Ora, la presenza della Motta e dell'Alemagna, — che dispongono di attrezzate catene del freddo — nella SME, cui la stessa Surgela appartiene, favorisce la soluzione di alcuni di quei problemi.

Il programma di investimento della Surgela nei prossimi anni è destinato prevalentemente all'ammodernamento ed ampliamento dello stabilimento di Porto d'Ascoli, la cui produzione di surgelati verrà raddoppiata entro il 1973.

Nel campo della conservazione degli alimenti le società ALCO e Frigodaunia, del gruppo EFIM, provvederanno all'ampliamento degli impianti dei propri stabilimenti di Bari e di Foggia. Le prospettive di entrambe le aziende sono molto favorevoli, tantoché per la prima si ritiene che, dopo il 1972, si dovranno addirittura raddoppiare alcune linee di produzione.

In campo agricolo, la SEBI — anch'essa appartenente alla SME — sarà soprattutto impegnata a portare a termine l'opera di trasformazione fondiaria e di specializzazione colturale, da tempo iniziata anche con l'obiettivo di integrare le produzioni dell'agricoltura con il settore della surgelazione e della distribuzione di prodotti alimentari.

La superficie colturale — quasi per intero nel Mezzogiorno — dovrebbe passare dalla consistenza attuale di 3.073 ettari a 3.672 a fine 1973.

Nel settore dolciario, i programmi predisposti dalla Motta riguardano lo sviluppo delle linee di produzione e di distribuzione relativamente ai comparti che presentano maggiori prospettive di espansione.

Nel quadro dell'ampliamento degli impianti industriali è prevista la costruzione nel Mezzogiorno di uno stabilimento nel campo della gelateria che dovrebbe triplicare l'attuale produzione di gelati della Motta e dare stabile occupazione a circa 250 lavoratori.

Nel quinquennio verrà ulteriormente estesa, e soprattutto resa più efficiente, la rete di grills e negozi della società, che, nei prossimi anni, comprenderà anche un motel: ne è infatti prevista la costruzione nell'area di servizio di Cantagallo presso Bologna. Ovviamente i programmi della Motta dovranno essere riesaminati per coordinarli ed integrarli con quelli che saranno elaborati per l'Alemagna.

Industria della carta.

2. — La forte incidenza del costo della cellulosa (il cui fabbisogno interno è coperto dalla produzione nazionale solo per il 10 per cento) sul complessivo costo della carta, pone il problema di un crescente impegno per aumentare la produttività del settore.

A questa prioritaria esigenza sono ispirati i programmi della Celdit e delle Cartiere Riunite, intesi a conseguire il pieno sfruttamento degli impianti, nonché la riqualificazione e diversificazione della gamma produttiva.

In termini quantitativi gli incrementi di produzione delle due aziende (7 per cento in media all'anno) dovrebbero risultare, sia pur di poco, superiori a quelli del comparto nazionale. In particolare, la produzione raggiungerà, nel 1973, le 70-75 mila t. per la Celdit, le 110 mila t per le Cartiere Riunite. Nell'insieme il peso della SME — cui le due società fanno capo — sulla produzione nazionale di carta da scrivere e da stampa dovrebbe stabilizzarsi intorno al 13 per cento.

In seguito all'avvenuta incorporazione (febbraio 1969) della Cartiera Mediterranea nella Società « CBDM » — Cartiere Beniamino Donzelli e Cartiere Meridionali — quest'ultima ha mutato la propria denominazione in « CRDM ».

Tale operazione, ha consentito all'EFIM di entrare nel sindacato di controllo della CRDM, inserendosi così in un complesso di primo ordine, in grado di attuare, su scala europea, una politica commerciale più dinamica ed una più accentuata specializzazione della produzione.

Collateralmente alle attività nel settore della carta, l'EFIM ha in progetto di realizzare in Calabria uno stabilimento che, utilizzando le disponibilità locali di legno, produca pasta semichimica. Per l'attuazione dell'iniziativa, l'EFIM ha preso opportuni contatti ed accordi con la SNIA-Viscosa, che è specializzata nel campo dei processi di fabbricazione della pasta chimica e semichimica.

Il programma prevede che sia realizzato uno stabilimento per la produzione di pasta semichimica, mediante l'impiego delle sole essenze legnose locali, della capacità iniziale non superiore alle 50 mila t all'anno. In un secondo tempo, la capacità sarà notevolmente ampliata.

Il progetto va considerato nel quadro più vasto dei programmi di forestazione cui la Cassa per il Mezzogiorno è da anni interessata; tali programmi comporteranno per la Calabria una graduale riconversione delle colture forestali oggi esistenti con altre più adatte alla produzione di cellulosa, quali pini ed eucaliptus.

La crescente disponibilità di legname nella regione consentirà di realizzare successivamente un impianto per la produzione di cellulosa della capacità di 100.000 t. all'anno.

La fabbrica di pasta semichimica e l'eventuale successiva fabbrica di cellulosa, nonché il lavoro da svolgere nel campo della forestazione ed approvvigionamento del legname, potranno dar luogo ad un'occupazione diretta di 400-450 unità e ad una occupazione indiretta di circa 1.500 unità.

Industria del vetro

3. — La Società SIV — Società Italiana Vetro — ha predisposto i suoi programmi di ampliamento e ammodernamento tecnico degli impianti in vista dell'espansione dell'industria automobilistica e, in particolare, della crescente tendenza verso l'impiego, in tale settore, di vetri e cristalli di caratteristiche nuove, tra cui il vetro tirato e il vetro « float », che, per pregi e qualità, può considerarsi in posizione intermedia tra il cristallo e il vetro tirato. I suoi costi di produzione sono però molto più bassi di quelli del cristallo.

La VIME, società a partecipazione paritetica della INSUD e della « Aziende Vetrarie Italiane Ricciardi — AVIR s.p.A. — » realizzerà, come è già stato annunciato nella precedente relazione programmatica, un impianto per la produzione di vetro meccanico cavo (bottiglie, recipienti vari per prodotti alimentari conservati). Nella fase iniziale lo stabilimento impiegherà 130-150 unità e raggiungerà successivamente un livello occupazionale di circa 300 lavoratori. L'impianto sarà realizzato nella zona di Bari e verrà ultimato verso la fine del 1972.

Altre attività

4. — Per quanto concerne le altre attività manifatturiere non comprese nei settori precedentemente trattati, è da rilevare, innanzitutto che, per la maggior parte, riguardano iniziative da localizzare nell'Italia meridionale e collegate allo sviluppo della produzione automobilistica e di cui si è già fatto cenno nel paragrafo concernente la meccanica.

Rientrano tra queste gli stabilimenti della SMAE (Pirelli-Insud), per la produzione di accessori di gomma e plastica per automobili; della IVISUD (Insud-SME-Industrie Vernici Italiane) per la produzione di vernici, e della FREN-DO-SUD (Insud-FREN-DO) per la produzione di guarnizioni di attrito per freni e frizioni, lastre di amianto e gomma per guarnizioni, della Italiana Jager-Sud per la realizzazione di un impianto per strumenti di bordo.

Un'altra iniziativa riguarda la produzione di apparecchiature speciali per illuminazione e, in particolare, lampade elettriche al fluoro ed a vapori di mercurio da parte della Società OSRAM-SUD (Insud-Osram).

Infine, nel quadro della promozione di nuove iniziative nel Mezzogiorno, la Insud ha allo studio diversi progetti per la realizzazione di impianti industriali, interessanti varie branche dell'industria manifatturiera, da realizzare in compartecipazione con terzi via via che se ne manifesteranno le possibilità.

CAPITOLO III.

SERVIZI

TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI IN CONCESSIONE.

Prospettive del settore.

1. — Il settore delle telecomunicazioni si caratterizza, oggi, in tutto il mondo, per la sua rapida espansione, dovuta al forte sviluppo della domanda conseguente sia alla crescente integrazione economica e sociale di aree sempre più vaste, sia alle maggiori comunicazioni comportate dal crescente livello di vita, sia, infine, al costante miglioramento qualitativo dei servizi offerti e alla loro sempre più estesa diversificazione. Con riferimento, in particolare, a quest'ultimo aspetto, non può sfuggire — per valutare anche il ruolo del settore rispetto al progresso tecnologico — come esso sia strettamente collegato agli sviluppi dell'industria elettronica.

In Italia, non meno che negli altri paesi, l'elevato livello di efficienza operativa raggiunto dalle aziende telefoniche attraverso un continuo processo di perfezionamento delle proprie strutture tecnico-imprenditive, ha contribuito a stimolare, unitamente ad altri fattori, una forte richiesta di servizi telefonici.

La tendenza alla costante dilatazione dell'utenza continuerà a manifestarsi anche nel prossimo futuro. Si prevede infatti che gli abbonati — pari a oltre 6 milioni nel 1969 — raggiungano i 9,6 milioni nel 1975, con un incremento medio annuo, nel periodo 1970-1975, di poco superiore all'8 per cento; gli apparecchi in servizio (poco più di 8,5 milioni a fine 1969) sempre secondo le previsioni dovrebbero avvicinarsi ai 15 milioni, ad un tasso annuo d'espansione del 9,5-10 per cento. Di conseguenza il loro numero salirebbe da 15,7 a 26,2 ogni 100 abitanti.

La densità telefonica, quindi, aumenterà, nel periodo considerato, al tasso medio annuo dell'8,9 per cento.

Per il traffico interurbano è previsto un incremento del 12,5 per cento all'anno, il che comporterà che siano pressochè raddoppiate le unità di servizio. Anche il traffico teleselettivo dovrebbe espandersi ad un saggio medio annuo assai vicino al 14 per cento.

Nel corso del biennio 1970-71 si prevede di dover far fronte ad un aumento del numero degli abbonati di poco superiore al milione, di modo che essi si avvicineranno ai 6,5 milioni a fine 1970 e supereranno i 7 milioni a fine 1971.

Gli apparecchi in servizio dovrebbero raggiungere i 9,4 milioni a fine anno in corso e i 10,4 milioni a fine 1971, con un incremento, nel biennio, di oltre 1,8 milioni. Nello stesso biennio, inoltre, dovrebbero essere installati 2.500 terminali per trasmissione dati e 100 mila impianti di filodiffusione. Il traffico interurbano dovrebbe segnare nel 1970-71 un incremento complessivo di quasi il 30 per cento, raggiungendo i 1.450 milioni di unità nel 1971; anche più intenso lo sviluppo di traffico in teleselezione, con un aumento di oltre un terzo che dovrebbe portare nel 1971 a 1.300 milioni di unità in teleselezione.

Queste previsioni sono peraltro avvalorate dalla constatazione che, in paesi che hanno raggiunto una densità telefonica alquanto superiore a quella dell'Italia, la diffusione della telefonia appare ancora lungi dall'incontrare un punto di saturazione, ma vi si riscontrano anzi ancora elevati tassi di incremento. Interessanti indicazioni in tal senso si possono trarre, altresì, mettendo a raffronto per diversi paesi a differente grado di sviluppo della

telefonia le densità (telefoniche) di ciascun paese con i rispettivi redditi *pro capite*. Questi raffronti dimostrano — come è noto — che esiste un'elevata correlazione tra sviluppo del servizio telefonico e reddito e che, oltre un certo livello di reddito *pro capite*, gli aumenti di questo tendono a provocare un aumento più che proporzionale della densità telefonica riferita agli abbonati. Ciò è correlabile al fatto che, quando si raggiunge una certa « soglia » di reddito medio — a cui è ormai prossima anche l'Italia — si realizzano, per un'alta quota della popolazione condizioni di accesso alla spesa telefonica sempre più favorevoli.

Programmi e previsioni.

2. — Per fronteggiare gli imponenti sviluppi dianzi indicati, la concessionaria telefonica SIP ha predisposto un programma di massici investimenti per potenziare gli impianti e adeguarli alle nuove esigenze.

Per rendersi conto dell'ampiezza di tali esigenze e degli oneri finanziari, tecnici, organizzativi che vi sono connessi basti ricordare che, secondo gli obiettivi posti dalla azienda si avranno, a fine 1975, 10,6 milioni di numeri di centrale, con un incremento di oltre il 60 per cento sulla loro consistenza a fine 1969.

Tra il 1970 e il 1975 si prevede inoltre di installare circa 10 mila terminali per trasmissione dati e circa 400 mila impianti di filodiffusione.

Le reti urbane e settoriali si avvicineranno, a fine 1975, ai 31 milioni di Km.cto, quasi raddoppiando la loro consistenza; i Km.cto di rete interurbana di proprietà sociale, aumenteranno addirittura di oltre il doppio, passando, da 5,1 a 10,5 milioni. Occorre aggiungere che la rete interurbana in affitto dalla ASST risulterà anch'essa accresciuta più del 100 per cento rispetto all'attuale, poichè passerà da 2,7 a 6 milioni di Km.cto.

Nel corso del biennio 1970-71, i numeri di centrale, pari a 6,6 milioni a fine 1969, saliranno a 7,7 milioni (+17 per cento), e la lunghezza delle reti urbane passerà da 15,8 milioni di Km.cto a 19,7 milioni di Km.cto (+25 per cento) e quella della rete interurbana da 5,1 milioni di Km.cto a 6,3 milioni di Km.cto (+25 per cento).

Sotto il profilo qualitativo i programmi di sviluppo predisposti dalla SIP mirano a conseguire livelli di efficienza e di perfezione tecnica del servizio sempre più elevati, coerentemente con le nuove e sempre maggiori esigenze dell'utenza. In questo contesto, particolare importanza riveste l'integrale estensione della teleselezione a tutto il territorio nazionale, che dovrà essere portata a termine entro il corrente anno. Il raggiungimento di questo traguardo consentirà al nostro Paese di disporre di un servizio telefonico urbano e interurbano integralmente automatico, ponendo così la telefonia ai primi posti della graduatoria mondiale per efficienza tecnica.

Contemporaneamente verranno migliorate di continuo le prestazioni accessorie ed integrative che il servizio può offrire, in specie attraverso la crescente diffusione della telefonia supplementare sia presso l'utenza d'affari che presso quella privata.

Inoltre, con il servizio di trasmissione dati — del quale, con l'attribuzione alla concessionaria telefonica della gestione dei rapporti con l'utenza di ogni tipo di servizio prevista dalla convenzione aggiuntiva del 1968, si sono create le premesse di un valido sviluppo — le imprese potranno disporre dei necessari collegamenti di telecomunicazioni, oggi indispensabili all'adozione dei più moderni strumenti di gestione aziendale che, come è noto, si fondano sull'impiego dei calcolatori elettronici per l'elaborazione e la trasmissione dei dati a distanza.

Al riguardo, giova osservare che la nuova impostazione organizzativa del servizio trasmissione dati, di cui è quasi superfluo sottolineare l'importanza per il Paese ai fini di una maggiore efficienza gestionale delle imprese, ha già consentito nel primo anno risultati incoraggianti: i terminali per la trasmissione dati si sono infatti quasi triplicati nel 1969, passando dai 423 di fine 1968 a 1.152.

Nel quadro dei programmi e delle prospettive di espansione degli impianti telefonici, notevole importanza sta poi assumendo l'impiego crescente delle tecnologie più avanzate, rese via via disponibili dagli eccezionali sviluppi conseguiti dall'industria elettronica.

L'elettronica e le telecomunicazioni sono oggi, e lo saranno ancor più nel futuro, legate da stretta complementarietà di sviluppo; sviluppo che si alimenta con processo circolare, nel senso che ciascuno dei due comparti può offrire, e contemporaneamente, ora lo stimolo, ora il supporto per il progresso dell'altro.

Questa simbiosi dei due comparti si realizza nella STET anche attraverso la presenza di aziende elettroniche manifatturiere le cui attività si integrano con quelle di esercizio delle varie forme di telecomunicazioni (telefonia nazionale, servizi internazionali e intercontinentali, telecomunicazioni via satellite). È anzi compito precipuo della Finanziaria del settore individuare le complementarietà tecniche più efficienti tra i due comparti per favorirne l'utilizzazione sul piano produttivo. È ovvio che ciò si ottiene tanto più efficacemente ove le telecomunicazioni continuino a svolgere — e anzi accentuino — quell'azione di stimolo sull'elettronica che si esplica nel proporle nuovi temi e campi di applicazione, e nell'offrirle una base economicamente e tecnicamente valida per una tempestiva sperimentazione ed utilizzazione dei più recenti ritrovati, anche in campi diversi dalle telecomunicazioni.

A seguito del recente conferimento alla STET del controllo di due società manifatturiere operanti nell'industria elettronica e già facenti capo alla Finmeccanica, il gruppo telefonico a partecipazione statale riunisce ora nel proprio ambito un complesso di aziende le cui attività si estendono ai comparti delle apparecchiature e sistemi (telecomunicazioni, strumentazione e automazione, missilistica e comparto spaziale, ecc.), dei componenti e dei calcolatori.

In funzione dell'applicazione di nuove tecniche e allo scopo di favorire soluzioni sempre più avanzate, la STET è impegnata a potenziare tutto il complesso delle attività elettroniche controllate, mediante un programma di investimenti che si caratterizza oltre che per la rilevanza dei mezzi finanziari impiegati, anche per la sua idoneità a promuovere un forte incremento di nuovi posti di lavoro.

Di particolare rilievo sono gli sviluppi previsti dal piano citato per il Mezzogiorno, sia per il potenziamento delle attività esistenti che per l'attuazione di nuove iniziative. Gli investimenti in programma nel Mezzogiorno corrispondono infatti a circa il 75 per cento di quelli complessivi; nello stesso ordine di grandezza può valutarsi l'incremento dei posti di lavoro rispetto al previsto aumento totale dell'occupazione.

Sul piano più specificamente tecnico, il programma della Concessionaria telefonica prevede, già nel quinquennio 1970-74, l'installazione, nei commutatori dei grandi centri, di particolari apparecchiature (« Gruppi Speciali ») idonee a rendere disponibili per gli utenti che ne abbiano l'esigenza, i servizi più avanzati che saranno caratteristici dei sistemi di commutazione elettronica del futuro, come la selezione a tastiera, l'accesso alla teleselezione intercontinentale, l'avviso di chiamata in attesa, la documentazione del traffico ed altri.

In pari tempo, il gruppo sta sviluppando un importante progetto di ricerca — denominato « Proteo » — per la realizzazione di una centrale telefonica pubblica di tecnica elettronica. Com'è noto, questo progetto è stato ammesso, dopo l'approvazione del CIPE, al finanziamento dell'IMI per la ricerca applicata.

Notevoli prospettive di sviluppo si presentano altresì nel campo delle telecomunicazioni intercontinentali gestite dall'Italcable. Il programma impostato per i prossimi anni si basa su una previsione di sostanziale stabilità del traffico telegrafico a fronte di un aumento del 30 per cento medio annuo di quello telefonico e telex.

Una così accentuata dinamica di sviluppo si iscrive nel contesto dell'evoluzione in atto che, anche nel 1969, ha fatto registrare incrementi di traffico rispettivamente del 50 per cento (telefonia) e del 35 per cento (telex). Alla indicata espansione, cui contribuirà anche l'acquisizione di traffico di transito, l'Italcable farà fronte con un programma di nuovi collegamenti ed impianti, tra cui assume particolare rilievo l'attivazione, avvenuta nell'aprile 1970, del cavo coassiale transatlantico del MAT I-TAT5; questo sistema, dotato di

circa 700 circuiti e di protezione antiatomica, è stato realizzato in collaborazione con altre compagnie internazionali e collega l'Italia alla Spagna, al Portogallo e al Nord America. È inoltre all'esame la possibilità di partecipare alla posa sottomarina di un cavo per i collegamenti con il Brasile.

Verranno inoltre potenziati gli impianti a terra, con il trasferimento degli uffici centrali telegrafici e telefonici ad Acilia, il completamento della stazione radio trasmittente di Torvaianica, la ristrutturazione di quella di Torrenova ed il trasferimento, in località da stabilirsi, di quella radioricevente di Acilia, non più idonea a seguito dell'intensa urbanizzazione della zona circostante.

Si deve altresì segnalare che nei prossimi anni verranno a scadere le concessioni delle società operanti in Brasile ed Argentina, di cui non si prevede il rinnovo.

I programmi della Telespazio, che nel 1969 ha più che raddoppiato i propri circuiti attivi via satellite, portandoli da 66 a 149, prevedono, entro la fine del 1974, un ulteriore loro aumento sino a 438, di cui 384 circuiti terminali italiani e 54 in transito. A fine 1971, anno in cui dovrebbero entrare in servizio i nuovi satelliti a grande capacità (6.000 circuiti) della serie Intelsat IV, i circuiti utilizzati dalle società saranno prevedibilmente 226 terminali e 68 in transito, in totale quindi 294.

Gli impianti a terra verranno adeguati, in vista di tali sviluppi, con l'entrata in servizio, nel 1970, della terza antenna della stazione del Fucino, destinata a servire l'area dell'Oceano Indiano, e con la costruzione, in altra zona, di una nuova stazione, atta a garantire l'affidabilità e la sicurezza dell'intero sistema.

È inoltre allo studio, presso l'Unione Europea delle Radiocomunicazioni, un progetto di massima — elaborato per conto di quest'ultima dalla Telespazio in collaborazione con la COMSAT — relativo alla creazione di un sistema regionale europeo per la distribuzione via satellite di programmi televisivi.

L'apporto che il gruppo di telecomunicazioni facente capo all'IRI è in grado di dare allo sviluppo economico generale del paese può quindi vedersi — riassumendo ciò che si è detto — sotto diversi profili: in via diretta, in termini di nuovi cospicui investimenti e di apprezzabile incremento dell'occupazione; in via indiretta, attraverso il potenziamento e il miglioramento di quella essenziale infrastruttura costituita dai servizi di telecomunicazioni, e ciò in particolare nelle zone del paese meno favorite. In tal modo la STET contribuisce a creare in quelle aree le condizioni favorevoli alla crescita di un settore « trainante » nel processo di sviluppo economico e industriale di un paese. Tale infatti è generalmente considerato il comparto dell'elettronica per le sue peculiari caratteristiche di « diffusività »; il che significa che i progressi che in esso si realizzano trovano ampia possibilità di applicazione nei più svariati settori industriali, nel quadro dello sforzo costante per migliorare le tecnologie.

RADIOTELEVISIONE

Prospettive del settore

1. — Il programma della RAI per il residuo triennio di concessione (1970-72) conferma le linee e le dimensioni dell'impegno programmatico definito nel 1968. Approssimandosi la scadenza della convenzione e considerato altresì il notevole aumento dei costi di gestione — su cui incidono anche gli oneri derivanti dallo sviluppo dei servizi radiotelevisivi che, su richiesta di vari Dicasteri sono stati estesi oltre gli obblighi di convenzione — è stato riconfermato l'indirizzo di effettuare soltanto gli investimenti necessari all'ultimazione dei lavori in corso e alla realizzazione di alcune opere indifferibili. Queste ultime riguardano il completamento e il rinnovo di attrezzature ed impianti indispensabili ad assicurare un ser-

vizio di livello adeguato agli obblighi assunti dall'azienda verso lo Stato con la vigente convenzione.

Il problema di fondo rimane peraltro quello di assicurare le condizioni di una gestione basata su criteri economici che giustificano la presenza della RAI nel gruppo IRI. Tale problema potrà trovare una soluzione adeguata nel contesto del rinnovo della concessione del servizio su basi che, oltre a risultare più rispondenti alle finalità che l'ente concessionario deve istituzionalmente perseguire, dovranno consentire una correlazione degli introiti ai costi che lo sviluppo dei servizi radiotelevisivi comporta.

Programmi e previsioni

2. — Come rilevato nella precedente Relazione programmatica, la diffusione dell'utenza televisiva in Italia si è allineata da tempo a quella dei paesi più sviluppati dell'Europa occidentale; l'estensione degli abbonamenti riguarda ora una fascia di famiglie (circa 7 milioni) a basso reddito, che rappresenta una riserva di utenza potenziale acquisibile solo molto gradualmente.

Pertanto, alla fine del 1972 l'utenza complessiva dovrebbe raggiungere una consistenza di 12,3 milioni, di cui 11 milioni di abbonamenti cumulativi alla radiotelevisione (contro, rispettivamente, 11,2 milioni a fine 1969).

Nei limiti suindicati, il programma della RAI prevede entro il 1972 un'ulteriore estensione delle reti televisive, con l'installazione di nuovi trasmettitori e ripetitori e l'adeguamento delle attrezzature dei centri di produzione e riprese esterne, alle accresciute esigenze di qualità e tempestività del servizio. Per il colore, rimane confermato l'indirizzo di limitare gli investimenti alla predisposizione di una struttura produttiva di base, in attesa delle decisioni che saranno adottate nelle sedi competenti, in merito alla scelta del sistema e all'inizio di regolari trasmissioni.

Nel campo delle costruzioni edili, saranno completati i lavori di restauro della sede di Venezia (Palazzo Labia), nonché quelli relativi ad adattamenti presso il centro di produzione TV a Roma.

TRASPORTI MARITTIMI

Prospettive del settore

1. — La più recente evoluzione del mercato mondiale dei traffici marittimi indica una decisa accelerazione del processo di trasformazione strutturale del settore ormai in atto da alcuni anni.

In base alle tendenze prevalenti, si prevede che tale mercato assuma, nel prossimo futuro, dimensioni sempre più ampie, coinvolgendo la soluzione di una vasta gamma di problemi fra i quali, in ordine di priorità, quelli relativi all'adeguamento delle infrastrutture ed alla razionalizzazione di tutte le attività complementari connesse.

In tal senso, si hanno sin d'ora indicazioni estremamente interessanti soprattutto nel comparto del trasporto delle merci, ove il progresso delle tecniche navali ha portato ad una modificazione profonda dell'assetto strutturale della flotta mercantile: sono aumentate la portata e la velocità delle navi e si è fatto crescente ricorso a naviglio altamente specializzato.

Per i servizi di linea, in particolare, l'evoluzione tecnologica sollecitata dal forte incremento dei costi del lavoro e della sempre maggiore congestione dei porti, ha reso conveniente, in presenza di una continua espansione del volume dei traffici, l'adozione di radi-

cali innovazioni che consentono di realizzare livelli di produttività tali da mettere fuori mercato, sulle principali rotte, i mezzi tradizionali.

Tali innovazioni, basate sull'automazione delle operazioni di carico e scarico, interessano contemporaneamente il naviglio, il carico stesso e i porti.

Attualmente è addirittura possibile compiere lo sbarco delle merci senza che la nave sia costretta a sostare nel porto. Ci si avvale al riguardo del prestivaggio in contenitori o chiatte: due mezzi estremamente specializzati, che, se adeguatamente sfruttati, permettono di ottenere forti economie e un'elevata fluidità e rapidità di trasporto.

2. — Rilevanti modifiche caratterizzeranno in un prossimo futuro anche il settore del trasporto marittimo dei passeggeri. È noto, infatti, che l'eccezionale sviluppo dei collegamenti aerei ha irreversibilmente causato il rapido declino della funzione della nave come mezzo di trasporto sulle lunghe distanze.

Tale decadimento, destinato ad accentuarsi con l'entrata in linea degli aerei subsonici ad elevata capacità di trasporto, mostra come la nave-passeggeri vada rapidamente esaurendo la sua possibilità d'impiego sulle maggiori distanze, tanto che sembra più proprio parlare non già di coesistenza, ma di graduale sostituzione della nave ad opera del mezzo aereo.

Le ragioni del fenomeno sono facilmente individuabili: l'aereo offre un servizio che non ha concorrenti sul piano della rapidità di trasporto, del *confort*, della sicurezza e del prezzo. Naturalmente ciò ha posto al settore dei trasporti marittimi la necessità di rivedere, adeguandosi ai nuovi compiti, i propri indirizzi e le proprie strutture. È prevedibile pertanto un progressivo e sensibile ridimensionamento dei servizi sulle rotte oceaniche.

Se la nave passeggeri sta gradualmente esaurendo le sue possibilità d'impiego sulle maggiori distanze, esistono per essa, tuttavia, nuove prospettive nel campo delle brevi e medie distanze, soprattutto grazie al turismo, che è uno dei fenomeni più rilevanti e tipici del nostro tempo e la cui espansione, favorita dall'aumento dei redditi individuali e da una maggiore e più diffusa disponibilità di tempo libero, ha assunto in questi ultimi anni proporzioni molto vistose. Ciò è comprovato ad esempio, dai traffici mediterranei, il cui volume è più che raddoppiato fra il 1960 e il 1968, nonché dalle vendite di posti crociera negli Stati Uniti, passate da 265.163 a 403.466 (+ 52 per cento).

Lo sviluppo previsto nel campo crocieristico e l'incremento dei traffici sulle medie e brevi distanze, registrato nel trasporto di autovetture a seguito dei passeggeri, aprono pertanto lusinghiere prospettive che potranno, almeno in parte, controbilanciare gli effetti derivanti dai necessari ridimensionamenti nei servizi transoceanici.

3. — Nel quadro delle tendenze dianzi indicate va dunque considerata la complessa problematica che occorrerà affrontare al fine di allineare la nostra flotta mercantile con il rapido processo di evoluzione in atto in Europa e nel mondo.

Lo stato di inferiorità in cui attualmente versa il settore dei trasporti marittimi italiani si manifesta in tutta la sua gravità, soprattutto per quanto riguarda i servizi commerciali oceanici, caratterizzati da una carenza qualitativa e quantitativa del naviglio impiegato.

Per rendersene conto basti, infatti, considerare che fra il 1960 e il 1967 la flotta oceanica da carico è diminuita del 6 per cento in termini di tonnellaggio ed è sensibilmente invecchiata (le navi di oltre 20 anni di età sono passate dal 9 per cento al 30 per cento). Nel complesso, pertanto, la sua partecipazione al movimento di merci varie nei porti italiani è scesa dal 40 al 32 per cento. Inoltre, si può ragionevolmente prevedere che siffatta flessione, benchè non siano ancora disponibili dati ufficiali per gli ultimi due anni, si sia ulteriormente accentuata.

Una situazione del genere si rivela estremamente pericolosa, soprattutto se si considera che il movimento oceanico di merci varie facente capo ai porti italiani — dopo

un incremento del 7-8 per cento all'anno, nell'ultimo decennio — continuerà a svilupparsi — secondo le previsioni — ad un saggio medio di almeno il 5 per cento tra il 1970 e il 1980.

L'armamento italiano non dà segno, nel suo insieme, di prepararsi a fronteggiare tale espansione con il dovuto impegno.

Al contrario, tutto il più qualificato armamento estero sta attuando un radicale ammodernamento delle flotte con la adozione delle più avanzate tecnologie di trasporto marittimo e marittimo-terrestre. Ai fini sia di una più economica ripartizione degli ingenti investimenti necessari, sia di un più stretto controllo dei mercati di acquisizione, l'armamento internazionale è ormai orientato a gestire le navi della cosiddetta « nuova generazione » con forme associative che — da quella più semplice dei « servizi congiunti » a quella del « pool » e, infine, alla più avanzata dei « consorzi » — tendono a sostituirsi al vecchio sistema conferenziale e ad emarginare tutti quei complessi armatoriali che non provvedano tempestivamente ad inserirsi nel sistema in atto.

Nell'ambito di siffatto orientamento, particolare importanza assume l'impostazione di un'adeguata politica armatoriale mediterranea.

Se infatti, in una visione prospettica della politica comunitaria, i porti mediterranei sono destinati a svolgere una funzione autonoma rispetto agli scali del Nord Europa (e ciò non tanto per le dimensioni attuali del loro mercato che, nonostante siano inferiori a quelli, sono tuttavia rilevanti, quanto per gli interessi crescenti che la CEE manifesta per i vari Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa) è indispensabile che essa sia sostenuta da valide iniziative ed intese tra gli armatori operanti nell'area del Mediterraneo.

Ove queste mancassero, le coalizioni armatoriali del Nord Europa, che hanno già conseguito un elevato grado di efficienza operativa e gestionale, sarebbero ulteriormente indotte a rafforzare la loro politica di assorbimento del traffico che gravita geograficamente sui porti mediterranei e, quindi, anche di quello che interessa la nostra economia.

La emarginazione dei servizi di linea italiani si tradurrebbe fatalmente — al di là delle ripercussioni sulla bilancia dei pagamenti — in una pesante disoccupazione per le maestranze portuali, nonchè in un condizionamento del nostro Paese da parte di Paesi terzi, per la pratica impossibilità di influenzare le politiche tariffarie e operative delle suddette coalizioni armatoriali e per la sempre più stretta dipendenza dell'interscambio nazionale dal transito sia su territori che porti esteri.

Anche se questo fenomeno non si accentuasse e, in sede comunitaria, prevalesse la tesi delle « due porte », una meridionale e l'altra settentrionale — anzichè quella di un'unica porta marittima europea — la mancanza di valide intese fra i vari armatori interessati al Mediterraneo comporterebbe la rinuncia, per l'armamento mediterraneo, ed italiano in particolare, ad assolvere una sua precipua funzione con la conseguenza di vedersi progressivamente sostituito da altri armamenti.

Sembra pertanto evidente che, nel campo dei trasporti marittimi nazionali, una politica di adeguamento degli indirizzi alle mutate condizioni mondiali non possa prescindere, oltrechè dal più intenso sforzo delle nostre compagnie di bandiera, anche da un crescente impegno da parte dei pubblici poteri.

4. — Per quanto concerne le società del gruppo FINMARE, l'IRI sta predisponendo un progetto organico di ristrutturazione dei servizi internazionali.

Gli orientamenti e le proposte che ne emergono riflettono le contrastanti prospettive dei trasporti di linea nei diversi settori e la crescente inadeguatezza degli attuali servizi di preminente interesse nazionale (p.i.n.) a farvi fronte. È ormai chiaro che, tali servizi, ove continuassero ad essere gestiti secondo i criteri attuali, comporterebbero costi di esercizio crescenti e, per contro, introiti decrescenti, in seguito alla flessione della domanda (servizi passeggeri) e per lo scadimento qualitativo dell'offerta (servizi merci). Tutto ciò porterebbe fatalmente ad un rapido aumento delle sovvenzioni statali, che è

indice di un assetto non corrispondente alle reali esigenze del traffico e, quindi, agli interessi obiettivi da perseguire in questo campo.

Pertanto, con la riorganizzazione che intende proporre per le linee di p.i.n., l'IRI si prefigge di ottenere uno sviluppo del traffico acquisibile dalle compagnie FINMARE in misura tale da invertire l'attuale tendenza a trasferire gli aumenti dei costi a integrale carico del Tesoro.

Nelle sue grandi linee, il proposto riassetto prevede: per i trasporti passeggeri, la smobilitazione dei servizi oceanici graduata nel tempo, per mitigarne le incidenze sociali oltre che economiche, e la riqualificazione di quelli mediterranei, in funzione delle particolari esigenze del relativo traffico. Per i trasporti merci, il riassetto getterebbe invece le basi di un rilancio con servizi e mezzi completamente rinnovati. La consistente espansione in programma dei servizi da carico — specie sulle impegnative rotte oceaniche, per le quali si propone che l'offerta di stiva venga più che raddoppiata — e l'adozione di un primo cospicuo contingente di naviglio di concezione avanzata rappresentano una svolta importante dell'attività delle compagnie di p.i.n., chiamate ad affrontare quei rischi tecnologici ed operativi che costituiscono, oggi, la principale remora, ad un adeguato intervento dell'iniziativa privata in questo settore.

Volendo considerare gli aspetti più interessanti del progetto di riorganizzazione, peraltro ancora in corso di definizione, può rilevarsi quanto segue: in merito all'esigenza di un progressivo disimpegno del gruppo dai servizi oceanici per passeggeri si ribadisce che la loro soppressione sarà immediata soltanto in alcuni casi, poichè occorre tener conto della esigenza di non procedere a licenziamenti di personale, nonchè del fatto che i transatlantici di più recente costruzione sono, in larga misura, ancora da ammortizzare.

Il mantenimento di alcuni servizi di linea si giustifica inoltre per qualche anno con la riduzione di attività della concorrenza, sicchè il progressivo esaurirsi della domanda inciderebbe in misura più attenuata sui residui servizi di p.i.n.

Per una parte delle navi, non più utilmente impiegabili nei servizi di linea oceanica, si prospetta una conversione all'attività crocieristica.

Quanto ai *servizi commerciali oceanici*, è stato delineato un primo programma di rilancio del settore, suscettibile comunque di successive integrazioni. Appare sin d'ora particolarmente urgente, l'istituzione di servizi containerizzati per la Australia e per il Nord America; nel primo caso, in relazione agli impegni assunti con le altre compagnie consorziate per il servizio in questione, e, nel secondo, perchè stanno sollecitamente maturando iniziative estere concorrenti, nell'ambito e al di fuori dell'area mediterranea, che renderebbe molto più oneroso un ritardato inserimento nel mercato. Al riguardo, si sottolinea che la definizione della politica portuale italiana nel settore dei traffici a mezzo di contenitori è un fattore determinante delle scelte che le compagnie dovranno compiere. Non è senza preoccupazione che si segnalano nuove iniziative per la costruzione di grandi porti al di fuori del Mediterraneo (Cadice), destinati ad essere i terminali delle maggiori navi portacontenitori adibite al traffico transoceanico che interessa direttamente i paesi mediterranei.

Per quanto concerne i servizi del Mediterraneo occidentale, sin dalla fine del 1967 è stato formulato un programma di riassetto (attualmente in fase avanzata di realizzazione) dei collegamenti con la Sardegna, la Sicilia, il Nord Africa e Malta.

Va aggiunto che, oltre ai collegamenti suindicati, la Società Tirrenia gestisce tuttora un servizio di cabotaggio lungo le coste nazionali (il cosiddetto « periplo italico »), una linea mista Adriatico-Tirreno-Spagna e un servizio da carico per il Nord Europa. Mentre si prospetta la soppressione dei primi due, si propone l'integrazione del terzo col settore da carico del Mediterraneo orientale.

È infine auspicabile che, nel quadro dei collegamenti con la Sardegna, si raggiunga un assetto unitario dei servizi di p.i.n. e delle Ferrovie dello Stato quanto meno per la

rotta Civitavecchia-Sardegna nord-orientale, sulla quale i due armamenti son oggi in concorrenza.

Relativamente alle linee del Mediterraneo orientale, è stata riconosciuta, anzitutto l'opportunità di una ristrutturazione che renda i servizi-merci autonomi rispetto a quelli passeggeri. Si tratta, al riguardo, di concentrare l'offerta di questi ultimi nell'alta stagione (anche con l'intensificazione dell'attività crocieristica), mantenendo peraltro uniforme nell'anno l'offerta in relazione all'andamento sostanzialmente stabile del traffico merci; l'autonomia dei servizi-merci mira a consentire altresì un utilizzo più adeguato degli spazi, dato che non sussistono i vincoli di orario e di itinerario caratteristici dei servizi misti.

È stata poi proposta un'importante innovazione concernente l'integrazione dei servizi, in relazione sia alla scarsità di traffico pregiato « di ritorno » in Italia, oggi riscontrabile sui due servizi disgiunti, sia al prevedibile scadimento qualitativo del movimento tra i porti italiani e quelli del Nord Europa, in considerazione dei progressi dell'instradamento terrestre. La prospettata acquisizione, invece, di traffico pregiato sui collegamenti Nord-Europa-Mediterraneo orientale (anche per la mancanza dell'alternativa di un avviamento terrestre tra le due aree, dovrebbe consentire una gestione più equilibrata del servizio.

Nell'insieme la proposta di ristrutturazione dei servizi di p.i.n., caratterizzandosi soprattutto per il deciso rilancio dei servizi merci, mira anche ad esercitare una funzione pilota nei riguardi dell'auspicato sviluppo della flotta dell'armamento libero, in vista di una più adeguata partecipazione del naviglio italiano al complesso dei traffici di merci varie facenti capo ai nostri porti.

Si valuta che, ove si volesse riportare, entro il 1975, la partecipazione della bandiera italiana a detto traffico al 40 per cento (registrato ancora nel 1960), sarebbe necessario aumentare di oltre quattro quinti (da 3,2 a 5,8 milioni di t) il traffico acquisito dalla flotta nazionale.

Tenuto conto che il programma di potenziamento dei servizi da carico di p.i.n. proposto con il nuovo assetto, assicurerebbe di per sè un aumento del carico totale trasportato da e per l'Italia di 1,2 milioni di t, è evidente la necessità che l'armamento privato si impegni a sua volta in un consistente programma di espansione.

Si può stimare che il fabbisogno addizionale di naviglio (rispetto al programma FIN-MARE), per conseguire nel 1975 il suddetto obiettivo di sviluppo della bandiera italiana, sia dell'ordine di 300 mila tsl, inclusi i necessari rinnovi. È opportuno, al riguardo, che lo Stato assuma iniziative idonee a promuovere progetti di nuove costruzioni; ci si riferisce in particolare alla sollecita approvazione della proposta di legge n. 756 per l'estensione degli indennizzi per danni di guerra, all'adeguamento degli stanziamenti in bilancio per premi di demolizione, credito navale e contributi ai cantieri e, infine, alla concessione agli armatori di appropriati incentivi fiscali (quanto meno per la parte di nuove costruzioni a prevalente interesse per l'economia e l'occupazione meridionali).

Va ancora rilevato come le moderne tecniche di trasporto marittimo di merci varie, che il programma propone di introdurre e di cui è auspicabile una progressiva diffusione, non potrebbero assicurare un pieno rendimento in termini di economie di costi di esercizio e di tempi di sosta (soprattutto nel caso del traffico containerizzato), senza la parallela creazione di infrastrutture portuali di dimensioni e caratteristiche molto diverse da quelle tradizionali. È da aggiungere, in proposito, che l'avvento delle nuove tecniche di trasporto accentua, comunque, la necessità di una riorganizzazione istituzionale e funzionale dei porti che ne assicuri, nel più breve tempo possibile, l'adeguamento tecnico ed organizzativo. L'urgenza di una soluzione è dettata anche dal profilarsi di iniziative concorrenti di grande portata — come il progetto di terminale transoceanico per contenitore di Cadice — che potrebbero determinare un declassamento dei nostri porti per i traffici containerizzati.

Il programma di nuove costruzioni e trasformazioni, connesso al progetto di riassetto, comporterà, una volta definito, un complesso d'investimenti di notevoli dimensioni.

È invece, in corso di ultimazione il programma di rinnovo e sviluppo dei collegamenti della *Tirrenia* con la Sardegna, la Sicilia, il Nord Africa e Malta.

Tale piano comporta, come noto, la costruzione di sette nuove navi traghetto per più di 41 mila tsl (di cui sei da 6.500 tsl e una da 2.100 tsl), che entreranno gradualmente in servizio entro i primi mesi del 1971, e la trasformazione in traghetti (già ultimata) di quattro unità di tipo « Regione ».

Col 1971 si raggiungerà quindi un assetto definitivo dei suindicati collegamenti; l'aumento dell'offerta rispetto al 1969 sarà di un quarto per i passeggeri e di oltre la metà per le merci.

TRASPORTI AEREI.

Prospettive del settore.

1. — Le attuali previsioni riguardanti i trasporti aerei mondiali indicano che la forte espansione del settore, ormai in atto da alcuni anni, è destinata a mantenersi nel prossimo futuro.

Le diverse ipotesi di sviluppo sinora formulate valutano infatti, per il venturo decennio, un saggio medio annuo di incremento del traffico-passeggeri oscillante tra l'11 per cento e il 14 per cento ed un tasso ancor più accentuato per il traffico-merci, che dovrebbe aggirarsi intorno al 20 per cento.

Ciò significa che, entro il 1975, il traffico-passeggeri risulterà pressochè raddoppiato ed addirittura quadruplicato alla fine del 1980. Prendendo infatti come base i 308 miliardi di passeggeri-km del 1968, questi raggiungeranno i 771 miliardi entro il primo quinquennio ed i 1.484 miliardi entro il secondo.

Per quanto concerne il traffico-merci che — come si è detto — presenta una tendenza espansiva assai più sostenuta, il numero delle tonnellate-km raggiunte nel 1968 dovrebbe aumentare di 4 volte entro il 1975, 8 volte con riferimento al 1980.

Un'espansione di siffatte dimensioni va collegata alla prevedibile dinamica che assumeranno, nel prossimo decennio, taluni tra i fattori più importanti per lo sviluppo socio-economico mondiale. Fra questi, particolare rilevanza avranno l'incremento demografico, i livelli di reddito e, quindi, di benessere via via raggiunti dai vari Paesi, lo sviluppo degli scambi internazionali.

Un contributo altrettanto importante allo sviluppo dei traffici aerei, sebbene indiretto, potrebbe derivare dal continuo e profondo processo di rinnovamento in atto nell'industria aeronautica che, grazie all'utilizzazione delle tecnologie più avanzate, rende progressivamente disponibili tipi di aerei sempre più efficienti e perfezionati sotto il profilo sia della capacità di trasporto sia della velocità. La maggiore capacità e velocità, infatti, unitamente ad una più curata e razionale organizzazione dei servizi ausiliari, rendono possibile il conseguimento di notevoli economie di scala — con una riduzione del costo di esercizio valutabile attualmente attorno al 15-20 per cento che potrebbe portare a una riduzione delle tariffe a livelli accessibili a sempre più larghe categorie di utenti.

L'entrata in esercizio dei nuovi aeromobili a grande capacità consentirà, già agli inizi degli anni '70, di raddoppiare i carichi attuali e, a più lungo termine, addirittura di accrescerli di 4 volte; nel contempo sarà possibile nel caso dei supersonici una considerevole contrazione dei tempi di crociera.

In proposito è opportuno ricordare che, per quanto riguarda i nuovi modelli di aereo di grosso tonnellaggio in corso di consegna o di costruzione, risultano sostanzialmente confermati i tempi di immissione in servizio: il Boeing B 747 è, infatti, entrato in esercizio, come del resto era previsto, nel 1970; i trigetti McDonnell - Douglas DC-10 e Lockheed L-1011 verranno consegnati entro il 1973. Del DC-10 sono stati sinora ordinati o presi

in opzione oltre 200 esemplari delle due versioni a medio e lungo raggio (di cui 36 da compagnie europee) e del Lockheed L-1011 circa 180, soltanto della prima versione.

Nel campo degli aerei a breve-medio raggio, va segnalato che, nel corso del 1969, è stata avviata, da parte di un consorzio franco-tedesco, la realizzazione dell'aerobus europeo A 300 B della capacità di 200-220 posti a 2.500 km di autonomia. Finora però non si sono avuti ordini per questo tipo di aereo.

Si ricorda, peraltro, che è ancora pendente la decisione del Governo inglese, relativamente ad un progetto per la costruzione di un velivolo di analoghe caratteristiche: il BAC-3-11. La Dassault, infine, ha iniziato lo sviluppo (in collaborazione anche con la FIAT) del « Mercure », un piccolo aerobus da 150-180 passeggeri e di autonomia sui mille chilometri.

Prosegue, nel frattempo, la realizzazione dei due modelli di aereo supersonico: il Concorde, anglo-francese, che ha superato il muro del suono e dovrebbe essere consegnato nel 1974, e il SST, statunitense, che non potrà essere messo in servizio prima del 1978.

Per gli aerei-merci, infine, l'inadeguatezza della versione da carico del B 747 e le incertezze sulla realizzazione della versione civile del trasporto militare L 500 della Lockheed non lasciano prevedere, almeno per i prossimi cinque anni, una immissione massiccia di aerei di grande capacità destinati al servizio merci.

Ovviamente, l'introduzione, ormai imminente, dei nuovi aerei, con capacità unitaria almeno doppia di quelli a tutt'oggi in servizio, tenderà a provocare inizialmente un eccesso di offerta rispetto alle possibilità del mercato. Sulla scorta, infatti, del poderoso processo d'intensificazione dei traffici aerei, previsto nell'arco del prossimo decennio, le varie compagnie hanno programmato un considerevole potenziamento della propria flotta, impegnandosi in uno sforzo finanziario di notevoli dimensioni, che, molto probabilmente, in analogia con quanto è avvenuto nel passato, in seguito all'introduzione degli aviogetti, finirà per riflettersi negativamente sulla loro situazione economica.

Si dovrebbe tuttavia trattare di un fatto transitorio, che sarà progressivamente riassorbito man mano che le maggiori economie di scala, ottenibili con l'impiego dei nuovi mezzi, si tradurranno in una progressiva contrazione dei costi.

È tuttavia fuor di dubbio che una utilizzazione economicamente soddisfacente dei più moderni ed efficienti aeromobili, resi via via disponibili dalla evoluzione tecnologica nel corso dei prossimi anni, resta sempre subordinata alla soluzione di vasti e complessi problemi e comporterà uno sforzo continuo e sempre più impegnativo da parte sia delle singole compagnie sia dei pubblici poteri. Accanto ad un crescente onere finanziario sarà necessario affrontare e risolvere, infatti, problemi di trasformazione e razionalizzazione delle strutture organizzative aziendali, delle attrezzature aeroportuali e di tutte le infrastrutture relative agli aeroporti, ai terminali, ai collegamenti di superficie, ecc.

Infine, occorrerà rimuovere, attraverso la ricerca e l'adozione delle procedure più adeguate, tutte quelle congerie di ostacoli di natura burocratica ed amministrativa, che rappresentano un impedimento non indifferente ad una maggiore fluidità dei traffici aerei mondiali.

Programmi e previsioni.

2. — Sulla base delle linee previsionali sopra delineate, l'Alitalia ha predisposto un vasto programma di potenziamento del servizio. Si prevede, infatti, di raddoppiare entro il 1974 sia l'offerta che il traffico acquisito, grazie ad un aumento medio annuo rispettivamente del 17,1 e del 17,3 per cento.

Tale impegnativo programma, che per la compagnia di bandiera comporta un'acquisizione di traffico assai superiore in percentuale a quella prevista per la media di vettori mondiali, si basa sulla prosecuzione della politica di ulteriore inserimento nelle correnti

di trasporto aereo facenti capo al nostro paese, che, per la sua posizione geografica, è divenuto un punto di transito obbligato e di smistamento fra il Medio e l'Estremo Oriente e l'Africa, da un lato, e i paesi centro-europei e atlantici, dall'altro.

Gli sviluppi previsti restano però condizionati da importanti presupposti, quali, ad esempio, la stipulazione di alcuni nuovi accordi intergovernativi di traffico aereo, la conclusione di accordi di collaborazione con diverse compagnie aeree, l'adeguamento delle infrastrutture aeroportuali, riguardanti il movimento sia degli aeromobili che dei passeggeri e delle merci, l'approntamento di adeguate attrezzature turistico-alberghiere complementari al trasporto aereo.

Lo sforzo sostenuto dalle partecipazioni statali — sforzo che, tra l'altro, trova la sua giustificazione nella necessità di completare la rete dei servizi su scala mondiale con la inclusione di importanti aree ancora non servite — consentirà all'Alitalia di mantenere e rafforzare la propria posizione fra i grandi vettori internazionali, impegnati anch'essi in vasti programmi di espansione.

Nel comparto del trasporto merci, nuovi scali saranno aperti sia nella rete intercontinentale sia in quella euro-mediterranea. Si deve altresì rilevare che l'espansione della rete e dei servizi programmati dalla compagnia di bandiera comporterà un notevole aumento dell'entità della flotta. Al riguardo è opportuno sottolineare che questo sviluppo sarà essenzialmente attuato mediante l'introduzione degli aerei a grande capacità. Nel 1970 saranno immessi in servizio due B 747 e altri due nel 1971; è inoltre prevista l'ordinazione di altre due unità che saranno consegnate nel 1972. Per gli anni successivi, il programma è stato formulato sulla base della previsione di acquisto di dieci trigetti di grande capacità del tipo DC-10.

Nella flotta a medio e breve raggio entreranno in servizio, nel quinquennio 1970-74, nove DC-9 (uno per l'Alitalia e otto per l'ATI), mentre verranno radiati gli ultimi quattro DC-6 della SAM.

Il programma indica, infine, che sono allo studio investimenti per l'acquisto dei sei supersonici SST già prenotati e di due aerei-merci di grande capacità.

Per quanto riguarda gli impianti e le attrezzature a terra, il progetto di maggior rilievo incluso nel programma, anche se tuttora in fase di definizione, è quello della nuova aerostazione dell'Alitalia a Fiumicino. In tale stazione saranno concentrati tutti i servizi internazionali e nazionali della compagnia, oltre ai servizi delle compagnie nazionali ed estere controllate o assistite.

La realizzazione dell'aerostazione — che dovrà avere caratteristiche atte a consentire ampliamenti successivi e flessibilità, anche per accogliere aerei con capacità di mille posti — è stata di recente affidata, come è noto, per decisione del CIPE, alla compagnia di bandiera.

AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE.

Prospettive del settore.

1. — Con la realizzazione dei programmi a tutt'oggi definiti, l'Italia verrà a disporre entro la seconda metà degli anni '70, di una rete autostradale di circa 6.800 Km. Conseguentemente, rafforzerà in questo campo la sua posizione sul piano europeo, ove è preceduta solo dalla Germania Federale. Ciò non significa tuttavia che l'Italia abbia raggiunto l'*optimum* nel settore della viabilità nazionale.

A tale proposito, si è infatti già avuto modo, in passato, di rilevare come la minore estensione della rete autostradale in paesi europei ad economia più progredita della nostra sia in larga misura attribuibile ad una diversa situazione interna delle rispettive

infrastrutture viarie. Si tratta di paesi nei quali l'autostrada costituisce solo un più razionale ed efficiente completamento di sistemi di viabilità già altamente sviluppati.

Per l'Italia, invece, la disponibilità di una rete autostradale, quale è quella in corso di realizzazione, rappresenta la radicale trasformazione di un complesso di infrastrutture viarie assolutamente insufficienti, non solo a fronteggiare il ritmo di sviluppo della motorizzazione e dei traffici in generale, ma anche a soddisfare specialmente, ove si consideri la situazione di isolamento di talune aree meridionali, le stesse esigenze di collegamento fra zone diverse del Paese.

Pertanto, le decisioni assunte in sede governativa nell'ultimo decennio di concentrare massicci investimenti nel miglioramento e potenziamento del nostro sistema stradale costituiscono uno degli aspetti più qualificanti della politica dei pubblici poteri, volta a realizzare le condizioni di base per un equilibrato ed intenso sviluppo della nostra economia.

È evidente che, una volta ultimata la rete delle autostrade italiane, per la lunghezza dei percorsi e per le alte velocità che essi consentono di tenere, nonché per le scelte topografiche dei tracciati, si trasformerà in un organico sistema di comunicazioni capace non solo di assicurare un più efficiente collegamento fra tutte le regioni del Paese, ma di inserire i traffici nazionali nel più vasto circuito dei traffici europei, eliminando le difficoltà derivanti alla nostra economia da una posizione geografica che pone alcune regioni italiane nelle zone periferiche del continente.

La possibilità, comunque, di collegare direttamente le correnti di traffico della nostra Penisola con quelle dell'Europa continentale rimane tuttora subordinata alla realizzazione di un complesso di infrastrutture (ad esempio un maggior numero di valichi e trafori alpini; la realizzazione di grandi vie di scorrimento da parte dei paesi confinanti) che costituiscono la condizione essenziale per una più elevata valorizzazione del sistema autostradale italiano.

Si noti, peraltro, che l'esigenza di disporre di opere infrastrutturali come quelle indicate emerge chiaramente dalle tendenze manifestatesi in seguito all'elevato ritmo d'incremento dei traffici interni ed internazionali.

Infatti, secondo le previsioni formulate dagli uffici del piano, nel prossimo decennio si avrà in Italia il raddoppio del volume delle merci trasportate su strada e un incremento di circa tre volte del traffico passeggeri; anche il traffico internazionale, attraverso i valichi alpini tenderà a raddoppiarsi nello stesso arco di tempo. Tutto ciò renderà indispensabile destinare, ancora per i prossimi anni, rilevanti investimenti al potenziamento delle strutture viarie stradali, adottando, nel contempo, chiare scelte politiche, per giungere, anche attraverso una più accentuata collaborazione internazionale, alla creazione di un organico ed efficiente sistema di comunicazioni a livello europeo.

Per quanto concerne in particolar modo la prevedibile evoluzioni della domanda di trasporto su strada, occorrerà ricercare, inoltre, le soluzioni più idonee al raggiungimento di uno stabile equilibrio tra carico del traffico ed infrastrutture viarie esistenti. Non bisogna, infatti, dimenticare che le iniziali previsioni sull'espansione dell'utenza autostradale indicavano che solo alla fine degli anni '80 si sarebbe raggiunta la saturazione delle arterie in costruzione; invero per alcune autostrade in esercizio i limiti di saturazione sembrano assai più vicini.

In tale prospettiva, tenuto conto che l'ampiezza raggiunta dalla rete autostradale italiana lascia sempre minori margini di elasticità alla programmazione di nuovi tronchi — tranne in casi particolari, quali quelli che possono verificarsi in zone densamente popolate ed industrializzate — la soluzione più adeguata per far fronte ad una eventuale eccessiva pressione del traffico può essere individuata nel progressivo ampliamento delle strutture autostradali esistenti.

Sembra infatti possibile ottenere una più funzionale utilizzazione della sezione trasversale delle nuove autostrade così da consentire, quando l'intensità del traffico lo ri-

chieda, una rapida ed economica trasformazione dei tronchi interessati da due a tre corsie e per ciascun senso di marcia.

Con questa variante delle caratteristiche tecniche delle nuove autostrade si può acquisire un notevole margine di flessibilità nell'adeguamento della rete all'evoluzione quantitativa e qualitativa del traffico.

Ciò detto, va tuttavia posto nel dovuto rilievo che i problemi inerenti ad un elevato ritmo di incremento del traffico su strada, quale è quello previsto per il prossimo futuro, non potranno essere risolti unicamente nell'ambito delle strutture autostradali. È necessario che essi vengano affrontati nel più ampio contesto delle iniziative e degli interventi, intesi a favorire, oltre alla sistemazione delle aree metropolitane già esistenti, la progressiva diffusione territoriale del processo di sviluppo sulla base dei nuovi criteri di insediamento, in alternativa all'attuale tendenza alla concentrazione dei grandi aggregati demografici in un ristretto numero di aree.

D'altra parte, con il progressivo esaurirsi dei piani di costruzioni autostradali, l'attenzione della pubblica iniziativa dovrà gradualmente spostarsi verso il soddisfacimento di altri ordini di priorità, fra cui un più equilibrato assetto del territorio nazionale occupa una posizione di preminente importanza, sia sotto il profilo sociale sia sotto quello economico.

Programmi e previsioni.

2. — Un contributo decisivo all'impostazione ed alla risoluzione di così complessa ed urgente problematica potrà essere dato dal sistema delle partecipazioni statali. È nota peraltro la funzione importantissima che l'impresa pubblica ha svolto e tuttora svolge sia nel settore autostradale che delle altre infrastrutture. Per rendersene conto basti considerare che sulla complessiva rete di autostrade realizzate o da realizzare per effetto delle vigenti disposizioni in materia, poco meno di 3.000 km. sono stati affidati in concessione alla società Autostrade del gruppo IRI.

Lo sforzo notevolissimo, sia sotto il profilo finanziario che tecnico-imprenditivo, a cui si sono sottoposte le aziende a partecipazione statale per realizzare un'opera di così vaste dimensioni ha dimostrato la validità del loro impiego per assolvere compiti altrettanto impegnativi anche in settori estranei al tradizionale intervento delle imprese pubbliche.

Ove, pertanto, particolari esigenze di politica economica lo richiedano, esse possono venire utilizzate in una molteplicità di comparti per il conseguimento di obiettivi di pubblico interesse, nei modi più efficaci e nei tempi più brevi.

Siffatta versatilità ha già consentito alle imprese a partecipazione statale, negli ultimi anni, di estendere la propria sfera operativa nel settore delle opere pubbliche, con una serie di iniziative in campo viario e dei collegamenti tangenziali, quale concreto appoggio a più incisivi ed articolati interventi in materia di riassetto urbanistico e territoriale. Al riguardo vanno in particolare ricordate: la costruzione delle tangenziali di Napoli e Bologna; la realizzazione, in Liguria, della galleria Bargagli-Ferriere; il miglioramento realizzato o progettato delle autostrade confluenti a Milano e a Genova; il potenziamento della Circumvesuviana; l'effettuazione degli studi per la realizzazione dell'asse attrezzato di Roma e la progettazione, recentemente affidata all'Italstat, dell'asse attrezzato di Catania.

Pertanto, sulla scorta della preziosa esperienza acquisita, si prospetta per le partecipazioni statali, nel prossimo futuro, un più impegnativo sforzo nel campo delle infrastrutture urbane, che le porterà ad accrescere il loro intervento soprattutto nella sistemazione delle grandi aree metropolitane.

Un'ulteriore qualificazione dell'impresa pubblica, sempre nell'indicato settore, potrà trovare adeguata verifica con l'assunzione da parte di essa di iniziative riguardanti l'edi-

lizia scolastica, quella ospedaliera e industrializzata, nonchè la realizzazione di centri ed attrezzature turistiche.

La duttilità e capacità d'azione delle partecipazioni statali ha però un limite che pare opportuno ricordare nel momento in cui esigenze oggettive di ordine generale, che non possono essere affrontate con tempestività dalla pubblica amministrazione, inducono ad esaminare l'opportunità di affidare ad esse nuovi compiti.

Come già si è detto, le partecipazioni statali possono essere impiegate efficacemente, in modo conforme alla logica della loro natura, ogni qualvolta si tratta di svolgere una attività che comporti l'assunzione di responsabilità di tipo schiettamente imprenditoriale. Ciò significa implicitamente che si deve verificare la validità economica per ogni iniziativa che esse intraprendano. È questo un principio tuttavia suscettibile di deroghe, ove si scontri con esigenze di carattere pubblico. In tal caso però lo Stato dovrà compensare i maggiori oneri sostenuti attraverso le forme di finanziamento più opportune; così, ad esempio, può rinunciare alla remunerazione dei capitali versati agli Enti di gestione in conto fondo di dotazione o concedere, come avviene anche per le imprese private, incentivi o contributi per lo svolgimento di particolari attività.

Con queste misure si dà luogo a fenomeni di redistribuzione, che non modificano la natura delle imprese, ma soltanto il livello e la struttura dei loro costi; ciò, mentre non apporta alcuna alterazione nei singoli equilibri di gestione, consente di svolgere tutti quegli interventi necessari ad assecondare particolari esigenze poste dallo sviluppo economico e sociale del Paese.

Le partecipazioni statali potranno certo assumere nuovi compiti nel quadro della loro multiforme attività, ma è indispensabile che questi non siano in contrasto con la loro natura di organismi di produzione.

Se alle aziende pubbliche si dovessero affidare compiti di erogazione, che potrebbero essere più propriamente assolti da altri organismi, occorrerà predisporre tempestivamente, anche in sede legislativa, forme e procedure atte a renderli compatibili con le caratteristiche proprie delle partecipazioni statali, responsabili della condotta di una parte tanto rilevante del sistema economico nazionale. Ad esempio, nell'estendere la loro sfera di intervento ai problemi del riassetto territoriale ed urbanistico, le partecipazioni statali hanno inteso rispondere ad un'esigenza generale e non preconstituirsì degli interessi operativi da difendere in questo campo. Infatti la loro vocazione di fondo è quella industriale; del resto, le dimensioni del problema sono tali da superare le loro pur cospicue capacità di azione. Stato, enti locali, organismi pubblici, industriali, finanziari e per la edilizia dovranno prevedibilmente unire le proprie risorse per affrontare i problemi dianzi menzionati, chiamando a collaborare alla loro soluzione anche l'iniziativa privata, che è oggi la responsabile più diretta delle forme che assume lo sviluppo urbano e che occorre orientare verso soluzioni più consone all'interesse collettivo. La salvaguardia di questo stesso interesse potrebbe essere garantita, oltrechè dai numerosi enti pubblici partecipanti, anche dal conferimento ad alcuni di essi di responsabilità manageriali superiori a quelle che gliene deriverebbero se dovessero essere rigorosamente commisurate al loro apporto finanziario.

Il ritmo di sviluppo delle città impone ovviamente la ricerca di nuove soluzioni e strumenti in campo urbanistico; gli organismi preposti debbono infatti svolgere compiti che esigono una visione dell'avvenire, una capacità di previsione e di programmazione, una volontà di creazione e, soprattutto, uno spirito imprenditoriale che, sino ad ora, erano richiesti soltanto alle imprese industriali di grandi dimensioni e che, nell'ambito degli organismi pubblici italiani, sono la nota caratteristica del sistema delle partecipazioni statali.

Il loro concorso alla soluzione di questo, come di altri problemi, potrà quindi rivelarsi estremamente fecondo. Non si può tuttavia dimenticare che le capacità finanziarie, tecniche, organizzative ed imprenditoriali delle partecipazioni statali, pur estremamente

cospicue, hanno dei limiti che non possono essere superati senza compromettere i risultati della loro azione. Ovviamente il numero e la dimensione delle iniziative da assumere e le responsabilità di cui possono darsi carico sono condizionate da tali limiti.

3. — Per quanto riguarda i programmi di investimento formulati dalle aziende a partecipazione statale nel settore delle autostrade per i prossimi anni, sembra opportuno sottolineare che con il completamento, entro il 1973, del tratto Bologna-Canosa sarà portato a termine il complesso di opere autostradali affidato alla società concessionaria dell'IRI dalle autorità di Governo con il piano autostradale approvato nel 1962.

Per le autostrade la cui realizzazione è stata affidata al gruppo con il programma aggiuntivo del 1968 (677 km. di nuovi tronchi) è previsto, nel complesso, il rispetto dei termini convenuti sia per la presentazione all'ANAS dei progetti esecutivi che per l'appalto delle opere principali. Come è noto, la convenzione con l'ANAS prevede che i lavori relativi a 381 km. di tronchi siano appaltati entro il 1970 e che i restanti 296 lo siano non oltre il 1972. I lavori di ampliamento dovranno a loro volta essere dati in appalto entro il 1970.

Il rispetto di questi tempi presuppone, comunque, che non si richiedano ulteriori varianti ai tracciati previsti dai progetti di massima e che le condizioni del mercato finanziario consentano di reperire tempestivamente i mezzi occorrenti.

Su queste basi l'intero programma potrà prevedibilmente essere portato a termine nel 1976.

Si deve rilevare tuttavia che richieste e proposte di modifica in ordine ai tracciati e agli allacciamenti con la viabilità ordinaria sono state già avanzate e sono attualmente allo studio per i due tronchi Alessandria-Villanova M. dell'Autostrada dei Trafori e Bari-Metaponto della Bari-Sibari.

Si noti, altresì, che, per la Caserta-Camarelle, l'ANAS ha richiesto il prolungamento, in corso di progettazione esecutiva, del tracciato originariamente previsto: si tratta della sostituzione del tratto Nola-Camerelle con quello Nola-Sarno-Mercato S. Severino (allacciamento al raccordo autostradale dell'ANAS, Avellino-Salerno), con diramazione Sarno-Pagani, in funzione del traffico da e per la penisola sorrentina.

4. — L'attività delle partecipazioni statali nel settore delle altre infrastrutture viarie e urbanistiche nelle aree metropolitane si va, come è noto, intensificando.

Per quanto riguarda la tangenziale est-ovest di Napoli, che è l'asse della grande viabilità della metropoli partenopea, l'attuale programma prevede l'apertura al traffico, già entro il 1971, del tratto da Pozzuoli allo svincolo del Vomero.

Ritardi si registrano invece per l'ultimo tratto compreso tra Capodimonte e Capodichino, a seguito di difficoltà tecniche (in particolare la costruzione di un grande viadotto nella zona abitata di Capodichino) e della necessità di riprogettare uno dei raccordi (via Malta) per le opposizioni incontrate nell'acquisizione dei terreni.

Nonostante tali ostacoli l'apertura al traffico dell'intero tracciato della tangenziale è confermato per la fine del 1972.

Per quanto concerne il traforo Bargagli-Ferriere nella zona di Genova, l'apertura al traffico è prevista nella primavera del 1971.

Sempre nel settore della viabilità urbana, particolare rilievo assume la decisione recentemente presa di affidare alla Società Italstat del gruppo IRI la progettazione tecnico-economica dell'asse attrezzato di Catania. Detta infrastruttura sarà costituita da una autostrada a pedaggio lunga 14 km., di cui 7 in zona urbana, e consentirà di raccordare direttamente le autostrade per Messina e Palermo. La costruzione dell'opera dovrebbe essere affidata ad una apposita società da costituirsi tra enti locali ed alla quale è stata invitata la stessa Italstat.

Tra le altre importanti iniziative prese in esame dalla stessa Società, va segnalato in particolar modo lo studio sugli aspetti relativi ad un terminale di smistamento per porta-containers da realizzare eventualmente nel costruendo porto industriale di Cagliari.

Sempre nell'ambito del gruppo IRI la Bestat, con l'approvazione da parte delle autorità competenti del relativo piano esecutivo, ha potuto avviare, nel corso del 1969, la costruzione di un complesso organico e qualificato di edifici da destinare ad usi commerciali e residenziali.

Nel quadriennio 1970-73 si dovrebbe completare la costruzione di una cubatura di 540 mila mc., pari all'80 per cento circa del programma.

Per la Mededil, che ha in programma un'analogha iniziativa a Napoli, le difficoltà dell'iter amministrativo per l'inserimento del progetto del centro direzionale di Napoli nel quadro del piano regolatore vigente comporteranno un sensibile ritardo nell'inizio dei lavori.

TERME.

Prospettive del settore.

1. — Pur in un contesto caratterizzato dalla tendenza all'espansione sia del movimento turistico generale, sia della clientela termale, le aziende dell'EAGAT denunciano crescenti difficoltà sul piano gestionale.

Al progressivo aumento delle presenze, non corrisponde, infatti, una parallela crescita del volume degli introiti, a causa, soprattutto, della nota crisi degli istituti previdenziali che condiziona il livello delle tariffe convenzionate. D'altra parte, l'incidenza di queste ultime sui ricavi complessivi del settore termale pubblico, tende ad assumere dimensioni sempre più elevate, rivelandosi conseguentemente, determinante per gli equilibri delle singole gestioni.

Il fenomeno del continuo aumento della clientela che si avvale delle convenzioni mutualistiche, se, da un lato, rappresenta un fattore di sviluppo dell'attività termale, dall'altro, per la contraddittorietà dei regolamenti che disciplinano la concessione di cure termali, influisce in modo negativo sui risultati aziendali; il che è tanto più grave ove si consideri che i costi sono in continua ascesa.

Siffatta situazione non può non influire negativamente sulla stessa struttura finanziaria dell'Ente, che, sia per gli impegni assunti a fronte del programma di investimenti sin qui realizzato, sia per la iniziale esiguità del fondo di dotazione, denuncia un grave squilibrio destinato ulteriormente ad aggravarsi qualora non si provveda ad una tempestiva ed adeguata reintegrazione del capitale proprio dell'Ente stesso.

Programmi e previsioni.

2. — Nel quadro dianzi delineato, al fine di fornire all'EAGAT i mezzi necessari per far fronte almeno alle più urgenti necessità finanziarie, il Ministero delle partecipazioni statali ha predisposto, previo parere favorevole del CIPE, un disegno di legge, che è stato definitivamente approvato dal Parlamento il 24 giugno 1970, con il quale si assegna all'Ente la somma di un miliardo di lire. Tale somma figurava già accantonata, nel bilancio di previsione per il corrente anno, nell'apposito fondo destinato a fronteggiare gli oneri finanziari che sarebbero eventualmente derivati dall'approvazione dei provvedimenti legislativi in corso. È da rilevare, peraltro, che il provvedimento dianzi accennato ha il carattere di un parziale intervento di emergenza. Il problema del completo risanamento finanziario delle aziende dell'EAGAT rimane quindi aperto. La sua soluzione — d'altro canto indilazionabile — è la condizione fondamentale per affrontare nel modo più adeguato il potenziamento delle attività termali a partecipazione statale.

I nuovi investimenti progettati a questo ultimo scopo dall'EAGAT riguardano, il completamento del programma impostato nel 1962 e non portato a compimento a causa di difficoltà di ordine finanziario, la realizzazione di opere ad integrazione di quelle già ultimate ed infine la costruzione di nuovi stabilimenti e reparti di cura nei centri termali attualmente appartenenti al gruppo.

Più in particolare gli interventi programmati riguardano l'ampliamento dei reparti di cura per la società Terme di Acqui, la costruzione di un albergo termale, prevista sin dal 1940, in S. Cesarea, la ristrutturazione del vecchio stabilimento e delle attrezzature delle terme di Salice, la realizzazione di una piscina termale a Salsomaggiore, nonché di un nuovo stabilimento a Castrocaro e, da parte della SALVAR, del secondo lotto dello stabilimento termale di Merano.

Il programma, oltre a quelli testè menzionati, prevede altri importanti lavori già approvati sul piano tecnico, e per i quali si è riconosciuta l'utilità e l'urgenza.

Per il completamento del programma, che deve essere considerato unitariamente, l'EAGAT, basandosi sulle prospettive di sviluppo delle aziende controllate, ha predisposto dei progetti intesi a favorire il potenziamento delle singole unità così che queste possano fronteggiare le loro prevedibili esigenze operative (2).

Siffatte previsioni tengono altresì conto della necessità di nuovi tipi di cura e della tendenza ad una sempre crescente utilizzazione — da parte della clientela — delle strutture complementari, che sostanzialmente migliorano il grado di ricettività dei complessi termali.

Non può non considerarsi, inoltre, che le 15 aziende termali a partecipazione statale danno lavoro a circa 4.500 dipendenti diretti e rappresentano il sostegno di connesse attività secondarie ed artigianali, nonché di un imponente complesso di alberghi che, nel 1969, hanno registrato 6 milioni di presenze, corrispondenti ad oltre 300 miliardi di introiti.

In definitiva, i nuovi programmi tendono ad una politica termale basata su un più adeguato sfruttamento degli impianti e delle attrezzature ad essi complementari, in modo che l'aumento della domanda complessiva di prestazioni sanitarie, consenta di allungare l'attuale periodo stagionale di frequenza.

Al fine anzidetto occorrerà procedere ad una ristrutturazione del gruppo volta ad una caratterizzazione spiccatamente specialistica delle singole aziende, nonché alla eliminazione di situazioni di concorrenza intersettoriale, i cui effetti negativi si ripercuotono inevitabilmente sul gruppo nel suo complesso. Dovrà essere dedicata, perciò, particolare cura alle possibilità di sviluppo della medicina sociale, sia di tipo preventivo sia di tipo riabilitativo, ed ovviamente si dovrà dare maggiore importanza alla ricerca scientifica, all'informazione sanitaria ed alla formazione del personale tecnico ed ausiliario delle aziende termali.

CINEMA.

Il settore cinematografico a partecipazione statale si trova a dover operare in un contesto, quale è quello dell'industria cinematografica italiana che, pur rivestendo una importanza mondiale in termini di dimensioni complessive e per il prestigio internazionale acquisito, risente di notevoli carenze sotto l'aspetto delle strutture anche in conseguenza dell'attiva concorrenza svolta nell'ambito del mercato nazionale da potenti gruppi stranieri.

Le possibilità per l'Ente di gestione per il cinema di esercitare in tale contesto una funzione positiva rimangono subordinate ad un risanamento economico delle attività

(2) Basti considerare che l'afflusso dei curandi nel 1962, presso le stazioni termali facenti capo all'EAGAT, raggiunse il numero di 283.643 unità, a fronte di 406.272 presenza-cura dal 1969, con un incremento pari al 44 per cento.

controllate anche perchè, nonostante le misure stabilite dalle leggi 2 dicembre 1961, n. 1330, e 4 novembre 1965, n. 1213, le gestioni delle aziende ad esso facenti capo continuano a risentire del peso di consistenti posizioni debitorie del passato che comportano crescenti oneri per interessi passivi.

Allo scopo, pertanto, di pervenire ad un rapido riequilibrio finanziario dell'Ente in questione e ad un organico e razionale riassetto del settore cinematografico a partecipazione statale è stata costituita nell'anno in corso un'apposita commissione con il compito di studiare ed indicare i provvedimenti e gli schemi di riorganizzazione più idonei allo scopo.

I risultati conclusivi a cui si è pervenuti sono attualmente all'esame di questo Ministero.

ALTRI SERVIZI.

Turismo.

1. — Nel quadro della politica svolta dalle partecipazioni statali a favore del Mezzogiorno, le iniziative assunte nel settore turistico rivelano un particolare interesse, per gli effetti economici che esse possono determinare in zone che non appaiono suscettibili di localizzazioni industriali.

Tra i progetti predisposti dall'impresa pubblica per la realizzazione di nuovi ed efficienti modelli d'insediamento turistico merita di essere segnalato l'importante programma di investimenti elaborato dalla Insud del gruppo EFIM per i prossimi anni a tale scopo.

L'individuazione delle località più adatte alla collocazione degli insediamenti è stata operata sulla scorta di un duplice ordine di considerazioni, scegliendo cioè quelle zone che mentre si presentavano maggiormente dotate di caratteristiche favorevoli allo sviluppo turistico, rivelavano contemporaneamente la necessità di uno stimolo esterno per avviare concretamente un processo organico di sviluppo delle risorse locali.

Gli insediamenti turistici programmati riguardano la realizzazione di moderni « villaggi integrati », e cioè di vere e proprie cittadine turistiche autosufficienti, attrezzate per soddisfare le più diverse esigenze di clientele di ogni provenienza e di ogni categoria.

Un complesso alberghiero a sviluppo orizzontale, di ricettività non inferiore a 500 posti letto, di tono medio, dotato di tutte le più moderne comodità e completato da attrezzature sportive e ricreative, costituirà in ogni centro il primo nucleo di lancio, attorno al quale, su ampie estensioni di terreno preliminarmente acquisite, verranno a sorgere altri impianti ricettivi che comprenderanno tutta la gamma dell'edilizia residenziale turistica, dal *camping* all'*apartment-house*, dalla villetta unifamiliare al condominio multipiano.

Ogni complesso sarà altresì dotato di attrezzature commerciali, ristoranti tipici, ritrovi e botteghe di vendita dei prodotti dell'artigianato locale; ampie zone attrezzate a parco naturale, completeranno la struttura dei centri.

Per ogni singola iniziativa è stata o sarà costituita — ove possibile — una Società operativa, in compartecipazione con gruppi imprenditoriali già operanti nel settore turistico. La gestione degli impianti ricettivi e commerciali verrà sempre affidata ad organizzazioni specializzate italiane o straniere.

A tal fine — come è stato già annunciato nella precedente relazione programmatica — la società Tre Mari ha proseguito gli studi e i contatti con le competenti autorità locali per la realizzazione di importanti insediamenti da collocarsi lungo la costa tirrenica e jonica della Calabria e Basilicata (Curenga, Simeri, Crichi, Isola Capo Rizzuto, Montalbano Jonico, Pisticci). Altri due possibili insediamenti sul mare potranno interessare il Cilento. E, inoltre, in corso di esame la realizzazione di due centri montani: uno nella zona dell'Aquilano ed uno sul massiccio del Pollino per la Calabria e Lucania.

La società Gioia del Tirreno ha avviato la costruzione, nella zona sud di Nicotera, di un primo complesso alberghiero che avrà una capacità di 600 posti letto.

Ottenuta dal comune di Otranto la proprietà di 148 ettari di terreno, la società Costa d'Otranto ha avviato i lavori per la realizzazione di un centro turistico integrato per una ricettività di almeno 3.000 posti-letto. In una prima fase si prevede di costruire un complesso alberghiero, nonchè le infrastrutture di urbanizzazione del comprensorio che consentano l'esecuzione dell'intero programma di insediamenti residenziali.

La società Torre d'Otranto, infine, in collaborazione con il Club Méditerranée, ha realizzato, in località Torre S. Stefano, un villaggio turistico, per una ricettività fino a 800 posti letto, corredato di moderne attrezzature complementari sportive, ricreative e sociali.

Per quanto concerne la società *Aerhotel*, come è noto costituita dal gruppo IRI con la partecipazione paritetica della SME, dell'Alitalia e del CIGA, essa ha iniziato a Roma, nel corso del 1969, la progettazione della prima unità della catena di esercizi alberghieri concepita in funzione di appoggio al previsto intenso sviluppo del traffico aereo negli anni '70. L'azienda ha in programma, in aggiunta al completamento del primo albergo a Roma, l'avvio della costruzione di una seconda unità a Milano e l'acquisizione di suoli a Napoli e Firenze. A tal proposito giova sottolineare che, in vista dell'immediato fabbisogno di posti letto, non fronteggiabile con la costruzione della « catena » in programma, la società potrebbe anche procedere, su base provvisoria, all'acquisizione o all'assunzione in gestione di esercizi alberghieri esistenti.

Circumvesuviana.

2. — Il programma della Circumvesuviana prevede, in primo luogo, la progressiva realizzazione del piano di ammodernamento delle linee ferroviarie in concessione regolato dalla legge 1° marzo 1968, che dovrà essere ultimato entro la prima metà del 1973. Il programma contempla altresì la parziale sostituzione del parco autobus delle auto-linee e alcune opere di ultimazione del raddoppio della linea Barra-Torre Annunziata.

Locatrice italiana.

3. — L'attività aziendale, iniziata nel 1964-65, ha avuto un continuo sviluppo per il diffondersi della formula del *leasing*. L'acquisizione degli ordini, che nel primo anno di gestione era rappresentata per circa il 62 per cento dalle commesse delle aziende dell'EFIM, riguarda ora interamente ordinazioni di clienti esterni al gruppo.

Una valutazione delle esperienze a tutt'oggi acquisite porta a concludere che la formula del *leasing*, utilizzata per facilitare lo sviluppo degli investimenti, ha senza dubbio un notevole successo presso gli operatori industriali. Soprattutto le aziende di piccole e medie dimensioni, che costituiscono il tessuto connettivo dell'economia italiana, tendono ad avvantaggiarsi del ricorso al *leasing*.

In una prospettiva, pertanto, generalmente favorevole, quale è quella che si sta aprendo alla locazione a medio termine dei beni d'investimento, la locatrice italiana svilupperà nei prossimi anni ulteriormente la propria attività.

CAPITOLO V

RICERCA SCIENTIFICA

1. — Nel campo della ricerca scientifica e sviluppo, i programmi delle partecipazioni statali, per il quinquennio 1971-75, sono stati formulati in stretta aderenza alle reali esigenze del paese.

È infatti evidente che esse — per la loro natura pubblica e per la loro preminente importanza in numerosi settori della produzione — sono tenute a dare il massimo apporto al progresso tecnico dell'intera nazione.

È soprattutto in questa prospettiva che vengono elaborati i programmi di ricerca. È interessante notare che tali programmi investono spesso problemi che superano le necessità imposte alle unità produttive dal libero mercato in cui operano, come, ad esempio, quelli per il disinquinamento dell'aria e delle acque, o quello della dissalazione delle acque, o quello per la riduzione — nel quadro della sostituzione delle fonti tradizionali di energia nella produzione di energia elettrica — dei consumi del combustibile nucleare, per il cui arricchimento il Paese dipende totalmente dall'estero (1); o, ancora, quelli inerenti alla sicurezza della navigazione aerea e marittima e alla sicurezza dei veicoli o, infine, i programmi per il progresso dei servizi civili (telecomunicazioni, radiotelevisione).

Prima di esporre i programmi di ricerca scientifica e sviluppo delle partecipazioni statali, nonché le relative previsioni di spesa per il quinquennio 1971-75, è altresì da sottolineare che la ricerca è, per sua natura, un'attività caratterizzata dalla massima flessibilità. È quindi evidente che i suoi programmi devono poter variare — soprattutto per quanto riguarda i temi e, in misura minore, le spese — in relazione ai risultati via via raggiunti, alle esigenze aziendali e all'attività di altre imprese.

2. — Nel prossimo quinquennio le partecipazioni statali spenderanno per la ricerca applicata e lo sviluppo 384 miliardi di lire, di cui 50 circa saranno destinati alle spese in conto capitale — che si riferiscono agli immobili, agli impianti, alle macchine, alle attrezzature, ecc. — e i restanti 334 alle spese correnti — che comprendono le retribuzioni e l'acquisto di beni e servizi. Alla fine del 1975 il personale addetto alla ricerca raggiungerà, secondo le previsioni, le 9.000 unità circa.

Limitatamente al 1971, la spesa complessiva ammonterà a 69,6 miliardi di lire, con un leggero incremento (+ 2,2 per cento) rispetto al 1970. Essa sarà peraltro prevalentemente assorbita dalle spese correnti, che comporteranno un onere di 58,8 miliardi di lire, contro i 53 miliardi del 1970; alle spese in conto capitale andranno 10,8 miliardi di lire, a fronte dei 15 miliardi del 1970.

Tale contrazione interessa i settori della meccanica, degli idrocarburi, chimica e attività connesse, nonché, in misura meno sensibile, l'industria elettronica, e si spiega con il completamento, avvenuto nel 1970, degli impianti e delle attrezzature di alcuni laboratori di ricerca per i comparti menzionati, e del Centro di Monterotondo dell'ENI.

Nel settore siderurgico, invece, si prevede che nel 1971 si avrà un incremento delle spese in conto capitale, in conseguenza dell'installazione di nuovi impianti ed attrezzature nel laboratorio di Aosta della Cogne.

(1) Le ricerche, svolte in molti paesi, sui reattori veloci mirano a risolvere completamente il problema della disponibilità della fonte nucleare per la produzione di energia elettrica. Con la realizzazione su scala industriale dei reattori veloci autofertilizzanti sarà possibile l'utilizzazione pressoché integrale dell'energia potenziale dei combustibili nucleari, che ora, nei reattori provati, è inferiore all'1 per cento.

L'attività di ricerca, nel 1971, comporterà, con riferimento sia all'utilizzazione dei nuovi mezzi di ricerca acquisiti sia ad un ampliamento dei programmi, un aumento del numero di addetti corrispondente complessivamente a circa 500 unità, nonché l'incremento delle spese correnti cui dianzi si è accennato.

3. — L'attività di ricerca del gruppo IRI, nel quinquennio 1971-75, comporterà una spesa globale di oltre 280 miliardi di lire e l'aumento degli organici del personale addetto alla ricerca, che, alla fine del quinquennio, dovrebbero raggiungere le 6.500 unità. Tale cifra va valutata tenendo conto che l'ingente sforzo si concentra soprattutto nei settori metallurgico, elettronico e meccanico (compreso il nucleare e l'aerospaziale).

Nella siderurgia, metallurgia e attività connesse, il Centro Sperimentale Metallurgico, che si articola in tre divisioni operative, proseguirà le ricerche volte alla esplorazione dei fenomeni di base che condizionano lo sviluppo della metallurgia, all'individuazione e preparazione di nuovi prodotti, allo sviluppo e alla sperimentazione di nuovi processi e di nuove tecnologie nell'area agglomerazione-coke-ghisa, nonché alle nuove metodologie e prove — anche automatizzate — sugli acciai; studi particolari saranno altresì dedicati all'automazione di varie aree nei centri di produzione a ciclo integrale e in particolare dell'altoforno e dell'acciaieria.

Nelle aziende siderurgiche del gruppo — in specie la Italsider, la Dalmine e la Breda Siderurgica — la ricerca continuerà ad essere orientata verso il miglioramento qualitativo della produzione, l'ottenimento e messa a punto di prodotti nuovi o dotati di caratteristiche speciali, nonché verso lo sviluppo di nuovi processi.

Per il settore elettronico i programmi di ricerca superano il limite del quinquennio e si estendono sino al 1980. Nel decennio gli investimenti in immobili, impianti, attrezzature, eccetera ammonteranno a 42 miliardi, mentre le spese correnti (peraltro ancora in via di analisi) supereranno i 250 miliardi. Le ricerche riguardanti questo comparto saranno svolte dal CSELT e dai laboratori della Società Italiana Telecomunicazioni-Siemens, della Selenia, della ATES Componenti Elettronici, della Elettronica S. Giorgio-ELSAG. Esse verteranno principalmente sui temi della commutazione elettronica, sui canali di fasci PCM, sulla trasmissione dati a larghissima banda, sul laser, sui calcolatori digitali, sui sistemi elettronici di programmazione e comando (numerico) di macchine utensili, sui radar, sui sistemi d'arma e per applicazioni spaziali, sui microcircuiti elettronici, sulle celle solari, eccetera.

L'attività di ricerca della Telespazio, concessionaria dei servizi di comunicazione via satellite, proseguirà per conseguire l'ottimizzazione degli attuali sistemi di telecomunicazione via satellite, comprese le analisi delle possibili applicazioni future.

Nell'industria meccanica, l'attività di ricerca e sviluppo dell'Alfa Romeo continuerà sui temi relativi alla sicurezza del veicolo, alla riduzione dell'inquinamento atmosferico, a nuovi sistemi di propulsione. L'Alfasud completerà la messa a punto dei prototipi della nuova vettura.

L'ASGEN continuerà gli studi sui materiali attivi da utilizzare nei trasformatori ad altissime tensioni e sui materiali isolanti.

In campo aerospaziale, l'ampiezza della ricerca dell'Aeritalia dipenderà dalla possibilità che avrà la società di usufruire del progettato Centro di ricerche e prove aerospaziali. Inoltre continueranno le attività di sviluppo tecnologico per l'applicazione delle più moderne tecniche di lavorazione, quali, ad esempio, l'incollaggio strutturale (metal-bonding), la fresatura chimica, la lavorazione a caldo del titanio già avviate dalla Aerfer.

Nel settore nucleare verranno portati avanti gli studi, in collaborazione con il CNEN e l'ENEL, soprattutto nel campo dei reattori ad acqua pesante e veloci.

In particolare, per quanto concerne le prospettive del settore, si rileva che sarà possibile conseguire valide affermazioni, da un lato, con la completa attuazione dell'indirizzo formulato dal CIPE, che prevede la concentrazione dell'attività di progettazione di reattori di nuovo tipo svolta da aziende a partecipazione statale, dall'altro, con un congruo sostegno finanziario pubblico all'industria, al fine di consolidarne le capacità di pro-

gettazione, assicurandole la possibilità di un sistematico utilizzo dei centri pubblici di ricerca applicata.

Nei prossimi anni, la ricerca nel settore cantieristico riguarderà soprattutto l'idromeccanica applicata ai problemi di resistenza al moto, le applicazioni del calcolo automatico alle procedure di progettazione e di preparazione delle lavorazioni, le tecnologie avanzate di costruzione.

La RAI continuerà le ricerche nei campi dell'elettronica e dell'elettrotecnica in relazione al continuo rinnovamento delle tecniche radiofonica e televisiva.

4. — Nel quinquennio 1971-75 sarà progressivamente intensificata l'attività di ricerca e sviluppo del gruppo ENI, che comporterà una spesa complessiva di poco inferiore agli 87 miliardi, di cui 5 destinati all'esecuzione dei progetti di ricerca previsti dagli accordi stipulati con le università; secondo le previsioni il numero delle persone occupate nella ricerca, alla fine del quinquennio, sarà quasi doppio rispetto a quello del 1969, in quanto raggiungerà le 2.000 unità circa.

Nei laboratori della SNAM Progetti ci si dedicherà soprattutto ai nuovi processi e nuovi prodotti: continuerà la ricerca sui processi in fase di sviluppo più o meno avanzato fino al conseguimento di risultati utilizzabili sul piano industriale.

Poichè la ricerca di nuovi prodotti è collegata alle applicazioni per usi speciali, queste verranno convenientemente sviluppate, in base alla individuazione delle necessità che non sono soddisfatte in misura adeguata dai prodotti esistenti.

Al fine di ottenere nuovi prodotti di base per la petrolchimica, l'attività di ricerca sarà anche rivolta alla elaborazione di metodi nuovi e più perfezionati di separazione e frazionamento di prodotti petroliferi. Nel settore del petrolio sarà svolto un vasto lavoro di caratterizzazione dei greggi ritrovati dal gruppo ENI in quantitativi d'interesse commerciale.

Saranno potenziate soprattutto le ricerche intese a conseguire risultati che abbiano carattere di « novità », mentre verranno limitate quelle dirette a risultati aventi carattere di « recupero ».

L'AGIP (Direzione Mineraria) proseguirà le ricerche già avviate sui temi relativi alle perforazioni marine ed ai processi per il trattamento, la depurazione, il trasporto di miscele di idrocarburi; essa svilupperà inoltre nuovi temi, fra cui meritano di essere ricordati i processi di recupero secondario dei greggi mediante l'impiego di metodi termici.

In campo nucleare l'attività di ricerca verrà concentrata sul ciclo del combustibile nucleare, con particolare riferimento ai processi di fabbricazione e di ritrattamento. Per quanto concerne i primi, lo sviluppo delle tecniche di fabbricazione dei prodotti di base e degli elementi di combustibile completi per reattori veloci al sodio richiede un notevole impegno; per i secondi, le ricerche verranno svolte con particolare riferimento ai metodi specifici per i reattori veloci.

Per ciò che riguarda l'attività minerario-chimica fino alla raffinazione dei grezzi si prevede di utilizzare l'esperienza e le infrastrutture del CNEN, il che permetterà di limitare la ricerca allo sviluppo di alcune tecniche avanzate di prospezione e campionatura. Va altresì ricordato che, al fine di mettere a punto impianti produttivi su scala semindustriale, verrà intensificata l'attività riguardante lo sviluppo tecnico dei processi delle microsferiche e dell'acqua pesante, che sono già in fase avanzata.

La collaborazione con le Università e con i principali enti pubblici e privati sarà proseguita ed intensificata, nel quadro della espansione sia delle attività produttive sia delle attività di ricerca del gruppo, al quale verranno così ad affluire competenze e conoscenze non altrimenti disponibili. A queste ultime si aggiungeranno le prestazioni qualificate di studiosi italiani e stranieri che l'ENI intende assicurarsi.

In tale prospettiva sarà ovviamente più agevole per i laboratori mantenersi costantemente aggiornati sugli sviluppi più recenti della ricerca a livello internazionale e si

PREVISIONE DI SPESE IN CONTO CAPITALE E SPESE CORRENTI DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE RELATIVE ALLA RICERCA SCIENTIFICA E ALLO SVILUPPO PER IL 1971 E PER IL QUINQUENNIO 1971-1975

(milioni di lire)

SETTORI	1971			1971-1975			Variaz. % della spesa totale 1971 su 1970
	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	Spese in conto capitale	Spese correnti	Totale	
Siderurgia, metallurgia e attività con- nesse	2.600	7.000	9.600	7.400	38.000	45.400	+ 16,4
Cemento	—	200	200	100	700	800	—
Meccanica (a)	1.469	14.488	15.957	4.072	74.756	78.828	— 6,6
Elettronica (b)	3.000	22.300	25.300	20.000	135.000	155.000	+ 6,8
Cantieri navali	—	600	600	—	2.600	2.600	+ 20 -
Idrocarburi, chimica e attività con- nesse (c)	3.473	11.816	15.289	16.669	70.012	86.681	— 3,-
Radiotelevisione	300	2.300	2.600	1.300	13.000	14.300	—
Varie	5	60	65	20	260	280	+ 4,8
Totale.....	10.847	58.764	69.611	49.561	334.328	383.889	+ 2,2

- (a) È compresa per intero la spesa dell'Istituto di ricerche Breda che svolge attività di ricerca anche in altri settori.
 (b) Il complesso delle attività elettroniche è stato concentrato nel gruppo STET, per cui la spesa comprende anche l'attività di ricerca delle aziende che prima facevano parte del gruppo Finmeccanica.
 (c) Comprende anche le attività meccaniche dell'ENI ed il settore del cemento connesso al ciclo degli idrocarburi. Le spese correnti per il quinquennio comprendono 5 miliardi di lire per ricerche presso Università, di cui 1 miliardo si prevede verrà speso nel 1971.

creeranno, nell'ambito dell'ENI, gruppi di tecnici i quali, lavorando a contatto con ambienti molto qualificati, potranno trasferire tempestivamente quegli spunti tecnologici suscettibili di indicare alle aziende del gruppo sia nuove soluzioni per i problemi preesistenti sia le soluzioni più idonee per i problemi nuovi.

5. — Anche negli altri gruppi a partecipazione statale e nelle aziende a partecipazione diretta l'attività di ricerca sarà ulteriormente potenziata. In particolare per quanto concerne il gruppo EFIM, le previsioni di spesa per la ricerca scientifica e sviluppo, nel quinquennio 1971-75, raggiungono quasi 9 miliardi di lire destinati, per la maggior parte, alle spese correnti. L'attività di ricerca, che si svolgerà nei due laboratori dell'Istituto di Ricerche Breda e presso le aziende, oltre a sviluppare i lavori già in corso, interesserà anche nuovi temi.

I programmi di ricerca già definiti riguardano studi sulla tendenza alla frattura fragile ed alla corrosione sotto tensione di acciai ad alto ed altissimo limite di snervamento; sulla formazione di ferrite delta nei riporti di acciaio inossidabile; sulla realizzazione di una apparecchiatura con impiego di traccianti radioattivi, e la loro messa a punto, per l'indagine sulla circolazione dell'acqua e della miscela acqua-vapore nei generatori di vapore; sulla propulsione ad idrogetto.

Altre ricerche potranno essere svolte nel quinquennio su temi ancora all'esame o per conto di terzi.

La Società Nazionale Cogne prevede — relativamente al periodo in esame — una spesa per la ricerca scientifica di circa 7 miliardi. Verranno potenziati i laboratori di Aosta ed Imola con un investimento di oltre 4 miliardi in impianti, macchine e attrezzature.

Nel settore siderurgico continueranno le ricerche del laboratorio di Aosta per la messa a punto della fabbricazione di superleghe e degli acciai di elevata qualificazione; in quello meccanico, proseguiranno, nel laboratorio di Imola, gli esperimenti per la messa a punto della fabbricazione di macchinario destinato alla lavorazione di fibre sintetiche.

PARTE QUARTA

**L'INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI
NEL MEZZOGIORNO**

CAPITOLO I.

CONSIDERAZIONI GENERALI

1. — L'analisi critica della politica meridionalistica ha chiaramente dimostrato che le possibilità di colmare il solco degli squilibri tuttora esistente tra vaste aree del Paese dipendono strettamente da una strategia globale dello sviluppo, che affronti il problema del Mezzogiorno non già con interventi specifici territorialmente delimitati, ma nel contesto di una generale politica di piano.

La coerenza di un'impostazione siffatta, che sostanzialmente identifica l'obiettivo dello sviluppo del Mezzogiorno con quello più generale del rafforzamento strutturale dell'economia italiana, scaturisce dall'ovvia considerazione che ogni progresso delle regioni meridionali si traduce, in definitiva, in una più equilibrata e razionale valorizzazione delle risorse nazionali, a cominciare dal fattore umano. Da questa considerazione non si discostano, del resto, gli studi preparatori del nuovo piano quinquennale. Il « Progetto 80 » indica, infatti, nella più equilibrata ripartizione territoriale delle attività produttive, nella migliore organizzazione, nel più elevato livello tecnologico delle imprese, nella più ampia estensione e diversificazione del fronte industriale, nonchè in una maggiore mobilità dei fattori della produzione, le condizioni essenziali per una piena ed efficiente utilizzazione delle risorse e, di conseguenza, per un più elevato tasso di sviluppo del reddito e dell'occupazione complessiva. I nuovi orientamenti in materia di sviluppo regionale non legittimano, tuttavia, sbrigative e semplicistiche conclusioni come quelle che denunciano il totale fallimento dell'azione meridionalistica.

Non v'è dubbio che i risultati conseguiti, nel quadro dei multiformi interventi effettuati e delle massicce risorse impiegate durante un ventennio, siano, relativamente a certi aspetti, di notevole portata e ravvisabili nelle modificazioni dei caratteri fondamentali dell'ambiente meridionale.

La realizzazione di un'efficiente rete di infrastrutture e di servizi, nonchè di moderne industrie di medie e grandi dimensioni, non sono solo la prova che il tradizionale isolamento del Sud è stato rotto in via definitiva, ma rappresentano anche una base estremamente valida per l'ulteriore espansione ed articolazione delle attività industriali e della stessa economia del Mezzogiorno.

Ciò nonostante, il divario Nord-Sud, in termini di reddito *pro-capite*, non rivela alcuna tendenza a ridursi e la situazione sociale del Meridione, ove vive poco meno del 40 per cento della popolazione residente in territorio nazionale, diventa sempre più tesa ed inquietante.

Questo significa che le cause profonde della mancata espansione del Mezzogiorno non sono state eliminate e che resistenze obiettive hanno, in parte, vanificato il vigoroso sforzo compiuto dalla pubblica iniziativa nell'intento di eliminare il dualismo economico che separa fra loro vaste zone del Paese.

Evidentemente il complesso processo dinamico di fondo che è alla base del meccanismo di sviluppo del Mezzogiorno non è riuscito a recepire gli effetti correttivi, derivanti dal pur cospicuo volume di risorse impiegate, e continua a manifestare quei vizi d'origine che si chiamano autoconsumo, insufficiente saggio di accumulazione, carenza di capacità imprenditoriale. Si tratta di fattori che influenzano in modo negativo la possibilità di avviare un processo autopropulsivo di espansione delle regioni meridionali.

Rimuovere, dunque, questa carenza di natura « costituzionale » è, in sostanza, l'obiettivo ultimo che, attraverso una coerente e decisa politica di programmazione economica, il nostro Paese deve conseguire nel prossimo futuro.

Quanto alle prospettive d'azione, resta da vedere, nell'attuale fase di passaggio dalle enunciazioni teoriche alla pratica operativa, in quali direzioni si concreterà il nuovo indirizzo assunto a base del II Piano economico nazionale.

La relativa lentezza con cui si è svolto finora il processo di sviluppo del Mezzogiorno induce a ritenere che occorrerà uno sforzo ancor più poderoso che nel passato per recuperare il terreno perduto sul piano del divario produttivo e del reddito e per bloccare il forte flusso emigratorio verso il Nord delle forze di lavoro più giovani. Questo fenomeno, mentre da un lato coinvolge la risoluzione dei vari e complessi problemi di carattere infrastrutturale ed urbanistico per le regioni settentrionali, minaccia, dall'altro, il rapido depauperamento di una delle principali risorse del Sud, creando così un vuoto difficilmente colmabile nel prossimo futuro.

2. — A sostenere tale sforzo saranno certamente impegnate, e in maggior misura che nel passato, le aziende a partecipazione statale, la cui azione, ai fini della rinascita del Meridione, è già stata ampiamente collaudata e riconosciuta come insostituibile e decisiva, soprattutto in ordine alla possibilità di avviare e stimolare un razionale ed efficace processo di industrializzazione di quelle regioni.

Si può infatti prevedere che, nella nuova fase di rilancio della politica meridionalistica, il ruolo delle partecipazioni statali si adeguerà sempre di più alle indicazioni della programmazione economica. Esse, pertanto, imposteranno le loro iniziative nel quadro di una visione globale dello sviluppo economico nazionale e delle condizioni nuove create dall'integrazione economica europea.

Ciò implica ovviamente che siano individuate e realizzate iniziative molto avanzate rispetto ai contenuti tecnologici e alle dimensioni, nonché sane economicamente e fortemente competitive sia sul piano nazionale che internazionale.

L'avvio di un processo autopropulsivo idoneo concretamente a trasformare le condizioni economiche e sociali delle regioni interessate non richiede soltanto un certo numero di industrie e di posti di lavoro, quanto iniziative efficienti capaci di raggiungere quei livelli di produttività che consentano ad esse di affrontare direttamente il mercato aperto.

Il progressivo conseguimento di tassi di produttività sempre più elevati da parte dell'apparato produttivo via via disponibile, consentirà infatti al Mezzogiorno di intensificare quel processo di accumulazione interna, la cui carenza, come si è precedentemente sottolineato, rappresenta una delle cause più importanti della mancata espansione, dopo un ventennio di massicci interventi operati dallo Stato italiano. Ovviamente la realizzazione di obiettivi di così vasta portata non può certo fondarsi sul solo apporto dell'impresa pubblica. Sarebbe infatti assurdo pensare che le partecipazioni statali — le quali rappresentano ancor oggi una quota relativamente modesta dell'intero apparato industriale italiano — possano da sole risolvere con successo problemi la cui soluzione richiede il massimo impegno da parte di tutte le energie imprenditive del Paese.

Ad evitare pericolose illusioni ed errori di fondo sarà quindi necessario puntare sin d'ora su un più congruo ed effettivo coordinamento degli sforzi e degli strumenti disponibili, coerentemente con gli obiettivi programmati e con le scelte politiche effettuate.

Puntare contemporaneamente sui diversi strumenti significa, in primo luogo, richiamare l'iniziativa privata a più precisi impegni in ordine ai problemi dello sviluppo economico del Meridione, cercando di orientarla, ovviamente, attraverso una serie di misure più adatte a migliorare la propensione ad investire, sia nella ricerca di nuovi campi d'azione sia nel completamento di quella trama industriale disponibile che costituisce già di per sé stessa una cospicua riserva di buone occasioni di investimento.

3. — Gli investimenti definiti o delineati in via di massima dalle partecipazioni statali per il 1971 ed anni successivi, che ammontano nel complesso ad oltre 4.500 miliardi di lire, raggiungono livelli sinora mai toccati, nemmeno negli anni di massima espansione della nostra economia.

In questo quadro, è estremamente interessante il fatto che l'eccezionale sviluppo degli investimenti a favore del Mezzogiorno è soprattutto legato ai programmi nei settori industriali che assorbiranno una quota pari all'82,5 per cento del totale, mentre il rimanente 17,5 per cento andrà ai servizi ed alle infrastrutture viarie.

Sotto il profilo quantitativo il programma predisposto dalle aziende a partecipazione statale per il Mezzogiorno costituisce certamente una risposta positiva ai problemi connessi allo sviluppo delle zone economicamente arretrate del Paese. Ma al di là delle dimensioni imponenti delle risorse mobilitate, i programmi dell'impresa pubblica si evidenziano per la precisa qualificazione delle scelte d'investimento. In base ad esse il Mezzogiorno diverrà, nel corso degli anni '70, il punto di riferimento di strategie settoriali di rilevanza nazionale, prevedendo iniziative che, per vastità di dimensione e capacità di crescita, contribuiranno in maniera decisiva a creare nelle regioni meridionali le condizioni necessarie per la realizzazione di una autonoma, efficiente, diversificata e moderna struttura industriale.

Ciò si inquadra coerentemente, del resto, come già si è accennato, in quella strategia d'intervento che è propria dei gruppi a partecipazione statale: strategia non legata a preoccupazioni « assistenziali » di indiscriminata garanzia ad ogni costo di livelli di investimenti e di occupazione, ma finalizzata alla progressiva creazione di un apparato industriale solido ed economicamente sano, capace di dinamismo tecnologico e commerciale e quindi atto ad affermarsi sui mercati nazionali ed internazionali con autonomo sviluppo e in costante condizione di redditività.

L'articolazione del programma in esame rispecchia, nelle sue linee essenziali, un impegno in molteplici direzioni, nell'intento di rispondere all'ampia gamma di esigenze che emergono dall'esame della realtà meridionale, ma si caratterizza soprattutto per gli sviluppi che saranno impressi al settore automotoristico, aeronautico, elettronico, chimico, siderurgico.

L'impegno più massiccio si concentrerà nella siderurgia, metallurgia e attività connesse, al fine di portare la capacità produttiva delle partecipazioni statali dagli attuali 10 milioni di t ad oltre 24 milioni di t entro il 1978. Tutta la capacità produttiva aggiuntiva nel campo dei laminati piatti verrà localizzata nel Sud. Conseguentemente oltre all'ampliamento del centro di Taranto sarà creato un nuovo centro a ciclo integrale, anch'esso ubicato nel Mezzogiorno.

In una prospettiva decennale si colloca poi il programma elettronico, già elaborato nelle sue linee essenziali e collegato sia agli sviluppi di lungo periodo previsti per il settore delle telecomunicazioni sia ad una larga gamma di applicazioni in campo meccanico, che andranno via via precisandosi sulla scorta dei risultati che si otterranno dall'attività di ricerca, anch'essa fortemente potenziata. Di particolare rilievo sono altresì gli sviluppi previsti per il settore aeronautico. Ne è valida premessa l'avvenuta concentrazione nella società Aeritalia delle più importanti strutture di progettazione e di produzione esistenti in campo nazionale.

Sempre nel campo delle industrie manifatturiere, il settore meccanico e il settore chimico assorbiranno rilevanti investimenti.

Per quanto concerne il settore meccanico il programma si impernia soprattutto sulla realizzazione dello stabilimento dell'Alfasud la cui capacità promozionale in termini di nuove iniziative trova conferma negli orientamenti d'investimento della privata iniziativa che, al riguardo, ha, tra l'altro, già assunto importanti decisioni.

Quanto alla chimica, l'impegno delle partecipazioni statali, volto a stimolare in misura crescente la dinamica propria del settore e ad estendere la base territoriale dell'ap-

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1969 E PREVISIONI PER IL 1970 E IL 1971

(miliardi di lire)

SETTORI	1969	1970	1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	86,6	166,-	161,7
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,4)	(0,1)	(0,1)
— ricerca e produzione di altri minerali	(1,6)	(1,7)	(1,-)
— produzione siderurgica	(64,8)	(82,4)	(100,9)
— altre produzioni metallurgiche	(19,8)	(81,8)	(59,7)
<i>Cemento</i>	3,5	14,2	15,-
<i>Meccanica ed elettronica</i>	44,2	116,-	115,8
<i>Cantieri navali</i>	4,-	3,3	1,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	48,-	36,-	46,1
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(8,5)	(1,-)	(1,-)
— trasporto e distribuzione del metano	(12,1)	(12,-)	(20,1)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(26,8)	(22,-)	(21,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,4)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(0,2)	(1,-)	(4,-)
<i>Chimica</i>	29,-	94,4	140,-
<i>Tessile</i>	2,6	1,3	2,2
<i>Telefoni</i>	60,-	71,2	79,-
<i>Radiotelevisione</i>	2,-	2,4	1,3
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	33,-	54,9	84,5
— autostrade (a)	(27,8)	(37,7)	(65,5)
— altre infrastrutture	(5,2)	(17,2)	(19,-)
<i>Terme</i>	0,4	0,5	1,1
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	16,3	36,6	54,6
— manifatturiere	(9,8)	(22,9)	(37,-)
— servizi	(6,5)	(13,7)	(17,6)
<i>Totale</i>	329,6	596,8	702,5

(a) Al netto dei contributi ANAS.

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1969 E PREVISIONI PER IL 1970 E IL 1971

(composizione percentuale)

SETTORI	1969	1970	1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	26,3	27,8	23,-
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(0,1)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di altri minerali	(0,5)	(0,3)	(0,1)
— produzione siderurgica	(19,7)	(13,8)	(14,4)
— altre produzioni metallurgiche	(6,-)	(13,7)	(8,5)
<i>Cemento</i>	1,1	2,4	2,1
<i>Meccanica ed elettronica</i>	13,4	19,4	16,5
<i>Cantieri navali</i>	1,2	0,6	0,2
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	14,6	6,-	6,6
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(2,6)	(0,2)	(0,1)
— trasporto e distribuzione del metano	(3,7)	(2,-)	(2,9)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(8,1)	(3,7)	(3,-)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(0,1)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(0,1)	(0,1)	(0,6)
<i>Chimica</i>	8,8	15,8	19,9
<i>Tessile</i>	0,8	0,2	0,3
<i>Telefoni</i>	18,2	11,9	11,2
<i>Radiotelevisione</i>	0,6	0,4	0,2
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	10,-	9,2	12,-
— autostrade	(8,4)	(6,3)	(9,3)
— altre infrastrutture	(1,6)	(2,9)	(2,7)
<i>Terme</i>	0,1	0,1	0,2
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	4,9	6,2	7,8
— manifatturiere	(3,-)	(3,9)	(5,4)
— servizi	(1,9)	(2,3)	(2,4)
Totale.....	100,-	100,-	100,-

CONSUNTIVO DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZO-GIORNO NEL 1969 E PREVISIONI PER IL 1970 E IL 1971

(percentuale su investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1969	1970	1971
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse — Totale</i>	55,3	64,3	61,1
— ricerca e produzione di minerali ferrosi ...	(57,1)	(12,5)	(4,8)
— ricerca e produzione di altri minerali	(51,6)	(30,4)	(66,7)
— produzione siderurgica	(49,4)	(49,3)	(50,9)
— altre produzioni metallurgiche	(91,7)	(96,6)	(95,1)
<i>Cemento</i>	52,2	71,4	89,3
<i>Meccanica ed elettronica</i>	52,2	60,7	56,8
<i>Cantieri navali</i>	37,4	23,2	11,—
<i>Fonti di energia e attività connesse — Totale</i>	37,4	22,6	26,5
— ricerca e produzione mineraria di idrocarburi	(62,—)	(7,7)	(5,9)
— trasporto e distribuzione del metano	(21,8)	(19,4)	(32,4)
— raffinazione, trasporto e distribuzione di prodotti petroliferi	(48,2)	(29,3)	(24,4)
— attività ausiliarie degli idrocarburi	(19,1)	(—)	(—)
— ricerca e produzione di minerali di uranio e attività connesse	(13,3)	(20,—)	(66,7)
<i>Chimica</i>	71,6	82,6	89,8
<i>Tessile</i>	41,3	23,2	42,3
<i>Telefoni</i>	30,6	29,8	30,—
<i>Radiotelevisione</i>	18,9	21,8	21,7
<i>Autostrade e altre infrastrutture — Totale</i>	38,—	44,6	46,6
— autostrade	(35,—)	(36,6)	(40,5)
— altre infrastrutture	(69,3)	(85,6)	(95,5)
<i>Terme</i>	13,8	17,9	33,3
<i>Cinema</i>	—	—	—
<i>Attività varie — Totale</i>	52,2	75,3	73,9
— manifatturiere	(43,9)	(71,6)	(76,4)
— servizi	(73,—)	(82,5)	(69,—)
<i>Totale</i>	43,3	50,3	51,7

parato industriale del nostro Paese, si tradurrà in uno sforzo finanziario di eccezionali dimensioni. La parte più impegnativa di esso è rappresentata dalla realizzazione di due grandi centri produttivi in Sardegna e dalla creazione di un grosso complesso elettrochimico nel Sud.

Anche per quanto concerne le fonti di energia gli investimenti previsti per il Mezzogiorno presentano un particolare rilievo essendo volti, oltre che ad intensificare l'attività di ricerca e produzione mineraria, al completamento della rete di trasporto e distribuzione del metano, la cui disponibilità per le regioni meridionali presenta notevole importanza, in relazione alle esigenze del processo di industrializzazione in atto.

Nelle attività extra manifatturiere, i programmi di maggior rilievo si riferiscono al settore autostradale e delle telecomunicazioni.

Nel comparto delle infrastrutture viarie sarà possibile completare gli assi di grande comunicazione che collegheranno il Mezzogiorno con il resto del Paese e realizzare una ulteriore differenziazione del sistema viario interno allacciando, con percorsi più rapidi ed efficienti, le diverse regioni fra loro. A questo fine verrà sviluppato il programma di progettazione e di esecuzione di raccordi tangenziali ed assi attrezzati nelle grandi aree metropolitane che costituiscono le condizioni di fondo per realizzare una maggiore fluidità dei traffici con l'entroterra e con le grandi vie di comunicazione del Paese.

Per quel che attiene al settore delle telecomunicazioni, lo sforzo finanziario a cui si sottoporranno le aziende a partecipazione statale operanti in questo campo riflette l'accelerato sviluppo che si delinea per l'utenza e per i servizi, in relazione sia alla necessità di eliminare i divari che separano le regioni meridionali dal resto del Paese sia al processo di trasformazione tecnologica che fa di questo servizio una delle strutture portanti del processo di espansione e di ammodernamento del nostro sistema economico.

Per concludere, l'ammontare degli investimenti predisposti dalle aziende a partecipazione statale a favore del Mezzogiorno per il 1971 ed anni successivi corrisponde ad oltre il 61 per cento di quello complessivamente programmato per l'intero territorio nazionale (escludendo, naturalmente, dal rapporto gli investimenti di cui non è determinabile la localizzazione).

Relativamente al 1969, la spesa complessivamente sostenuta nelle regioni meridionali è stata pari a 330 miliardi di lire. Il minore importo rispetto alle previsioni formulate lo scorso anno va imputato, in particolare, ai settori della metallurgia non ferrosa, della meccanica e delle autostrade.

Nel comparto metalmeccanico gli scostamenti sono dovuti, oltre che ad uno slittamento dei tempi tecnici di attuazione dei programmi relativi all'Alfasud, all'Alsar, alla Eurallumina, anche alle agitazioni sindacali verificatesi nella seconda metà dell'anno.

Nel settore autostradale la flessione va attribuita al ritardato appalto dei residui tronchi della Bologna-Canosa, a causa delle numerose rettifiche apportate, in seguito a richieste soprattutto di enti locali, a gran parte dei relativi progetti esecutivi.

Nel 1970, tuttavia, si prevede un rapido incremento della spesa programmata che, secondo i primi preconsuntivi disponibili, dovrebbe raggiungere i 600 miliardi di lire circa, con un incremento dell'80 per cento rispetto all'anno precedente.

La maggior parte degli investimenti previsti sarà concentrata nel settore siderurgico (166 miliardi), in quello della meccanica (126 miliardi) e nella chimica, che toccherà i 94,4 miliardi di lire. In tal modo l'incidenza degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno sul totale di quelli localizzabili, effettuati in Italia, passerà dal 43,3 per cento del 1969 al 50,3 per cento nel 1970.

CAPITOLO II.

ASPETTI SETTORIALI

1. — Sembra opportuno sottolineare che l'esposizione dei singoli programmi e delle principali iniziative nei settori di intervento delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, dovendo essere effettuata sulla base delle notizie e degli elementi disponibili, si riferisce a decisioni di investimento già definite nel corso dell'attuale esercizio e che sono realizzabili in periodi di tempo diversi a seconda delle caratteristiche strutturali proprie dei singoli campi di attività. Pertanto esse non rispecchiano in modo adeguato gli impegni globalmente assunti dall'impresa pubblica nel corso del prossimo quinquennio, durante il quale dovranno invece concretarsi investimenti non ancora definiti, se non in termini assai generali, e che potranno essere oggetto di ulteriori integrazioni e maggiore specificazione volta a volta nell'arco temporale considerato.

Deve essere inoltre ricordato, fra l'altro, che gli elementi e le notizie di seguito riportate costituiscono una specificazione in senso territoriale, riferita al Mezzogiorno, dei programmi e delle problematiche di settore che sono esposti nella parte terza della Relazione, cui sembra utile far rinvio per un esame più completo.

Fonti di energia.

2. — Per quanto concerne il prossimo quinquennio verrà intensificata la ricerca mineraria nelle aree meridionali, specie nell'*off-shore* e in Sicilia, insistendo soprattutto sui temi geologici non ancora sufficientemente approfonditi che presentano un notevole interesse. Contemporaneamente, sarà continuata e, compatibilmente con le possibilità tecniche, sviluppata la coltivazione di giacimenti da tempo scoperti, per consentire, in particolare, di fronteggiare la crescente domanda di gas naturale per una molteplicità di usi. Il consumo del metano è in costante aumento. Tale tendenza si rafforzerà anche per l'entrata in esercizio di metanodotti che consentiranno di estendere i benefici della utilizzazione del gas naturale a nuove aree. Fra questi merita di essere ricordato il metanodotto che verrà realizzato in Calabria, inserendo questa regione nel circuito nazionale della distribuzione di gas.

Mediante l'estensione della rete dei metanodotti, l'ENI si propone di realizzare nel Meridione una delle condizioni che hanno favorito lo sviluppo industriale, negli anni '50, della Valle Padana. Sempre nel settore del trasporto e della distribuzione del metano, i programmi dell'ENI prevedono la costruzione, nella Sicilia orientale, di un secondo impianto di rigassificazione.

Passando al comparto della distribuzione dei prodotti petroliferi, i programmi dell'ENI, pur sottolineando l'esigenza di una regolamentazione che limiti l'incontrollata disseminazione dei punti di vendita, indicano il potenziamento della rete esistente, specie mediante la costruzione di stazioni di servizio sulle autostrade del Mezzogiorno. In altre parole la rete dell'AGIP, che già ora si distingue per l'efficienza degli impianti, andrà viepiù qualificandosi per soddisfare le esigenze nuove che verranno determinate dallo sviluppo economico-sociale e dall'espansione del turismo.

Siderurgia.

3. — I programmi dell'IRI per la siderurgia interessano prevalentemente il Mezzogiorno, con iniziative di eccezionale impegno, come il raddoppio del centro di Taranto, la realizzazione, prevedibilmente in Calabria, del quinto centro siderurgico a ciclo continuo.

Gli investimenti sin qui definiti riguardano soprattutto il completamento, entro il 1973, dei lavori in corso per portare la capacità produttiva del centro di Taranto da 3 a 4,5 milioni di acciaio, nonché i miglioramenti impiantistici ed organizzativi del centro di Bagnoli. Con queste realizzazioni i due centri meridionali a ciclo integrale raggiungeranno, nel 1973, una produzione di 6,2 milioni di t di ghisa e di 7 milioni di t di acciaio, pari rispettivamente al 60 per cento e al 53 per cento della produzione del gruppo (contro il 55 per cento e il 50 per cento del 1969).

I programmi del gruppo a più lunga scadenza prevedono:

— nel comparto dei *laminati piatti*, l'ulteriore ampliamento del centro di Taranto a 10,3 milioni di t di acciaio e l'avvio, entro il 1971, della costruzione, in altra area meridionale, di un nuovo impianto di laminazione a freddo della capacità di un milione di t all'anno, inizialmente alimentato da semiprodotto da Taranto, ma destinato a divenire, entro il 1978, un nuovo centro a ciclo integrale di potenzialità pari a 4,5 milioni di t iniziali;

— nel comparto dei *laminati lunghi*, l'ampliamento del centro di Bagnoli e l'installazione, nel centro stesso, prevedibilmente dopo il 1975, di un nuovo treno per profilati pesanti da 500 mila t all'anno;

— nel comparto degli *acciai speciali*: a) la costruzione entro il 1972 di un nuovo impianto della Breda siderurgica per lavorazioni a freddo speciali; l'unità sarà localizzata in Campania e per i propri rifornimenti graviterà sullo stabilimento di Bagnoli, mentre troverà lo sbocco nella locale industria meccanica in forte sviluppo; b) l'installazione a Bagnoli, dopo il 1975, di un nuovo treno da 500 mila t per la produzione di vergella e tondo in rotoli (speciale e comune).

In complesso, a programma ultimato la produzione di acciaio nel Mezzogiorno dovrebbe avvicinarsi ai 18 milioni di t, aumentando di quasi quattro volte rispetto ai livelli attuali. L'apporto delle regioni meridionali salirà così al 75 per cento circa della produzione totale del gruppo IRI (che dovrebbe toccare i 24 milioni di t circa) e attorno al 60 per cento della produzione nazionale, prevista in oltre 30 milioni di t.

La Nazionale Cogne, dal canto suo, realizzerà nel Meridione uno stabilimento per la produzione di acciai altamente specializzati (utensili, rapidi, inossidabili, particolari in barre e in rotoli) e di superleghe.

Metallurgia non ferrosa

4. — Le aziende a partecipazione statale, anche nella prospettiva delle difficoltà di approvvigionamento che potrebbero verificarsi sul piano internazionale, si sono sforzate di accrescere i margini della propria autonomia, mediante il potenziamento e la razionalizzazione dell'attività mineraria. Esse hanno così validamente contribuito a creare un più corretto equilibrio fra importazione e produzione nazionale di minerali non ferrosi.

In questo quadro la società AMMI, fortemente impegnata nel completamento dei programmi relativi al settore minerario e metallurgico, ha ritenuto di dover rinviare la definizione di nuovi progetti di investimento.

Il programma riguardante l'attività mineraria può considerarsi sostanzialmente ultimato. Tuttavia, si dovranno ulteriormente potenziare gli impianti per la preconcentrazione del minerale. È opportuno sottolineare che il conseguimento di un più razionale ed intenso sfruttamento delle miniere assicurerà la continuità delle produzioni minerarie della società per i prossimi 12-15 anni. Tra il 1971 e il 1972 si prevede che sarà superata la produzione giornaliera di 2.000 t di grezzi.

Per quanto concerne il settore metallurgico piombozincifero, la capacità dello stabilimento di Porto Vesme, come si è detto nella precedente Relazione programmatica, è stata portata a 105 mila tonnellate all'anno di metallo in pani e sottoprodotti, ed è previsto che, in futuro, possa essere accresciuta del 20 per cento. Con l'entrata in funzione del complesso, confermata per il 1971, si realizzerà la completa verticalizzazione delle attività dell'AMMI nel comparto del piombo e dello zinco. In tale impianto — sulla base dei recenti accordi fra la stessa AMMI e l'Ente Minerario Sardo — verrà lavorato anche il minerale estratto dalle miniere di cui la Piombo Zincifera Sarda è concessionaria.

Passando all'impianto per la produzione di alluminio che la società ALSAR del gruppo EFIM sta costruendo in Sardegna, si prevede che esso entrerà in funzione alla fine del 1971. Lo stabilimento, come è noto avrà una **capacità produttiva** iniziale di circa 120 mila t all'anno, ma in sede di progettazione è stata prevista la possibilità di elevarla a 200 mila t all'anno.

Alla società Eurallumina, costituita dall'ALSAR, ha recentemente chiesto di partecipare — e la richiesta è stata accolta — la Montedison. Come è noto, l'Eurallumina ha in programma la costruzione di uno stabilimento per la produzione di allumina da bauxite nella zona di Porto Vesme, ubicato nelle vicinanze del complesso dell'ALSAR, il quale ne utilizzerà, in parte, la produzione nelle proprie lavorazioni. Superata la fase delle autorizzazioni e concessioni, il progetto — la cui realizzazione richiederà un investimento complessivo di 60 miliardi di lire — è stato sollecitamente avviato e, secondo quanto si prevede, l'impianto dovrebbe entrare in funzione nei primi mesi del 1972. La sua capacità, inizialmente di 700 mila t, potrà, in seguito, essere elevata a 1.800.000 t.

Nuove iniziative sono state inoltre studiate dalla INSUD nel settore elettrometallurgico. La stessa società vi ha interessato gruppi italiani e stranieri. Per la localizzazione, sembra che la scelta cada sulla Lucania. Queste iniziative dovrebbero essere attuate in collaborazione con industriali del settore già operanti al Nord. È importante ricordare che l'industria italiana è tributaria all'estero per gran parte dei prodotti che si otterrebbero dai nuovi impianti. La loro realizzazione, quindi, è di indubbio interesse, oltre che per il contributo allo sviluppo delle regioni meridionali, anche in rapporto al miglioramento della bilancia dei pagamenti.

Le partecipazioni statali infine, stanno effettuando uno studio riguardante la costruzione, nell'area meridionale, di un impianto per la produzione di alluminio.

In questo stabilimento verrebbe lavorato, tra l'altro, un elevato quantitativo di allumina prodotta nell'impianto di Porto Vesme dianzi ricordato.

Cemento.

5. — Entro il 1973 la capacità degli impianti cementieri del centro di Taranto verrà portata da 1 a 1,4 milioni di t. Nel contempo sarà costruita una nuova cementeria a Madaloni (Caserta) della capacità di oltre 400 mila t. Si tratta di due iniziative dell'IRI che prevede, altresì, di costruire in Calabria un impianto per la produzione di cemento-amianto.

L'Insud del gruppo EFIM, dal canto suo, realizzerà, insieme alla Italcementi, due cementerie della capacità di 400 mila t all'anno ciascuna, che verranno localizzate una a Matera e l'altra a Castrovillari, in provincia di Cosenza. Entrambi gli stabilimenti approvvigioneranno zone comprese in un raggio limitato che consentiranno di contenere al massimo l'incidenza del costo di trasporto. Si tratta di zone in cui il previsto sviluppo delle industrie e del turismo favorirà certamente, in una prospettiva di medio termine, l'espansione dell'edilizia. D'altro canto, le località indicate sono state anche scelte per le possibilità che esse aprono di disporre *in loco* di materie prime di ottima qualità.

Secondo il progetto, verrà costruita presso la cementeria di Matera una centrale termoelettrica della potenza di 27 MW, che sarà collegata con un elettrodotto allo stabilimento di Castrovillari. I due cementifici saranno ultimati prevedibilmente entro il 1973.

Meccanica.

6. — il programma dell'IRI per il settore meccanico riguarda soprattutto il completamento e la messa in marcia dello stabilimento Alfasud di Pomigliano (Napoli).

I tempi di realizzazione del complesso automobilistico sono sostanzialmente confermati, cosicché la produzione potrà iniziare nel 1972 e raggiungere il livello di regime nel corso del 1974. Contemporaneamente verranno costruite le infrastrutture di trasporto ferroviario, stradale e autostradale, e sarà ampliata la rete commerciale dell'Alfa Romeo, che provvederà anche alle vendite dell'Alfasud. La realizzazione del complesso automobilistico ha dato l'avvio alla definizione di un consistente gruppo di iniziative nei settori collegati a quello della produzione di autoveicoli di cui si è già fatto cenno nella terza parte della presente Relazione e che sono altresì richiamate, in appresso, con riferimento agli investimenti nelle « attività varie ».

Nel ramo aerospaziale è di precipuo interesse per il Mezzogiorno la costituzione, avvenuta nel novembre 1969, della Società Aeritalia, con sede in Napoli e con la partecipazione paritetica della Finmeccanica e della FIAT.

La nuova azienda ha allo studio un programma di attività rivolto al montaggio finale di aerei di maggior impegno. Tale montaggio verrà effettuato in un nuovo stabilimento nel Mezzogiorno, di cui è prevista la costruzione. Gli stabilimenti esistenti provvederanno alla produzione di parti componenti (cellule, meccanismi, strumentazione di bordo, ecc.) e allo sviluppo delle altre attività, essenzialmente in campo spaziale. Restano escluse dalla concentrazione le produzioni motoristiche dell'Alfa Romeo e della FIAT.

Alla costituzione dell'Aeritalia il gruppo si attende possa seguire l'istituzione nel Mezzogiorno di un centro nazionale di ricerche aerospaziali.

Nel comparto aviomotoristico va segnalata la recente costituzione della Società Turbomotori internazionali, con la partecipazione paritetica dell'Alfa Romeo (Pomigliano d'Arco), della FIAT e della General Electric (Stati Uniti), avente per scopo la vendita e l'assistenza tecnica dei motori GE, prodotti dalle tre aziende, nell'area mediterranea.

Nel ramo elettromeccanico, il gruppo IRI ha rilevato nel 1969, dall'EFIM, nel quadro della politica di razionalizzazione in corso, il controllo della società ALCE di Pomezia. Per tale società è stato formulato un programma di integrazione produttiva con la OCREN di Napoli e con la nuova società « Costruzioni Elettromeccaniche » di Milano (ex reparto elettromeccanico della Breda Elettromeccanica del gruppo EFIM) in funzione anche di un graduale collegamento con la ASGEN. L'attività produttiva delle due aziende meridionali, che si andrà concentrando in prevalenza nei rami dei trasformatori e della trazione, si prevede registri un'espansione di oltre due terzi nel prossimo quadriennio.

Nel ramo del macchinario industriale, il programma della FMI-Mecfond è incentrato sullo sviluppo della produzione di presse per lamiera, per la quale le prospettive appaiono incoraggianti, anche all'esportazione.

Anche per la FAG Italiana, articolata su tre stabilimenti di cui due nel Mezzogiorno (Casoria e S. Anastasia, entrambi presso Napoli), si prevedono interessanti sviluppi produttivi nel campo dei cuscinetti a sfera.

La continua espansione del mercato dei mezzi meccanici sinterizzati e l'entrata in esercizio nel corso del 1970 del nuovo stabilimento di Arzano (Napoli) giustificano i programmi di sviluppo della Merisinter, che occupa una posizione di primo piano in questo comparto.

Per quanto concerne i programmi del settore predisposti dall'EFIM per il Mezzogiorno, si deve innanzitutto segnalare che, in base al progetto di ristrutturazione e riorganizzazione delle aziende costruttrici di materiale ferroviario, i lavori di riparazione verranno concentrati nello stabilimento dell'AVIS di Castellammare di Stabia, i cui impianti saranno ammodernati ed adeguati ai nuovi compiti. Ampliamenti e ammodernamenti sono altresì previsti per gli stabilimenti della Ferrosud e dell'OMECA, che verranno attrezzati per effettuare lavorazioni similari a quelle del comparto ferroviario, come ad esempio la costruzione dei containers.

I lavori di ampliamento dell'impianto della Termosud per la fabbricazione di impianti termici in genere, e in particolare di generatori di vapore, saranno ultimati entro il 1971. Nello stesso anno è prevista l'entrata in funzione della fonderia di ghisa in costruzione a Bari da parte della società « Fonderia Corona ».

Elettronica.

7. — Il programma di riassetto e sviluppo delle attività elettroniche del gruppo IRI interessa in notevole misura il Mezzogiorno. Con l'attuazione del programma, delineato nella prospettiva temporale del decennio 1970-80, le attività elettroniche del gruppo nelle regioni meridionali includeranno la produzione di componenti dell'ATES Co.El. (Catania) e dell'ELTEL (Palermo) e quelle di apparecchiature e sistemi della SIT Siemens (negli stabilimenti dell'Aquila, Santa Maria Capua Vetere e, in quello in fase di progetto, di Palermo) e della Selenia (nel complesso di Fusaro, presso Napoli). Un'attività di vendita e, in un secondo momento, di costruzione di calcolatori, in collaborazione con la Siemens tedesca, è prevista per la Siemens Data, società a cui partecipa la SIT Siemens e che localizzerà nel Mezzogiorno la sua futura attività manifatturiera.

Nel campo della ricerca, infine, il programma prevede la realizzazione di un nuovo centro, anch'esso da localizzarsi nel Sud. Non può sfuggire che tale centro costituirà un importante fattore di attrazione per ulteriori insediamenti produttivi.

Alla graduale attuazione del programma sopra delineato si accompagnerà un intenso sviluppo della produzione elettronica meridionale del gruppo, la quale dovrebbe raggiungere un fatturato di 220 miliardi nel 1980, contro i 31 miliardi del 1969, con un saggio medio annuo di incremento del 20 per cento. È da rilevare anche la prevista progressiva diversificazione della gamma produttiva, in relazione all'accresciuto peso dei componenti avanzati e al graduale avvio della fase produttiva dei calcolatori.

In termini di occupazione, il programma comporta la creazione di circa 25 mila nuovi posti di lavoro nel Sud (pari a tre quarti circa del totale previsto), così che l'occupazione nelle aziende meridionali a prevalente attività elettronica salirebbe da 6 mila unità circa a fine 1969 ad oltre 30 mila unità nel 1980. Per meglio valutare tali sviluppi si deve tener presente che, attualmente, l'occupazione complessiva nelle aziende IRI di questo ramo ammonta in tutta Italia a circa 18 mila persone.

Cantieri navali.

8. — In questo settore, il programma riguarda miglioramenti e rinnovi di impianti presso il cantiere di costruzione di Castellammare di Stabia, il centro di riparazione della

SEBN a Napoli, nonchè il completamento della costruzione del secondo bacino di carenaggio da 40 mila t di spinta presso gli stabilimenti navali di Taranto.

Chimica.

9. — Fra i programmi delle partecipazioni statali a favore del Mezzogiorno, meritano una considerazione particolare quelli riguardanti la chimica.

Nella Valle del Tirso, l'ENI parteciperà assieme ad altri gruppi alla formazione di un polo di sviluppo che comprenderà un complesso di stabilimenti e impianti chimici per la produzione di fibre acriliche e di fibre poliestere.

A valle di questi impianti ne saranno realizzati altri per la produzione di filati e tessuti che, a loro volta, saranno impiegati nella confezione di filati, tessuti, maglieria e completi di abbigliamento. Si otterrà in tal modo un ciclo completo di lavorazione, dalle materie prime al prodotto finito. Il complesso di questi impianti comporterà un'occupazione complessiva dell'ordine di 7.000 unità, al momento della marcia a regime di tutti gli impianti.

Con l'accennata iniziativa viene ad essere posta in atto la strategia più recentemente individuata per l'industrializzazione del Mezzogiorno, secondo la quale si deve provvedere alla realizzazione di blocchi di investimento che si traducono nell'insediamento di una serie di industrie preventivamente coordinate e strettamente collegate.

La realizzazione del complesso industriale della Valle del Tirso contribuirà a promuovere la elevazione del tenore di vita delle popolazioni, attraverso il loro inserimento in un circuito produttivo e di reddito, quale quello che si realizza con una grande iniziativa in un settore dinamico e ad elevato valore aggiunto.

Sempre in Sardegna è in pieno sviluppo un'altra iniziativa in provincia di Cagliari, presso la raffineria di Sarroch; lo stabilimento produrrà aromatici (300 mila t/a di capacità produttiva) e normali paraffine (500.000 t/a di capacità produttiva) ed altre produzioni petrolchimiche ancora in fase di studio.

All'obiettivo dello sviluppo di zone economicamente arretrate ed alla creazione di un nucleo industriale dal quale si irradiano impulsi positivi sull'economia della zona di insediamento mira anche il progetto di realizzazione nel Mezzogiorno di un complesso industriale costituito da impianti produttivi basati su tecnologie di tipo elettrochimico e destinati alla produzione di alluminio grezzo e semilavorati di alluminio (lamiere e nastri), di magnesio, sodio, fosforo ed altri prodotti. Le dimensioni dello stabilimento sono tali da porlo tra i complessi maggiori del settore.

Anche in Sicilia l'ENI intende realizzare una nuova iniziativa che, seppure meno importante delle precedenti, creerà apprezzabili occasioni di lavoro (circa 500 addetti). L'iniziativa comporterà la realizzazione di un'industria manifatturiera che sfrutterà i prodotti offerti dall'industria chimica primaria sottoponendoli a lavorazioni che daranno ad essi un maggiore contenuto di valore aggiunto. Il complesso sorgerà nella Sicilia Sud occidentale, in una località costiera servita da infrastrutture portuali.

Lo stabilimento trasformerà 30.000 t/a di resine sintetiche in manufatti plastici diversificati in una vasta gamma di prodotti; esso sottoporrà a trasformazione materie prime di produzione del gruppo ANIC, in buona parte provenienti dagli stabilimenti siciliani di Gela e Ragusa.

Tessile.

10. — L'azione delle partecipazioni statali nell'industria tessile è volta a conseguire un assetto più razionale e moderno dell'intero comparto, condizione essenziale per il raggiungimento di pieni livelli di efficienza ed economicità necessari ad affrontare un mercato sempre più competitivo. In questo disegno rientrano il trasferimento all'ENI delle aziende tessili in precedenza appartenenti al gruppo IRI. L'unificazione delle attività tessili delle partecipazioni statali consentirà di attuare una loro maggiore ed articolata integrazione con altri comparti — in particolare quello delle fibre — nei quali l'ENI estende il suo intervento. Inoltre, essa favorirà la programmazione del settore con evidenti vantaggi per la più efficace utilizzazione delle risorse disponibili.

Le attività del gruppo in campo tessile, nel prossimo quinquennio, verranno adeguatamente sviluppate e in specie per quanto concerne i rami della confezione e della maglieria. Sarà altresì potenziata l'organizzazione commerciale poichè è sempre più viva la necessità di assicurare sbocchi commerciali diretti che consentano di adeguare costantemente le produzioni all'evoluzione del mercato.

Per quanto concerne le aziende del gruppo EFIM, la Insud ha, dal canto suo, costituito, assieme alla SNIA Viscosa e alla Cucirini Cantoni Coats la « Filatura di Foggia S.p.A. » che ha dato inizio alla costruzione, nella predetta provincia, di uno stabilimento per la produzione di filati sintetici e cucirini.

La Insud partecipa inoltre pariteticamente alla Schwarzenbach Sud Italia, i cui programmi prevedono la realizzazione, in provincia di Rieti, di uno stabilimento per le tisure di fibre artificiali e sintetiche.

L'impianto, che utilizzerà telai giapponesi di tipo modernissimo, con produzioni pari a due volte e mezzo quelle dei telai tradizionali, avrà una capacità iniziale di 4,2 milioni di metri lineari di tessuto l'anno, che potrà in seguito essere raddoppiato.

Telefoni.

11. — Il programma della SIP per il periodo 1970-75 prevede nuovi sensibili sviluppi della telefonia nelle regioni meridionali, in vista di una graduale riduzione del divario esistente anche in questo campo con il resto del Paese. Entro il 1975, il numero degli abbonati dovrebbe accrescersi di oltre l'80 per cento (contro poco più del 50 per cento nelle restanti regioni), gli apparecchi in servizio pressochè raddoppiarsi e i servizi extraurbani (misurati in milioni di unità di servizio) registrare un incremento dell'ordine del 120 per cento, con un corrispondente forte sviluppo degli impianti. La densità telefonica del Mezzogiorno, espressa nel numero di apparecchi per 100 abitanti, verrebbe così praticamente a raddoppiarsi nel periodo, passando da 8,8 a 17 circa, con un incremento molto superiore a quello previsto — intorno ai due terzi — per l'insieme del paese. Sempre nel settore delle telecomunicazioni, sono da ricordare la prevista realizzazione nel Mezzogiorno, da parte della Telespazio, di una nuova stazione per comunicazioni via satellite, oltre al potenziamento di quella esistente nella zona del Fucino. L'Italcable a sua volta ultimerà la costruzione a Torvaianica (Pomezia) di una nuova stazione trasmittente.

Radiotelevisione.

12. — Il programma della RAI nel Mezzogiorno è soprattutto inteso a migliorare ulteriormente le possibilità di ricezione delle trasmissioni radiofoniche e televisive anche con l'installazione di nuovi impianti trasmettitori e ripetitori.

Autostrade e altre infrastrutture.

13. — Nel settore delle autostrade e della viabilità metropolitana i programmi delle partecipazioni statali contemplano importanti realizzazioni a favore del Mezzogiorno. La società Autostrade prevede di aprire al traffico, entro il 1973, l'intera arteria adriatica Bologna-Canosa e l'autostrada Caserta-Sarno-Camerelle (inclusa nel nuovo programma di costruzione approvato nel 1968) che, su richiesta dell'ANAS, è stata prolungata sino a Mercato S. Severino e Pagani (per km. 12,6). In tal modo potrà meglio assolvere il compito di raccordo veloce tra l'autostrada del Sole e l'autostrada delle Calabrie, disimpegnando la Napoli-Pompei-Salerno, che ha assunto ormai carattere suburbano.

Sempre entro il 1973, è prevista l'apertura al traffico del primo tratto (Bari-Metaponto di km. 109,5) dell'autostrada Jonica destinata ad essere prolungata sino a Sibari (km. 203,5), che costituirà la seconda trasversale realizzata dal gruppo nel Mezzogiorno per il collegamento dei sistemi autostradali adriatico e tirrenico. L'intera opera sarà aperta prevedibilmente entro il 1976.

A sua volta, la società Infrasad conferma per il 1972 l'inaugurazione dell'autostrada tangenziale di Napoli, che rappresenta un primo contributo alla soluzione dei gravi problemi del traffico della maggiore area metropolitana del Mezzogiorno. Nella stessa area napoletana acquista rilievo, in tal senso, il programma in corso della Circumvesuviana, che provvederà entro il 1973 al totale rinnovo del materiale rotabile e a un deciso miglioramento degli impianti fissi.

Particolare rilievo assume, nel settore della viabilità urbana, la recente decisione dell'IRI di affidare alla ITALSTAT la progettazione tecnico-economica dell'asse attrezzato di Catania, che avrà uno sviluppo di 14 km.

Terme.

14. — Gli investimenti progettati dall'EAGAT per il potenziamento delle attività terminali del gruppo, riguardano il completamento dei programmi già in precedenza impostati e non completati a causa delle difficoltà di ordine finanziario in cui l'ente in questione è venuto a trovarsi in questi ultimi anni.

Attività varie.

15. — Nel settore agricolo-alimentare, mentre la SEBI e le sue consociate proseguiranno, parallelamente all'ampliamento del loro patrimonio fondiario, nell'opera di specializzazione delle colture, la Surgela prevede, entro il 1973, un raddoppio della produzione di surgelati rispetto al 1969. Il programma di espansione produttiva sarà agevolato dalla prevista più ampia integrazione in campo distributivo con la Motta, specie per quanto riguarda l'utilizzazione della « catena del freddo ».

L'AlCo e la Frigodaunia del gruppo EFIM provvederanno, dal canto loro all'ampliamento dei propri stabilimenti di Bari e di Foggia.

Nel ramo della grande distribuzione, la Generale Supermercati prevede l'apertura, entro il 1973, di sette punti di vendita nelle regioni meridionali.

Va ancora ricordato che i programmi SME relativi alle attività manifatturiere contemplano il miglioramento degli impianti per la cartiera di Chieti della Celdit, la quale conseguirà significativi sviluppi di attività nel prossimo quadriennio.

I programmi per la Sardegna.

16. — I settori d'intervento delle partecipazioni statali, in Sardegna, si sono considerevolmente accresciuti, negli ultimi anni, rispetto alle linee programmatiche indicate dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno nell'agosto del 1963, con riferimento alla legge 4 giugno 1962, n. 588.

Iniziative di notevole importanza sia per la dimensione degli investimenti sia per la molteplicità degli effetti propulsivi e diffusivi di altre attività economiche che potranno derivarne all'economia sarda, si aggiungono, infatti, ai programmi già predisposti dalle aziende a partecipazione statale nei vari settori d'intervento in ottemperanza alle direttive emanate dal suddetto Comitato.

Nel comparto delle industrie manifatturiere, particolare rilievo assume l'impegnativo progetto dell'ENI, volto a realizzare nel « Nucleo d'industrializzazione della Sardegna Centrale » un complesso chimico di notevoli dimensioni che comprenderà: un impianto per la produzione di fibre poliestere (55.000 t annue); un impianto per la produzione di acido tereftalico della capacità di 80.000 t annue; un impianto per la produzione di fibre acriliche (45.000 t annue) e un impianto per la produzione di pellami sintetici (1,2 milioni di mq all'anno). Tale complesso sarà inoltre integrato, nell'ambito di un ciclo completo di lavorazione, con impianti di filatura e tessitura. L'iniziativa, una volta ultimata, sarà in grado di assorbire un'occupazione di circa 7.000 persone.

La realizzazione del progetto in questione procederà parallelamente alla realizzazione delle infrastrutture necessarie, con particolare riguardo alla produzione di energia a basso costo, alla fornitura di acqua per usi industriali, all'adeguamento dei raccordi stradali, ferroviari e portuali.

Sempre nell'industria chimica l'ENI, unitamente alla SARAS, realizzerà inoltre, nella zona di Sarroch (Cagliari), uno stabilimento per la produzione di aromatici.

Nel settore metallurgico, l'AMMI sta portando a compimento i programmi di razionalizzazione ed ammodernamento delle miniere piombo zincifere unitamente alla costruzione di uno stabilimento (Porto Vesme) per la produzione di piombo e zinco in pani, la cui capacità produttiva attualmente prevista in 105 mila t annue potrà essere eventualmente accresciuta di circa il 20 per cento.

L'entrata in funzione degli impianti è confermata per il 1971.

Nel corso del 1971 entrerà in funzione anche lo stabilimento per la produzione di alluminio che l'ALSAR del gruppo EFIM sta realizzando sempre nella zona di Porto Vesme. Lo stabilimento, come è noto, avrà una capacità di 120 mila t annue, elevabili in seguito a 200 t.

L'iniziativa progettata dalla società Eurallumina per la costruzione di uno stabilimento per la produzione di allumina da bauxite nella zona di Porto Vesme, sarà probabilmente portata a termine entro il 1972. La capacità produttiva dell'impianto, inizialmente prevista in 700 mila t, potrà in seguito essere elevata a 1.800.000 t annue. L'impianto, una volta realizzato, assorbirà un'occupazione di 800 persone circa.

Nel settore dei materiali refrattari la Sanac ha in programma un nuovo impianto per la produzione di refrattari per *siviera* (della potenzialità di 38 mila t anno) da realizzarsi a Cagliari, a fianco dell'impianto per « tubi spina » ormai in fase di avviamento.

La produzione complessiva di refrattari dello stabilimento di Cagliari è previsto che salga dalle attuali 38 mila t a 94 t nel 1973.

La Cementir prevede di aumentare la produzione del suo stabilimento di Porto Torres; inoltre ha in programma la costruzione di impianti e attrezzature per il trasporto di cemento grigio da Livorno a Taranto e a Porto Torres.

Anche nel settore dei servizi le partecipazioni statali hanno predisposto programmi di notevole impegno.

Nel comparto *telefonico*, la teleselezione verrà estesa a tutta l'isola e collegata con il resto del territorio nazionale. È previsto che il numero degli abbonati a fine 1969, pari a 83.528, salga per la fine del 1974 a 126.000, con un aumento di oltre il 50 per cento.

Per quanto concerne la *radiotelevisione* saranno installate attrezzature intese a migliorare la ricezione dei programmi radiofonici e televisivi.

Notevole sviluppo avranno, inoltre, nei prossimi anni i *collegamenti aerei*: mentre i servizi svolti dall'Alitalia (tutti con aerei a reazione) passeranno da 63 frequenze settimanali di alta stagione nel 1969 a 77 nel 1971, l'ATI porterà le sue frequenze settimanali di alta stagione a 50. Va anche ricordata, per l'anno in corso, l'apertura delle nuove linee Milano-Genova-Cagliari e la notturna Roma-Cagliari.

I *collegamenti marittimi* con la Sardegna risulteranno nettamente migliorati con la attuazione, entro il 1971, del piano di nuove costruzioni e trasformazioni della Società Tirrenia. Mentre nel 1968 l'isola è stata servita complessivamente da 21 navi, di cui quattro piccoli traghetti per le linee locali e tre trasformate in traghetti, nel 1971 essa sarà servita da 17 navi di cui 4 locali e 10 traghetti (4 trasformati e 6 nuovi) con un notevole aumento della capacità di trasporto sia in termini di passeggeri e automezzi privati e commerciali che di merci.

Nel settore delle infrastrutture turistiche, oltre alla società *Parabola d'Oro* — che gestisce due alberghi a Porto Conte (Alghero) ed ha in programma nella stessa zona la realizzazione di un centro turistico-residenziale — vanno menzionati i programmi dell'AGIP nel ramo alberghiero, in collegamento con lo sviluppo della rete di distribuzione dei carburanti.

Infine si rileva che alla società Italsider, appartenente al gruppo IRI, è stato affidato dalla società Porto Terminal Mediterraneo lo studio degli aspetti economici di un porto transoceanico di smistamento per navi portacontenitori, da realizzare eventualmente nell'area del costruendo porto industriale di Cagliari. Lo studio è già stato condotto a termine e il progetto è attualmente all'esame del governo.

TABELLA N. 35

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1959-1968
(miliardi di lire)

SETTORI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	10,1	13,1	18,-	24,2	166,4	173,4	152,1	104,-	57,5	56,-
Cemento	0,4	0,8	0,3	0,3	3,9	9,9	4,1	1,7	1,-	1,-
Meccanica	1,5	5,3	9,9	14,4	13,8	8,8	6,-	7,1	12,5	16,-
Cantieri navali	1,2	4,9	1,4	1,9	1,-	1,5	0,8	1,3	1,5	3,6
Idrocarburi	16,2	26,5	24,8	38,2	71,4	31,9	24,2	19,4	50,8	52,-
Petrochimica e altre produzioni chimiche	. .	4,1	8,3	44,1	7,4	21,6	8,9	11,5	8,7	9,3
Tessile	1,5	1,1	0,6	0,9	1,-	1,3	3,7	1,6	2,-	2,3
Energia elettrica e nucleare	25,9	32,-	60,4	87,8	(a) 10,3	(a) 11,2	—	—	—	—
Telefoni	16,2	18,8	22,5	27,1	26,-	27,2	39,4	40,7	49,9	56,-
Radiotelevisione	2,-	1,9	3,6	3,9	3,-	2,4	2,-	2,2	3,4	3,3
Autostrade (b)	3,3	11,5	16,1	19,6	14,-	14,2	13,6	29,1	49,3	39,9
Terme	—	—	0,6	0,9	1,2	0,6	0,4	0,5	0,6	0,6
Varie	1,8	0,4	1,2	4,1	11,6	25,8	30,7	21,8	17,6	24,-
Totale	80,1	120,4	167,7	267,4	331,-	329,8	285,9	240,9	254,8	264,-

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi A.N.A.S.

TABELLA N. 36

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1959-1968
(composizione percentuale)

SETTORI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	12,61	10,88	10,73	9,05	50,27	52,58	53,20	43,17	22,57	21,21
Cemento	0,50	0,66	0,18	0,11	1,18	3,—	1,43	0,71	0,39	0,38
Meccanica	1,87	4,40	5,90	5,39	4,17	2,67	2,10	2,95	4,91	6,06
Cantieri navali	1,50	4,07	0,83	0,71	0,30	0,45	0,28	0,54	0,59	1,36
Idrocarburi	20,22	22,01	14,79	14,29	21,57	9,67	8,47	8,05	19,94	19,70
Petrochimica e altre produzioni chimiche	..	3,41	4,95	16,49	2,25	6,55	3,11	4,77	3,41	3,53
Tessile	1,87	0,92	0,36	0,34	0,30	0,39	1,29	0,66	0,78	0,87
Energia elettrica e nucleare	32,34	26,58	36,02	32,83	(a) 3,11	(a) 3,39	—	—	—	—
Telefoni	20,22	15,61	13,42	10,13	7,85	8,25	13,78	16,90	19,58	21,21
Radiotelevisione	2,50	1,58	2,15	1,46	0,91	0,73	0,70	0,91	1,33	1,25
Autostrade (b)	4,12	9,55	9,60	7,33	4,23	4,31	4,76	12,08	19,35	15,11
Terme	—	—	0,36	0,34	0,36	0,18	0,14	0,21	0,24	0,23
Varie	2,25	0,33	0,71	1,53	3,50	7,83	10,74	9,05	6,91	9,09
Totale	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—	100,—

(a) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.

(b) Compresi i contributi AN.A.S.

TABELLA N. 37

SERIE STORICA DEGLI INVESTIMENTI DELLE PARTECIPAZIONI STATALI NEL MEZZOGIORNO NEL DECENNIO 1959-1968
(% sugli investimenti in Italia delle partecipazioni statali)

SETTORI	1959	1960	1961	1962	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	24,11	28,17	22,44	19,60	55,76	54,75	60,12	54,42	43,36	47,58
Cemento	11,11	40,—	9,67	6,67	52,—	72,79	61,19	80,95	66,67	40,—
Meccanica	12,19	26,90	28,86	28,29	30,—	24,31	23,90	26,49	37,65	35,24
Cantieri navali	16,22	44,95	16,47	22,35	11,63	14,42	16,—	16,67	14,02	20,81
Idrocarburi (a)	39,51	74,02	41,33	36,94	53,16	43,64	39,10	35,47	49,47	44,29
Petrochimica e altre produzioni chimiche	. . .	30,60	41,09	89,27	47,40	77,90	63,57	72,33	63,04	60,39
Tessile	100,—	78,57	75,—	34,62	40,—	41,94	45,12	22,22	22,47	37,10
Energia elettrica e nucleare	39,85	54,79	67,19	63,90	(b)100,—	(b)100,—	—	—	—	—
Telefoni	24,14	24,61	27,21	28,50	28,57	28,07	28,95	29,16	32,76	32,78
Radiotelevisione	35,71	22,35	32,43	36,79	26,55	21,24	15,50	13,84	18,48	17,84
Autostrade (c)	7,52	29,26	34,26	35,90	26,17	15,76	15,94	32,72	42,87	39,27
Terme	—	—	50,—	52,94	44,44	20,—	28,57	45,45	24,—	13,64
Varie	32,73	8,33	14,12	47,67	50,21	69,62	81,22	72,67	66,92	56,47
Totale	26,33	37,87	37,42	41,08	46,96	45,15	44,14	41,45	41,22	40,—

(a) Per effettuare il confronto col totale degli investimenti in Italia sono stati detratti gli investimenti non localizzabili (flotta, impianti mobili, ecc).
(b) Gli investimenti del settore elettrico per il 1963 e 1964 riguardano la Carbosarda.
(c) Compresi i contributi A.N.A.S.

APPENDICE

**Apporto delle Partecipazioni statali al prodotto lordo
(valore aggiunto) nazionale**

APPORTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI AL PRODOTTO LORDO
(VALORE AGGIUNTO) NAZIONALE

PRESENTAZIONE.

1. — Nel presente capitolo vengono illustrati i risultati dell'indagine sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, ormai in corso da cinque anni, e qui estesa al 1968, i cui dati saranno posti a raffronto con quelli del 1967: se del caso qualche riferimento verrà fatto anche all'evoluzione verificatasi negli anni precedenti.

Importa rilevare che per il 1968 l'indagine si riferisce ad un insieme di imprese che nel complesso rappresentano, con riferimento agli addetti, il 96 per cento del totale, escluse le banche. Detto insieme è alquanto più ampio di quello censito nelle precedenti indagini sia per l'inclusione (anche nei nuovi dati qui riportati per il 1967) di alcune unità già facenti parte del sistema delle partecipazioni statali (1) ma precedentemente non rilevate per il loro modesto peso, sia per l'immissione nel 1968 di nuove unità entrate a far parte del sistema stesso nel 1968 o sul finire del 1967 (2). L'immissione di queste ultime, ovviamente, rende non perfettamente raffrontabili i dati assoluti del 1968 con quelli dell'anno precedente, ma la loro inclusione appare opportuna per una più esatta valutazione del peso via via assunto dalle partecipazioni statali nella formazione del valore aggiunto nazionale. In sede di commento non si mancherà di introdurre gli opportuni correttivi al fine di una più corretta interpretazione delle modificazioni intervenute negli indicatori economici impiegati rispetto al 1967.

2. — La nozione di valore aggiunto assunta a base della presente indagine non differisce da quella comunemente accolta ed adottata in particolare dall'Istituto Centrale di Statistica, secondo la quale esso risulta come differenza fra il valore dei beni e servizi prodotti ed il valore dei materiali e delle prestazioni di terzi impiegati per produrli.

Qui peraltro la stessa differenza è ottenuta come somma delle componenti (retribuzioni, ammortamenti, imposte dirette, interessi passivi netti, utili o perdite) che ne costituiscono la contropartita contabile (3).

Il valore aggiunto così calcolato è ciò che nella terminologia della contabilità nazionale viene indicato come *valore aggiunto o prodotto lordo al costo dei fattori* e corrisponde a quello che si ottiene dalla differenza già accennata, quando il valore dei beni

(1) Trattasi precisamente delle società Terninoss, Morteo-Soprefin, Maccarese e Terni chimica, qui incluse, come precisato nel testo sia nei nuovi dati riportati per il 1967 che in quelli del 1968, per un complessivo valore aggiunto e numero di addetti, in quest'ultimo anno, rispettivamente di 12,8 miliardi e 3.700 unità.

(2) Trattasi precisamente delle società Motta, ABCD, Valsarno, Ferrosud e Termosud, venute ad aggiungersi al sistema delle partecipazioni statali nel 1968 — le due ultime in realtà già facenti parte del sistema, ma entrate in esercizio a fine 1967 — per un complessivo valore aggiunto e numero di addetti rispettivamente di 20,7 miliardi e 7.358 unità.

(3) Non si tratta che di due modi diversi di calcolare la stessa grandezza, stante l'identità che deve necessariamente sussistere tra l'ammontare dei ricavi e l'ammontare dei costi comprensivo dell'utile o al netto della perdita. Differenze di scarso rilievo discendono dall'aver qui trascurato alcune componenti di ricavi e di costi meno importanti, quali fitti, assicurazioni, ecc., ed incluso invece nei ricavi gli interessi imputati alle costruzioni in corso e il saldo fra eventuali utili e perdite patrimoniali.

e servizi prodotti sia calcolato al netto delle imposte indirette e comprendendovi i contributi e le sovvenzioni statali correnti.

Esso include altresì gli interessi passivi per il loro pieno importo, compresa cioè la parte che, per essere il corrispettivo di servizi resi dal settore del credito, costituisce in realtà valore aggiunto di questo settore. Come è noto, da alcuni anni l'ISTAT suole diffalcare tale parte di interessi passivi direttamente dai settori che ne fruiscono, anziché globalmente come avveniva un tempo a rettifica di duplicazioni. Il criterio qui seguito, che fa corrispondere il valore aggiunto calcolato al *valore aggiunto industriale al costo dei fattori e al lordo delle duplicazioni con il settore del credito*, trova giustificazione nell'opportunità di mettere in evidenza per il suo pieno importo il costo del capitale di prestito a carico delle imprese.

3. — Circa i criteri di classificazione per settori merceologici importa rilevare che essi non coincidono con quelli dell'ISTAT per i seguenti due ordini di ragioni:

a) nella presente indagine non si è ritenuto opportuno scindere l'unità economico-amministrativa delle singole aziende in altrettanti settori merceologici, ma si è attribuito l'intero valore aggiunto al settore di attività prevalente;

b) le classi merceologiche considerate non hanno, d'altra parte, contenuto identico a quello delle corrispondenti classi contemplate dall'ISTAT.

Nel complesso, peraltro, un certo accostamento può effettuarsi, da un lato, fra le imprese a partecipazione statale classificate come « manifatturiere ed estrattive » e quelle degli omonimi settori nazionali; dall'altro lato, fra quelle qui classificate come « servizi » e prevalentemente relative al ramo « trasporti e comunicazioni » e quelle dell'omonimo ramo nazionale (4).

PRODOTTO LORDO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI E INCIDENZA SUL TOTALE NAZIONALE.

4. — Il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, degli anni 1967 e 1968, ripartito per componenti e classificato per settori merceologici è riportato nelle allegate tabelle nn. 4 e 5.

Nella tabella n. 1, qui appresso, sono esposti, per i due anni, i dati sintetici relativi ai due grandi raggruppamenti sopra accennati ed al totale, in raffronto con i corrispondenti dati nazionali.

(4) Circa il contenuto dei settori merceologici considerati in questa indagine è opportuno, per una più corretta interpretazione, sottolineare quanto segue:

a) sono state classificate nel settore meccanico, sia per il 1968 che per il 1967, le attività meccaniche già svolte dalle imprese del settore cantieristico (e in questo ancora incluse nella precedente indagine) e successivamente enucleate, in seguito all'avvenuta ristrutturazione di quest'ultimo, ed immesse in nuove aziende meccaniche all'uopo create;

b) per ciò che riguarda il settore idrocarburi, chimica e attività connesse, non essendo stato possibile scindere l'attività più propriamente estrattivo-manifatturiera da quella relativa alla distribuzione ed avente più il carattere di servizio, si è ritenuto opportuno farne un unico settore merceologico includendolo per intero nel grande raggruppamento delle industrie « manifatturiere ed estrattive ». Come già nella precedente indagine, si è individuato e messo in evidenza il valore aggiunto delle imprese aventi sede all'estero, in massima parte relativo al settore idrocarburi;

c) a differenza di quanto si è fatto nelle precedenti indagini, nel 1968 (e per omogeneità nei nuovi dati riportati per il 1967) il valore aggiunto della società Autostrade, che è ormai in prevalenza relativo all'attività di esercizio e non più, come in passato, a quella di costruzione, è stato incluso nel settore servizi.

VALORE AGGIUNTO INTERNO AL COSTO DEI FATTORI IN LIRE CORRENTI

(al lordo delle duplicazioni con il settore credito ed assicurazioni)

(in miliardi di lire)

	1967	1968	Variazioni %
<i>Imprese a partecipazione statale (a):</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive.....	985	1.088	+ 10,4
Servizi (prevalentemente trasporti e comunicazioni)....	578	642	+ 11,1
a) Totale.....	1.563	1.730	+ 10,7
<i>Dati Nazionali:</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive.....	11.297	12.265	+ 8,6
Trasporti e comunicazioni	2.853	3.184	+ 11,6
b) Totale.....	14.150	15.449	+ 9,2
Altre attività (agricoltura, commercio, ecc.)	19.346	20.486	+ 5,9
c) Totale settore privato, esclusi fabbricati.....	33.496	35.935	+ 7,3
<i>Quota percentuale del valore aggiunto delle partecipazioni statali sui corrispondenti totali nazionali:</i>			
Industrie manifatturiere ed estrattive	8,7	8,9	
Servizi (trasporti e comunicazioni)	20,2	20,2	
(Media a/b).....	11,-	11,2	
Totale attività (a/c).....	4,7	4,8	

a) Escluse attività all'estero per un valore aggiunto di 65 miliardi di lire nel 1967 e di 80 miliardi di lire nel 1968.

Giova sottolineare che, per un più corretto raffronto con i dati nazionali, i dati riportati nella tabella n. 1, per le partecipazioni statali, non comprendono il valore aggiunto delle imprese con sede all'estero (5). Compreso quest'ultimo, il valore aggiunto complessivo, in lire correnti, delle imprese censite nella presente indagine ascende, nel 1968, a 1.810 miliardi di lire (di cui 21 relativi alle nuove imprese immesse nell'anno) contro 1.628 miliardi del 1967, con un aumento percentuale dell'11,2 per cento (9,9 per

(5) Data la modesta entità del valore aggiunto delle imprese con sede all'estero, analoga esclusione non verrà fatta ai fini delle elaborazioni di cui ai successivi paragrafi.

cento escluse le imprese di nuova immissione), alquanto superiore a quello relativo al solo prodotto lordo *interno* delle partecipazioni statali incrementatosi, come risulta dalla tabella, del 10,7 per cento (9,3 per cento escludendo le nuove imprese).

Tali incrementi relativi sono sensibilmente superiori a quello verificatosi nell'intero settore privato nazionale (esclusi i fabbricati e compresa ogni altra attività) che è stato del 7,3 per cento (6). Riferita a quest'ultimo totale, l'incidenza percentuale del prodotto lordo delle imprese a partecipazione statale, escluse le attività all'estero, è risultata nel 1968 del 4,8 per cento con un lieve incremento, rispetto al 1967, dovuto in parte al più accentuato tasso di sviluppo delle imprese già esistenti, in parte all'immissione delle nuove.

Con riferimento, più in particolare, ai due grandi raggruppamenti già menzionati può rilevarsi quanto appresso.

— Relativamente alle « industrie manifatturiere ed estrattive » il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale è asceso, compresa la quota riguardante l'estero, a 1.168 miliardi di lire nel 1968, con un incremento rispetto al 1967 dell'11,2 per cento, che peraltro si riduce al 10,4 se si escludono le imprese con sede all'estero, e all'8,3 per cento se si escludono anche quelle immesse nel 1968 (7). Quest'ultimo tasso, di poco inferiore a quello medio nazionale, è fortemente influenzato dal piuttosto contenuto sviluppo del valore aggiunto interno del settore « idrocarburi, chimica e attività connesse » — in conseguenza di un certo deterioramento verificatosi nei ricavi unitari accompagnato dall'aumentato costo di trasporto delle materie prime — largamente compensato comunque dal rilevante incremento del valore aggiunto conseguito dalle imprese con sede all'estero. Tenuto conto, come è ovvio, delle nuove imprese immesse ed escludendo quelle con sede all'estero, l'incidenza del valore aggiunto delle « industrie manifatturiere ed estrattive » delle partecipazioni statali sul corrispondente totale nazionale risulta alquanto accresciuta (dall'8,7 all'8,9 per cento).

— Relativamente al settore « servizi », che non presenta imprese con sede all'estero, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, nel 1968, è stato di 642 miliardi di lire con un incremento rispetto al 1967 dell'11,1 per cento, lievemente inferiore a quello registratosi nel settore « trasporti e comunicazioni » in ambito nazionale, senza apprezzabile influenza sulla percentuale di incidenza sul corrispondente totale nazionale, mantenutasi intorno al 20,2 per cento (8).

Il valore aggiunto complessivo delle partecipazioni statali, riferito al valore aggiunto nazionale dei due grandi raggruppamenti in cui esse sono rappresentate (con l'esclusione quindi dell'agricoltura, commercio, credito ed altre attività terziarie minori), rappresenta per il 1968 l'11,2 e per il 1967 l'11 per cento (vedi tabella n. 1, rapporto *a/b*).

(6) Per il riferimento agli aggregati nazionali ci si è basati sui dati della tavola n. 384 dell'Annuario ISTAT 1969, opportunamente integrati dell'importo delle duplicazioni con il settore del credito e delle assicurazioni.

(7) Può essere interessante rilevare che nell'arco del quinquennio 1963-1968 i tassi di sviluppo del valore aggiunto, in lire correnti, delle « imprese manifatturiere ed estrattive » a partecipazione statale hanno segnato il seguente andamento: 9,9; 3,6; 7,5; 15,3 e 8,3 (escluse le nuove imprese immesse nel 1968), ovvio riflesso della fluttuazione congiunturale che ha interessato l'economia nazionale ed in particolare le industrie di base; si ricorderà in proposito come, dopo il lusinghiero rilancio verificatosi nel 1967, lo sviluppo dell'attività produttiva nazionale abbia segnato un certo rallentamento nel 1968.

(8) Chi raffrontasse il tasso percentuale di sviluppo del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nell'ambito dei « servizi » noterebbe una graduale flessione, dal 18,2 registrato fra il 1963 e il 1964 all'8,4 registrato fra il 1966 e il 1967, interrottasi fra il 1967 e il 1968 con il sopraindicato 11,1 per cento. Importa rilevare che non si tratta di una tendenza di fondo, l'andamento riscontrato essendo influenzato da fattori contingenti quali, fra il 1963 e il 1964, l'aumento delle tariffe telefoniche e, fra il 1966 e il 1967, le tensioni internazionali che hanno sfavorevolmente inciso sui trasporti marittimi e in parte anche su quelli aerei, attenuatesi peraltro nel 1968. Nel corso del periodo considerato, il tasso di sviluppo, a parte la modesta inversione verificatasi nel 1968, si è mantenuto costantemente al di sopra di quello nazionale del settore « trasporti e comunicazioni », che d'altra parte tenderebbe ad un accrescimento dopo la forte flessione denunciata fra il 1964 e il 1965 e dovuta verosimilmente alla fase recessiva.

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE.

5. — La composizione percentuale del valore aggiunto per settore e per componenti è riportata, per gli anni 1967 e 1968, nelle allegate tabelle nn. 6 e 7.

Nella seguente tabella n. 2 sono esposti i dati riassuntivi per il complesso delle imprese a partecipazione statale e, distintamente, per le « industrie manifatturiere ed estrattive » e per i « servizi » relativamente ai due anni in esame; ad essi sono stati affiancati, limitatamente ai soli dati globali (9), anche quelli relativi al quadriennio precedente ancor-

TABELLA N. 2

COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEL VALORE AGGIUNTO NELLE IMPRESE
A PARTECIPAZIONE STATALE NEL SESSENNIO 1963-68

	1963	1964	1965	1966	1967	1968
<i>Totale</i>						
Salari, stipendi ed oneri relativi	63,5	61,7	60,5	58,9	59,4	57,6
Ammortamenti	16,6	17,7	18,3	20,2	20,-	21,1
Imposte dirette e canoni	4,6	4,6	4,2	4,3	4,5	4,2
Interessi passivi (a)	11,4	13,4	15,6	16,-	15,8	15,2
Utili (+) o perdite (-)	3,9	2,6	1,4	0,6	0,3	1,9
	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-
<i>Industrie estrattive e manifatturiere</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi					60,5	58,8
Ammortamenti					22,3	23,1
Imposte dirette e canoni					3,-	2,7
Interessi passivi (a)					16,1	15,1
Utili (+) o perdite (-)					1,9	0,3
					100,-	100,-
<i>Servizi</i>						
Salari, stipendi e oneri relativi					57,5	55,3
Ammortamenti					15,7	17,4
Imposte dirette e canoni					7,2	7,-
Interessi passivi (a)					15,2	15,4
Utili (+) o perdite (-)					4,4	4,9
					100,-	100,-

(a) Saldo tra interessi passivi e interessi attivi.

(9) Il già accennato trasferimento del valore aggiunto della società Autostrade dal settore « manifatturiero estrattivo » a quello dei « servizi » non consente di estendere il raffronto agli anni precedenti distintamente per i due raggruppamenti.

chè si riferiscano a campioni non perfettamente omogenei (trattandosi di incidenze percentuali ciò non inficia peraltro sostanzialmente la comparabilità dei dati fra i vari anni).

Giova qui ricordare che il dato relativo ai redditi di lavoro, di cui alla presente indagine sul valore aggiunto, rappresenta l'effettivo costo del personale a carico delle imprese ed è pertanto comprensivo degli oneri sociali a carico delle stesse al netto, beninteso, per gli anni in cui ha operato la fiscalizzazione, della quota direttamente assunta dallo Stato.

Ciò premesso, nel 1968, per il complesso delle imprese rilevate, i redditi di lavoro, ascesi in importo assoluto a 1.042 miliardi di lire su un valore aggiunto complessivo di 1.810 miliardi, ne hanno rappresentato, come di consueto, la quota più rilevante ovvero: il 57,6 per cento. Hanno inciso con percentuali ordinatamente minori gli ammortamenti (21,1 per cento), gli interessi passivi netti (15,2 per cento), le imposte dirette e i canoni (4,2 per cento) e, da ultimo, gli utili netti con una quota dell'1,9 per cento.

Rispetto al 1967 si registra nel 1968, per la prima volta, dopo una serie di anni di bassa congiuntura e di lenta ripresa, durante i quali, nonostante il provvedimento di parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, la quota relativa alla remunerazione del capitale di rischio si era andata deteriorando (nel 1967 anche a seguito dell'abolizione di detto provvedimento), un sensibile recupero della quota stessa accompagnato da un aumento della quota relativa agli ammortamenti, con diminuzione per converso di quelle relative alle altre componenti: redditi di lavoro, interessi passivi e imposte dirette.

Tale evoluzione è dovuta alla migliorata utilizzazione delle risorse disponibili di capitale e di manodopera risoltasi in un notevole aumento del valore aggiunto senza un proporzionale aggravio del costo dei fattori stessi (oneri finanziari e costi di lavoro), grazie anche alla contenuta dinamica delle retribuzioni, per l'assenza di importanti rinnovi contrattuali, ed ai benefici fiscali conseguenti alle agevolazioni disposte con il decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089 (10).

Come può rilevarsi dai dati esposti, l'illustrata evoluzione della composizione del valore aggiunto globale, fra il 1967 e il 1968, ha presentato caratteri analoghi in entrambi i grandi raggruppamenti salvo per ciò che riguarda gli interessi passivi la cui quota, in quello relativo ai « servizi », anzichè una diminuzione, ha segnato un sia pur lieve aumento.

Uno sguardo ai dati degli anni precedenti, per il complesso delle imprese censite, mette in evidenza:

— la tendenziale flessione dell'incidenza dei costi di lavoro, favorita fino al 1966 dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, interrottasi temporaneamente nel 1967 in seguito alla sopravvenuta defiscalizzazione, ripresa indi nel 1968, anche in conseguenza del contenuto aumento delle retribuzioni;

— l'altrettanto tendenziale accrescimento delle quote relative agli ammortamenti e agli interessi passivi, interrottosi anche questo nel 1967 e protrattosi ancora nel 1968 limitatamente alla prima, mentre la seconda ha denunciato una ulteriore flessione;

— il continuo deterioramento della quota relativa alla remunerazione del capitale proprio verificatosi (nonostante i provvedimenti parafiscali intesi a contenerlo) durante gli anni della recessione e della successiva stentata ripresa, protrattosi anche nel 1967 in conseguenza della defiscalizzazione, venuto a interrompersi finalmente nel 1968, anno in cui, assorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione, si delineavano i primi chiari sintomi di recupero nella redditività delle imprese.

(10) La fiscalizzazione degli oneri sociali per le unità operanti nel Mezzogiorno, prevista da detto decreto e che ha interessato l'ultimo quadrimestre dell'anno 1968, non ha avuto riflessi apprezzabili sulla composizione percentuale che si sta commentando.

Nelle precedenti Relazioni programmatiche si è già interpretata l'evoluzione verificatasi a tutto il 1966 (accentuazione dell'incidenza percentuale degli ammortamenti e degli interessi passivi a scapito di quella dei redditi di lavoro e della remunerazione del capitale proprio) come un effetto dei cospicui investimenti effettuati nel periodo più critico della congiuntura — per di più in una aggravata situazione del mercato finanziario — ai quali non aveva fatto riscontro, in quelle circostanze, un adeguato sviluppo del valore aggiunto.

Il 1967 è stato caratterizzato da una più marcata ripresa del valore aggiunto, cui però non ha corrisposto, soprattutto a causa della defiscalizzazione, un miglioramento della quota spettante alla remunerazione del capitale proprio. Nel 1968, assorbiti, come si è detto, gli effetti della defiscalizzazione, si è verificato — ad onta dell'andamento, in complesso poco soddisfacente, della situazione economica generale — un nuovo, seppur meno marcato, rilancio del valore aggiunto risoltosi, grazie anche alle agevolazioni fiscali e alla contenuta dinamica delle retribuzioni, in un netto miglioramento della redditività delle imprese, situazione, questa, che lasciava bene sperare per il futuro.

PARAMETRI CARATTERISTICI E VALORI UNITARI.

6. — I dati degli anni 1967 e 1968, sul valore aggiunto e sue componenti, sono direttamente posti a raffronto per i singoli settori nelle tabelle n. 8-A e 8-B, nelle quali sono anche riportati i consueti parametri caratteristici e valori unitari, e precisamente:

- a) immobilizzi medi netti per addetto (11);
- b) immobilizzi medi netti su valore aggiunto (11);
- c) valore aggiunto per addetto;
- d) redditi di lavoro per addetto;
- e) redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) su immobilizzi netti.

Gli immobilizzi netti per addetto, come è noto, esprimono il rapporto in cui, nella impresa o nel settore considerato, si combinano il fattore capitale fisso (qui valutato al netto dell'ammortamento) ed il fattore lavoro e, quindi, il grado di intensità capitalistica dei processi adottati.

Gli immobilizzi netti sul valore aggiunto danno una idea dell'immobilizzo netto in capitale fisso occorrente, nell'impresa o nel settore considerato, per unità di valore aggiunto prodotto: questo parametro, ancorchè suscettibile di aumentare in seguito alla adozione di processi produttivi più intensamente capitalistici (senza per questo significare un peggioramento dell'efficienza produttiva) denuncia, *coeteris paribus*, con la sua diminuzione, un più elevato grado di utilizzazione ed un più efficiente sfruttamento degli impianti.

Il valore aggiunto per addetto è forse il parametro più noto, in quanto considerato generalmente come l'indice più significativo della redditività dell'attività economica in termini di prodotto ottenuto per unità lavorativa: non va comunque dimenticato che tale parametro è influenzato in buona parte dalla maggiore o minore quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro.

I redditi di lavoro per addetto, in quanto comprensivi anche degli oneri sociali, danno una misura del livello di reddito goduto dai dipendenti, compresa peraltro la parte indirettamente fruita attraverso le prestazioni previdenziali e sanitarie.

(11) Dal punto di vista tecnologico sarebbe più significativo riferire agli addetti e, rispettivamente, al valore aggiunto gli immobilizzi lordi. Il rapporto sulla base degli immobilizzi netti ha maggior rilievo sotto l'aspetto economico e finanziario che qui più interessa. Si è preferito, d'altra parte, quest'ultimo tipo di rapporto anche in vista di possibili raffronti con alcuni dati nazionali disponibili al riguardo.

L'ultimo rapporto è un indice del rendimento del capitale investito, peraltro solo approssimativo, in quanto l'ammontare degli immobilizzi netti non si identifica con il capitale investito, potendone in qualche caso restare al di sotto (quando del capitale investito facciano parte anche rimanenze e crediti di esercizio per un importo superiore ai debiti di esercizio) o superarlo (quando i debiti di esercizio siano preponderanti rispetto alla somma delle rimanenze e dei crediti di esercizio): nel primo caso l'indice in questione fornirà una misura per eccesso, nel secondo una misura per difetto del rendimento del capitale investito (12). Ciò non toglie che il rapporto in questione sia un significativo indice della variabilità del rendimento del capitale investito nel tempo in un dato settore o da un settore all'altro, a parità di struttura patrimoniale.

A parte l'anzidetto difetto di esattezza, l'indice in questione rispecchia comunque il rendimento del capitale *complessivamente* investito e, in quanto tale, fornisce un valore medio fra il tasso di remunerazione del capitale di prestito e il tasso di remunerazione del capitale di rischio, costituito quest'ultimo, nella fattispecie, in parte da capitale di terzi azionisti e in parte da capitale di spettanza dello Stato. La dinamica di uno dei due tassi può ovviamente presentare andamento diverso da quello dell'altro e della media risultante.

Si farà seguire un breve commento sull'evoluzione dei parametri menzionati, fra il 1967 ed il 1968, non senza qualche opportuno riferimento anche agli anni precedenti.

IMMOBILIZZI MEDI NETTI PER ADDETTO.

7. — Nelle imprese a partecipazione statale, com'è noto, stanti le caratteristiche produttive e l'elevato grado di avanzamento tecnico raggiunto nei principali settori in cui si articola la loro attività, gli immobilizzi netti per addetto raggiungono livelli nettamente più elevati che nel complesso dell'economia italiana: in media essi si aggirano intorno ai 15-16 milioni di lire per addetto, con ampie oscillazioni peraltro da un settore all'altro e precisamente, in ordine decrescente: idrocarburi, chimica e attività connesse 27 milioni di lire; telefoni 25 circa; siderurgia 20; trasporti marittimi 18; cemento 17; trasporti aerei 15; e, a livelli notevolmente più bassi, meccanica 3,4; cantieri 3,1; tessili 2,6 (13).

Rispetto al 1967 il rapporto in questione presenta, nel 1968, aumenti in tutti i settori, con la sola eccezione di quelli meccanico e delle industrie varie, nei quali si riscontra una sostanziale stazionarietà, e di quelli cementiero e dei trasporti marittimi, nei quali si registra una modesta flessione dovuta al temporaneo rallentamento del processo di investimento di fronte al normale procedere degli ammortamenti.

È continuato pertanto anche nel 1968 il processo di intensificazione capitalistica già in atto nel corso degli anni precedenti, e che aveva interessato tutti i settori, salvo per alcuni anni, anteriormente al 1967, quello dei trasporti aerei (14).

(12) Si è preferito il riferimento alla consistenza degli immobilizzi netti anziché all'intero capitale investito nell'attività industriale, da un lato, perché la prima, a differenza del secondo, è un dato di più immediata e sicura rilevazione, dall'altro, in vista del raffronto con analoghi dati nazionali disponibili al riguardo.

(13) L'anomalo elevato livello che si riscontra nel gruppo delle « altre aziende di servizi » è nettamente influenzato dalla presenza della società Autostrade, caratterizzata dall'imponente immobilizzo in capitale fisso a fronte di un numero di addetti all'esercizio del tutto modesto. Giova ricordare in proposito che la società stessa non provvede direttamente alla costruzione delle autostrade e che, allo stato attuale, solo una parte, sia pure rilevante, del capitale investito è relativo a tronchi già in esercizio.

(14) La lieve tendenziale flessione degli immobilizzi medi netti per addetto, che si era verificata in questo settore a tutto il 1966, era un riflesso del sensibile incremento degli addetti di fronte a uno sviluppo meno accentuato degli immobilizzi netti dovuto, peraltro, anche ai nutriti stanziamenti effettuati in conto ammortamenti.

IMMOBILIZZI MEDI NETTI PER UNITÀ DI VALORE AGGIUNTO.

8. — Circa gli immobilizzi medi netti per unità di valore aggiunto, tra il 1967 e il 1968, si riscontra una riduzione pressochè in tutti i settori, con la sola eccezione di quelli cantieristico e radiotelevisivo che presentano una sostanziale stazionarietà, e di quelli degli idrocarburi, chimica e attività connesse e dei trasporti aerei, nel primo dei quali il parametro in questione denuncia un lieve aumento dovuto alla già rilevata influenza negativa sul valore aggiunto delle difficoltà insorte a seguito della chiusura del Canale di Suez, e nel secondo un aumento alquanto più sensibile ovviamente dovuto ai rilevanti investimenti recentemente effettuati nella flotta e non ancora pienamente sfruttati, anche per l'interferire di circostanze esterne che hanno negativamente inciso sul volume del traffico.

In definitiva, dunque, salve le poche eccezioni menzionate, si ha una generale seppur lieve diminuzione del rapporto immobilizzi netti sul valore aggiunto — sintomo indubbio di migliore utilizzazione e di un più efficiente sfruttamento degli impianti — che si aggiunge a quella già verificatasi nell'anno precedente, confermando l'avvenuta inversione di tendenza rispetto a quanto si era verificato, quanto meno nell'ambito delle « industrie manifatturiere », negli anni della recessione e a tutto il 1966. Il miglioramento è tanto più apprezzabile in quanto avvenuto in presenza di un andamento non certo brillante della economia del Paese, che ha sfavorevolmente influenzato soprattutto i settori manifatturieri che più interessano le imprese a partecipazione statale.

Contrariamente a quanto riscontrato nel 1967, anno che ebbe a risentire, come si è già detto, della defiscalizzazione, il miglioramento registrato nel 1968 non ha mancato di avere riflessi positivi anche sulla remunerazione del capitale proprio.

VALORE AGGIUNTO PER ADDETTO.

9. — Il valore aggiunto per addetto risente oltre che del livello medio delle prestazioni rese dal personale, anche, come già detto, della quantità di capitale che si combina con l'unità di lavoro. Esso presenta una notevole variabilità da un settore all'altro in relazione all'effetto congiunto di tali due fattori. In genere, esso risulta più alto nel settore « servizi », caratterizzato da un livello tecnico del personale mediamente più elevato, dove si aggira, nella totalità dei settori, sui 7-7,5 milioni *pro capite*; risulta invece più basso nel settore « manifatturiero-estrattivo », con variazioni più sensibili da un settore all'altro in relazione appunto al grado di intensità capitalistica, e precisamente in ordine decrescente: idrocarburi 9,2 milioni per addetto; cemento 5,8; siderurgia, 5,2; « altre industrie » 3,3; meccanica 3,2; cantieri 2,9; industria tessile 2,1.

Per quanto concerne l'evoluzione nel tempo, è superfluo rilevare che il valore aggiunto *pro capite*, nel corso degli anni, si è andato accrescendo, con solo qualche eccezione (15), come conseguenza del processo di intensificazione capitalistica e dell'aumentata efficienza produttiva (16).

Nel periodo della recessione e a tutto il 1966, l'accrescimento del valore aggiunto *pro capite* era stato più rapido nel settore dei « servizi » — meno sensibile all'andamento della congiuntura interna o perchè riguardante attività svolte in prevalenza in campo internazionale, o perchè legato più alla domanda per usi civili che a quella per usi industriali — che in quello « manifatturiero-estrattivo ». Nel 1967, caratterizzato, come è noto,

(15) Per più precise notizie in proposito si veda la Relazione programmatica precedente.

(16) È opportuno precisare che non si tratta di un semplice riflesso monetario, che anzi, in taluni casi (ad esempio per la siderurgia), l'aumento si è verificato anche in presenza di flessioni nei prezzi dei prodotti ottenuti.

da una più vivace ripresa dell'attività produttiva e degli investimenti, l'anzidetta tendenza si era invertita, l'accrescimento del valore aggiunto *pro capite* essendo risultato notevolmente più elevato nel settore « manifatturiero-estrattivo » che in quello dei « servizi ».

Nel 1968, in presenza del nuovo rallentamento del ritmo di espansione economica, e in particolare di quello degli investimenti (17), il tasso di accrescimento del valore aggiunto *pro capite* del settore « manifatturiero-estrattivo » ha denunciato una nuova flessione, peraltro notevolmente influenzata dallo stentato incremento verificatosi, per le ragioni già precisate, nel settore degli idrocarburi, chimica e attività connesse, escluso il quale comunque si porterebbe solo di poco al di sopra di quello del settore « servizi »: 8,1 per cento contro 7,4 per cento.

È da rilevare che, in presenza dell'anzidetta carenza della domanda interna, buona parte dello sviluppo dell'attività produttiva del settore « manifatturiero-estrattivo » ha potuto verificarsi grazie al più ampio collocamento dei prodotti all'estero, a condizioni non sempre soddisfacenti.

Nel complesso delle imprese a partecipazione statale qui rilevate, il valore aggiunto *pro capite*, in lire correnti, è passato tra il 1967 e il 1968 da 5,0 a 5,3 milioni di lire, con un incremento del 6,4 per cento, ed in particolare: quello del gruppo « manifatturiero-estrattivo », compreso il settore idrocarburi, chimica e attività connesse, da 4,4 a 4,7 milioni di lire (+ 6,1 per cento) e quello dei « servizi » da 6,7 a 7,2 milioni di lire (+ 7,4 per cento, come già detto) (18).

Sensibili scostamenti si riscontrano peraltro nei tassi di sviluppo, tra un settore e l'altro, all'interno, rispettivamente, dei due grandi raggruppamenti:

— in quello « manifatturiero-estrattivo » si passa da un 12,3 per cento dei cantieri navali ad un 11 e ad un 10 per cento nei settori siderurgico e cementiero, a un 9,5 per cento nell'industria tessile, a un 7,1 per cento nell'industria meccanica, a un 3,7 per cento nelle « altre industrie » e, infine, a uno 0,6 per cento nel settore idrocarburi, chimica e attività connesse;

— in quello dei « servizi », da un 9,3 per cento nel settore telefonico, a un 6,7 per cento in quello radiotelevisivo, ad un 4,1 nei trasporti marittimi, ad 1,6 nei trasporti aerei che hanno risentito, come già detto, del fatto che all'aumentata consistenza della flotta e del personale relativo non ha fatto temporaneamente riscontro un adeguato incremento del valore aggiunto per un complesso di fattori interni ed internazionali, fra i quali, in particolare, i provvedimenti valutari restrittivi a carico del turismo adottati in alcuni importanti Paesi.

PRODOTTO NETTO E SUA RIPARTIZIONE FRA I FATTORI LAVORO E CAPITALE-IMPRESA.

10. — Se dal valore aggiunto, altrimenti detto anche prodotto lordo, si detrae la quota relativa agli ammortamenti si ottiene il cosiddetto prodotto netto che, dopo tale detrazione, risulta appunto costituito da tutti e soli i redditi spettanti ai fattori produttivi che concorrono alla sua formazione e precisamente: dai redditi del fattore lavoro, comprensivi peraltro degli oneri sociali a carico delle aziende, e da quelli del fattore capitale-

(17) Come è noto, il tasso di sviluppo della domanda per investimenti in impianti e macchinari, quelli che più interessano la produzione delle imprese a partecipazione statale, ha raggiunto, nel 1968, appena il 2,5 per cento (15,9 per cento nel 1967).

(18) È da sottolineare che tali incrementi in lire correnti si sono verificati in presenza di un livello generale di prezzi solo di poco aumentato rispetto al 1967.

impresa al lordo delle imposte dirette, risultanti come somma delle tre componenti: utili, interessi passivi netti (19) e imposte dirette.

È superfluo rilevare che il prodotto netto delle imprese a partecipazione statale, dacchè è stata iniziata l'indagine sul valore aggiunto, ha continuato ad accrescersi: in particolare, fra il 1967 e il 1968 esso è passato, in lire correnti, da 1.303 a 1.428 miliardi di lire, con un incremento assoluto di 125 miliardi e, relativo, del 9,6 per cento (20) che, stante la già rilevata sostanziale stabilità del livello dei prezzi, rispecchia molto da vicino quello verificatosi in termini reali.

All'anzidetto incremento assoluto del 1968 hanno contribuito per circa il 60 per cento i redditi di lavoro e per il 40 per cento i redditi di capitale-impresa (comprese imposte dirette e canoni).

Limitatamente al settore « manifatturiero-estrattivo » l'aumento è stato, in termini assoluti, di 82 miliardi di lire, e in termini relativi del 10 per cento: di esso è affluito al fattore lavoro il 63,1 per cento.

Nel settore « servizi », a sua volta, si è avuto un aumento di 43 miliardi, pari all'8,8 per cento, del quale circa il 54 per cento relativo al fattore lavoro.

Circa l'evoluzione della ripartizione del prodotto netto fra redditi di lavoro (compresi oneri sociali al netto della parte fiscalizzata) e redditi di capitale-impresa può osservarsi (vedi tabella n. 3), che, fra il 1963 e il 1966, si è avuto, per il complesso delle imprese a partecipazione statale, uno spostamento in favore del fattore capitale-impresa in conseguenza sia dell'aumentata intensità del capitale, sia della fiscalizzazione degli oneri sociali intesa appunto a contenere i negativi riflessi della recessione sulla redditività delle imprese. Lo spostamento si è peraltro risolto a beneficio del capitale di prestito e non della remunerazione del capitale proprio che ha, anzi, continuato a deteriorarsi.

TABELLA N. 3

ANDAMENTO DELLA RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEL PRODOTTO NETTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL SESSENNIO 1963-1968

	1963	1964	1965	1966	1967	1968
Redditi di lavoro (compresi oneri a carico delle imprese)	77,7	76,4	75,6	75,4	75,7	74,5
Interessi passivi netti	13,9	16,6	19,5	20,4	20,2	19,7
Imposte dirette (esclusi i canoni)	3,7	3,7	3,1	3,4	3,7	3,2
Utili al netto delle perdite	4,7	3,3	1,8	0,8	0,4	2,6
	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-	100,-

(19) L'Istituto Centrale di Statistica suole ormai calcolare il valore aggiunto dei singoli settori escludendo, come si è detto all'inizio, dagli interessi passivi la parte che va considerata come valore aggiunto del settore del credito. Nella presente indagine, essendo il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale computato al lordo delle duplicazioni con il settore del credito, i redditi di capitale-impresa sono comprensivi dell'intero importo degli interessi passivi a carico dei settori considerati, ciò che, ai nostri fini, è metodologicamente consigliabile in quanto consente di cogliere, nella sua interezza, l'effettivo costo per le imprese del capitale di prestito.

(20) Tale incremento percentuale si riduce a circa l'8,1 per cento se si escludono le nuove aziende immesse nel 1968.

Nel 1967, la vivace ripresa dell'attività produttiva non ha potuto evitare che i riflessi negativi della defiscalizzazione si traducessero in un nuovo contenimento della quota relativa ai redditi di capitale-impresa, risoltosi ancora una volta — per effetto anche della aumentata incidenza delle imposte dirette — a carico della remunerazione netta del capitale proprio.

Nel 1968, assorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione, l'ulteriore sensibile incremento del prodotto netto, determinatosi nonostante il poco soddisfacente andamento dell'economia nazionale, è andato in buona parte — grazie anche alla contenuta dinamica delle retribuzioni e alle agevolazioni fiscali — a vantaggio dei redditi di capitale-impresa e, questa volta, soprattutto della remunerazione del capitale proprio, la cui incidenza comunque è rimasta ancora notevolmente al di sotto di quella del 1963, e in misura tale da non trovare giustificazione nel pur diminuito contributo del capitale proprio alla copertura degli investimenti complessivi.

11. — Si esaminerà ora, sulla scorta dei dati riportati per gli anni 1967 e 1968 nelle tabelle n. 8-A e 8-B, come il prodotto netto dei singoli settori si è ripartito fra il fattore lavoro ed il fattore capitale-impresa in funzione dei rispettivi parametri specifici di remunerazione e cioè: della retribuzione per addetto (comprensiva degli oneri sociali a carico delle imprese) e della remunerazione per 100 lire di capitale netto immobilizzato (comprese le imposte dirette ed esclusi i canoni).

L'esame verrà, se del caso, integrato con qualche commento sull'evoluzione dei redditi in questione nel corso degli anni precedenti.

a) *Redditi di lavoro per addetto.*

12. — Si ritiene opportuno richiamare ancora una volta l'attenzione sul fatto che i redditi di lavoro considerati in questa indagine corrispondono ai costi di personale a carico delle imprese, esclusa ovviamente la parte che è stata assunta direttamente dallo Stato in seguito ai provvedimenti di fiscalizzazione.

Si ricorda altresì in proposito, che ad una prima parziale fiscalizzazione degli oneri sociali, introdotta alla fine del 1964 ed estesa a tutte le imprese sia « industriali » che di « servizi », si è aggiunta, a partire dal marzo 1965 e per tutto il 1966, una integrazione limitata alle sole imprese « industriali », che più delle altre stentavano a riprendersi dalla recessione che le aveva duramente colpite: con l'inizio del 1967 la fiscalizzazione è stata abolita, salvo ad essere reintrodotta nell'agosto del 1968 a favore delle sole unità industriali, commerciali ed artigianali operanti nel Mezzogiorno, nel quadro del pacchetto di provvedimenti intesi a stimolare gli investimenti di cui al decreto già citato (21).

Il reddito medio per addetto in lire correnti, nel complesso delle imprese a partecipazione statale, è passato fra il 1967 e il 1968, da 2.950 a 3.050 migliaia di lire, con un aumento quindi del 3,1 per cento, che si eleverebbe peraltro al 3,4 includendo nei redditi di lavoro anche il modesto importo di oneri fiscalizzati nel 1968: tale contenuto aumento (22) va posto in relazione, da un lato, con il fatto che nel 1968 non si sono verificate

(21) Il beneficio ottenuto dalle imprese a partecipazione statale in questo scorcio del 1968, limitato, come già detto, alle sole unità operanti nel Mezzogiorno, è stato nel complesso assai modesto: non più di 3 miliardi di lire contro i 28 circa del 1966.

(22) In proposito, va peraltro tenuto presente che nel 1968 l'indice del costo della vita ha segnato solo un lieve aumento (+ 1,3 per cento).

importanti scadenze contrattuali; dall'altro, con la già rilevata immissione di nuove imprese, non incluse nel 1967, caratterizzate da redditi *pro capite* sensibilmente più bassi della media.

L'incremento percentuale medio dei redditi per addetto nei due grandi raggruppamenti non si discosta sensibilmente dalla media generale: in quello « manifatturiero-estrattivo » esso è stato infatti del 3,2 per cento contro un 3,4 del settore « servizi ». Una certa variabilità peraltro si riscontra all'interno dei due raggruppamenti (23).

Il più elevato livello assoluto della retribuzione media per addetto che si riscontra nel settore « servizi » rispetto a quello « manifatturiero-estrattivo » è dovuto, come già più volte rilevato, al più alto grado di qualificazione del personale che si richiede in media in questo settore.

b) *Redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti.*

13. — Nel 1968, il rapporto fra i redditi di capitale-impresa (al lordo delle imposte dirette) e le immobilizzazioni nette nel complesso delle imprese a partecipazione statale è asceso al 6,8 per cento, registrando rispetto al 6,5 del 1967 un sensibile miglioramento che si aggiunge a quello già verificatosi in tale anno rispetto alla punta minima (6,3 per cento) toccata nel 1966, a conclusione di un processo di deterioramento iniziato nel 1963 (anno nel quale la percentuale in questione fu del 6,9 per cento) in connessione con la fase recessiva della economia nazionale.

Il miglioramento, fra il 1967 e il 1968, è esclusivamente un riflesso di quello verificatosi, dal 6,4 al 6,8 per cento, nell'ambito delle industrie « manifatturiere ed estrattive », dal momento che nell'ambito dei « servizi » il rapporto in questione si è mantenuto in complesso sul livello del 1967 (6,6 per cento) (24). Importa sottolineare che il miglioramento è stato comune a tutti i settori del gruppo « manifatturiero-estrattivo » ad eccezione, per le ragioni già ricordate, di quello degli idrocarburi, chimica e attività connesse, e comune altresì, se si esclude il settore dei trasporti aerei, contrassegnato da una sensibile riduzione, e quello telefonico rimasto stazionario, a tutti i « servizi ».

È opportuno ribadire quanto più volte ormai precisato, e cioè che il rapporto di che trattasi non fornisce l'esatta misura del rendimento del capitale investito nei vari settori, la cui consistenza può, a seconda della struttura patrimoniale, risultare superiore o inferiore a quella delle corrispondenti immobilizzazioni nette. Si deve a ciò la variabilità che si riscontra nell'entità di detto rapporto da un settore all'altro. Esso è comunque sufficientemente significativo quando si raffrontino imprese o settori con struttura patrimoniale comparabile e, in particolare, per raffronti nel tempo relativi a uno stesso settore.

Allorchè si considerino le imprese a partecipazione statale nel loro complesso, il divario fra capitale investito e immobilizzazioni nette — positivo in alcune (di norma le

(23) Nel gruppo « manifatturiero-estrattivo » gli incrementi percentuali dei redditi di lavoro *pro capite* variano fra un massimo del circa 6 per cento dell'industria del cemento e tessile, ad un minimo dello 0,4 per cento nei cantieri navali che risente, peraltro, della mutata composizione dell'organico conseguente alla avvenuta « ristrutturazione » del settore; nel gruppo dei « servizi » da un massimo del 6 per cento circa nel settore dei trasporti marittimi ed aerei ad un minimo di circa l'1 per cento nel settore dei telefoni.

(24) Le industrie « manifatturiere ed estrattive » sono d'altra parte quelle su cui l'onda congiunturale si è ripercossa con maggiore intensità: le imprese dei « servizi » hanno invece risentito di fattori specifici legati più a tendenze e contingenze verificatesi nell'ambito internazionale che alla congiuntura interna.

manifatturiere), negativo in altre (quelle dei « servizi » (25) — in gran parte si compensa riducendosi ad entità relativamente modesta, in guisa tale che il rapporto medio generale può ritenersi rispecchi, pur sempre con una certa approssimazione per eccesso, il tasso medio di rendimento del capitale investito.

Si è già visto come detto tasso medio generale sia andato declinando nel corso del quadriennio 1963-66 per poi accennare nel 1967, nonostante la defiscalizzazione, ad una certa ripresa seguita da un ulteriore più marcato miglioramento nel 1968. Tale evoluzione è soprattutto un effetto dell'analogia più accentuata fluttuazione verificatasi, nel corso del sessennio, nel settore « manifatturiero-estrattivo »; nell'ambito dei « servizi », meno influenzati, come già detto, dall'andamento congiunturale interno, ad un tendenziale aumento verificatosi nel corso del quadriennio 1963-66 ha fatto seguito una lieve flessione nel 1967 del tasso in questione, il cui livello si è stabilizzato nel 1968 (va comunque tenuto presente che il settore « servizi » ha, sul complesso delle imprese a partecipazione statale, un peso meno determinante).

Come già osservato, il miglioramento del tasso medio complessivo verificatosi a partire dal 1967, e che in quell'anno era andato tutto a beneficio del capitale di prestito — con un ulteriore deterioramento, anzi, della remunerazione del capitale di rischio — nel 1968 si è tradotto in un rilevante incremento della remunerazione del capitale proprio, rimasta comunque notevolmente al di sotto di quella del 1963.

Importa sottolineare, altresì, che il deterioramento della redditività delle imprese, overosia della remunerazione del capitale proprio, verificatosi nel 1967 — nonostante la vivace ripresa dell'attività produttiva nazionale che ha caratterizzato quell'anno — è un fenomeno che non ha interessato soltanto le imprese a partecipazione statale ma l'intero settore privato, quanto meno nell'ambito dell'industria manifatturiera — sulla quale ha particolarmente inciso la defiscalizzazione — come è ormai ampiamente confermato dai dati di varia fonte disponibili al riguardo, i quali d'altra parte confermano anche, seppure in diversa misura, il miglioramento della redditività verificatosi nel 1968, pur nel quadro del rallentato ritmo di sviluppo dell'attività economica nazionale imputabile, secondo alcuni studiosi, alla peggiorata redditività del 1967 (26).

(25) L'eccedenza del capitale investito sugli immobilizzi netti, che di solito si riscontra nelle imprese manifatturiere, è dovuta alla presenza di consistenti scorte e crediti di esercizio compensati solo in parte dai debiti di esercizio.

L'eccedenza degli immobilizzi netti sul capitale investito, che si riscontra invece di norma nelle imprese di « servizi », è dovuta alla relativamente esigua entità delle scorte e dei crediti di esercizio di fronte ai debiti di esercizio, specie quando si includano fra questi, com'è metodologicamente consigliabile, i fondi di quiescenza del personale, che in queste imprese sono di solito piuttosto rilevanti in relazione anche all'elevato livello qualitativo del personale.

Un settore nel quale, stante appunto la rilevante consistenza dei fondi di quiescenza del personale in relazione al peso qualitativo e quantitativo del fattore lavoro, la divergenza fra immobilizzi netti e capitale investito risulta particolarmente elevata è il settore radiotelevisivo: il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti non è pertanto rappresentativo del livello assoluto del rendimento del capitale investito, ma solo semmai della sua dinamica nel tempo.

(26) Un tratto differenziale fra l'andamento della redditività delle imprese a partecipazione statale e quello delle altre imprese nazionali sta nel fatto che la redditività di queste ultime sarebbe migliorata, grazie anche alla fiscalizzazione, al primo affermarsi della ripresa e cioè nel 1966 (stando ad alcuni dati, addirittura, nel 1965), salvo a flettere di nuovo, come già visto, in seguito alla defiscalizzazione; per le imprese a partecipazione statale, invece, il processo di recupero, indubbiamente più lento, che avrebbe potuto chiaramente manifestarsi nel 1967, è stato ulteriormente ritardato al 1968 dalla sopravvenuta defiscalizzazione. Tale diverso comportamento non desta sorpresa se si tiene conto che, a differenza delle imprese private, nella fase più critica della congiuntura, quelle a partecipazione statale avevano effettuato massicci investimenti, indubbiamente utili quale fattore di sostegno dell'economia nazionale, ma che non sarebbe stato possibile remunerare adeguatamente se non con un certo ritardo, quando cioè, superata la fase recessiva, la domanda si fosse portata a livelli tali da consentirne la piena utilizzazione a prezzi remunerativi; e ciò per non dire di altri fattori particolari che al momento del rilancio hanno negativamente influenzato alcuni fra i più importanti settori in cui operano le partecipazioni statali.

14. — Si farà seguire, come di consueto, un breve commento sulle modificazioni intervenute tra il 1967 e il 1968 nel rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzazioni nette, nei singoli settori, con particolare riguardo anche al risultato netto sul capitale proprio.

Nella *siderurgia, metallurgia e attività connesse* il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, già migliorato fra il 1966 e il 1967 (dal 5,7 al 6,3 per cento) — nonostante gli effetti negativi della defiscalizzazione e la situazione del mercato siderurgico internazionale ancora assai pesante — denuncia fra il 1967 e il 1968 un nuovo rilevante miglioramento dal 6,3 al 7,5 per cento, tanto più apprezzabile in quanto conseguito in presenza di ricavi unitari mediamente più bassi di quelli del 1967 (27): è questo un sintomo indubbio dei continui cospicui progressi operativi realizzati.

A differenza che nell'anno precedente, il miglioramento che allora si era risolto a vantaggio soltanto della remunerazione del capitale di prestito — quella del capitale di rischio si era anzi, per effetto soprattutto della defiscalizzazione, ulteriormente deteriorata pervenendo addirittura ad un valore negativo — nel 1968 si è nettamente riflesso sulla remunerazione del capitale proprio.

Anche nell'*industria del cemento*, all'aumento del rapporto in questione verificatosi nel 1967, per effetto della ripresa del mercato edilizio dopo la lunga stasi che l'aveva caratterizzato fino al 1966, ha fatto seguito, nel 1968, un ulteriore rilevante aumento (dal 7,1 all'8,9 per cento) dovuto bensì alla forte intensificazione dell'attività costruttiva, provocata in tale anno dai noti provvedimenti legislativi relativi all'edilizia, ma anche ai notevoli progressi tecnici ed organizzativi realizzati nel settore. Del miglioramento ha beneficiato esclusivamente la remunerazione del capitale proprio, in quanto gli interessi sul capitale di prestito si sono ridotti per la diminuita espansione finanziaria conseguente al rallentato ritmo degli investimenti lordi e al relativamente più elevato rientro di mezzi finanziari derivante dal normale processo di ammortamento.

Nel *settore meccanico*, per la prima volta, dopo una serie di anni durante i quali aveva continuato a deteriorarsi (28), il rapporto fra redditi di capitale-impresa ed im-

(27) Non è forse superfluo al riguardo ricordare che il quinquennio 1963-1967 è stato caratterizzato da una pesante situazione del mercato siderurgico internazionale dovuta alla presenza di una capacità produttiva eccedente rispetto ai fabbisogni: in tale quadro si era inserita, d'altra parte, la recessione dell'economia italiana. Ad aggravare la situazione ha fortemente contribuito, a sua volta, tra il 1966 e il 1967, la pesante recessione che ha colpito l'economia tedesca, con risvolti particolarmente acuti nel comparto siderurgico. Una ripresa della domanda internazionale dei prodotti siderurgici si è delineata verso la fine del 1967, ma non tale da riassorbire interamente le eccedenze di capacità produttiva e da invertire la tendenza depressiva dei prezzi, che si è protratta fino verso la fine del 1968, sicché sull'intero anno il loro livello è risultato in media inferiore a quello del 1967.

Importa al riguardo sottolineare che i più massicci investimenti della siderurgia a partecipazione statale sono venuti a concentrarsi proprio nel momento della svolta congiunturale e nei primi anni della sopravvenuta fase recessiva, contrassegnati fra l'altro da un aumentato costo del denaro. Il loro ingente apporto produttivo è venuto a riversarsi sul mercato nel 1965, in un momento in cui la domanda interna stentava a riprendere e quella dei prodotti siderurgici in particolare segnava una stasi: fra il 1966 e il 1967, quando la ripresa si era ormai chiaramente manifestata, un nuovo fiero colpo si è abbattuto sulla siderurgia: la forte pressione concorrenziale della industria siderurgica tedesca (il cui peso, come è noto, è nettamente preponderante nell'ambito del Mercato Comune) che, non trovando sbocco nella depressa economia nazionale, ha provocato una ulteriore erosione dei prezzi.

Non sarebbe obiettivo né corretto un giudizio sulla siderurgia a partecipazione statale che non tenesse conto di questi dati di fatto.

La ripresa dei prezzi dei prodotti siderurgici, delineatasi alla fine del 1968, si è notevolmente accentuata nel corso del 1969 in seguito al forte rilancio dell'economia tedesca e alla favorevole congiuntura attraversata dalla economia internazionale: ma le ingenti perdite di produzione, provocate dalle agitazioni dell'autunno nella siderurgia a partecipazione statale, non hanno consentito che di cogliere solo in minima parte i frutti di un annoso quanto tenace impegno.

(28) È appena il caso di ricordare che il settore meccanico, se si esclude il ramo automobilistico, caratterizzato peraltro da risultati sempre più positivi, e quello dei beni di consumo durevole, è uno dei più vulnerabili in fase di recessione in quanto più strettamente legato all'andamento degli investimenti in beni capitali (in particolare in impianti e macchinari): è noto, d'altra parte, che detti investimenti, dopo la punta del 1963, hanno denunciato una forte contrazione (— 34 per cento nel biennio successivo) per indi riprendere lentamente, salvo una certa rivivescenza nel 1967, ma mantenendosi a tutto il 1968, malgrado un ulteriore lieve incremento, al di sotto del livello iniziale.

mobilizzi netti segna — pur in presenza di ammortamenti aumentati più che in presenza sia degli immobilizzi che del valore aggiunto — un netto, anche se tutt'al più disfacente, miglioramento (dallo 0,5 al 3,0 per cento).

Il miglioramento appare tanto più significativo in quanto verificatosi in presenza di un rallentamento nello sviluppo della domanda nazionale interna di beni di consumo corrente e soprattutto dei beni di investimento (gli investimenti nazionali in impianti e macchinari sono aumentati, come si è già detto, di appena il 2,5 per cento); essa, per parte, non ha mancato di riflettersi positivamente, anche se in misura modesta, sulla remunerazione, peraltro ancora di segno negativo, del capitale proprio.

Anche nel settore *cantieristico*, cronicamente deficitario, si registra un rilevante miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa sugli immobilizzi netti, che era stato negativo nel 1967 — soprattutto a causa delle rilevanti perdite patrimoniali in occasione della ristrutturazione — si è portato su un livello pur esiguo, peraltro ancora influenzato dagli strascichi della ristrutturazione, e da agitazioni di cui la stessa ha inevitabilmente dato occasione, riflettendosi in un corrispondente miglioramento della pur sempre negativa remunerazione del capitale proprio.

Nel settore *idrocarburi, chimica e attività connesse*, per la prima volta, in una serie di anni durante i quali si era mantenuto in media sull'8 per cento con un all'accrescimento, il rapporto dei redditi di capitale-impresa sugli immobilizzi netti ha subito una sensibile riduzione (dall'8,7 al 7,1 per cento), imputabile peraltro pressoché interamente a fattori esterni, in gran parte legati all'avvenuta chiusura del canale di esportazione, che hanno inciso negativamente sui ricavi unitari di molti prodotti e reso più oneroso lo sporto del greggio. Ciò non ha escluso comunque che la remunerazione del capitale proprio — aumentata peraltro a seguito degli apporti dello Stato in conto fondo di riserva — registrasse in termini assoluti, un certo incremento.

Nell'*industria tessile* si registra, per il terzo anno consecutivo, un miglioramento del rapporto in questione, che da un livello largamente negativo si è gradualmente portato al 3 per cento nel 1967, e al 5,4 per cento nel 1968, nonostante l'aggravarsi della situazione del mercato cotoniero ed il perdurare di una situazione non del tutto soddisfacente se si eccettua la lieve ripresa di fine anno — di quello laniero, parzialmente in presenza di una maggiore domanda estera peraltro a prezzi calanti, salvo per quelli delle stoffe a righe e a tinte che, dopo la riduzione del 1967, si sono stabilizzati accennando a una ripresa verso la fine del 1968.

L'aumento dei redditi di capitale-impresa in questo settore si è peraltro rispecchiato nel rendimento del capitale di prestito, la remunerazione del capitale proprio essendosi mantenuta in termini assoluti, sul livello (negativo) dell'anno precedente.

Anche nel settore *altre industrie*, che accoglie numerose imprese minori operanti in settori più svariati (editoria, tipografia, discografia, carta, vetro, tabacchi, generi alimentari, ecc.), si è avuto un progressivo miglioramento del rapporto redditi di capitale-impresa sugli immobilizzi netti, passato in particolare, fra il 1967 e il 1968, dal 7 al 7,8 per cento, con un miglioramento anche della remunerazione del capitale proprio che da negativa divenuta positiva nel 1968 (29).

Nel settore dei *servizi telefonici*, il rapporto redditi di capitale-impresa sugli immobilizzi netti, che, data la struttura patrimoniale del settore stesso, fornisce un'immagine per difetto del tasso di remunerazione del capitale investito, si è mantenuto pressoché invariato sul 7 per cento circa nell'arco del sessennio 1963-68, (7,1 per cento nel 1968).

(29) Il rilevante incremento percentuale del valore aggiunto (31,7 per cento) che si riscontra in questa classe è dovuto alla già rilevata immissione, nel 1968, di unità produttive che in precedenza non facevano parte del sistema a partecipazione statale, ed escluse le quali esso si ridurrebbe al 7,7 per cento.

È da rilevare che detta immissione non ha apprezzabilmente modificato l'entità assoluta della remunerazione del capitale proprio.

due anni), al netto di ammortamenti progressivamente aumentati a partire dal 1964 dopo l'aumento delle tariffe. Ciò ha consentito di remunerare adeguatamente il capitale sia di prestito che di rischio (quest'ultimo in particolare aumentato nel 1968), al quale si è dovuto fare ricorso per finanziare i nuovi investimenti.

Circa il settore *radiotelevisivo* si è già sottolineato (vedi nota 25) come il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti sia lungi dal rispecchiare, data la particolare struttura patrimoniale, l'effettivo livello del tasso di rendimento del capitale investito.

A parte ciò, esso aveva denunciato fra il 1963 e il 1967 una tendenziale flessione — conseguenza della progressiva saturazione delle utenze e dell'aumentata qualità e costo dei servizi in assenza di mutamenti nel livello dei canoni di utenza — interrottasi nel 1968, anno nel quale, pur in presenza di ammortamenti notevolmente aumentati, il rapporto stesso segna un sensibile miglioramento grazie agli accordati aumenti dei tempi e delle tariffe della pubblicità.

Nel settore dei *trasporti marittimi*, il rapporto fra redditi di capitale-impresa e immobilizzi netti, che, dopo il marcato accrescimento verificatosi tra il 1963 e il 1966 in seguito all'entrata in esercizio delle nuove unità ed alla revisione del regime contributivo da parte dello Stato, aveva segnato, nel 1967, una temporanea flessione in conseguenza della contrazione del traffico provocata da straordinari eventi internazionali, ha denunciato nel 1968 un discreto recupero (dal 7,6 al 7,9 per cento) nonostante il permanere di fattori di fondo negativi (chiusura del Canale di Suez) e il verificarsi, durante l'alta stagione, di astensioni dal lavoro piuttosto onerose. Detto miglioramento si è risolto a beneficio della remunerazione del capitale di rischio, che da negativa è ritornata positiva, anche per l'intervenuta riduzione della quota spettante al capitale di prestito, diminuito a seguito dell'avvenuta riscossione di crediti già maturati verso lo Stato.

Nel settore *trasporti aerei*, alla flessione verificatasi nel rapporto in questione — dopo un periodo pressochè ininterrotto di intenso miglioramento — fra il 1966 e il 1967 a causa soprattutto dei noti eventi politico-militari internazionali, ha fatto seguito, nel 1968, nonostante il beneficio comportato dalle agevolazioni fiscali ed il modesto sviluppo degli ammortamenti rispetto a quello degli impianti, un ulteriore deterioramento dovuto al temporaneo piuttosto contenuto incremento del valore aggiunto rispetto a quello ben più consistente degli investimenti, al quale hanno contribuito, in parte, sfavorevoli condizioni di ordine politico-economico in campo internazionale.

Un miglioramento (dal 6 al 6,4 per cento) del rapporto redditi di capitale-impresa su immobilizzi netti si riscontra anche nella classe *altre aziende di servizi*, nella quale, come già rilevato, è stata trasferita quest'anno, l'attività autostradale, e che comprende anche varie imprese minori, fra cui quelle dei settori cinematografico e termale, un'azienda di trasporti ferroviari, un'azienda di distribuzione e una alberghiera.

PRESUMIBILE EVOLUZIONE VERIFICATASI NEL 1969.

15. — Dopo le vicende che hanno turbato l'equilibrio delle imprese, e non soltanto di quelle a partecipazione statale, nel quinquennio 1963-67 (declino della redditività nella fase recessiva, successiva stentata ripresa puntellata dalla fiscalizzazione, contraccolpo della defiscalizzazione nel momento del più vivace rilancio), il 1968, riassorbiti ormai gli effetti negativi della defiscalizzazione e grazie ai continui miglioramenti operativi realizzati, ha rappresentato un anno di assestamento, pur in un contesto generale in complesso poco soddisfacente, contrassegnato da stasi dell'occupazione e da stentato sviluppo della domanda interna per consumi e, soprattutto, per beni di investimento. Sussistevano comunque ormai le premesse per un più valido rilancio che il noto provvedimento legislativo dell'agosto ha appunto cercato di incentivare.

Il 1969 si apriva sotto migliori auspici, quanto meno con riferimento all'attività dei settori in cui operano le partecipazioni statali, sia sotto l'aspetto occupazionale sia sotto quel-

lo della domanda per investimenti sia, infine, sotto il profilo dei miglioramenti produttivistici e della dinamica delle retribuzioni. A tale ripresa, le imprese a partecipazione statale non hanno mancato di partecipare e contribuire, al tempo stesso, con un'azione particolarmente incisiva. Come è noto, peraltro, sul finire dell'anno, agitazioni di gravità inusitata, in occasione del rinnovo di vari importanti contratti di lavoro, hanno arrestato lo slancio produttivo con gravi ripercussioni negative sul valore aggiunto realizzato in ambito nazionale.

Anche se non si dispone, al momento, dei dati sul valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale nel 1969, una stima di larga massima farebbe ascendere ad oltre 100 miliardi di lire la perdita di valore aggiunto causata, nell'ambito di dette imprese, dalle astensioni dal lavoro. Di tale importo un quarto circa si sarebbe risolto in minori redditi di lavoro; la parte restante in un minor margine disponibile per ammortamenti, imposte dirette e remunerazioni del capitale proprio: trascurabili o quasi sono da ritenere i riflessi a carico della remunerazione del capitale di prestito (30).

In mancanza di dati sul valore aggiunto 1969, ci si limiterà qui a fornire la consueta anticipazione sul presumibile andamento, in tale anno, dell'ammontare globale e *pro capite* dei redditi di lavoro e sui risultati economici delle principali imprese a partecipazione statale, quali emergono dai bilanci testè chiusi.

Circa il primo punto, importa precisare che le imprese a partecipazione statale, nel 1969, hanno contribuito largamente allo sviluppo dell'occupazione nei settori in cui operano: in media il personale occupato, nel complesso delle imprese censite nella presente indagine, ammonterebbe a circa 356 mila unità contro le 341 mila del 1968, con un incremento quindi del 4,2 per cento, di gran lunga più elevato di quello verificatosi in tale anno, nei settori corrispondenti, su scala nazionale.

L'ammontare dei redditi di lavoro, d'altra parte, compresi gli oneri sociali a carico delle imprese (31), dovrebbe potersi stimare, per il 1969, in circa 1.185 miliardi a fronte dei 1.042 del 1968, con un incremento quindi di 143 miliardi di lire, pari al 13,7 per cento, e ciò al netto delle retribuzioni e degli oneri non corrisposti sulle ore lavorative perdute per conflitti di lavoro (22 milioni di ore circa), il cui importo può stimarsi intorno ai 25 miliardi di lire, compreso il quale l'aumento sarebbe stato di circa il 16 per cento (31).

Sulla base dei dati anzidetti, il reddito medio *pro capite*, nel 1969, dovrebbe risultare di circa 3.350 migliaia di lire contro le 3.050 del 1968, con un aumento di oltre il 9 per cento, che risente ovviamente del ridotto numero di ore *pro capite* svolto in conseguenza delle astensioni: l'aumento percentuale infatti risulta assai più accentuato nel settore servizi (+ 13,5 per cento) che in quello manifatturiero (+ 6,5 per cento) più fortemente interessato dalle astensioni (32).

(30) La stima di cui sopra non tiene conto dei potenziali maggiori sviluppi degli investimenti e dell'occupazione che, verosimilmente, si sarebbero verificati in assenza delle agitazioni. Non tiene conto inoltre dei danni indiretti, difficilmente valutabili, in termini di aggravii di costo o ritardata consegna dei materiali approvvigionati, di perdite di mercati soprattutto esteri, di pregiudizio alla futura funzionalità degli impianti, di perdita di slancio e di tenuta nella dinamica operativa ed organizzativa.

(31) Dall'inizio del 1967, come è noto, a seguito del provvedimento di defiscalizzazione, gli oneri sociali gravano ormai interamente sulle imprese, salvo quanto previsto dal nuovo provvedimento dell'agosto 1968, che ha ripristinato la parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per le sole unità operanti nel Mezzogiorno: detto nuovo provvedimento operante dal 1° settembre 1968 si è concretato per l'ultimo quadrimestre di tale anno in una economia di 3 miliardi di lire circa e, nel 1969, in un'economia di circa 14 miliardi. Ove si includessero nei redditi di lavoro del 1968 e del 1969 gli importi in questione, l'aumento percentuale dei redditi stessi risulterebbe del 14,7 per cento (in luogo del 13,7 di cui al testo) e, al lordo delle retribuzioni e degli oneri non corrisposti sulle ore lavorative perdute, del 17 per cento circa (in luogo del 16).

(32) Tenuto conto che sul complesso delle ore lavorate del settore manifatturiero, quelle perdute per conflitti di lavoro rappresentano circa il 5 per cento, l'aumento dei redditi per ora di lavoro risulterebbe di oltre l'11 per cento.

Può essere utile qui ricordare che in media, nel 1969, il costo della vita è risultato superiore rispetto al 1968 del 2,8.

La sensibile lievitazione dei redditi di lavoro *pro capite* registratasi nel 1969 rispetto al 1968 è dovuta in parte all'abolizione delle zone salariali, in parte agli adeguamenti della scala mobile e in parte, infine, all'adozione della contrattazione articolata.

Circa il secondo punto, quello dei risultati economici delle principali imprese a partecipazione statale, importa premettere, a scanso di equivoci, che il minor margine disponibile, in conseguenza delle agitazioni, per ammortamenti, imposte dirette e remunerazione del capitale proprio, valutabile, come già detto, intorno ai 75 miliardi di lire, non si è integralmente risolto in un'erosione di profitti che sarebbero stati altrimenti conseguiti dalle imprese in più di quelli normali, bensì, per la parte di gran lunga più rilevante, in mancati maggiori ammortamenti — come è noto in alcuni settori le aliquote adottate non sono ancora pienamente adeguate — in mancate maggiori imposte da versare all'erario e, soprattutto, in perdite di tale rilievo da vanificare i pur apprezzabili progressi realizzati nelle imprese impegnate in delicati compiti di risanamento, specie in quei settori che meno si prestano, per le loro caratteristiche tecnologiche, per la struttura dei mercati in cui operano e, in parte, per pesanti situazioni preesistenti, a vistosi recuperi in termini di produttività.

Ciò premesso, si farà seguire un breve commento sull'andamento dei vari settori, qual'è messo in evidenza dai risultati di bilancio riportati, per le principali imprese e per gli ultimi tre anni, nelle tabelle nn. 9 e 10, opportunamente completati con i dati degli ammortamenti stanziati nei rispettivi esercizi.

Il settore siderurgia, metallurgia e attività connesse è, insieme ai settori meccanico e cantieristico, quello che più è stato colpito dalle agitazioni in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici nell'ultimo quadrimestre del 1969 (33). Se, nonostante ciò, le imprese siderurgiche a partecipazione statale hanno potuto conseguire risultati alquanto migliori che nel 1968, ciò si deve, da un lato, ai pur sempre rilevanti progressi operativi realizzati; dall'altro, e in misura prevalente, alla notevole lievitazione dei prezzi verificatasi sul mercato siderurgico interno ed internazionale, per effetto della contemporanea fase espansiva attraversata dai maggiori paesi industriali risoltasi in una forte accentuazione della domanda di fronte ad una capacità produttiva rimasta su livelli inadeguati a seguito della precedente prolungata carenza di domanda. Trattasi peraltro di un fenomeno destinato con ogni verosimiglianza ad invertirsi, almeno in parte, se la domanda dovesse manifestare segni di indebolimento e la capacità produttiva, comunque, dilatarsi sotto la spinta dell'attuale favorevole congiuntura e dei forti margini di autofinanziamento realizzati dalle siderurgie che hanno potuto pienamente avvantaggiarsene.

Come risulta dai dati riportati, anche il settore cementiero, grazie pur sempre ai miglioramenti operativi e al buon andamento del mercato, ha potuto mantenersi sui livelli del 1968 nonostante la produzione sia stata notevolmente contenuta a causa delle agitazioni connesse con il rinnovo del contratto di lavoro.

Il settore meccanico — caratterizzato, nell'ambito almeno delle partecipazioni statali, da imprese di dimensioni medie, scarsamente suscettibili, in genere, per le loro caratteristiche tecniche e per pesanti situazioni preesistenti, di miglioramenti produttivistici di rilievo — ha accusato in pieno, anche nelle sue unità produttive più dinamiche, l'onere derivante dalle perdite di produzione per scioperi, al quale si è aggiunto anche quello dell'aumentato costo dei prodotti siderurgici, delle altre materie prime e del credito, senza potersi giovare, d'altra parte, di lievitazioni nei prezzi dei prodotti venduti, trattandosi in molti casi di commesse a prezzi bloccati. In questa situazione appare tutt'altro che sorprendente se, ad onta dei progressi realizzati, si riscontra, sia pure al netto di maggiori stan-

(33) La perdita di produzione in termini di acciaio è stata valutata in 1.060.000 t., pari a circa il 10 per cento della produzione che si sarebbe altrimenti realizzata. In conseguenza di ciò la produzione 1969 è risultata del 6,4 per cento inferiore a quella realizzata nel 1968; le importazioni nette di acciaio, come è noto, hanno raggiunto nel 1969 i 2,2 milioni di t. contro 0,2 del 1968.

Le ore perdute per sciopero, d'altra parte, ammontano nel 1969 a circa 7,6 milioni e rappresentano il 5,4 per cento del totale che sarebbe stato altrimenti realizzato.

ziamenti per ammortamenti, un pressochè generale deterioramento dei risultati di esercizio.

Quanto detto per la meccanica vale, *a fortiori*, per il settore cantieristico, che, recentemente ristrutturato, sembrava tendere verso una situazione sufficientemente equilibrata. Anch'esso ha accusato interamente l'aggravio conseguente alla minore attività svolta, al generale aumento dei costi, ai ritardi nelle consegne dei materiali per le agitazioni verificatesi presso le industrie fornitrici, aggravio tanto meno recuperabile nella fattispecie, date le caratteristiche della produzione costituita da commesse, in parte anche di committenti esteri, assunte a prezzi bloccati.

Il settore idrocarburi, chimica e attività connesse è, fra i settori manifatturieri, quello che è stato interessato dagli scioperi in misura relativamente assai meno rilevante e con riflessi economici tali da non incidere sensibilmente sul miglioramento che, stando ai dati di bilancio, si riscontra nel complesso dei risultati, al netto per di più di ammortamenti congruamente aumentati.

Circa i « servizi », in complesso scarsamente interessati dalle agitazioni, si ritiene superfluo ogni commento, dato l'andamento abbastanza soddisfacente dei risultati, tanto più se computati al lordo dei più rilevanti ammortamenti, e considerata la forte lievitazione verificatasi nelle retribuzioni: fa eccezione, quanto all'entità degli ammortamenti stanziati, il settore radiotelevisivo, presso il quale la rallentata espansione dell'utenza, in presenza di tariffe inalterate, non ha consentito di compensare i maggiori costi dei servizi derivanti soprattutto dagli aumentati costi di personale.

Una stima di larga massima sulla base delle risultanze di bilancio (non consolidate) delle principali imprese a partecipazione statale, di cui alle tabelle già citate, consente di indicare in oltre il 10 per cento l'aumento, nel loro insieme, delle due componenti del valore aggiunto rappresentate dagli ammortamenti e dalla remunerazione del capitale proprio, a fronte del già citato aumento del 13,7 per cento denunciato dall'altra importante componente costituita dai complessivi redditi di lavoro. Poichè dette tre componenti concorrono per circa l'80 per cento alla formazione del valore aggiunto globale (34), non sembra azzardato presumere che, in complesso, il valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale, nel 1969, abbia registrato, in lire correnti, un aumento percentuale dell'ordine del 12 per cento, contro l'incremento di non più dell'8 per cento registratosi, sempre in lire correnti, nel complesso dei settori « manifatturiero ed estrattivo », e « trasporti e comunicazioni », in ambito nazionale.

È superfluo aggiungere che, al lordo delle già indicate perdite per scioperi, l'aumento percentuale, sempre in lire correnti, del valore aggiunto delle imprese a partecipazione statale sarebbe risultato, sulla base delle anzidette sommarie stime, dell'ordine del 17 per cento.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

16. — Le perdite di valore aggiunto, in massima parte a carico delle imprese, di cui si è detto ai precedenti punti e che hanno inciso soprattutto sul settore « manifatturiero-estrattivo », quello più interessato dalle pesanti agitazioni in occasione del rinnovo del contratto dei metalmeccanici, riguardano esclusivamente gli effetti diretti in termini di produzione non realizzata nel 1969.

Gli effetti sull'andamento delle imprese dei massicci aumenti retributivi concordati a seguito dei nuovi contratti, a fine 1969, si manifesteranno, ovviamente, solo a partire dal 1970. L'entità dell'aumento, soprattutto nell'ambito delle imprese metalmeccaniche, è tale

(34) Incrementi percentuali di ordini di grandezza non molto discosti da quelli ora citati è da ritenere debbano registrarsi, nel complesso, anche per le imposte dirette e canoni e per gli interessi passivi netti.

— relativamente a queste ultime esso è concordemente valutato in circa il 24 per cento per il 1970 — che, per cospicui che possano essere i progressi produttivistici realizzati, difficilmente potrà essere assorbito, tanto più là dove, come nei cantieri navali e nella meccanica, la manodopera è la componente di gran lunga preponderante, e dove caratteristiche tecnologiche o pesanti situazioni preesistenti rendono poco probabili aumenti di produttività di un certo rilievo.

Si aggiungano a ciò, almeno per quanto riguarda il 1970, gli effetti postumi delle agitazioni del 1969 sotto forma, come già detto, di pregiudizi alla funzionalità degli impianti, di perdite di slancio e di tenuta nella dinamica operativa e, ultimo ma non meno importante, il perdurare di uno stato più o meno latente di agitazioni.

In tale situazione, non sembra potersi ragionevolmente contare su una possibile ricostituzione dei margini già fortemente erosi delle imprese del settore metalmeccanico, con la sola eccezione, semmai, di quelle più dinamiche o particolarmente favorite dall'andamento del mercato.

L'idea che incalzanti aumenti del costo del lavoro siano di sprone alle imprese affinché introducano radicali modificazioni della struttura impiantistica e dell'assetto tecnologico, ed adottino sistemi avanzati che consentano di tenere il passo, in termini di produttività, con gli aumenti del costo del lavoro, è degna senz'altro della massima attenzione. Essa non può tuttavia essere portata all'estrema conseguenza di ritenere utile ingigantire a tal punto i costi correnti delle imprese da rendere istantaneamente obsoleto, e cancellare quindi dal patrimonio nazionale, il capitale produttivo della quasi totalità delle imprese soprattutto medie e piccole, nella presunzione che esso possa, altrettanto istantaneamente, essere ricostruito sulla base dei più avanzati *standard* dimensionali e di efficienza che consentano loro livelli di produttività comparabili con quelli delle poche unità di avanguardia del sistema.

Non si può, in altri termini, pensare che un'industria attestata in generale su livelli di efficienza medi piuttosto poveri possa integralmente essere portata ai massimi livelli di efficienza potenzialmente raggiungibili, dall'oggi al domani, senza cioè aver percorso, sia pure nel modo più rapido, il processo, necessariamente graduale quanto oneroso, che conduce dall'una all'altra situazione.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto						Consistenza immobilizzi	Variazione consistenza immobilizzi	Fondo ammortamento	Numero medio addetti
	Salari stipendi e oneri su salari e stipendi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale				
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>										
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	191,4	58,7	4,1	86,7	5,3	335,6	1.781,4	171,7	390,7	72.668
Cemento	5,6	2,6	0,1	2,2	0,3	10,8	58,9	0,3	23,6	2.065
Mecanica	162,1	29,2	3,3	12,1	14,2	192,5	382,9	43,5	155,4	65.595
Cantieri navali	57,8	4,6	0,6	3,3	9,6	56,7	107,5	25,5	45,5	22.210
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	136,7	126,6	18,5	57,3	11,6	350,7	1.819,5	229,6	757,9	38.549
Industria tessile	26,3	3,9	0,3	2,6	1,7	31,4	76,1	7,9	33,1	16.323
Altre attività industriali (c)	55	8,6	5	5,2	1,3	72,5	191,9	48,5	59,2	22.879
Totale settore industriale	634,9	234,2	31,9	169,4	20,2	1.050,2	4.418,2	476	1.465,4	240.289
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>										
Telefoni	150	49,8	26,5	34,8	26,7	287,8	1.440,3	144,4	364,8	44.869
Radiotelevisione	54,1	5	11,4	0,5	0,6	70,6	147,4	19,4	62,9	10.413
Trasporti marittimi	57	13,5	0,8	18,5	1,5	88,3	345,7	4,5	117,3	12.662
Trasporti aerei	49,8	20,3	2,2	4,2	2,3	78,8	240,8	52,5	98,2	10.660
Totale trasporti e comunicazioni	310,9	88,6	40,9	57	28,1	525,5	2.180,2	220,8	643,2	78.604
Altre aziende dei servizi (d)	20,9	2,1	0,7	31	2,6	52,1	542,1	78,3	12,3	7.705
Totale servizi	331,8	90,7	41,6	88	25,5	577,6	2.722,3	299,1	655,5	86.309
Totale generale	966,7	324,9	73,5	257,4	5,3	1.627,8	7.140,5	775,1	2.120,9	326.598

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.
 (b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.
 (c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTI, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere riunite, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon), SAME e ATI
 (d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968
(in miliardi di lire)

	Valore aggiunto							Consi- stenza immo- bilizzi	Varia- zione consi- stenza immo- bilizzi	Fondo ammor- tamento	Numero medio addetti
	Salari stipendi e oneri su salari e sti- pendi	Ammor- tamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o per- dita (-)	Totale					
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>											
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	195,9	62,7	4,6	94,9	7,4	365,5	1.904,6	123,2	444,7	71.289	
Cemento	5,9	2,8	0,2	2,-	0,9	11,8	60,7	1,8	26,4	2.051	
Meccanica	177,1	34,3	2,9	16,5	12,4	218,4	419,5	36,6	178,6	69.459	
Cantieri navali	56,5	5,1	0,5	3,2	3,3	62,-	122,3	14,8	50,1	21.632	
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	150,7	149,2	18,5	48,3	12,2	378,9	2.071,8	252,3	892,1	41.406	
Industria tessile	29,-	4,4	0,3	4,-	1,9	35,8	82,2	6,1	36,3	16.994	
Altre attività industriali (c)	71,5	11,5	5,1	6,9	0,5	95,5	253,4	61,5	87,9	29.064	
Totale settore industriale.....	686,6	270,-	32,1	175,8	3,4	1.167,9	4.914,5	496,3	1.716,1	251.895	
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>											
Telefoni	154,3	68,1	28,9	39,9	29,5	320,7	1.601,5	161,2	429,5	45.750	
Radiotelevisione	58,5	7,-	13,3	0,1	0,6	79,3	165,7	18,3	69,3	10.961	
Trasporti marittimi	61,-	13,6	1,2	15,5	1,3	92,6	355,5	9,8	129,5	12.749	
Trasporti aerei	58,3	20,6	0,5	5,6	3,5	88,5	312,1	65,3	109,4	11.779	
Totale trasporti e comunicazioni.....	332,1	109,3	43,9	60,9	34,9	581,1	2.434,8	254,6	737,7	81.239	
Altre aziende dei servizi (d)	22,9	2,3	0,9	37,9	3,4	60,6	599,4	57,3	15,4	8.081	
Totale servizi.....	355,-	111,6	44,8	98,8	31,5	641,7	3.034,2	311,9	753,1	89.320	
Totale generale.....	1.041,6	381,6	76,9	274,6	34,9	1.809,6	7.948,7	808,2	2.469,2	341.215	

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTI, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali (già Cartiera mediterranea), Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Begeon), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	57,-	17,5	1,2	25,8	— 1,5	100
Cemento	51,8	24,1	0,9	20,4	2,8	100
Meccanica	84,2	15,2	1,7	6,3	— 7,4	100
Cantieri navali	101,9	8,1	1,1	5,8	— 16,9	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	39,-	36,1	5,3	16,3	3,3	100
Industria tessile	83,8	12,4	0,9	8,3	— 5,4	100
Altre attività industriali (c)	75,8	11,9	6,9	7,2	— 1,8	100
Totale	60,5	22,3	3,-	16,1	— 1,9	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	52,1	17,3	9,2	12,1	9,3	100
Radiotelevisione	76,6	7,1	16,1	— 0,7	0,9	100
Trasporti marittimi	64,5	15,3	0,9	21,-	— 1,7	100
Trasporti aerei	63,2	25,8	2,8	5,3	2,9	100
Totale trasporti e comunicazioni	59,2	16,9	7,8	10,8	5,3	100
Altre aziende di servizi (d)	40,1	4,-	1,4	59,5	— 5,-	100
Totale servizi	57,5	15,7	7,2	15,2	4,4	100
Totale generale	59,4	20,-	4,5	15,8	0,3	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fomit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTII, Monte Amiata, Maccarese, Cartiere riunite, Cartiera Mediterranea, Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il cinema.

VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1968
(composizione percentuale)

	Salari stipendi e oneri relativi	Ammortamenti	Imposte dirette e canoni	Interessi passivi (a)	Utile (+) o perdita (-)	Totale
<i>Industrie manifatturiere ed estrattive e varie minori:</i>						
Siderurgia, metallurgia e attività connesse	53,6	17,2	1,2	26,-	2,-	100
Cemento	50,-	23,7	1,7	17,-	7,6	100
Meccanica	81,1	15,7	1,3	7,6	— 5,7	100
Cantieri navali	91,1	8,2	0,8	5,2	— 5,3	100
Idrocarburi, chimica e attività connesse (b)	39,8	39,4	4,9	12,7	3,2	100
Industria tessile.....	81,-	12,3	0,8	11,2	— 5,3	100
Altre attività industriali (c)	74,9	12,1	5,3	7,2	0,5	100
Totale.....	58,8	23,1	2,7	15,1	0,3	100
<i>Trasporti e comunicazioni e altri servizi:</i>						
Telefoni	48,1	21,2	9,-	12,5	9,2	100
Radiotelevisione	73,8	8,8	16,8	— 0,1	0,7	100
Trasporti marittimi	65,9	14,7	1,3	16,7	1,4	100
Trasporti aerei	65,9	23,3	0,6	6,3	3,9	100
Totale trasporti e comunicazioni.....	57,2	18,8	7,5	10,5	6,-	100
Altre aziende di servizi (d)	37,8	3,8	1,5	62,5	— 5,6	100
Totale servizi.....	55,3	17,4	7,-	15,4	4,9	100
Totale generale.....	57,6	21,1	4,2	15,2	1,9	100

(a) Saldo tra interessi attivi e interessi passivi.

(b) Comprende il settore cemento connesso al ciclo degli idrocarburi, la flotta e le varie dell'ENI.

(c) Italstrade e Società collegate, ILTE, Fonit-Cetra, SEAT, SAIVO, CELDIT, Napoletana Gas, Alfacavi, SIRTIL, Monte Amiata, Maccarese, Motta, Cartiere riunite, CRDM-Cartiere riunite Donzelli e meridionali (già Cartiera mediterranea), Frigodaunia, Me.Ca., Brema, SIV, Progettazioni Edilizie e installazioni impianti (OTE, Energie, Breda Heurtey Bergeon), SAME e ATI.

(d) Autostrade, Circumvesuviana, Supermercati, Sgas, Istituto di ricerche Breda, Aziende dell'Ente Autonomo di gestione Aziende Termali e dell'Ente Autonomo di gestione per il Cinema.

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A

Industrie manifatturiere ed

	Siderurgia, metallurgia e attività conn.			Cemento			Meccanica		
	1967	1968	Varia- zioni %	1967	1968	Varia- zioni %	1967	1968	Varia- zioni %
<i>Valore aggiunto — Totale.....</i> L. miliardi	355,6	365,5	+ 8,9	10,8	11,8	+ 9,3	192,5	218,4	+ 13,5
Di cui:									
Redditi di lavoro..... »	191,4	195,9	+ 2,4	5,6	5,9	+ 5,4	102,1	107,1	+ 4,9
Redditi di capitale-impresa .. »	81,4	102,3	+ 25,7	2,5	2,9	+ 16 -	— 2,1	4,1	
— interessi passivi netti .. »	(86,7)	(94,9)	(+ 9,5)	(2,2)	(2 -)	(- 9,1)	(12,1)	(16,5)	(+ 36,4)
— utili al netto delle perdite »	(- 5,3)	(7,4)		(0,3)	(0,9)	(+ 200 -)	(- 14,2)	(- 12,4)	(- 12,7)
Imposte dirette e canoni »	4,1	4,6	+ 12,2	0,1	0,2	+ 100 -	3,3	2,9	- 12,1
Ammortamenti »	58,7	62,7	+ 6,8	2,6	2,8	+ 7,7	29,2	34,3	+ 17,5
<i>Dati e parametri caratteristici</i>									
Numero medio addetti n. migliaia	72,7	71,3	- 1,9	2,1	2,1	- 0,7	65,6	69,5	+ 5,9
Consistenza media immobilizzi netti L. miliardi	1.352,8	1.425,3	+ 5,4	36,4	34,8	- 4,4	225,4	236,4	+ 4,9
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti .. L. milioni	18,6	20 -	+ 7,4	17,6	17 -	- 3,7	3,4	3,4	- 1 -
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo	4 -	3,9	- 3,2	3,4	2,9	- 12,5	1,2	1,1	- 7,6
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>									
Valore aggiunto <i>pro capite</i> .. L. migliaia	4.600	5.150	+ 11 -	5.250	5.750	+ 10 -	2.950	3.150	+ 7,1
Redditi di lavoro <i>pro capite</i> .. »	2.650	2.750	+ 4,3	2.700	2.900	+ 6,1	2.450	2.550	+ 3,2
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) su con- sistenza media immobilizzi netti..... %	6,3	7,5		7,1	8,9		0,5	3 -	

N.B. - Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

TABELLA N. 8 A

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967 E 1968 PER SETTORE

estrattive e varie minori

Cantieri navali			Idrocarburi, chimica e attività connesse			Industrie tessili			Altre industrie			Totale settore industriale		
1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %
56,7	62 -	+ 9,3	350,7	378,9	+ 8 -	31,4	35,8	+ 14 -	72,5	95,5	+ 31,7	1.050,2	1.167,9	+ 11,2
57,8	56,5	- 2,2	136,7	150,7	+ 10,2	26,3	29 -	+ 10,3	55 -	71,5	+ 30 -	634,9	686,6	+ 8,1
- 6,3	- 0,1	- 98,4	68,9	60,5	- 12,2	0,9	2,1	+ 133,3	3,9	7,4	+ 89,7	149,2	179,2	+ 20,1
(3,3)	(3,2)	(- 3 -)	(57,3)	(48,3)	(- 15,7)	(2,6)	(4 -)	(+ 53,8)	(5,2)	(6,9)	(+ 32,7)	(169,4)	(175,8)	(+ 3,8)
(- 9,6)	(- 3,3)	(- 65,6)	(11,6)	(12,2)	(+ 5,2)	(- 1,7)	(- 1,9)	(+ 11,7)	(- 1,3)	(0,5)		(- 20,2)	(3,4)	
0,6	0,5	- 16,7	18,5	18,5	-	0,3	0,3	-	5 -	5,1	+ 2 -	31,9	32,1	+ 0,6
4,6	5,1	+ 10,9	126,6	149,2	+ 17,9	3,9	4,4	+ 12,8	8,6	11,5	+ 33,7	234,2	270 -	+ 15,3
22,2	21,6	- 2,6	38,5	41,4	+ 7,4	16,3	17 -	+ 4,1	22,9	29 -	+ 27 -	240,3	251,9	+ 4,8
60 -	67,1	+ 11,8	1.009,5	1.120,6	+ 11,1	40,1	44,4	+ 10,7	127,7	161,2	+ 26,2	2.851,9	3.089,8	+ 8,3
2,7	3,1	+ 14,9	26,2	27,1	+ 3,3	2,5	2,6	+ 6,4	5,6	5,5	- 0,6	11,9	12,3	+ 3,5
1,1	1,1	+ 2,3	2,9	3 -	+ 2,7	1,3	1,2	- 2,9	1,8	1,7	- 4,2	2,7	2,6	- 2,6
2.550	2.850	+ 12,3	9.100	9.150	+ 0,6	1.900	2.100	+ 9,5	3.150	3.300	+ 3,7	4.350	4.650	+ 6,1
2.600	2.600	+ 0,4	3.550	3.650	+ 2,7	1.600	1.700	+ 5,9	2.400	2.450	+ 2,3	2.650	2.750	+ 3,2
- 9,5	0,6		8,7	7,1		3 -	5,4		7 -	7,8		6,4	6,8	

ANALISI DEL VALORE AGGIUNTO DELLE IMPRESE A

Trasporti e comunicazioni ecc.

	Telefoni			Radiotelevisione			Trasporti marittimi			
	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	
<i>Valore aggiunto — Totale</i> L. miliardi	287,8	320,7	+ 11,4	70,6	79,3	+ 12,3	88,3	92,6	+ 4,9	
<i>Di cui:</i>										
Redditi di lavoro	150 -	154,3	+ 2,9	54,1	58,5	+ 8,1	57 -	61 -	+ 7 -	
Redditi di capitale-impresa ..	61,5	69,4	+ 12,8	0,1	0,5		17 -	16,8	- 1,2	
— interessi passivi netti ..	(34,8)	(39,9)	(+ 14,7)	(- 0,5)	(- 0,1)	(- 80 -)	(18,5)	(15,5)	(- 16,2)	
— utili al netto delle perdite ..	(26,7)	(29,5)	(+ 10,5)	(0,6)	(0,6)	(-)	(- 1,5)	(1,3)		
Imposte dirette e canoni	26,5	28,9	+ 9,1	11,4	13,3	+ 16,7	0,8	1,2	+ 50 -	
Ammortamenti	49,8	68,1	+ 36,7	5 -	7 -	+ 40 -	13,5	13,6	+ 0,7	
<i>Dati e parametri caratteristici</i>										
Numero medio addetti	n. migliaia	44,9	45,7	+ 2 -	10,4	11,-	+ 5,3	12,7	12,7	+ 0,7
Consistenza media immobilizzi netti	L. miliardi	1.026,1	1.123,7	+ 9,5	77 -	90,5	+ 17,5	232,8	227,2	- 2,4
Consistenza media immobilizzi netti su n. medio addetti ..	L. milioni	22,9	24,6	+ 7,4	7,4	8,3	+ 11,8	18,4	17,8	- 3,1
Consistenza media immobilizzi netti su valore aggiunto annuo		3,6	3,5	- 1,7	1,1	1,1	+ 4,6	2,6	2,5	- 6,9
<i>Valore aggiunto e redditi unitari</i>										
Valore aggiunto <i>pro capite</i> ..	L. migliaia	6.400	7.000	+ 9,3	6.800	7.250	+ 6,7	6.950	7.250	+ 4,1
Redditi di lavoro <i>pro capite</i> ..	»	3.350	3.350	+ 0,9	5.200	5.350	+ 2,7	4.500	4.800	+ 6,3
Redditi di capitale-impresa (al lordo imposte dirette) (a) su consistenza media immobilizzi netti	%	7,1	7,1		0,5	1,3		7,6	7,9	

(a) Al netto dei canoni.

N.B. - Le percentuali di variazione sono state calcolate sui dati ante arrotondamento.

TABELLA N. 8 B

PARTECIPAZIONE STATALE NEL 1967 E 1968 PER SETTORE

altri servizi - Totale generale

Trasporti aerei			Totale trasporti e comunicazioni			Altre aziende di servizi			Totale servizi			Totale generale		
1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %	1967	1968	Variazioni %
78,8	88,5	+ 12,3	525,5	581,1	+ 10,6	52,1	60,6	+ 16,3	577,6	641,7	+ 11,1	1.627,8	1.809,6	+ 11,2
49,8	58,3	+ 17,1	310,9	332,1	+ 6,8	20,9	22,9	+ 9,6	331,8	355 -	+ 7 -	966,7	1.041,6	+ 7,8
6,5	9,1	+ 40 -	85,1	95,8	+ 12,6	28,4	34,5	+ 21,5	113,5	130,3	+ 14,8	262,7	309,5	+ 17,8
(4,2)	(5,6)	(+ 33,3)	(57 -)	(60,9)	(+ 6,8)	(31 -)	(37,9)	(+ 22,3)	(88 -)	(98,8)	(+ 12,3)	(257,4)	(274,6)	(+ 6,7)
(2,3)	(3,5)	(+ 52,2)	(28,1)	(34,9)	(+ 24,2)	(- 2,6)	(- 3,4)	(+ 30,8)	(25,5)	(31,5)	(+ 23,5)	(5,3)	(34,9)	
2,2	0,5	- 77,3	40,9	43,9	+ 7,3	0,7	0,9	+ 28,6	41,6	44,8	+ 7,7	73,5	76,9	+ 4,6
20,3	20,6	+ 1,5	88,6	109,3	+ 23,4	2,1	2,3	+ 9,5	90,7	111,6	+ 23 -	324,9	381,6	+ 17,5
10,6	11,8	+ 10,5	78,6	81,2	+ 3,4	7,7	8,1	+ 4,9	86,3	89,3	+ 3,5	326,6	341,2	+ 4,5
131,7	175,6	+ 33,3	1.467,6	1.617 -	+ 10,2	490,1	556,9	+ 13,6	1.957,7	2.173,9	+ 11 -	4.809,6	5.263,7	+ 9,4
12,4	14,9	+ 20,7	18,7	19,9	+ 6,7	63,6	68,9	+ 8,3	22,7	24,3	+ 7,3	14,7	15,4	+ 4,8
1,7	2 -	+ 18,7	2,8	2,8	- 0,4	9,4	9,2	- 2,3	3,4	3,4	-	3 -	2,9	- 1,6
7.400	7.500	+ 1,6	6.700	7.150	+ 7 -	6.750	7.500	+ 10,9	6.700	7.200	+ 7,4	5.000	5.300	+ 6,4
4.650	4.950	+ 5,9	3.950	4.100	+ 3,4	2.700	2.850	+ 4,5	3.850	3.950	+ 3,4	2.950	3.050	+ 3,1
6,6	5,5		6,8	6,7		6 -	6,4		6,6	6,6		6,5	6,8	

TABELLA N. 9

RISULTATI DI BILANCIO (a)
(miliardi di lire)

SETTORI	1967			1968			1969		
	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale	Utile (+) perdita (-)	Ammor- tamenti	Totale
Siderurgia, metallurgia e attività con- nesse	— 5,8	56,8	51,-	8,4	61,1	69,5	12,7	75,9	88,6
Cemento	0,3	2,6	2,9	0,9	2,8	3,7	0,9	2,9	3,8
Meccanica	— 14,4	27,3	12,9	— 13,4	32,1	18,7	— 22,7	35,9	13,2
Cantieri navali	— 9,7	4,6	— 5,1	— 3,2	5,1	1,9	— 10,6	4,8	— 5,8
Idrocarburi, chimica e attività connesse .	10,2	98,3	108,5	8,-	117,9	125,9	10,2	129,4	139,6
Industria tessile	— 1,6	2,7	1,1	— 1,5	2,9	1,4	— 2,1	3,6	1,5
Totale.....	— 21,-	192,3	171,3	— 0,8	221,9	221,1	— 11,6	252,5	240,9
Telefoni	26,7	49,8	76,5	29,5	68,1	97,6	32,9	81,5	114,4
Radiotelevisione	0,6	5 -	5,6	0,6	7,-	7,6	0,7	2,-	2,7
Trasporti marittimi	— 1,1	13,3	12,2	1,4	13,5	14,9	1,6	13,7	15,3
Trasporti aerei	2,3	17,8	20,1	3,7	18,5	22,2	3,7	23,4	27,1
Totale.....	28,5	85,9	114,4	35,2	107,1	142,3	38,9	120,6	159,5
TOTALE GENERALE.....	7,5	278,2	285,7	34,4	329,-	363,4	27,3	373,1	400,4

(a) I dati sono il risultato della somma algebrica degli utili e delle perdite nonché degli ammortamenti di bilancio della maggior parte e, comunque, delle principali aziende comprese nella rilevazione del valore aggiunto 1967 e 1968. Si precisa che i risultati economici sono stati semplicemente sommati e non consolidati.

TABELLA N. 10-A

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1967		1968		1969		Totale
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	
<i>Siderurgia, metallurgia e attività connesse:</i>							
Italsider	—	43,5	43,5	13,8	46,7	60,5	75,1
Terni	0,3	3,8	4,1	0,4	4,3	4,7	4,2
Dalmine	3,8	2,4	6,2	2,5	3,5	6,-	6 -
Breda Siderurgica	—	1,9	0,8	—	1,9	—	1,2
ATB	1,6	1,6	—	1,1	1,1	1,4
Montubi	0,1	0,4	0,5	—	0,2	0,2	0,1
CMF	—	0,4	—	—	0,4	—	—
SANAC	0,7	0,7	0,2	0,8	1,-	1,1
Cogne	—	2,1	—	—	2,1	—	0,2
AMMI	—	—	—	—	0,1	—	—
Totale.....	—	56,8	51,-	8,4	61,1	69,5	88,6
<i>Cemento:</i>							
Cementir	0,3	2,6	2,9	0,9	2,8	3,7	3,8

Segue: TABELLA N. 10 B

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETA	1967			1968			1969		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Meccanica:</i>									
Alfa Romeo	2,6	13,1	15,7	5,9	17,-	22,9	4,5	17,8	22,3
Spica	—	0,2	—	—	0,2	—	..	0,4	0,4
ASGEN	—	1,3	—	—	1,2	—	—	1,3	—
Elettrodomestici S. Giorgio	—	0,2	—	—	0,3	—	—	0,3	—
IMAM-Aerfer (a)	0,2	0,9	1,1	0,2	0,9	1,1	..	1,4	1,4
Ansaldo meccanico nucleare	—	0,6	—	—	0,8	0,6	—	0,4	0,7
CMI	—	0,1	—	—	0,3	—	—	..	—
Stabilimenti S. Eustacchio	—	0,3	—	—	0,3	—	—	0,3	—
FMI	—	0,4	—	—	0,4	—	—	0,4	—
Selenia	—	0,8	0,9	—	0,8	0,7	—	0,8	0,7
Nuova S. Giorgio	—	0,5	—	—	0,4	—	—	0,3	—
Filotecnica Salmoiraghi	—	0,1	..	—	0,2	—	—	1,5	0,3
Fonderie Prà	0,1	0,1	..	0,1	0,1	..	0,1	0,1
NU Italiana	0,1	0,1	..	0,1	0,1	..	0,1	0,1
Delta	—	0,7	—	—	1,-	—	—	1,1	—

(a) I dati del 1968 non sono a stretto rigore confrontabili con quelli degli anni precedenti, in quanto, in quest'ultimo anno, la società ha perduto di forza il settore ferroviario passato all'EFIM.

Segue: TABELLA N. 10 C

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1967			1968			1969			
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	
Segue: <i>Meccanica</i> :										
Aice	0,3	—	0,3	—	—	0,4	—	0,8	0,3	0,5
FAG-Italiana	0,5	0,5	..	0,6	0,6	0,7	0,7
Merisinter	0,1	0,1	..	0,1	0,1	0,2	0,2
OTO Melara	0,3	1,1	0,8	0,2	1,-	1,2	1,-	1,-
Termomeccanica	0,8	0,3	0,5	—	0,4	0,8	2,1	—	0,4	1,7
SAFOG	0,7	0,3	0,4	—	0,1	0,8	—	1,7	0,1	1,6
SIT Siemens	1,-	1,7	2,7	1,-	1,8	2,8	0,4	—	2,1	2,5
Costruzioni elettromeccaniche (a) { Breda Turbine (a)	0,2	0,1	0,1	—	0,2	0,2	—	1,2	0,1	1,1
Breda Termomeccanica e Locomotive. BRIF Isotta Fraschini e Motori Breda	0,1	0,4	0,5	0,1	0,4	0,5	0,1	—	0,1	0,1
Breda Ferroviaria (b)	0,1	0,1	..	—	0,2	0,1	—	0,2	0,3	0,1
OMF Pistoiesi (b)	0,4	0,2	0,2	—	0,1	0,1	—	0,3	0,1	0,2
Breda Fucine	0,2	0,2	0,4	—	0,3	0,3	0,1	—	0,3	0,4
Breda Meccanica Bresciana	0,2	0,2	—	0,2	0,2	—	0,5	0,2	0,3
Reggiane OMI	0,1	0,2	0,3	0,1	0,2	0,3	—	0,1	0,1	..
Fucine Meridionali	0,5	0,2	0,3	—	0,3	0,3	—	0,7	0,3	0,4
Breda Standard (c)	0,3	..	0,3	—	0,1	0,1	—	0,3	0,1	—
AVIS	0,1	0,1	—	—	0,1	—	—	—	0,1	0,1
Ducati	1,1	0,1	1,-	—	0,1	0,6	—	0,8	0,2	0,6
O.Me.Ca.	0,5	0,5	0,2	0,4	0,6	—	0,2	0,3	0,1
Nuovo Pignone	—	1,3	1,3	—	1,3	1,3	—	0,5	1,3	0,8
Pignone Sud	—	0,2	0,2	—	0,2	0,2	—	0,5	0,3	0,2
Totale.....	14,4	27,3	12,9	13,4	32,1	18,7	22,7	35,9	13,2	

(a) I dati degli anni 1967 e 1968 si riferiscono alla ex Breda elettromeccanica passata all'IRI nel 1969, con il nome di Costruzioni elettromeccaniche; mentre la Breda Turbine continua l'attività nel settore turbine a vapore della ex Breda elettromeccanica.

(b) Nel 1968, il nucleo produttivo delle OMF Pistoiesi è stato concentrato nella Breda Ferroviaria che ha assunto la denominazione di Ferroviaria Breda Pistoiesi.

(c) I dati degli anni 1967 e 1968 si riferiscono alla ex Breda Hupp, la quale, in seguito all'accordo stipulato con il Gruppo American Standard ha modificato la ragione sociale in Breda Standard.

Segue: TABELLA N. 10-E

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1967			1968			1969		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Idrocarburi, petrolchimica e attività connesse:</i>									
AGIP	2,2	43,9	46,1	2,2	50,3	52,5	2,3	57,3	59,6
SNAM	1,3	22,3	23,6	5,1	24,-	29,1	1,3	28,3	29,6
ANIC	5,7	23,-	28,7	—	30,4	30,4	5,7	27,5	33,2
IROM	—	1,4	1,4	—	1,6	1,6	..	1,5	1,5
Stanic	0,9	2,2	3,1	0,6	2,7	3,3	0,8	2,3	3,1
SNAM Progetti.....	0,1	5,5	5,6	0,1	8,9	9,-	0,1	12,5	12,6
Totale.....	10,2	98,3	108,5	8,-	117,9	125,9	10,2	129,4	139,6
<i>Industria tessile:</i>									
Manifatture Cotoniere Meridionali ...	—	0,6	0,4	—	0,6	0,5	—	0,9	0,2
Il Fabbricone.....	—	0,1	0,5	—	0,1	0,3	—	0,1	0,9
Lanerossi	—	2,-	2,-	—	2,2	2,2	—	2,6	2,6
Totale.....	—	2,7	1,1	—	2,9	1,4	—	3,6	1,5

Segue: TABELLA N. 10-F

RISULTATI DI ESERCIZIO ED AMMORTAMENTI DELLE PRINCIPALI AZIENDE A PARTECIPAZIONE STATALE
(miliardi di lire)

SOCIETÀ	1967			1968			1969		
	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale	Utile (+) o perdita (-)	Ammortamenti	Totale
<i>Telefoni:</i>									
SIP	26,7	49,8	76,5	29,5	68,1	97,6	32,9	81,5	114,4
<i>Radiotelevisione</i>	0,6	5,-	5,6	0,6	7,-	7,6	0,7	2,-	2,7
<i>Trasporti marittimi:</i>									
Italia	— 1,2	6,4	5,2	0,9	6,6	7,5	0,6	6,6	7,2
Lloyd Triestino	0,2	4,-	4,2	0,4	4,2	4,6	0,4	4,2	4,6
Adriatica	— 0,3	1,4	1,1	— 0,1	1,2	1,1	0,4	1,2	1,6
Tirrenia	0,2	1,5	1,7	0,2	1,5	1,7	0,2	1,7	1,9
Totale	— 1,1	13,3	12,2	1,4	13,5	14,9	1,6	13,7	15,3
<i>Trasporti aerei:</i>									
Alitalia	2,3	17,8	20,1	3,7	18,5	22,2	3,7	23,4	27,1

N.B. - I totali sono non consolidati.

ALLEGATI

Questa parte comprende una breve illustrazione dei programmi di ogni singolo ente o azienda a partecipazione diretta. Non è stato possibile includervi i documenti programmatici dell'Ente Cinema, dell'AMMI e dell'ATI, in quanto, essendo essi impegnati nel completamento dei programmi da tempo predisposti o nel riordinamento strutturale dei loro aspetti gestionali, si è ritenuto di rinviare la definizione delle rispettive linee programmatiche per il prossimo quinquennio.

I PROGRAMMI DEL GRUPPO IRI

Il programma di investimenti predisposto dall'IRI rappresenta un nuovo massimo nella storia del gruppo.

Con i progetti già definiti si raggiungono, infatti, i 4.300 miliardi di lire. Includendo poi nel computo anche i progetti in corso di definizione, l'importo globale sale a poco meno di 7.000 miliardi, con una prospettiva che, per alcuni settori, abbraccia anche la seconda metà degli anni settanta.

Con riferimento al solo quinquennio 1971-75, gli investimenti del gruppo possono valutarsi oggi — in base alle iniziative decise e a quelle in corso di definizione — in non meno di 5.000 miliardi. Ovviamente, si avranno successive integrazioni di tale importo, ma si deve sottolineare che esso risulta fin d'ora pressochè doppio di quello relativo agli investimenti dei due quinquenni precedenti, come risulta dal seguente prospetto:

Quinquenni	Lire miliardi
1961-65	2.473
1966-70 (1)	3.122
1971-75 (2)	5.000

In tale quadro gli investimenti del gruppo segneranno una rilevante espansione già nel 1970, toccando gli 850 miliardi, rispetto ai 655 miliardi del 1969. Quanto al 1971, i programmi sinora definiti assommano a 944 miliardi; per tale anno potrebbero verificarsi ulteriori aumenti, anche di una certa consistenza, il che fa prevedere, come risulta dal prospetto suesposto, una cadenza di investimenti nel medio periodo dell'ordine di 1.000 miliardi annui.

Allo sviluppo degli investimenti corrisponde, d'altra parte, una ancora più rilevante accentuazione della loro componente meridionale. Gli investimenti previsti per il Mezzogiorno ammontano infatti a 3.470 miliardi; trattasi di un importo più che doppio rispetto a quello complessivamente raggiunto nel decennio 1960-69 (1.600 miliardi) e pari al 58 per cento degli investimenti totali in programma nei settori corrispondenti del gruppo. Tale dinamica degli investimenti è legata alla definizione di importanti nuove iniziative in campo manifatturiero, che non solo riguardano quasi per intero (92 per cento) il Sud, ma sono tali da fare del Mezzogiorno, nel corso degli anni settanta, il punto di riferimento di strategie di rilevanza nazionale nei settori della meccanica, della siderurgia e nell'elettronica.

Gli effetti del nuovo programma in termini di occupazione diretta presso le aziende del gruppo prospettano elevati incrementi. In base alle previsioni disponibili, l'aumento netto di personale nel quadriennio 1970-73 può valutarsi in 70 mila unità, di cui 52

(1) 1970 preventivo.

(2) Inclusi i progetti in corso di definizione.

mila relative al comparto manifatturiero. Nel Mezzogiorno troverebbero impiego 36 mila nuovi addetti in totale, di cui 31 mila nell'industria manifatturiera.

Prendendo in considerazione anche le iniziative la cui attuazione si protrarrà oltre il 1973, può prevedersi un ulteriore incremento di occupazione in circa 40 mila unità nello stesso comparto manifatturiero (siderurgia, automotoristica, elettronica), di cui oltre 30 mila nel Mezzogiorno.

SIDERURGIA.

I programmi del gruppo configurano un aumento di capacità produttiva totale dagli attuali 10-11 milioni di tonnellate a oltre 24 milioni di tonnellate. Tale livello, a seconda dell'andamento del mercato, sarebbe raggiungibile tra la fine del prossimo decennio e l'inizio degli anni ottanta.

L'espansione in programma sarà concentrata nel comparto dei prodotti piatti in acciaio comune, i cui impianti richiedono di gran lunga il maggiore impegno tecnico e finanziario e per i quali il gruppo prevede:

a) l'immediato avvio dell'ampliamento del centro Italsider di Taranto fino a 10,3 milioni di tonnellate, limitando per intanto la laminazione a freddo al milione di tonnellate consentito dal treno attualmente in fase di installazione. Connesso con tale sviluppo di Taranto è l'ampliamento a Cornigliano dei reparti di laminazione e finitura ed eventualmente dell'acciaieria;

b) la costruzione, da avviare nel 1971, in altra zona del Mezzogiorno, di un nuovo impianto di laminazione a freddo da un milione di tonnellate anno, inizialmente alimentato con semiprodotto di Taranto, ma destinato ad essere integrato, in tempi successivi, in un nuovo centro a ciclo integrale da 4,5 milioni di tonnellate.

Il completamento di tale centro, in base alla previsione oggi effettuabile e da sottoporre ad ulteriore verifica, dovrebbe aver luogo entro il 1978; la sua esatta ubicazione dovrà essere decisa nel corso del 1970, tenendo conto di tutti i fattori tecnici ed economici rilevati.

Nel settore dei laminati lunghi in acciaio comune si è considerata l'opportunità di elevare, entro il 1972, la capacità produttiva del centro di Piombino a 1,8 milioni di tonnellate, ciò anche in relazione alla possibilità che si offre di un coordinamento coi programmi della FIAT, i cui notevoli fabbisogni futuri di laminati non potranno essere coperti con un ampliamento degli impianti esistenti.

Sempre nel comparto dei prodotti lunghi è prevista l'installazione a Bagnoli, prevedibilmente entro il 1975, di un nuovo treno da 500 mila tonnellate per profilati pesanti, prodotti per i quali il gruppo contribuisce a circa il 50 per cento dell'offerta.

Nel comparto degli acciai speciali il programma del gruppo prevede, per i prodotti piatti, magnetici ed inossidabili, il completamento degli ampliamenti in corso presso il complesso Terni-Terninoss; per i laminati lunghi l'Italsider dovrebbe installare, dopo il 1975, a Bagnoli un nuovo treno da 500 mila tonnellate per la produzione di vergella speciale e tondo in rotoli (anche in acciaio comune), mentre la Breda Siderurgica costruirà, entro il 1972, un nuovo impianto per lavorazioni a freddo speciali da localizzare in Campania.

CEMENTO.

Nel settore cementiero la sostenuta espansione della domanda e la tendenza verso prodotti di più elevata qualità hanno indotto la Cementir ad aggiungere agli sviluppi impiantistici progettati per Taranto e Spoleto, entrambi già in corso di realizzazione, e per Maddaloni, l'ampliamento del cementificio di Livorno da 400 a 700 milioni di tonnellate.

MECCANICA.

Per la meccanica i programmi dell'IRI si incentrano essenzialmente sui rami: automotoristico, termonucleare, del macchinario industriale e aerospaziale (l'elettronica viene trattata in un apposito paragrafo).

Nel ramo automotoristico l'impegno del gruppo è volto al tempestivo completamento dei nuovi grandi stabilimenti di Milano-Arese e di Napoli-Pomigliano, nel quadro dell'espansione, a suo tempo decisa, degli impianti di produzione e dell'organizzazione commerciale dell'Alfa Romeo. Nel 1973 il Centro di Arese sarà in grado di produrre altre 200 mila vetture, con quasi tutti i reparti predisposti per il livello di regime di 230 mila unità che sarà raggiunto nel biennio successivo. Per lo stabilimento Alfasud il programma conferma i tempi inizialmente previsti per l'ultimazione dei lavori di costruzione entro il 1971, per l'avvio della produzione nel 1972 e per il conseguimento della produzione a regime (250 mila vetture) tra il 1974 e il 1975. Quanto ai programmi relativi ad attività ausiliarie e complementari dell'industria automobilistica, sono stati definiti o sono in corso di definizione, nell'ambito delle partecipazioni statali, ampliamenti di unità produttive o nuove iniziative nel Mezzogiorno per un investimento complessivamente valutabile in 40-50 miliardi e un'occupazione di oltre 3 mila addetti. Fra i progetti di ampliamento rientrano quelli della FAG Italiana (Casoria) per i cuscinetti a rotolamento, della FAR-PH (Casalnuovo) per le batterie e della Ponteggi Dalmine (Potenza) per i contenitori per l'industria. Ampliamenti sono stati decisi anche dal gruppo EFIM per i vetri, prodotti a S. Salvo (Vasto) dalla SIV, e per i pneumatici, prodotti a Bari dalla Brema Firestone. Le nuove iniziative finora individuate riguardano: gli stampati e i poliuretani espansi (Gallino-Sud, costituita con partecipazione di maggioranza della SME), le vernici (IVI-Sud, con partecipazione della SME, della Insud e della IVI), le caverterie (SME in collaborazione con CAVIS), le ruote (Alfa Romeo), le lavorazioni a freddo di acciaio speciale (Breda Siderurgica), gli accessori di gomma (allo studio da parte dell'EFIM). Altri progetti allo studio nell'ambito IRI riguardano: fanali e proiettori, isolanti e antirombo, alzacristalli e telecomandi.

Da rilevare infine che la società Grandi Motori di Trieste, a partecipazione paritetica con la FIAT, prevede di completare entro il 1971 il proprio stabilimento, destinato principalmente alla produzione di motori diesel per propulsione navale.

Nel comparto termonucleare particolare rilievo assume il programma di investimenti dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, che intende caratterizzarsi sempre più come azienda costruttrice di grandi centrali termiche di tecnica sia tradizionale che nucleare. Nel contempo sarà accresciuta, in termini di personale, la capacità della Progettazioni Meccaniche Nucleari, che, tramite la partecipazione al progetto CIRENE (e suoi prevedibili sviluppi) e al progetto PEC, già svolge attività sui tipi di reattori attualmente allo stadio di sviluppo dei prototipi. Per quanto riguarda i reattori di nuova concezione, va ricordata la convenzione stipulata nel maggio 1969 tra le società Italimpianti, Progettazioni Meccaniche Nucleari e Ansaldo Meccanico Nucleare per un'ordinata ripartizione dei compiti rispettivamente di contraente e progettista delle parti nucleari e di costruttore dell'impianto.

I programmi delle aziende elettromeccaniche sono molto impegnativi: nel quadriennio 1970-73 la produzione dell'ASGEN dovrebbe aumentare di oltre il 50 per cento, mentre quella complessiva dell'OCREN, delle Costruzioni Elettromeccaniche e dell'ALCE dovrebbe segnare un incremento aggirantesi sul 90 per cento.

Nel ramo aerospaziale la decisione di concentrare nell'Aeritalia le attività aerospaziali della Finmeccanica e della FIAT si accompagna alla definizione in corso di accordi con altre imprese affermate sul piano internazionale, in vista di acquisire alla nuova società capacità di progettazione di prototipi e di produzione in serie, sufficientemente autonome sul piano tecnico, pur se necessariamente condizionate a un sostegno finanziario pubblico. La futura espansione dell'Aeritalia potrà comportare la realizzazione di un nuovo stabilimento da localizzare nel Mezzogiorno, per il montaggio finale degli aerei di maggiore impegno; gli stabilimenti esistenti provvederanno alla produzione di parti componenti (cellule, meccanismi, attrezzature di bordo, ecc.) e allo sviluppo delle altre attività, essenzialmente in campo spaziale.

Nel ramo del macchinario industriale, l'IRI persegue una politica di consolidamento delle strutture aperta alle indispensabili collaborazioni anche con aziende esterne al gruppo. Ciò vale in particolare per le aziende produttrici di macchinario per la siderurgia, per le quali un assetto più efficiente riveste particolare interesse in vista dell'ingente sviluppo previsto per l'industria siderurgica nazionale nel prossimo decennio. Nel comparto delle macchine utensili favorevoli sviluppi sono previsti per la SAIMP, nel quadro degli accordi con la Olivetti, e per la FMI-Mecfond per le presse automobilistiche.

ELETRONICA.

Il programma approvato dal Governo agli inizi del 1970 per l'elettronica si impernia sull'azione traente che il settore delle telecomunicazioni è in grado di esercitare sul piano innovativo come su quello industriale, tenuto conto delle dimensioni e del potenziale di espansione a lungo termine di tale settore, oltrechè delle complessità di sistemi elettronici richiesti, specie per l'adozione della commutazione elettronica in telefonia e con lo sviluppo di nuovi servizi, tra cui la trasmissione dati. Una valida affermazione del gruppo in questi campi può poggiare sulla notevole integrazione raggiunta nel suo ambito tra attività di ricerca, produzione manifatturiera, costruzione di impianti e attività di esercizio in tutti i possibili campi di trasmissione dell'informazione; tale coordinato complesso di forze costituisce, inoltre, una solida base per sostenere ed accelerare i progressi che saranno perseguiti anche in altri rami dell'elettronica come i componenti, e apparecchiature per strumentazione e automazione e i calcolatori.

Le caratteristiche tecniche ed economiche del settore nell'attuale fase del suo sviluppo hanno reso opportuno spingere la prospettiva del programma al 1980; ciò tenendo presente, da un lato, la domanda delle aziende di telecomunicazioni di pubblico servizio (i cui investimenti possono attendibilmente essere previsti a medio-lungo termine) e, d'altro lato, le direttrici di sviluppo che l'IRI si propone di perseguire negli altri comparti dell'elettronica con l'espansione delle attività esistenti e con nuove iniziative, che si andranno concretando nel tempo sulla base dei risultati dell'attività di ricerca, delle possibilità di collaborazione con altri gruppi operanti nel settore e dello sviluppo della spesa pubblica militare e civile. Il programma a lungo termine delineato su queste basi (con previsioni che per alcuni rami necessariamente hanno ancora carattere di massima) punta su un'espansione della produzione elettronica del gruppo a un saggio medio annuo del 17 per cento, in modo da superare nel 1980 i 300 miliardi di produzione a ricavi, di cui pressochè un terzo destinato all'esportazione. Ciò comporterà un aumento dell'occupazione, localizzato in misura prevalente nelle regioni meridionali, di circa 35 mila unità.

CANTIERI NAVALI.

Per i cantieri del gruppo, il completamento del programma di riassetto è stato ostacolato, nel 1969, da gravi e prolungate agitazioni sindacali.

I programmi a breve termine dell'Italcantieri prevedono un particolare impegno nella progettazione e costruzione di navi di nuova concezione, mirando nel contempo ad accelerare i tempi di consegna; il proseguimento di tali obiettivi avverrà in particolare con la tipizzazione delle navi e dei sistemi di costruzione, l'impiego di componenti standardizzate e un migliore sistema di approvvigionamento. Nella prospettiva triennale adottata dalla società la produzione in valore dovrebbe aggirarsi nel 1972 intorno ai 160 miliardi, quasi raddoppiando il livello del 1969.

La possibilità di validi sviluppi a lungo termine è d'altra parte oggetto di un approfondito studio nel quadro delle prospettive del mercato cantieristico mondiale; lo studio verrà esteso a tutti gli aspetti del problema, tenendo presenti le connessioni che si presentano sul piano tecnico, finanziario ed organizzativo, anche per quanto tocca il più razionale collegamento con altri settori industriali del gruppo IRI, alla luce dell'esperienza degli altri paesi.

Nel ramo delle riparazioni navali, in cui permangono favorevoli le prospettive di attività, verranno completati i lavori di ammodernamento e ampliamento avviati negli anni passati. Alla realizzazione, in collaborazione con enti locali, dei bacini di carenaggio di Trieste, La Spezia e Napoli si prevede farà seguito quella del bacino di Genova, per il quale sono ancora da definire i relativi accordi.

TELEFONI E ALTRE TELECOMUNICAZIONI

La SIP prevede che nel quinquennio 1970-74 abbonati e apparecchi aumentino, rispettivamente, a saggi medi annui dell'8 per cento e 10 per cento. A fine periodo, quindi, il numero degli abbonati dovrebbe raggiungere gli 8,9 milioni e quello degli apparecchi i 13,6 milioni, corrispondenti a una densità di 24 apparecchi per 100 abitanti. Per il traffico interurbano è previsto un incremento del 12,5 per cento all'anno per cui le unità di servizio dovrebbero superare, nel 1974, i due miliardi, con un aumento di 900 milioni sul 1969. Gli impianti verranno corrispondentemente incrementati del 50 per cento per i numeri di centrale, del 75 per cento per le reti urbane e dell'85 per cento per quella interurbana di proprietà SIP; si provvederà, tra l'altro, ad attrezzare i centri più importanti per nuovi servizi a base elettronica (accesso alla teleselezione intercontinentale, avviso di chiamata in attesa, selezione a tastiera, ecc.).

Nel settore delle telecomunicazioni internazionali l'Italcable, ultimata la realizzazione del sistema MAT 1 - TAT 5, ha in programma un riassetto generale degli impianti e un'ulteriore espansione dei collegamenti, anche con l'acquisto di diritti irrevocabili d'uso sui sistemi cablofonici internazionali attualmente in progetto.

La Telespazio, a sua volta, prevede un sensibile sviluppo della propria attività con l'ampliarsi delle possibilità di collegamento conseguenti alla messa in orbita dei satelliti a grande capacità della serie Intelsat IV, alla costruzione di una nuova stazione terrestre e al completamento della terza antenna nella stazione del Fucino.

TRASPORTI MARITTIMI

Nei suoi termini generali, il programma della Finmare, tuttora in corso di definizione, prevede, per i trasporti passeggeri, il graduale ridimensionamento dei servizi oceanici in relazione al declino della domanda e la riqualificazione dei servizi mediterranei in funzione delle nuove esigenze del mercato; per i trasporti merci è invece in programma un rilancio con servizi e materiale completamente rinnovati. L'espansione prevista

dei servizi da carico — specie sulle impegnative rotte oceaniche — e l'adozione di un primo cospicuo contingente di naviglio di concezione avanzata, conferiscono all'assetto proposto il valore di una svolta molto impegnativa per le compagnie di preminente interesse nazionale; esse sono infatti chiamate ad affrontare rischi tecnologici ed operativi notevoli, che costituiscono oggi la principale remora per un intervento adeguato dell'iniziativa privata in questo settore.

Per quanto riguarda la Tirrenia, il programma di sviluppo dei collegamenti con Sardegna, Sicilia, Nord Africa e Malta, avviato a fine 1967, è ormai in fase di ultimazione: le previste sette nuove navi traghetto (per oltre 41 mila tsl) entreranno gradualmente in servizio con i primi mesi del 1971, mentre è stata realizzata la trasformazione in traghetti di quattro unità di tipo « Regione ». Contemporaneamente verranno radiate undici vecchie unità per un totale di circa 41 mila tsl.

TRASPORTI AEREI

Il nuovo programma Alitalia prevede, entro il 1974, un notevole ampliamento della rete ed una intensificazione delle frequenze, con l'apertura di quattro nuovi scali sulla rete nord-americana, uno su quella sud-americana, due su quella africana, due su quella dell'Estremo Oriente e sei su quella euro-mediterranea; inoltre sulle più importanti linee nazionali saranno introdotti, a partire dal 1972, i quadrireattori DC-8/40. Anche per i servizi merci è prevista l'apertura di undici nuovi scali sulla rete intercontinentale e di otto su quella euro-mediterranea.

L'ampliamento della flotta verrà attuato principalmente con l'introduzione di più recenti tipi di aerei di grande tonnellaggio: saranno infatti immessi in servizio sei B 747 e quattro trigetti a grande capacità DC-10 (di questi ultimi è stata, inoltre, assunta una opzione per altri 6 aerei), nonché nove DC-9 (uno per l'Alitalia e otto per l'ATI). Alla fine del quinquennio 1970-74 la flotta del gruppo risulterà così prevedibilmente composta da 109 aerei a reazione (di cui 16 a grande capacità), 13 turboelica e 16 elicotteri.

Per gli impianti fissi il progetto di maggior rilievo riguarda la nuova aerostazione di Fiumicino, in cui saranno concentrati tutti i servizi internazionali e nazionali dell'Alitalia, oltre a quelli delle compagnie nazionali ed estere controllate o assistite. Va anche ricordato l'impegno della società nel settore turistico-alberghiero, con la partecipazione, tra l'altro, nella società Aerhotel, che ha in programma la realizzazione di alberghi a Roma, Milano, Napoli e Firenze.

RADIOTELEVISIONE.

Il programma di investimenti della RAI per il residuo triennio di concessione (1970-72) conferma le linee e le dimensioni dell'impegno definito a fine 1968. Approssimandosi la scadenza della vigente convenzione e considerato altresì il notevole aumento dei costi di gestione è stato mantenuto l'indirizzo di dare attuazione soltanto agli investimenti necessari a completare i lavori in corso ed a realizzare alcune opere di carattere indifferibile.

AUTOSTRADE E ALTRE INFRASTRUTTURE.

Il nuovo programma della Società Autostrade prevede il completamento, entro il 1973, delle opere incluse nel piano 1961. Nel 1970, in particolare, saranno interamente aperte al traffico le autostrade Bologna-Padova e Como-Chiasso; entro il 1972 entreranno in esercizio il raccordo di Ravenna e il tratto Vasto-Canosa della Bologna-Canosa, il cui tronco residuo, Ancona-Pescara, sarà ultimato nel 1973.

Per le nuove autostrade (677 Km) concesse al gruppo col piano del 1968, è in programma l'appalto dei lavori relativi a 381 Km di tronchi entro il 1970 e dei restanti 296 Km entro il 1972; i lavori di ampliamento di 86 Km di tronchi in esercizio dovranno a loro volta essere appaltati entro il 1970. Da rilevare, peraltro, che già nel 1973 sarà completata la Mestre-Vittorio Veneto, i cui lavori sono stati appaltati nel 1969.

Il rispetto dei tempi indicati presuppone, comunque, che non si richiedano ulteriori varianti ai tracciati contemplati dai progetti di massima e che le condizioni del mercato finanziario consentano una regolare copertura dei fabbisogni finanziari dei prossimi anni.

Per quanto riguarda le altre infrastrutture viarie affidate al gruppo, l'apertura al traffico dell'intera tangenziale est-ovest di Napoli, in concessione alla società Infrasad, è prevista entro il 1973.

Quanto al traforo Bargagli-Ferriere, nella zona di Genova, l'ultimazione delle opere principali è prevista entro il 1970 e l'apertura al traffico nella primavera del 1971. Il ritardo di alcuni mesi rispetto alle previsioni iniziali è dovuto essenzialmente alla sfavorevole natura dei terreni attraversati.

GRUPPO SME

Il nuovo programma del gruppo SME risulta, per il volume di investimenti e per le numerose iniziative definite e allo studio, molto più consistente dei precedenti.

I principali sviluppi riguardano i tre comparti alimentare, della grande distribuzione e cartario, che assumono nel nuovo programma un peso rilevante.

In particolare il ramo alimentare appare destinato ad assorbire nel prossimo avvenire la più rilevante quota degli investimenti, anche per conseguire quanto prima dimensioni di impresa sufficienti per una presenza incisiva su un mercato che, in Italia come in altri paesi europei, registra una crescente penetrazione dei grandi gruppi operanti su scala internazionale. Tra i programmi definiti per questo settore, spiccano gli investimenti richiesti per il riassetto e lo sviluppo delle linee di produzione e delle attrezzature di distribuzione della Motta e dell'Alemagna nei comparti che offrono migliori prospettive di affermazione; per la Surgela è in programma il raddoppio, entro il 1973, della produzione di surgelati, con l'ammodernamento e l'ampliamento dello stabilimento di Porto d'Ascoli e un'estensione della rete distributiva. In campo agricolo, la SEBI e le sue consociate prevedono di completare l'opera avviata di trasformazione e specializzazione fondiaria; particolare interesse riveste, inoltre, l'iniziativa in corso di avviamento da parte della SME per un intervento su scala adeguata nel campo della zootecnia.

Le esigenze di rinnovamento del settore distributivo sono alla base del programma della Generale Supermercati la quale, nonostante le incertezze connesse alla nuova disciplina del commercio attualmente all'esame del Parlamento, ha ritenuto di mantenere sostanzialmente invariato per il 1973 l'obiettivo di ampliamento della catena di punti di vendita sino alle dimensioni minime richieste per una gestione economica.

Nel settore cartario i programmi della Celdit e della Cartiere Italiana e Sertorio Riunite sono imperniati sul pieno sfruttamento degli impianti, ormai a regime, e su di una riqualificazione e diversificazione della gamma produttiva, con nuovi investimenti in alcune linee con prospettive promettenti.

Tra le aziende del gruppo SME operanti in altri settori, particolare rilievo assumono i programmi Napolgas per la distribuzione del metano, in sostituzione del gas da distillazione, a Napoli; della Bestat e della Mededil, nel settore dei risanamenti urbanistici, e dell'Alfacavi, che ha deciso l'ampliamento dello stabilimento di Airola (Benevento) per la produzione di cavi telefonici. È ancora da segnalare che la società Aerhotel — al cui capitale partecipano pariteticamente la SME, l'Alitalia e la CIGA — ha iniziato nel corso del 1969 la progettazione della prima unità della catena di esercizi alberghieri concepita in funzione di appoggio al previsto sviluppo del traffico aereo.

I PROGRAMMI DEL GRUPPO ENI

Per la realizzazione dei propri programmi il gruppo ENI investirà, nel quinquennio 1971-75, 2.700 miliardi di lire.

Gli investimenti in territorio nazionale saranno pari al 68 per cento del totale, mentre il restante 32 per cento riguarderà iniziative all'estero, soprattutto nella ricerca e produzione mineraria di idrocarburi. La quota prevalente degli investimenti ubicati in Italia interesserà il Mezzogiorno, a cui sarà destinato il 64 per cento degli investimenti nazionali a localizzazione definibile.

Il programma predisposto per il quinquennio 1971-75 è particolarmente impegnativo, come dimostra il fatto che i previsti investimenti superano di gran lunga quelli degli anni passati. Nel quinquennio 1961-65 infatti sono stati complessivamente investiti 966 miliardi e nel successivo 1966-70 1.344 miliardi, contro i già indicati 2.700 nel periodo 1971-75.

Si deve rilevare che alcune iniziative, che verranno assunte nei prossimi cinque anni, non sono state ancora definite. Molte di esse sono state solo delineate, secondo programmi di massima che troveranno la loro specificazione quando, da un lato, saranno meglio precisati il quadro programmatico generale in cui dovranno collocarsi, nonchè i rapporti con gruppi eventualmente cointeressati e, dall'altro, diverranno attuali possibilità e prospettive al momento ancora allo stato potenziale.

IDROCARBURI.

Nel settore degli idrocarburi liquidi gli investimenti sono prevalentemente rivolti ad assicurare al nostro Paese un volume di riserve di greggio tale da garantire l'autosufficienza del gruppo rispetto ai propri fabbisogni.

Il 25 per cento della spesa nella ricerca e produzione mineraria riguarda l'attività in territorio nazionale ed il 75 per cento quella all'estero.

Nel nostro Paese verrà proseguita in terra ferma e nell'*off-shore* la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, secondo le indicazioni fornite dalle indagini sulla possibilità di nuovi ritrovamenti.

L'attività all'estero verrà determinata in relazione alla disponibilità di aree favorevolmente indiziate.

In tale prospettiva, il volume degli investimenti è stato determinato in base ai previsti fabbisogni di greggio ed ai parametri relativi ai costi di rinvenimento e messa in produzione dei giacimenti.

Il gruppo estenderà la propria azione a numerose zone, oltre a quelle su cui già opera: Alaska, Colombia, Mare del Nord norvegese, olandese, inglese, Nigeria, Congo Brazzaville, Tunisia, Libia, RAU, Qatar, Indonesia, Abu Dhabi, Arabia Saudita, Tanzania, Madagascar, Thailandia e Indonesia.

Nel settore degli idrocarburi gassosi gli investimenti per il trasporto e la distribuzione si riferiscono per il 36 per cento a programmi relativi al territorio nazionale e per il restante 64 per cento ad investimenti all'estero.

Nel quinquennio 1971-75 saranno costruiti il metanodotto per l'importazione di gas dall'Unione Sovietica e quello per l'importazione (prevista da un recente accordo) di gas dall'Olanda. La necessità di accrescere ulteriormente le disponibilità totali di gas naturale potrà comportare che si faccia ancora ricorso all'importazione. Ciò comporterebbe la realizzazione di unità per il trasporto via mare del gas liquefatto e di impianti per la ricezione e la rigassificazione dello stesso.

Nel prossimo quinquennio si provvederà a sviluppare con importanti collegamenti la rete nazionale dei metanodotti ed a costruire numerose diramazioni minori ed allacciamenti. Verranno realizzati i collegamenti Asti-Cuneo, Mortara-Alessandria, Alessandria-Cairo Montenotte, Belluno-Longarone, Piombino-Grosseto, gli allacciamenti di Siena, Lucca e Montecatini, il completamento delle reti umbra e marchigiana con le condotte S. Sepolcro-Foligno-Terni ed i collegamenti di Fabriano e Spoleto; verranno ancora realizzati il collegamento di Terni con Roma e Civitavecchia, la condotta Taranto-Brindisi-Lecce, nonché la rete calabrese.

Nelle altre fasi del settore degli idrocarburi l'ENI si propone di sviluppare l'attività in modo adeguato alle crescenti esigenze, in una visione coordinata ed organica.

Per la raffinazione e la distribuzione esso tende a consolidare la propria posizione, nel quadro della politica costantemente seguita con coerenza in ordine alla razionalizzazione, su scala nazionale, del settore intesa ad impedire l'antieconomica proliferazione di iniziative.

Per la raffinazione, dove l'ENI non si prefigge di raggiungere un'integrazione totale, esso si propone di reperire da terzi una parte del proprio fabbisogno. In ogni caso sarà necessario accrescere la capacità esistente e procedere ai necessari ammodernamenti. Nella distribuzione di prodotti petroliferi — si ricorda che si attende l'auspicata e ormai indifferibile regolamentazione del settore — gli investimenti saranno dimensionati secondo la dinamica della domanda e si tenderà, in particolare, ad ottenere l'aumento di produttività della rete stradale di distribuzione di carburanti.

Gli investimenti in programma per il periodo 1971-75 saranno destinati al potenziamento delle reti sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo ed alla realizzazione di alcuni motels.

I trasporti petroliferi verranno adeguati anch'essi alle crescenti esigenze. Per il naviglio cisterniero, le tendenze in atto verso un accrescimento delle dimensioni delle cisterne hanno determinato la necessità di programmare l'immissione in servizio di superpetroliere. Saranno pertanto realizzate due superpetroliere da 250 mila tpl. Verranno altresì sviluppati i trasporti per oleodotto nel quadro di più efficienti collegamenti tra porti petroliferi e raffinerie, e fra raffinerie ed aree di consumo, anche in relazione all'attuazione del piano dei porti.

Chimica.

Il settore chimico rappresenta uno dei maggiori impegni programmatici dell'ENI, nel quadro delle finalità di impulso allo stesso settore e di sviluppo del Mezzogiorno. Gli interventi previsti sono di una vastità e di una rilevanza tale da rappresentare un fatto determinante nell'industrializzazione e, più in generale, nello sviluppo economico dell'area suddetta.

La maggior parte degli interventi predisposti per la chimica sarà localizzata nel Mezzogiorno, in regioni che potranno ricevere un rilevante apporto dall'insediamento dei grandi complessi produttivi in programma.

In Sardegna, nella media Valle del Tirso e nella zona di Cagliari saranno realizzati impianti di notevole rilievo. È opportuno far osservare che le iniziative previste per la Valle del Tirso saranno estese anche al campo delle altre attività manifatturiere. Il complesso di

stabilimenti in programma produrrà fibre acriliche (50.000 t/a), filo e fibre poliestere, di cui 29.000 t/a in filo e 31.500 t/a in fiocco; a valle dello stabilimento saranno realizzati impianti per la produzione di filati e tessuti e per la confezione di completi di abbigliamento e di maglieria, integrando così le lavorazioni dalla materia prima al prodotto finito.

L'iniziativa in provincia di Cagliari, presso la raffineria di Sarroch, comporterà la costruzione di un impianto per la produzione di aromatici (300.000 t/a di capacità produttiva), ed altre produzioni petrolchimiche ancora allo studio.

Sempre nel Mezzogiorno è, inoltre, prevista un'importante realizzazione nel settore dell'elettrochimica, riguardante un complesso destinato alla produzione di alluminio grezzo e semilavorati di alluminio (lamiere e nastri), di magnesio, sodio, fosforo ed altri prodotti: le produzioni secondo le previsioni, ammonteranno a 150.000 t/a di alluminio grezzo, 60.000 t/a di laminati, 100.000 t/a di altri semilavorati, cui vanno aggiunte produzioni in corso di definizione. L'iniziativa è tuttavia condizionata da alcuni presupposti di ordine tecnico ed economico (finanziamenti a tasso agevolato e contributi, infrastrutture stradali, ferroviarie e portuali).

Un adeguato volume di investimenti è destinato al potenziamento degli impianti chimici del gruppo, nonché alla realizzazione del complesso petrolchimico di Manfredonia. Altre iniziative sono previste in Sicilia, a Gela e nella zona occidentale dell'isola, in cui verrà localizzata un'industria manifatturiera per la trasformazione dei prodotti della chimica primaria.

Il programma di investimenti nella chimica, che comporterà una partecipazione di altri gruppi alla realizzazione concreta di alcune iniziative, deve essere considerato nel quadro degli indirizzi del « piano chimico nazionale ».

Naturalmente, nella misura in cui alle iniziative già delinèate verranno chiamati a partecipare altri gruppi, sarà possibile dar luogo a nuove realizzazioni per il completamento del volume di investimenti che si ritiene necessario al rilancio del settore. In ogni modo, la concentrazione delle iniziative previste nel Mezzogiorno dimostra ulteriormente come l'impegno di promozione industriale sia stato abbinato all'impegno di promozione territoriale, secondo una strategia operativa che dovrebbe risultare di grande efficacia per lo sviluppo equilibrato del Paese.

SETTORE NUCLEARE.

Gli investimenti previsti dall'ENI nel settore nucleare per il quinquennio 1971-75 riguardano, per una parte, le attività relative al ciclo del combustibile — dalla ricerca mineraria alla raffinazione, fabbricazione e rigenerazione del combustibile —, e, per la parte restante, lo sviluppo della ricerca nelle tecnologie d'avanguardia, nonché la individuazione di supporti alle possibili realizzazioni industriali nel ciclo del combustibile.

La quota maggiore degli investimenti sarà assorbita dalla ricerca mineraria. Come è noto, tale ricerca verrà svolta prevalentemente all'estero e, precisamente, nelle aree dove sono attualmente in corso le attività preliminari di prospezione: Somalia (Bur e Nord Somalia), Stati Uniti (Wyoming e Montana, South Dakota), Guyana ex Britannica, Kenya e Zambia (in tali aree si prevede di investire il 70 per cento dell'ammontare complessivo della spesa destinata alla ricerca), nonché in altre zone all'estero. Le ricerche in Italia si concentreranno in Val Seriana, dove si stanno effettuando spese preliminari alla fase di sfruttamento della miniera di Novazza. Programmi di valorizzazione di possibili potenzialità uranifere in altre aree del paese sono attualmente allo studio e saranno definiti in funzione dell'esito delle ricerche preliminari attualmente in corso da parte del CNEN.

Nelle attività industriali relative al ciclo di combustibile — che comporteranno immobilizzazioni da effettuare quasi totalmente in Italia — la maggior parte dei programmi predisposti darà luogo ad una prima fase di ricerca, cui seguirà la fase di realizzazione industriale.

INDUSTRIA TESSILE.

Il gruppo svilupperà nel quinquennio 1971-75 un programma di importanti iniziative, in campo tessile; esse sono finalizzate principalmente allo sviluppo delle produzioni tradizionali che presentano migliori prospettive di mercato, al maggior impiego di materie prime di origine sintetica ed all'ulteriore integrazione con l'industria delle confezioni e della maglieria.

Si procederà altresì alla razionalizzazione delle produzioni delle società del settore già inquadrate nell'IRI e rilevate di recente dall'ENI.

Le indicazioni fornite, per quanto riguarda l'impegno finanziario e le specifiche attività, costituiscono solo un orientamento di massima, per il fatto che si sta rivedendo l'intero programma del settore, in funzione sia delle nuove acquisizioni sia dell'esigenza di una generale riorganizzazione delle produzioni tessili a livello nazionale.

MECCANICA.

L'attività del gruppo nel settore meccanico, si svilupperà secondo due direttrici principali: la prima riguarda la realizzazione di quei prodotti per i quali sussistono nuove prospettive ed esigenze di mercato, l'altra l'adeguamento degli impianti e delle tecnologie, cosicchè le produzioni del comparto possano risultare competitive sui mercati nazionali ed esteri.

Negli stabilimenti della Nuovo Pignone di Firenze, Massa, Talamona, Vibo Valentia e Porto Recanati si procederà, in tale quadro, all'ammodernamento degli impianti esistenti. Nello stabilimento di Schio i programmi ampliamenti consentiranno di sviluppare le produzioni di telai e di altre apparecchiature per l'industria tessile.

La Pignone Sud continuerà a sviluppare la produzione di calcolatori di processo, nonché gli studi di sistemi integrati di regolazione digitale dei processi.

Saranno infine affrontati studi in nuovi campi di attività e verranno intraprese altre iniziative integrate con i diversi settori in cui opera il gruppo.

I PROGRAMMI DEL GRUPPO EFIM

I programmi di investimento in immobilizzazioni tecniche predisposti dall'EFIM per il quinquennio 1971-75 riguardano sia la creazione di nuovi complessi industriali che la prosecuzione ed il completamento di progetti avviati ad esecuzione negli anni precedenti.

Al fine di fornire un quadro più completo dei programmi stessi, si ritiene opportuno evidenziare nel seguente prospetto, oltre che gli investimenti del quinquennio, anche quelli realizzati nel 1969 e quelli previsti per il 1970.

	Investimenti complessivi	Di cui nel Mezzogiorno	% Mezzogiorno sul totale
a) Anno 1969	31,7	25,2	79,5%
b) Anno 1970	113,6	101,3	89,2%
Totale a+b	145,3	126,5	87,1
c) Quinquennio 1971-75	405,9	359,6	88,6%

In base ai programmi a tutt'oggi definiti gli investimenti dell'EFIM per il periodo 1969-75 ammontano, quindi, nel complesso, a 551,2 miliardi di lire.

La precedente elaborazione dei programmi del gruppo, presentata all'approvazione del Ministero nel giugno dello scorso anno, indicava invece un ammontare complessivo di investimenti da effettuare dal 1969 in poi per oltre 400 miliardi di lire. La definizione dei nuovi interventi comporterà, pertanto, un aumento di spesa di oltre 150 miliardi.

Come può rilevarsi dai dati sopra esposti, gli investimenti programmati dall'EFIM riguardano in grande prevalenza le regioni meridionali. L'Ente non ha tuttavia trascurato di predisporre gli indispensabili interventi anche nelle altre zone del territorio nazionale dove operano le aziende del gruppo, al fine di realizzare ampliamenti, ammodernamenti e potenziamenti degli impianti esistenti e avviare le necessarie ristrutturazioni di alcune aziende onde metterle in grado di seguire i rapidi sviluppi dei processi tecnologici e conseguire così una maggiore competitività sui mercati nazionali e su quelli esteri.

Gli investimenti dell'EFIM faranno altresì registrare un aumento dell'occupazione diretta — rispetto a quella che si stima raggiungere alla fine del 1970 (19.500 addetti) — dell'ordine del 50 per cento. È da rilevare, inoltre che al termine dei programmi di investimento predisposti, l'occupazione nelle aziende ubicate nel Mezzogiorno salirà a 18.000 unità, con una incidenza percentuale di circa il 65 per cento su quella totale del gruppo.

I principali progetti nei singoli settori di intervento dell'Ente, sono i seguenti:

METALLURGIA NON FERROSA.

— Completamento in Sardegna di due stabilimenti per la produzione di alluminio e di allumina da bauxite.

— Realizzazione nel Mezzogiorno di un centro elettrometallurgico per la produzione di una vasta gamma di prodotti (ferroleghe, abrasivi, ecc.) similari e complementari, per i quali l'Italia è in gran parte tributaria all'estero.

CEMENTO.

— Completamento di due cementifici ubicati a Matera ed a Castrovillari, in provincia di Cosenza, della capacità produttiva di 400.000 t/anno ciascuno.

MECCANICA.

— Prosecuzione e completamento del processo di riorganizzazione e ristrutturazione delle aziende operanti nel settore della costruzione di materiale rotabile ferroviario, e in particolare: costruzione del nuovo stabilimento della Ferroviaria Breda Pistoiesi a Pistoia; installazione di nuovi mezzi produttivi nelle Reggiane OMI, per intensificare la conversione delle produzioni verso il ramo degli impianti industriali; creazione di nuove linee per produzioni complementari a quelle ferroviarie presso la OMECA e la Ferrosud.

— Riconversione della Ducati Meccanica con l'inserimento di nuove produzioni complementari e sussidiarie a quelle motociclistiche.

— Completamento degli investimenti della Breda Termomeccanica nel settore della costruzione di grandi generatori di vapore alimentati da combustibile nucleare e di turbine a vapore.

— Ampliamento dello stabilimento della Termosud in relazione a prevedibili sviluppi dell'attività produttiva.

— Ammodernamento e potenziamento di impianti di aziende già operanti nel Nord (Breda Fucine, Breda Meccanica Bresciana, Isotta Fraschini & Motori Breda) e nel Mezzogiorno (Fucine Meridionali, Breda Standard).

— Completamento dei nuovi stabilimenti di cui si prevede entro il 1971 l'entrata in attività produttiva (Radaelli Sud, Eron, Fonderie Corazza).

CANTIERI NAVALI.

— Ammodernamento dei mezzi tecnici del Cantiere Navale Breda.

ATTIVITÀ VARIE MANIFATTURIERE.

— Realizzazione di un complesso in Calabria per la produzione di pasta semichimica e cellulosa.

— Ampliamento dello stabilimento della Brema per la produzione di pneumatici.

— Ampliamento e potenziamento degli impianti della SIV per adeguarli agli sviluppi tecnologici.

— Costruzione di nuovi stabilimenti per la produzione di cucirini sintetici (Soc. Filatura di Foggia); di lampade elettriche fluorescenti ed a vapori di mercurio (Soc. OSRAM-SUD); di bottiglie e recipienti di vetro (Soc. VIME).

- Raddoppio di alcune linee di produzione di alimenti conservati della Soc. ALCO,
- Realizzazione di un gruppo di iniziative satelliti alle industrie automobilistiche meridionali per la produzione: di manufatti di gomma e plastica per auto, di vernici, di guarnizioni di attrito per freni e frizioni, di strumenti di bordo per autoveicoli.
- Programma allo studio di un ulteriore intervento nel settore dell'industria alimentare.

ATTIVITÀ VARIE — SERVIZI.

- Costruzione, da parte della Società Edina, di un complesso edilizio a tipo sperimentale in Roma.
- Investimenti della Locatrice Italiana per acquisto di macchinari da cedere in locazione (« leasing »).
- Investimenti nel settore turistico tendenti a valorizzare zone del Mezzogiorno particolarmente depresse che non presentano condizioni favorevoli ad uno sviluppo industriale e che invece hanno, per le loro caratteristiche naturali, notevoli possibilità di sviluppo attraverso il turismo.

I PROGRAMMI DELL'EAGAT

L'Ente Terme ha predisposto un nuovo programma di investimento necessario a far conseguire alle aziende controllate un più elevato grado di efficienza.

Tale programma, in parte già avviato ad esecuzione con gli investimenti che saranno effettuati nel corrente anno (2,8 miliardi di lire), ammonta, complessivamente, a 13 miliardi. Nel quinquennio 1971-75 gli investimenti dell'Ente saranno, pertanto, pari a 10,2 miliardi di lire.

Occorre tuttavia rilevare che la realizzazione del nuovo programma è subordinata al superamento delle difficoltà finanziarie nelle quali si trova l'Ente che, negli scorsi anni, ha dovuto ricorrere, in misura notevole, all'indebitamento bancario. L'esiguità del fondo di dotazione, in rapporto alle necessità delle aziende termali inquadrare nell'EAGAT, l'impossibilità di far ricorso al mercato obbligazionario per l'attuazione degli urgenti investimenti che la notevole obsolescenza degli impianti rendeva necessari, non hanno, infatti, lasciato altra possibilità di scelta. Al fine di ricostruire un soddisfacente rapporto tra mezzi propri e di terzi l'EAGAT ha richiesto, quindi, un aumento di 25 miliardi del fondo di dotazione. Il relativo provvedimento legislativo è attualmente all'esame del Ministero del Tesoro.

L'articolazione del programma di investimento nelle singole aziende dovrebbe comportare le seguenti opere.

TERME DI ACQUI.

- Ampliamento e sopraelevazione dei reparti cura delle Nuove Terme;
- Costruzione di nuove cabine di cura all'Albergo Regina;
- Realizzazione dell'acquedotto termale e nuove opere di captazione delle sorgenti;
- Costruzione di un nuovo stabilimento termale in località « Antiche Terme ».

TERME DI AGNANO.

- Sistemazione del parco, nuovi spogliatoi e cabine del reparto « Stufe di San Germano », attrezzature ricreative e sportive.

TERME DI CASCINA.

- Costruzione di un nuovo padiglione da destinarsi alle cure idropiniche;
- Acquisto della Villa Rimediotti e ampliamento parco.

TERME DI CASTROCARO.

- Costruzione di un nuovo stabilimento termale.

TERME DI CHIANCIANO.

- Costruzione di un nuovo stabilimento termale « Sillene »;
- Interventi vari allo stabilimento dell'Acqua Santa, nuove attrezzature scientifiche e ampliamento impianto di imbottigliamento.

TERME DI MONTECATINI.

- Costruzione di nuovi servizi igienici dello stabilimento Tettuccio;
- Interventi vari di ammodernamento degli stabilimenti termali e degli impianti industriali.

TERME DI RECOARO.

- Acquisto di n. 2 nuove linee di imbottigliamento;
- Attrezzature varie;
- Sistemazione piazzali, nuove officine, posteggi per autotreni;
- Acquedotto industriale, sistemazione sorgenti ed opere di presa;
- Ristrutturazione stabilimento termale.

TERME DI SALICE.

- Ristrutturazione del vecchio stabilimento e delle attrezzature termali;
- Costruzione di un nuovo stabilimento termale.

TERME DI SALSOMAGGIORE.

- Costruzione di una piscina termale coperta;
- Ristrutturazione stabilimento termale « Berzieri »;
- Interventi vari di ammodernamento degli impianti industriali e delle attrezzature ricettive dell'azienda.

SALVAR

- Costruzione dello stabilimento termale: 2° lotto.

TERME DI SANTA CESAREA.

- Costruzione di un albergo termale;
- Ristrutturazione ed ammodernamento dello stabilimento termale.

TERME SIBARITE.

- Costruzione di impianti ricreativi sportivi e sistemazione Parco delle Terme;
- Sistemazione delle sorgenti e acquisto di nuove attrezzature termali.

SINT.

- Costruzione di un albergo adiacente alle Terme Stabiane, con n. 105 camere per complessivi 205 posti letto;
- Costruzione di un albergo di 3^a categoria da 100 posti letto;
- Attrezzature sportive e ricreative.

CENTRO ITTICO TARANTINO CAMPANO.

- Impianto di stabulazione di frutti di mare;
 - Risanamento fabbricati compendio Campano;
 - Ristrutturazione impianti di coltivazione dei mitili.
-

I PROGRAMMI DELLA NAZIONALE COGNE

La Nazionale Cogne ha investito nel 1969, 10,3 miliardi di lire e, secondo le previsioni, ne investirà, nel 1970, 18,8. Di questa somma 12,8 miliardi di lire saranno assorbiti dal settore siderurgico, e 0,8 da quello meccanico; 5,2 miliardi si calcola che siano destinati ad altri investimenti. Nel 1970 si conclude, la prima fase del programma concernente il potenziamento dello stabilimento di Aosta la cui capacità produttiva nel comparto degli acciai speciali salirà, una volta ampliati gli impianti, a 450.000 t annue. Sempre nell'esercizio testè indicato si sono effettuati alcuni investimenti riguardanti la realizzazione, nel Mezzogiorno, di un centro per la produzione e lavorazione di superleghe ed acciai a caratteristiche speciali.

I programmi predisposti per il quinquennio 1971-75 comporteranno investimenti per 72,5 miliardi di lire.

Sembra opportuno sottolineare che la crescente domanda interna di acciai speciali di elevata qualificazione tecnologica, attualmente fronteggiata solo in misura assai modesta dalla produzione nazionale, conferisce all'azione della Cogne un ruolo particolarmente importante in ordine ad un auspicabile contenimento della nostra dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento dei predetti acciai speciali.

Il programma della Società è innanzi tutto rivolto a colmare le carenze del Paese nel campo della siderurgia tecnologicamente avanzata. Esso prevede, pertanto, che siano aumentate le dimensioni produttive e che siano messe a punto le produzioni indispensabili ad una struttura industriale moderna.

Nel contesto di queste esigenze, avrà attuazione il progetto per la costruzione nel Sud del ricordato complesso destinato alla lavorazione di superleghe ed acciai a caratteristiche speciali destinati alle produzioni aeronautiche, missilistiche, nucleari, ecc.

In tali settori, ed in particolare quello aeronautico, è bene ricordare che le industrie utilizzatrici italiane dipendono esclusivamente dalle importazioni, soprattutto dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra.

L'iniziativa cui si è fatto dianzi riferimento si ricollega alla costituzione, avvenuta nel 1970, della Società Tecnocogne, con sede a Napoli, che ha dato inizio alla propria attività verso la metà dello stesso anno.

Alla fine del 1969 l'occupazione, nella Società e nelle aziende collegate, era di 7.100 unità, e dovrebbe salire a 7.700 alla fine del 1970. Un incremento di 3.100 posti di lavoro è previsto per il quinquennio 1971-75, in relazione al notevole ampliamento delle capacità produttive, contemplato dal programma.

SETTORE ESTRATTIVO.

In questo settore verrà ulteriormente sviluppata la meccanizzazione delle operazioni di estrazione della magnetite mediante il sistema di coltivazione a ventaglio.

SETTORE SIDERURGICO.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Aosta e le attività connesse, il programma prevede che saranno investiti, nel quinquennio, 34,5 miliardi di lire. Uno degli obiettivi programmatici di maggior momento è quello di portare la prevista quantità prodotta di 450.000 tonnellate ad un massimo grado di finitura mediante l'adeguamento degli impianti di condizionamento, trattamento termico e lavorazioni a freddo.

La lavorazione delle maggiori disponibilità di pezzi prodotti su disegno verrà affidata alla SADEA, nel quadro della politica di una sempre maggior verticalizzazione produttiva.

Nel comparto dei laminati lunghi opera la consociata Acciaierie di Modena, il cui programma di ammodernamento e potenziamento prevede, per i prossimi cinque anni, il raddoppio della produzione.

Completa il quadro la già ricordata iniziativa della Cogne nel Mezzogiorno per l'installazione di un centro produttivo di superleghe ed acciai speciali.

SETTORE MECCANICO.

L'indirizzo assunto dalla Cogne, in particolare dopo gli accordi con la Nuova San Giorgio, è di concentrare la propria attività sulla produzione di fibre a tagli laniero. Si deve al riguardo far osservare che lo stabilimento di Imola — che, con la Nuova San Giorgio, è il solo tra le aziende a partecipazione statale ad operare nel settore meccano-tesile — gode di una favorevole posizione geografica rispetto al triangolo laniero Piemonte-Veneto-Toscana.

Presso questo complesso i nuovi programmi per il 1971 ed anni successivi prevedono la fabbricazione di tipi di macchinario per la lavorazione di fibre sintetiche che attualmente vengono per la quasi totalità importati.

Anche i programmi della Società Bulloneria Europea, il cui volume delle vendite si è andato espandendo negli ultimi anni, sono rivolti a limitare carenze produttive nazionali nel settore della bulloneria in acciaio legato risolforato o con aggiunta di piombo.